

OSSERVATORIO CONGIUNTURALE SULL'INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI

a cura della Direzione Affari Economici e Centro Studi

Giugno 2013

L'Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni è curato dalla Direzione Affari Economici e Centro Studi dell'Ance:

Antonio Gennari (direttore), Anna Bimbo, Flavio Monosilio, Giovanna Altieri, Francesco Manni, Maria Grazia Nurra, Romain Bocognani, Eleonora Riccardelli, Amalia Sabatini, Elena Colopardi, Cristina Ottaiano, Beatrice Ranieri per l'editing

L'approfondimento "Stime effetti investimenti infrastrutturali" è a cura del Prof. Mario Baldassarri Centro Studi ECONOMIA REALE-Oxford Econ.Model per ANCE.

E-mail: Affarieconomici@Ance.it

www.ance.it

EDILSTAMPA S.r.l. - Via Guattani, 24 - 00161 Roma
Tel. 06 84567320 - Fax 06 44232981
e-mail: edilstamp@Ance.it
Roma, giugno 2013

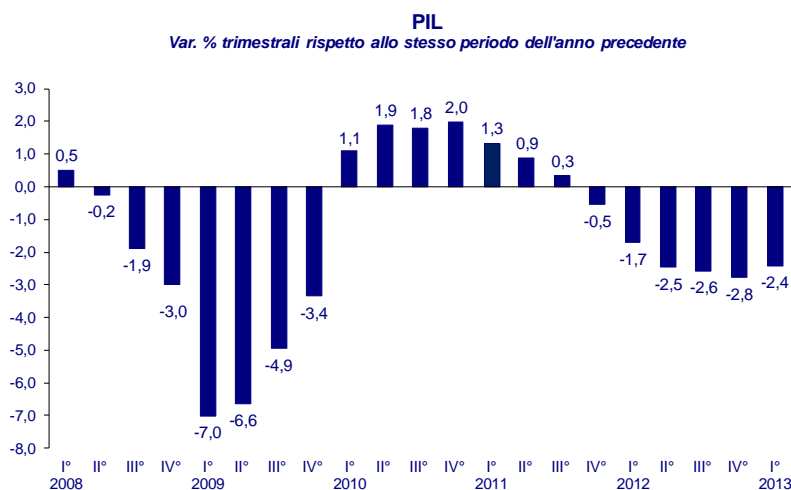
INDICE

SINTESI	V
L'EVOLUZIONE DEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI IN ITALIA	1
CONSUNTIVI 2012	1
PREVISIONI 2013	2
PREVISIONI 2014	5
Box – Aumento delle detrazioni per ristrutturazioni e risparmio energetico.....	9
Box – Abitazioni: l'andamento dei permessi di costruire.....	11
Box – Politica delle revisioni dei Conti nazionali e revisione degli investimenti in costruzioni	15
Box – L'industria italiana del cemento nella crisi	17
L'OCCUPAZIONE	23
L'INDAGINE ISTAT SULLE FORZE DI LAVORO: I PRINCIPALI RISULTATI PER IL SETTORE DELLE COSTRUZIONI	24
LA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI	29
Box - Fallimenti e protesti ancora in aumento	31
IL CREDITO NEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI	33
LA DOMANDA E L'OFFERTA DI CREDITO	34
IL CREDIT CRUNCH PER LE IMPRESE DI COSTRUZIONI	37
L'ANDAMENTO DEI TASSI D'INTERESSE	42
LA RISCHIOSITÀ DELLE IMPRESE	43
LA RISCHIOSITÀ DELLE FAMIGLIE	44
LE PROPOSTE ANCE SUL CREDITO	45
Box - Le reti d'impresa	47
IL MERCATO IMMOBILIARE RESIDENZIALE	49
LE COMPRAVENDITE NEL SETTORE RESIDENZIALE IN ITALIA	49
LE TENDENZE DEI PREZZI DI VENDITA DELLE ABITAZIONI	52
Box - Tassazione sugli immobili.....	55
DEMOGRAFIA E POLITICHE PER L'ABITARE	57
I RISULTATI DEL CENSIMENTO 2011 DELLA POPOLAZIONE IN ITALIA	57
LE FAMIGLIE AUMENTANO E SI TRASFORMANO	58
LE POLITICHE DI BILANCIO, LE RISORSE E L'ANDAMENTO DELLA SPESA PUBBLICA	63
LE POLITICHE DI BILANCIO	63
LE RISORSE NEL BILANCIO DELLO STATO 2013 PER NUOVE INFRASTRUTTURE	66
Box – Il Decreto Legge “Fare” per sbloccare i cantieri.....	71
LA RIDUZIONE DELLA SPESA DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE PER INVESTIMENTI	73
I FONDI STRUTTURALI E FAS PER LA REALIZZAZIONE DI INFRASTRUTTURE IN ITALIA	78
ATTIVARE RAPIDAMENTE I PROGRAMMI INFRASTRUTTURALI GIÀ FINANZIATI	80
RITARDATI PAGAMENTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E PATTO DI STABILITÀ INTERNO	85
LA DIMENSIONE FINANZIARIA DEI RITARDATI PAGAMENTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE PER LAVORI PUBBLICI	86
L'INDAGINE ANCE SUI RITARDATI PAGAMENTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	87
PATTO DI STABILITÀ INTERNO E RITARDATI PAGAMENTI A LIVELLO LOCALE	90
Box - Una “golden rule” da applicare a livello nazionale anche per gli investimenti in infrastrutture di livello locale	93
IL DECRETO-LEGGE SUL PAGAMENTO DEI DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	94
LA DIRETTIVA EUROPEA SUI RITARDI DI PAGAMENTO	97
I BANDI DI GARA PER LAVORI PUBBLICI IN ITALIA	99
DINAMICHE DEL MERCATO DEI LAVORI PUBBLICI PER CLASSI D'IMPORTO	100
LA STRUTTURA DEL MERCATO DEI LAVORI PUBBLICI CON L'INTEGRAZIONE DEI DATI AVCP	102
IL MERCATO DEL PROJECT FINANCING IN ITALIA	105
LA FINANZA DI PROGETTO NEL 2012	105
LA FINANZA DI PROGETTO NEL PRIMO QUADRIMESTRE 2013	112
APPROFONDIMENTO - STIME EFFETTI INVESTIMENTI INFRASTRUTTURALI	117

SINTESI

Profonda crisi delle costruzioni: il settore è al collasso

L'economia italiana, nel 2012 ha evidenziato un nuovo peggioramento dopo una fase di debole ripresa nel biennio 2010-2011 (+2,3%). Lo scorso anno si è chiuso con una contrazione del Pil del 2,4% rispetto al 2011, con una accelerazione della tendenza negativa nel corso dell'anno.



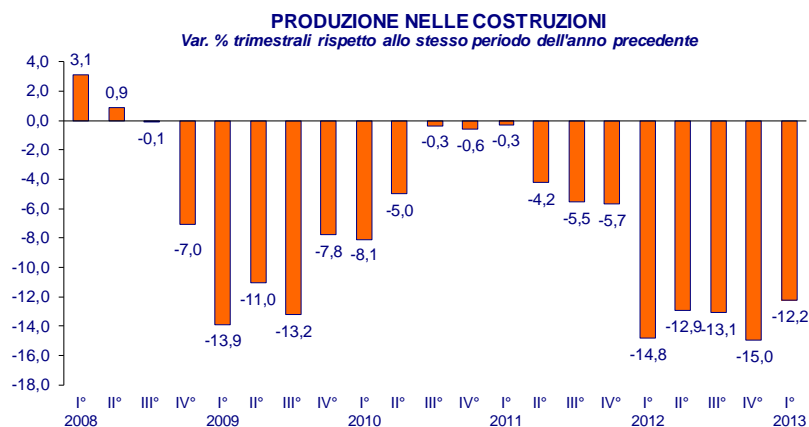
Elaborazione Ance su dati Istat

I dati Istat del Pil riferiti al primo trimestre 2013, evidenziano un ulteriore calo del 2,4% rispetto allo stesso periodo del 2012. Si tratta del sesto trimestre consecutivo con variazioni tendenziali negative.

19° trimestre consecutivo di calo della produzione nelle costruzioni

In questo contesto **il settore delle costruzioni** sta vivendo la crisi più grave dal dopoguerra ad oggi. Gli indicatori settoriali che si rendono via via disponibili confermano la situazione di forte crisi che continua a caratterizzare le costruzioni.

L'indice Istat della produzione nelle costruzioni registra nei primi tre mesi dell'anno in corso, un calo del 12,2% nel confronto con il primo trimestre del 2012. Si tratta del diciannovesimo trimestre consecutivo di calo della produzione delle costruzioni. La flessione del primo trimestre dell'anno risulta di intensità simile a quelle registrate nel corso del 2012 e nella fase iniziale della crisi.



Elaborazione Ance su dati Istat

Gli effetti della crisi su occupazione e imprese

L'aggravarsi della crisi si riflette pesantemente sul mercato del lavoro e sulle imprese.

I dati Istat sull'occupazione, relativi al primo trimestre dell'anno in corso, registrano un significativo calo dell'11,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La flessione rilevata nelle costruzioni risulta la più marcata tra tutti i settori di attività economica: in un anno (I trim.2013/I trim.2012), il settore ha perso 202.000 occupati (-11,4%), ovvero circa la metà dei 410.000 posti di lavoro persi nell'insieme dei settori economici (-1,8% in termini percentuali).

Persi 446.000 posti di lavoro nelle costruzioni e 690.000 considerando anche i settori collegati

Complessivamente, dall'inizio della crisi al primo trimestre 2013 i posti di lavoro persi nelle costruzioni sono 446.000. Considerando anche i settori collegati alle costruzioni, si stimano in 690.000 i posti di lavoro persi.

I dati delle **Casse edili** evidenziano flessioni tendenziali, nel primo trimestre 2013, del 18,6% del numero di ore lavorate, del 13,7% del numero di operai e dell'11,6% delle imprese iscritte. Tali diminuzioni seguono già un quadriennio (2009-2012) di forti cali, che per le ore lavorate sono del -34,1%, per gli operai iscritti, del -31,2%, per le imprese iscritte del -26,6%.



Elaborazione Ance su dati Istat (Ateco 2007), Rilevazione continua sulle forze di lavoro

In forte aumento il ricorso alla **Cassa Integrazione Guadagni** che ha permesso finora di contenere il numero di posti di lavoro persi nelle costruzioni. Le ore autorizzate sono passate dai 40,6 milioni del 2008 a 140,1 milioni del 2012 (+245,4%), e nei primi quattro mesi del 2013 si è registrata un'ulteriore crescita del 26,2% rispetto al primo quadrimestre dell'anno precedente.

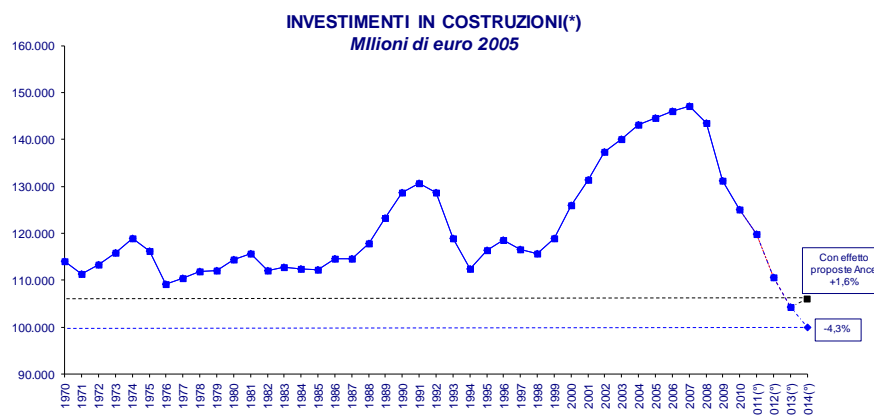
Cresce il numero dei fallimenti e dei protesti

Prosegue anche nel primo trimestre 2013 la crescita **dei fallimenti nelle costruzioni**. Le imprese entrate in procedura fallimentare sono aumentate del 6% rispetto ai primi tre mesi del 2012 dopo una crescita del 29,2% nel periodo 2009 - 2012. Dal 2009 al primo trimestre 2013 i fallimenti nelle costruzioni sono stati 11.177 su un totale di circa 48.500 nell'insieme di tutti i settori economici. Pertanto circa il 23% dei fallimenti avvenuti in Italia riguardano le imprese del settore costruzioni.

La difficoltà del settore si evidenzia anche dalla crescita dei **protesti**. Nel 2012 sono circa 11.000 le società protestate, in aumento del 9,1% rispetto al 2011.

Peggiorate le stime per il 2013

Lo scenario formulato dall'Ance per l'anno in corso evidenzia una flessione degli investimenti in costruzioni del 5,6% in termini reali, in peggioramento rispetto alla stima formulata a dicembre 2012 (-3,8%).



(*) Investimenti in costruzioni al netto dei costi per trasferimento di proprietà
(*) Stima Ance
Elaborazione Ance su dati Istat

La nuova stima, oltre a prendere atto delle indicazioni sempre più negative fornite dalle imprese associate nell'indagine rapida effettuata a maggio scorso, tiene conto del sensibile peggioramento del contesto economico e settoriale evidenziato dagli indicatori relativi alla prima parte del 2013.

La caduta dei livelli produttivi coinvolge tutti i comparti, dalla produzione di nuove abitazioni, che nel 2013 perde il 14,3%, all'edilizia non residenziale privata, che segna una riduzione dell'8,2%, ai lavori pubblici, per i quali si stima una caduta del 9,3%. Solo il comparto della riqualificazione degli immobili residenziali mostra un aumento dei livelli produttivi del 3,2%, nel confronto con l'anno precedente.

	2013(*) Millioni di euro	INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI(*)								Variazioni % in quantità		
		2008	2009	2010	2011 (*)	2012 (*)	2013(*)	2014(*)	2014(**)	2008-2013(*)	2008-2014(*)	2008-2014(**)
COSTRUZIONI	131.123	-2,4%	-8,6%	-4,7%	-4,2%	-7,6%	-5,6%	-4,3%	1,6%	-29,1%	-32,1%	-27,9%
.abitazioni	72.060	-0,4%	-8,1%	-0,1%	-2,9%	-6,4%	-3,2%	-4,0%	0,0%	-19,6%	-22,8%	-19,6%
- nuove (*)	23.162	-3,7%	-18,7%	-6,1%	-7,5%	-17,0%	-14,3%	-12,7%	-6,4%	-51,6%	-57,7%	-54,7%
- manutenzione straordinaria(*)	48.898	3,5%	3,1%	4,8%	0,6%	0,8%	3,2%	0,1%	3,0%	17,2%	17,3%	20,7%
.non residenziali	59.063	-4,4%	-9,1%	-9,4%	-5,7%	-9,1%	-8,6%	-4,6%	3,7%	-38,3%	-41,2%	-36,0%
- private (*)	35.763	-2,2%	-10,7%	-6,9%	-2,1%	-8,0%	-8,2%	-4,3%	-4,3%	-32,8%	-35,7%	-35,7%
- pubbliche (*)	23.300	-7,2%	-7,0%	-12,6%	-10,5%	-10,6%	-9,3%	-5,1%	15,9%	-45,2%	-48,0%	-36,5%

(*) Investimenti in costruzioni al netto dei costi per trasferimento di proprietà

(*) Stime Ance

(**) Scenario con proposte Ance

Elaborazione Ance su dati Istat

La negativa valutazione sull'andamento degli investimenti in costruzioni nel 2013 è attenuata dagli effetti positivi derivanti dalla proroga e dal temporaneo potenziamento degli incentivi fiscali relativi agli interventi di ristrutturazione edilizia e di riqualificazione energetica.

In particolare, il recente D.L.63/2013, dispone fino al 31 dicembre 2013 il potenziamento della detrazione IRPEF per le ristrutturazioni

edilizie (cd. “36%”, incrementato al 50% delle spese sostenute sino ad un massimo di 96.000 euro), accompagnata anche dalla possibilità di estendere il beneficio all'acquisto di mobili finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione, per un ammontare massimo di spesa di 10mila euro.

Lo stesso decreto proroga la “detrazione del 55%”, potenziandone la percentuale di detrazione, dal 55 al 65%, in generale per le spese sostenute dal 6 giugno al 31 dicembre 2013, ed in particolare, fino al 30 giugno 2014 per gli interventi relativi a parti comuni condominiali degli edifici. Prevede, inoltre, la possibilità di applicare le suddette disposizioni agli interventi finalizzati alla sicurezza statica e antisismica dell'edificio.

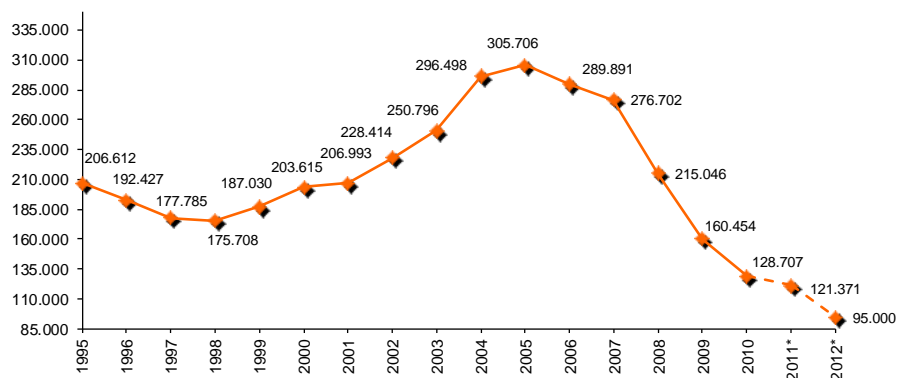
A mitigare il calo dei livelli produttivi nel 2013 contribuiscono inoltre le ricadute positive derivanti dal pagamento di una parte dei debiti pregressi della Pubblica Amministrazione alle imprese. Gli importi stanziati ammontano a 20 miliardi di euro nel 2013 (di cui 7,5 miliardi di euro per spese in conto capitale) ed a 20 miliardi di euro nel 2014 (nel 2014 non sono stati previsti pagamenti in conto capitale).

Le previsioni degli effetti sulla crescita di tale provvedimento sono molto incerte, ma nell'ipotesi prudenziale che le risorse aggiuntive destinate al finanziamento di nuovi investimenti nel biennio 2013-2014, fossero il 12% del totale, il Bollettino Economico di aprile 2013 di Banca d'Italia stima che il provvedimento potrebbe contribuire alla crescita del pil per un ammontare complessivo tra cinque e sette decimi di punto percentuale.

Forte calo della nuova edilizia abitativa

La forte contrazione in atto nella nuova edilizia residenziale (-14,3% nel 2013) discende dal significativo calo delle nuove iniziative cantierabili: secondo la rilevazione Istat sull'attività edilizia, il numero complessivo delle abitazioni (nuove e ampliamenti) per le quali è stato concesso il permesso di costruire, dopo il picco del 2005 (305.706 unità), evidenzia una progressiva e intensa caduta a partire dall'anno successivo, e nel 2012 si stima in circa 95.000 il numero di abitazioni concesse, con una flessione complessiva del 70%.

**ABITAZIONI (nuove e ampliamenti) IN ITALIA
PERMESSI DI COSTRUIRE -Numero**

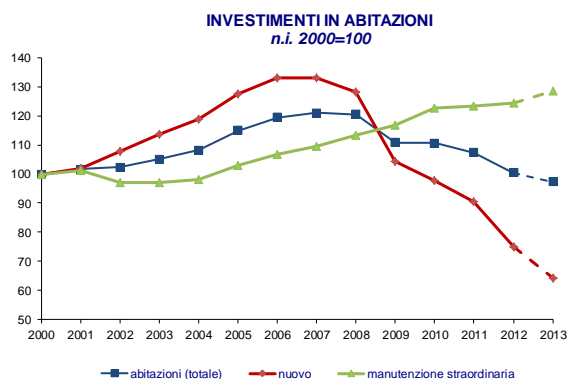


*stima Ance
Elaborazione Ance su dati Istat

Interventi di riqualificazione sostenuti dal potenziamento degli incentivi fiscali

Gli investimenti in riqualificazione del patrimonio abitativo, che rappresentano nel 2013 il 37,3% del valore degli investimenti in costruzioni, sono l'unico comparto a mostrare un aumento dei livelli produttivi.

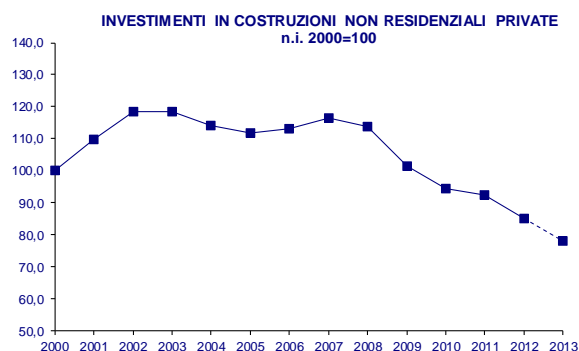
Rispetto al 2012, per gli investimenti in tale comparto si stima una crescita del 5,3% in termini monetari e del 3,2% delle quantità prodotte. L'aumento stimato per l'anno in corso, pari a circa 2,4 miliardi di euro in valori correnti, è collegato anche all'effetto di stimolo derivante dal prolungamento e potenziamento degli incentivi fiscali.



Fonte: Ance

Costruzioni non residenziali private e pubbliche bloccate dalla stretta creditizia e dalle scarse risorse pubbliche

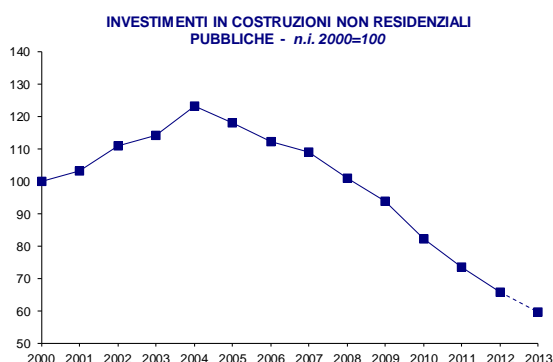
Gli investimenti privati in costruzioni non residenziali segnano nel 2013 una riduzione dell'8,2% in quantità. Ad incidere pesantemente su questo comparto produttivo, oltre al peggioramento della crisi economica, è il significativo razionamento del credito per il finanziamento degli investimenti. I mutui erogati alle imprese per la realizzazione di interventi non abitativi hanno registrato una caduta, tra il 2007 ed il 2012, del 62,4%.



Fonte: Ance

Per gli investimenti in costruzioni non residenziali pubblici, si stima nel 2013 una flessione del 9,3% in quantità.

Il monitoraggio Ance-Infoplus dei bandi di lavori pubblici rileva nel 2012, una flessione del valore posto in gara del 29,8% su base annua, cui segue un ulteriore calo tendenziale del 26,2% nei primi tre mesi del 2013.



Fonte: Ance

**Previsione
2014 - Scenario
"tendenziale" :
verso il tracollo**

Nel 2014 in assenza di incisivi interventi di politica economica e di allentamento della stretta creditizia per il settore proseguirà, per il settimo anno consecutivo, la drammatica crisi che viene rappresentata nello scenario definito "*tendenziale*". In questo contesto si stima **un'ulteriore contrazione dei livelli produttivi, con un calo degli investimenti in costruzioni del 4,3%** in termini reali su base annua.

La nuova edilizia abitativa perderà il 12,7% nel confronto con il 2013, mentre per gli investimenti in costruzioni non residenziali privati e pubblici il calo si attesterà, rispettivamente, al 4,3% e al 5,1% in termini reali. Il recupero abitativo, in assenza di modifiche legislative, resterà sugli stessi livelli dell'anno precedente (+0,1%).

In questo modo dal 2008 al 2014, il settore delle costruzioni avrà perso il 32,1% degli investimenti, pari a circa 59.300 milioni di euro. Nei sette anni, per la nuova edilizia abitativa la flessione raggiungerà il 57,7%, l'edilizia non residenziale privata segnerà una riduzione del 35,7%, mentre le opere pubbliche registreranno una caduta del 48% (-54,1% dal 2005 al 2014). Solo il comparto della riqualificazione degli immobili residenziali mostrerà una tenuta dei livelli produttivi (+17,3%) nel periodo considerato.

**2014 - Scenario
che recepisce
alcune
proposte Ance:
verso una lenta
ripresa**

Per invertire la tendenza in atto occorrono interventi a forte impatto nell'immediato e che abbiano carattere di continuità.

Questo secondo scenario tiene, quindi, conto dei potenziali effetti sul settore qualora fossero recepite alcune proposte elaborate dall'Ance per contrastare la crisi ("*scenario con proposte Ance*").

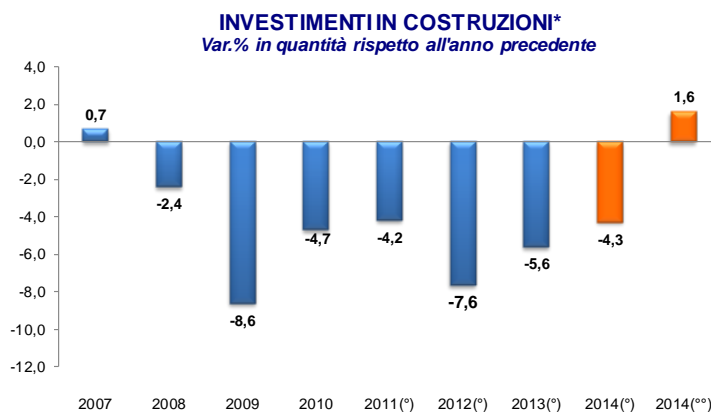
In particolare si è tenuto conto dell'effetto potenziale* di:

- ✓ **messa a regime della detrazione del 50%** (ex 36%) con contestuale estensione della stessa per interventi di demolizione e ricostruzione dell'esistente con variazione della sagoma e della volumetria;
- ✓ **messa a regime della detrazione degli eco-bonus** rimodulandone l'intensità in funzione della maggior efficacia dell'intervento nel raggiungimento degli obiettivi di risparmio energetico dell'edificio ed estendendola agli interventi di messa in sicurezza sismica;
- ✓ **revisione della disciplina dell'IMU** anche per attivare l'offerta di case in affitto ed eliminazione dell'IMU per gli immobili costruiti dalle imprese edili e non ancora venduti, unica forma di patrimoniale su beni prodotti dalle imprese;
- ✓ **investimenti aggiuntivi in infrastrutture**, rispetto allo scenario "*tendenziale*", per la realizzazione rapida delle infrastrutture necessarie con particolare attenzione alle opere medio-piccole;
- ✓ **riattivazione del circuito del credito**, attraverso l'emissione di **obbligazioni garantite (covered bond) a media lunga scadenza emesse dalle banche per finanziarie i mutui del-**

* In assenza di previsioni su ulteriori pagamenti di spese in conto capitale nel 2014, non sono stati valutati gli effetti potenziali del pagamento di tutti debiti maturati dalla PA nei confronti delle imprese di costruzioni.

le famiglie per l'acquisto di abitazioni ad elevata efficienza energetica.

In questo scenario, i livelli produttivi del settore aumenterebbero, rispetto al 2013, del 3,7% in valori correnti e dell'1,6% in termini reali. Il recepimento delle proposte Ance consentirà di aumentare il livello degli investimenti in costruzioni di 8 miliardi di euro rispetto allo scenario "tendenziale" formulato per il 2014.



(*) Investimenti in costruzioni al netto dei costi per trasferimento di proprietà
 (*) Stima Ance
 (***) Scenario con proposte Ance
 Elaborazione Ance su dati Istat

Rispetto ai singoli comparti si osserverebbe una crescita più sostenuta per gli investimenti in manutenzione straordinaria (+3% su base annua) e l'interruzione del trend negativo, in atto dal 2005, degli investimenti in opere pubbliche (+15,9%). Prevedere maggiori investimenti in infrastrutture anche negli anni successivi produrrà importanti effetti sul settore e sull'economia del Paese.

L'adozione di queste prime misure di rilancio del settore, pur non avendo un impatto sufficiente a compensare la forte caduta dei livelli produttivi del settore in atto dal 2008, consentirebbe di ridurre la perdita produttiva dal 32,1% al 27,9%.



(*) Investimenti in costruzioni al netto dei costi per trasferimento di proprietà
 (*) Stima Ance
 (***) Scenario con proposte Ance
 Elaborazione Ance su dati Istat

Recuperare i pesanti tagli apportati agli investimenti infrastrutturali per la ripresa e la crescita dell'economia

Lo studio effettuato dal Prof. Baldassarri dimostra la possibilità di realizzare una importante manovra di rilancio delle infrastrutture, in grado di sostenere in modo consistente la ripresa e la crescita dell'economia e di determinare un rilevante aumento di occupazione, senza sfiorare il limite del 3% di deficit fissato dall'Unione Europea e riducendo addirittura il rapporto debito/Pil.

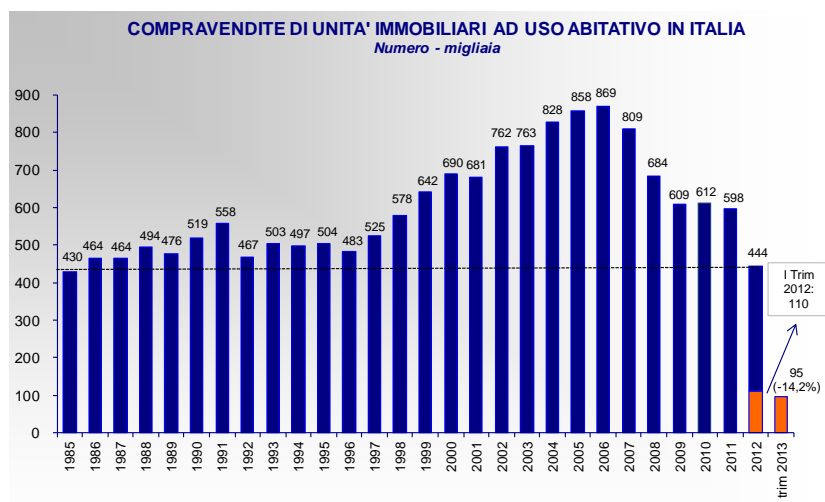
Questa manovra si basa sull'ipotesi di un **progressivo recupero del valore di picco delle infrastrutture realizzato nel lontano 2004** nel corso dei prossimi **cinque anni**, partendo da un +5 miliardi di euro nel 2014 e proseguendo con +10 miliardi nel 2015, +15 nel 2016, +20 nel 2017 e nel 2018. Un tale scenario, compatibile con il rispetto dei vincoli europei, consentirebbe all'economia italiana di ottenere nei prossimi anni:

- una maggiore crescita cumulata del Pil del 3% all'orizzonte 2018
- una maggiore occupazione, per circa 423.000 unità all'orizzonte 2018
- la disoccupazione non andrebbe oltre il 13% e si ridurrebbe dell'1,6% rispetto alle previsioni
- Il deficit pubblico sarebbe lievemente più alto rispetto al tendenziale, ma si manterrebbe ben al di sotto del 3% di Maastricht
- Il rapporto debito/Pil si ridurrebbe

Tra l'altro, questo scenario si basa soltanto sull'obiettivo di un recupero all'orizzonte 2017 -13 anni dopo- dei pesanti tagli agli investimenti infrastrutturali che sono stati attuati a partire dal 2004.

Mercato immobiliare residenziale: compravendite ancora in forte calo

Nel corso del 2012 si è intensificata la crisi del mercato immobiliare residenziale, in atto ormai da sei anni, ed anche i primi mesi dell'anno in corso confermano la tendenza negativa (-14,2% rispetto allo stesso periodo del 2012). Secondo l'Agenzia delle Entrate, il 2012 segna una diminuzione delle abitazioni compravendute pari al 25,8% rispetto al 2011. **In sei anni (2007-2012) il numero di unità abitative compravendute si è ridotto del 48,9%, riportandosi ai livelli di metà anni ottanta.**



Elaborazione Ance su dati Agenzia delle Entrate

Molteplici sono i fattori che ostacolano la ripresa del mercato abitativo. La domanda immobiliare rimane debole per l'estrema incertezza che scoraggia e fa rinviare le decisioni di investimento delle famiglie, per le difficili prospettive del mercato del lavoro e per la flessione del reddito disponibile delle famiglie.

Il blocco del circuito finanziario a medio-lungo termine, soprattutto, rende estremamente difficile per le famiglie accedere ai mutui per l'acquisto della casa. Secondo i dati di Banca d'Italia, il flusso di nuovi mutui erogati per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie è diminuito del 58,1% dal 2007 al 2012.

Oltre alla restrizione del credito alle famiglie, un ulteriore fattore che penalizza il mercato immobiliare è l'ulteriore inasprimento del carico fiscale derivante dall'IMU.

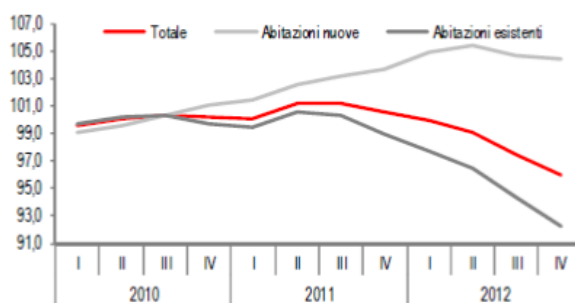
Prezzi di vendita delle abitazioni in flessione contenuta rispetto alle compravendite

La crisi del mercato immobiliare residenziale, in atto ormai da sei anni, non si è riflessa allo stesso modo sui prezzi delle abitazioni, che hanno registrato flessioni contenute. I dati che emergono dall'analisi del contesto italiano indicano che non vi sono segnali per una bolla immobiliare nel settore residenziale, contrariamente a quanto è avvenuto e sta avvenendo in altri paesi, europei e non.

L'indice Istat dei prezzi delle abitazioni, disponibile a partire dal primo trimestre 2010, evidenzia nel periodo compreso tra il primo trimestre 2010 ed il quarto trimestre 2012, una flessione del 3,6%, sintesi di un aumento del 5,3% dell'indice dei prezzi delle nuove abitazioni e di una flessione del 7,5% delle abitazioni esistenti.

I dati Istat confermano **una tenuta sul mercato dei prezzi delle nuove abitazioni**, sebbene con tassi di crescita in rallentamento, a fronte, **di una flessione più accentuata nei prezzi delle abitazioni usate**.

INDICI DEI PREZZI DELLE ABITAZIONI IPAB
I trimestre 2010-IV trimestre 2012, indici (base 2010=100)



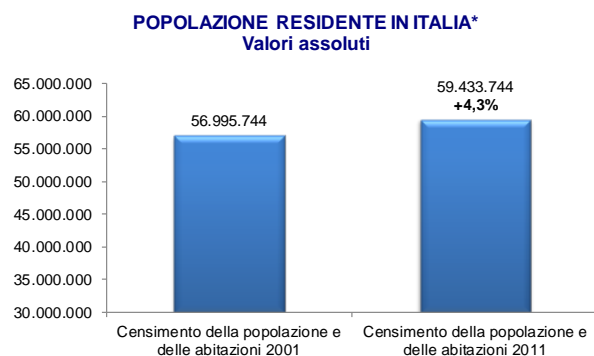
Fonte: Istat

L'incremento dei prezzi delle nuove abitazioni, caratterizzate da standard qualitativi più elevati, conferma le recenti evoluzioni del mercato immobiliare, sempre più orientato a premiare la qualità del costruito, con grande attenzione, da parte della domanda, per gli aspetti legati all'efficienza energetica (abitazioni in classe A e B).

Demografia e politiche per l'abitare

La popolazione residente in Italia il 9 ottobre 2011, data di riferimento del 15° Censimento generale, è pari a 59.433.744 persone e, rispetto al Censimento del 2001, registra un aumento del 4,3% che, in termini assoluti, equivale a 2.438.000 individui.

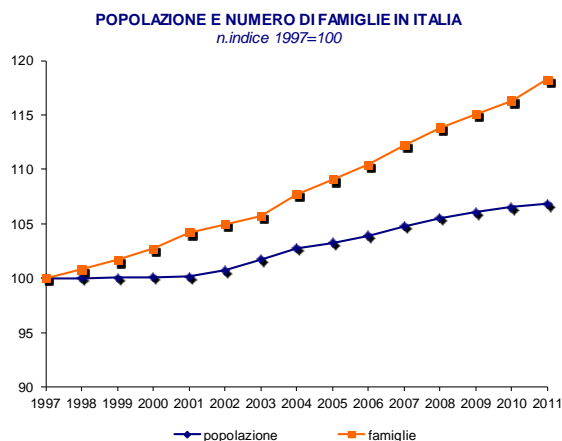
Si tratta di una crescita determinata esclusivamente dall'aumento di persone provenienti dall'estero. Infatti, la popolazione italiana è diminuita di 250.000 unità, mentre quella straniera è aumentata di 2.694.256 persone.



*dati definitivi
Elaborazione Ance su dati Istat

Ulteriore fenomeno, segnalato ormai da diversi anni, vede un dinamismo molto elevato del numero di famiglie.

I dati Istat elaborati da fonti anagrafiche mostrano che dal 2003 al 2011 la popolazione è aumentata del 5%, mentre le famiglie sono aumentate dell'11,9% con una crescita media annua, nel periodo considerato, di circa 339.000 unità.



Il dato della popolazione 2011 è riferito ad ottobre
Elaborazione Ance su dati Istat

Le famiglie si rimodellano e sono sempre più piccole, aumentano le persone sole, diminuiscono le coppie con figli e si consolidano nuove forme di famiglia: i single non vedovi, i monogenitore, le coppie non coniugate, le coppie ricostituite.

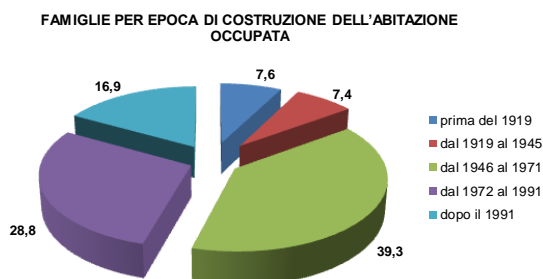
Per i prossimi anni, le stime contenute nel Rapporto biennale 2011-2012 "La famiglia in Italia", indicano un aumento del numero di famiglie, pur con dinamiche diverse a livello regionale. In particolare, si evidenzia l'ulteriore prolungamento della permanenza dei giovani nella famiglia di origine, un aumento delle coppie senza figli e l'aumento di famiglie monopersonali, con età superiore a 65 anni.

I cambiamenti strutturali della popolazione italiana, il perdurare delle gravi difficoltà economiche legate alla crisi stanno evidenziando una domanda abitativa che richiede un rinnovato impegno nella definizione delle politiche dell'abitare.

Occorrono politiche diversificate, flessibili, articolate sul territorio, in grado di rispondere ai diversi tipi di bisogno e che, come già avviene

in molte parti d'Europa, favoriscano all'interno delle città una composizione sociale maggiormente mista. E' evidente il ruolo di ammortizzatore sociale e macroeconomico dell'edilizia abitativa sociale, che deve divenire parte integrante delle politiche urbane e dei processi di trasformazione.

La casa è sempre stata un tema molto sentito dalle famiglie italiane tuttavia questa ricchezza diffusa rischia di perdere valore: secondo stime del Censis, quasi il 55% delle famiglie vive in abitazioni costruite prima del 1971.



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Il tema è quello di reintervenire sul patrimonio esistente, una grande risorsa oggi sottoutilizzata che richiede un recupero di qualità e di funzionalità. A questo proposito, una delle tematiche prioritarie è quella del risparmio energetico in edilizia, considerato uno dei metodi più semplici per ridurre le emissioni e rafforzare la sostenibilità contribuendo nel contempo a promuovere sviluppo e occupazione ed a limitare i costi energetici per le famiglie e le imprese.

L'efficienza energetica degli edifici, attraverso interventi di riqualificazione del patrimonio edilizio, nonché interventi di demolizione e ricostruzione, costituisce indubbiamente un obiettivo primario cui deve tendere la trasformazione delle nostre città.

Il credito alle costruzioni: una stretta mortale

Alla fine del 2012, la stretta del credito nei confronti del settore delle costruzioni ha raggiunto il livello più alto dall'inizio della crisi.

La stessa BCE, analizzando le condizioni di accesso al credito (Bank Lending Survey), in base ai dati provenienti dalle singole banche centrali che aderiscono all'Euro, afferma che le condizioni applicate per l'erogazione di finanziamenti alle PMI da parte delle banche italiane sono state generalmente tra le più rigide tra i 17 Paesi aderenti.

Gli effetti di questo razionamento, dettato da un'avversione al rischio verso gli investimenti del settore molto più elevata rispetto al passato, sono evidenti.

Nel periodo 2007-2012, in Italia la riduzione dei finanziamenti è stata del 45,6% per gli investimenti nel comparto abitativo e del 62,4% nel non residenziale. Per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie c'è stata una diminuzione del 58,1% in sei anni.

Rispetto al picco del 2007, mancano 150 miliardi di euro

Le banche, dall'inizio della crisi, hanno immesso minori finanziamenti alle imprese, rispetto al picco del 2007, per oltre 42 miliardi di euro nel settore abitativo e più di 35 miliardi in quello non residenziale. Per i mutui alle famiglie, invece, è possibile stimare un razionamento di oltre 74 miliardi di euro.

Purtroppo, le previsioni di Banca d'Italia non sono ottimistiche: la de-

crescita dei mutui immobiliari sta proseguendo e durerà almeno fino alla metà del 2013. Oggi trovare un finanziamento che vada oltre i cinque anni è molto difficile. L'offerta di credito si è posizionata sui tre anni, un orizzonte temporale troppo esiguo per poter immaginare qualsiasi ipotesi di sviluppo immobiliare.

Il circolo vizioso che si rivolgerà contro le banche stesse

Il risultato di questa restrizione, in continuo peggioramento, è un deterioramento del rapporto sofferenze-impieghi per il settore.

Questa evoluzione era, purtroppo, prevedibile.

Una razionamento di queste proporzioni ha creato un meccanismo perverso che, oltre a danneggiare seriamente le imprese di costruzioni finisce per peggiorare la situazione economico-finanziaria delle stesse banche, a seguito del deterioramento del proprio portafoglio crediti.

Nell'ultimo Rapporto sulla Stabilità Finanziaria, Banca d'Italia esplicitamente afferma che *"i principali fattori di rischio per il settore delle imprese sono rappresentati dal protrarsi della fase ciclica negativa e dalle difficoltà di accesso al credito, fenomeni che tendono a rafforzarsi a vicenda. In tale contesto, difficile per tutti i comparti produttivi, le aziende dei settori connessi con l'attività edilizia appaiono in condizioni di particolare fragilità"*.

Non c'è più tempo da perdere, il collasso delle costruzioni rischia di trascinare il settore bancario

Appare evidente, quindi, come il collasso delle costruzioni determinerebbe la crisi, irreversibile, del settore del credito.

I margini per invertire la rotta, purtroppo, sono strettissimi. L'Ance ha individuato una serie di strumenti che, se attuati con urgenza, potranno offrire un elemento di speranza per la tenuta del settore.

Le proposte dell'Ance sul credito:

- *un piano di ristrutturazione del debito delle imprese*

L'Ance sta lavorando per sviluppare una strategia per il credito basata sia su misure che possono dare risultati immediati alle imprese (per esempio, un **piano per la ristrutturazione dei debiti**), sia su proposte in grado di contribuire a superare, in modo strutturale, gli ostacoli che impediscono la raccolta delle banche sulle scadenze medio-lunghe.

- *Covered Bond e Fondo per le famiglie disagiate*

Per riattivare il circuito del credito l'Ance ha avanzato l'ipotesi di coinvolgere Cassa Depositi e Prestiti quale capofila di altri investitori istituzionali (Enti previdenziali e assicurativi, fondi pensione, fondi d'investimento esteri) **nell'acquisto di obbligazioni garantite (covered bond) a media lunga scadenza emesse dalle banche per finanziarie i mutui delle famiglie** per l'acquisto di abitazioni ad elevata efficienza energetica.

Per le fasce di popolazione disagiate, è indispensabile istituire un **Fondo di garanzia dello Stato che garantisca i rischi dei mutui per l'acquisto di abitazioni** erogati dalle banche.

Ritardati pagamenti P.A.: una situazione ancora difficile...

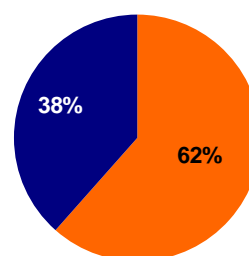
Il settore delle costruzioni è, in Italia, uno tra i più colpiti dall'inaccettabile fenomeno dei ritardati pagamenti della Pubblica Amministrazione. Un fenomeno che, unito al credit crunch operato dalle banche, determina una situazione di estrema sofferenza per le imprese che realizzano lavori pubblici ed estende i suoi effetti su tutta la filiera, creando i presupposti per l'insolvenza di migliaia di imprese. Bastano, infatti, ritardi di poche migliaia di euro per far fallire un'impresa.

Di fatto, una buona parte dei fallimenti registrati negli ultimi mesi è stata determinata non da ragioni economiche legate, cioè, ai cali di domanda o alla capacità delle imprese di realizzare prodotti di qualità a costi competitivi, bensì al mancato incasso di quanto guadagnato con il proprio lavoro.

Per questo motivo, **il tema dei pagamenti rappresenta una delle priorità per affrontare l'emergenza nell'edilizia e per garantire la ripresa del Paese.**

La **dimensione finanziaria dei ritardi di pagamento della P.A. alle imprese che realizzano lavori pubblici** è fortemente cresciuta negli ultimi anni ed ha raggiunto, secondo le stime dell'Ance, circa **19 miliardi di euro**.

I RITARDI DI PAGAMENTO PER LAVORI PUBBLICI IN ITALIA - Composizione % importo



■ Debiti a livello statale ■ Debiti a livello locale

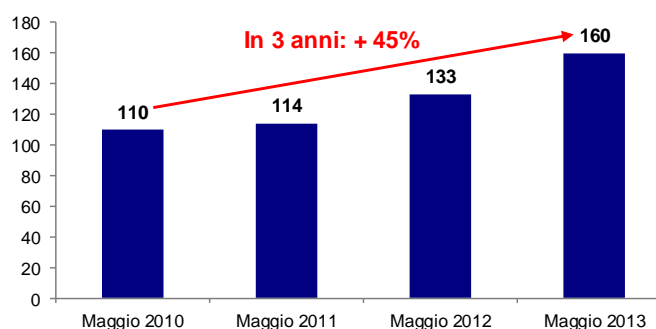
Totale 19 miliardi di euro di debiti

Elaborazione e stime Ance su documenti ufficiali

Negli anni della crisi, anche i **tempi di pagamento** sono aumentati: **rispetto a tre anni fa, il ritardo medio nei pagamenti dei committenti pubblici è cresciuto del 45%.**

In media, le imprese che realizzano lavori pubblici sono pagate **8 mesi** dopo l'emissione del SAL -160 giorni oltre i 75 giorni fissati dalla legge- e le punte di ritardo superano ampiamente i **3 anni**.

RITARDO MEDIO NEI PAGAMENTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - Giorni medi di ritardo



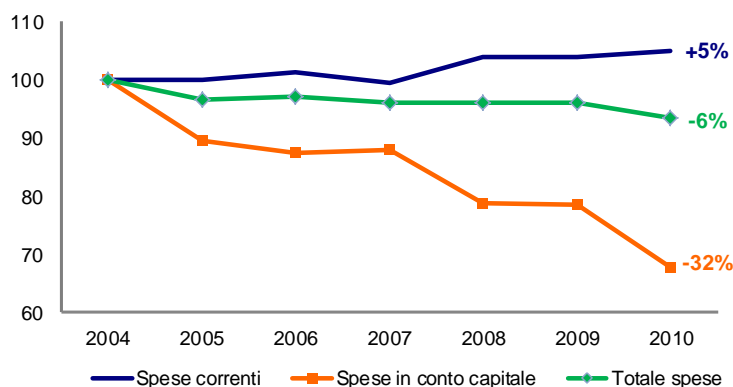
Nota: Nel grafico sono indicati i ritardi medi oltre i termini fissati dalla legge, pari a 75 giorni

Fonte Ance - Indagine rapida maggio 2010, maggio 2011, maggio 2012, maggio 2013

Peraltro l'analisi della tendenza registrata negli ultimi anni mostra che per rispettare il Patto di stabilità interno, **gli enti locali hanno agito quasi esclusivamente sulla spesa in conto capitale**, bloccando i pagamenti alle imprese, anche a fronte di lavori regolarmente eseguiti ed in presenza di risorse disponibili in cassa.

Nel periodo 2004-2010, ad esempio, a fronte di un obiettivo di riduzione di spesa del 6%, i comuni hanno ridotto del 32% le spese in conto capitale, aumentando invece del 5% le spese correnti.

ANDAMENTO DELLA SPESA CORRENTE ED IN CONTO CAPITALE PRO CAPITE NEI COMUNI ITALIANI PERIODO 2004-2010 (n.i. 2004=100)



Elaborazione Ance su dati e stime Anci - Ref

Il risultato di queste scelte è di tutta evidenza: più dei tre quarti degli enti locali non effettuano pagamenti alle imprese non per mancanza di liquidità ma solo ed esclusivamente per rispettare i parametri di spesa fissati dal Patto di stabilità interno.

...alimentata dal metodo di calcolo del Patto di stabilità interno

Questa situazione di estrema sofferenza nei pagamenti dei lavori pubblici è determinata principalmente dal **Patto di stabilità interno**, che, così come disciplinato oggi in Italia con il criterio della cosiddetta "competenza mista", impedisce la naturale trasformazione degli impegni di parte capitale in pagamenti alle imprese, provocando l'**accumulo di debiti anche in presenza di risorse di cassa disponibili**.

Si tratta in altre parole di **una regola che fa crescere l'importo dei debiti non conteggiati, consentendo il solo rispetto formale dei parametri fissati dai Trattati europei, con conseguenze drammatiche per le imprese**.

Più dei tre quarti degli enti locali, infatti, non effettuano pagamenti alle imprese non per mancanza di liquidità ma solo ed esclusivamente per rispettare i parametri di spesa fissati dal Patto di stabilità interno.

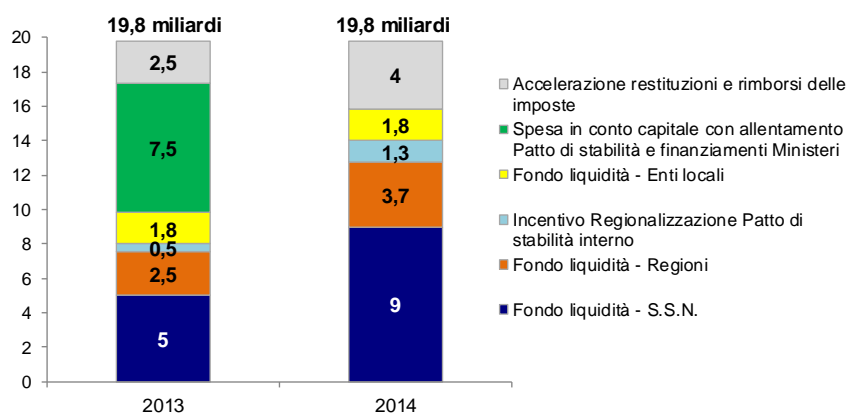
DL pagamenti: un segnale positivo ma non sufficiente

Rispetto a questa situazione, l'approvazione del **decreto-legge relativo al pagamento dei debiti pregressi della Pubblica Amministrazione** (DL 35/2013, convertito con la legge n°64/2013) costituisce un primo passo importante per ristabilire la correttezza nei rapporti tra lo Stato e le imprese.

La previsione di pagare spese in conto capitale per 7,5 miliardi di euro nel 2013 rappresenta un **segnale positivo ma non sufficiente** per

l'edilizia, che ancora oggi sta pagando un prezzo elevatissimo a causa dei mancati pagamenti della Pubblica Amministrazione.

IMPIEGO DELLE RISORSE DEL PIANO DI PAGAMENTO DEI DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - Valori in miliardi di euro



Nota Bene: L'allentamento del Patto di stabilità interno avverrà anche attraverso un parziale utilizzo dei fondi per la liquidità di cassa di Enti locali e Regioni. Nel 2013, una parte dei 4,3 miliardi di euro (1,8 enti locali e 2,5 Regioni) resi disponibili con il fondo per la liquidità sarà utilizzata per spese in conto capitale. Nel grafico, le due misure sono state considerate come distinte

Elaborazione Ance su L. 64/2013

Urgente pagare tutti i debiti e riformare il Patto di stabilità per evitare la scomparsa del tessuto imprenditoriale del settore

L'adozione di questa misura straordinaria, infatti, non deve nascondere la necessità di **trovare una soluzione definitiva al problema dei ritardati pagamenti della Pubblica Amministrazione.**

Per risolvere questo problema, è necessario **approvare rapidamente misure in grado di assicurare il pagamento di tutti i debiti arretrati** (ulteriori 11,5 miliardi di euro nel settore dell'edilizia). E' inoltre indispensabile **riformare strutturalmente il Patto di stabilità interno**, prevedendo una modifica delle regole del Patto, con l'introduzione del principio dell'equilibrio di parte corrente ed un limite all'indebitamento, ed un allentamento dei vincoli fissati per gli enti locali.

In assenza di tali misure, il forte irrigidimento del Patto di stabilità interno previsto per il triennio 2013-2015, per un importo pari a circa 25 miliardi di euro, e la contemporanea estensione delle regole del Patto a tutti gli enti locali rischiano di determinare un'ulteriore riduzione degli investimenti in conto capitale registrata a livello locale ed un nuovo aumento dei ritardati pagamenti alle imprese, provocandone il fallimento.

La politica di bilancio

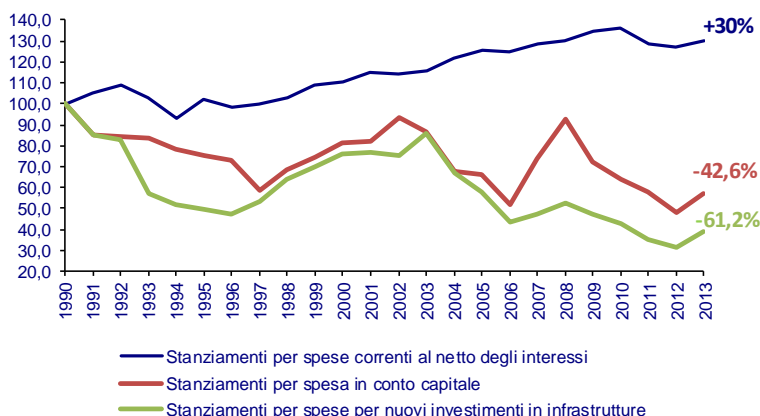
Negli ultimi anni la grave crisi economico-finanziaria che ha colpito l'economia mondiale ha determinato pesanti conseguenze sulla gestione delle politiche di bilancio italiane. Il rispetto degli obiettivi di finanza pubblica, concordati in sede europea, ha reso necessaria l'adozione di una politica di rigore e di controllo della spesa attraverso manovre correttive che hanno sempre penalizzato la spesa in conto capitale.

Lo dimostrano i dati di previsione del bilancio dello Stato che, dal 2008, anno dello scoppio della crisi, ad oggi, segnano una riduzione del 38% in termini reali degli stanziamenti per spese in conto capitale (-26,6% se si considera la quota destinata a nuove opere pubbliche), a fronte di spese correnti al netto degli interessi sostanzialmente costanti (-0,3%).

Questi dati confermano un **trend in atto da oltre venti anni**.

Dal 1990 ad oggi, gli stanziamenti nel bilancio registrano una **riduzione del 42,6% delle spese in conto capitale**, a fronte di un consistente **aumento della spesa corrente al netto degli interessi del debito pubblico (+30%)**. Se poi, si considera la parte della spesa destinata alla realizzazione di nuove opere pubbliche, il divario rispetto all'andamento della spesa corrente è ancora più evidente. **Le risorse per nuove infrastrutture, infatti, hanno subito, rispetto al 1990 una riduzione di oltre il 61%.**

RIPARTIZIONE DELLA SPESA NEL BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO DAL 1990 AL 2013
n.i. 1990=100 a prezzi costanti



Elaborazione Ance su Bilancio dello Stato - vari anni

Quanto illustrato evidenzia l'assoluta necessità di attuare una politica bilancio che aumenti le risorse da destinare alla realizzazione di infrastrutture necessarie al Paese, sostenendo, allo stesso tempo, lo sviluppo e la crescita economica.

Un processo, continuo e credibile, di *spending review* può rappresentare la strada giusta, purché sappia concretamente intervenire sulla spesa improduttiva, quella dove si annidano maggiormente sprechi ed inefficienze.

L'andamento della spesa pubblica della PA

Le scelte di bilancio risultano confermate dall'andamento della spesa complessiva dell'amministrazione pubblica che ha visto negli ultimi 20 anni una prolungata flessione della spesa in conto capitale a fronte di un aumento di quella corrente:

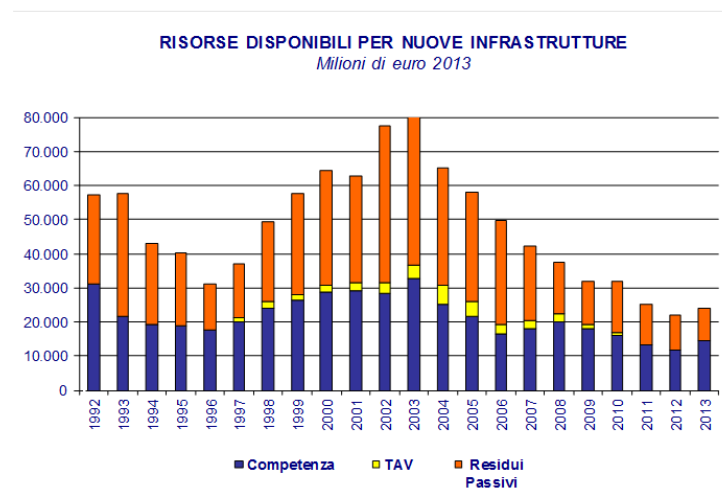
Tra il 1990 e il 2012 la spesa corrente al netto degli interessi è cresciuta del 34,9% in termini reali, a fronte di una riduzione della spesa in conto capitale del 36,9%.

Le previsioni contenute nell'ultimo DEF registrano nel 2013 e nel 2014 ulteriori aumenti della spesa corrente al netto degli interessi (+0,7% nel 2013, +1,2% nel 2014) a fronte di un andamento altalenante della spesa in conto capitale che, dopo un 2013 positivo (+15,6%) per effetto del pagamento dei debiti della PA, segna significative flessioni del 17,9% nel 2014 e del 7,6% nel 2016 su base annua, alternate a contenuti aumenti (+1,3% nel 2015 e +0,8% nel 2017) non sufficienti a compensare le perdite degli anni precedenti.

Il bilancio dello Stato per il 2013: +24,3% rispetto al 2012

L'analisi del bilancio dello Stato per il 2013 segna un **aumento del 24,3% in termini reali rispetto all'anno precedente.**

E' certamente un segnale importante, che, però, è ancora ben lontano dal consentire un recupero dopo la pesante caduta che le risorse per nuove infrastrutture hanno subito nel periodo 2008-2012 (-41%), raggiungendo il livello più basso dell'ultimo ventennio.



Elaborazione Ance su Bilancio dello Stato - vari anni

L'aumento di risorse previste nel 2013 è imputabile, per circa il 60%, alle dinamiche del Fondo per lo sviluppo e la coesione (ex Fondo per le Aree Sottoutilizzate - FAS) che nel 2013 risulta più che raddoppiato rispetto all'anno precedente, recuperando gran parte della riduzione subita nel 2012.

Le risorse destinate allo sviluppo e alla coesione, tra fondi nazionali e fondi strutturali europei, costituiscono una quota importante dei finanziamenti per la realizzazione delle opere pubbliche in Italia.

Nel 2013 tali fondi, pari a 6.344 milioni di euro, rappresentano il 43% del totale delle risorse per nuove infrastrutture e, a differenza degli anni scorsi, possono contare su una consistente previsione di cassa, pari a 5.928 milioni di euro.

Il "Decreto Fare" per sbloccare i cantieri

Il recente "Decreto Fare", prevede un pacchetto di misure che vanno nella direzione più volte invocata dall'Ance di immettere liquidità nel sistema attraverso l'investimento nelle infrastrutture necessarie allo sviluppo del Paese.

In particolare, il provvedimento, nella versione disponibile al momento della redazione del presente rapporto, prevede l'istituzione di un "Fondo sblocca cantieri", presso il Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, pari a complessivi **2.030 milioni di euro nel quinquennio 2013-2017 per il finanziamento di una serie di interventi da avviare in tempi rapidi.**

La copertura finanziaria del "Fondo" deriva per il 68% da risorse già destinate a grandi interventi infrastrutturali, quali le linee ferroviaria Torino-Lione e il Terzo Valico dei Giovi.

Tale scelta nasce dall'esigenza di anticipare, il più possibile, l'impiego

delle risorse stanziare, privilegiando opere di pronta cantierizzazione che potranno produrre effetti reali nell'economia in tempi rapidi.

Pur apprezzando tale scelta, è necessario evidenziare che **l'entità delle risorse coinvolte e il profilo temporale previsto appaiono ancora insufficienti al raggiungimento dell'obiettivo indicato dallo stesso decreto.**

Saranno inevitabili, quindi, **ulteriori provvedimenti in grado di garantire un adeguato livello di spesa già a partire dall'anno in corso, per offrire un sostegno concreto al settore e all'economia nazionale.**

Attivare rapidamente i progetti già finanziati

Allo stesso tempo, è indispensabile **dare immediata attuazione ai programmi infrastrutturali già finanziati, in particolare dal Cipe, nel corso degli ultimi mesi.**

Si tratta, secondo stime dell'Ance, di circa **30 miliardi di euro l'importo dei progetti infrastrutturali per i quali non sono state ancora bandite le gare e/o non sono stati sottoscritti i contratti con le imprese per la realizzazione dei lavori.**

Nello specifico, questi progetti sono finanziati per circa 13 miliardi di euro da fondi FAS regionali (Fondo per le Aree sottoutilizzate, ora denominato Fondo per lo sviluppo e la Coesione), per circa 11 miliardi di euro nell'ambito del Piano delle opere prioritarie approvato dal Cipe il 26 giugno 2009 e del Fondo per le infrastrutture stradali e ferroviarie nonché per circa 6 miliardi di euro di investimenti definiti nell'ambito dei programmi dei fondi strutturali europei statali e regionali.



L'EVOLUZIONE DEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI IN ITALIA

Consuntivi 2012

Nel 2012 gli investimenti in costruzioni (al netto dei costi per il trasferimento della proprietà), secondo l'Ance, sono ammontati, **a livello nazionale**, a 136.330 milioni di euro. Rispetto all'anno precedente si rileva un'ulteriore **flessione del 7,6%** in termini reali (-4,2% nel 2011).

La caduta dei livelli produttivi coinvolge tutti i comparti, dalla produzione di nuove abitazioni, che nel 2012 perde il 17,0%, all'edilizia non residenziale privata, che segna una riduzione del 9,1%, alle opere pubbliche, che registrano una caduta del 10,6%. Solo il comparto della riqualificazione degli immobili residenziali mostra una tenuta dei livelli produttivi +0,8% nel confronto con l'anno precedente.

La flessione stimata dall'Ance per il 2012 tiene conto del peggioramento della situazione di crisi delle costruzioni che si è ulteriormente accentuata nella seconda parte dell'anno. Tutti gli indicatori settoriali disponibili danno evidenza della gravità della situazione del mercato con intensità di cadute simili a quelle registrate nel 2009 e cioè nella fase iniziale della crisi.

Il profilo recessivo della domanda di investimenti in costruzioni e l'assenza di prospettive di miglioramento stanno generando forti contraccolpi sulla tenuta dell'occupazione e della struttura produttiva. Secondo i dati delle **Casse Edili**, nel 2012, il numero degli operai iscritti si è ridotto del 10,5% rispetto al 2011, mentre le ore lavorate e le imprese iscritte hanno subito un calo rispettivamente del 14,7% e del 9% su base annua. Complessivamente nel quadriennio 2009-2012 le riduzioni sono state del 31,2% per gli operai iscritti, del 34,1% per le ore lavorate e del 26,6% per le imprese iscritte.

Secondo l'Istat (Rilevazione continua sulle forze di lavoro) il numero degli **occupati** nelle costruzioni è diminuito nel 2012 del 5,0% rispetto all'anno precedente come sintesi di riduzioni del 5,7% dell'occupazione dipendente e del 3,9% di quella autonoma.

La caduta dei livelli occupazionali si inserisce in un contesto di elevato ricorso alla **Cassa Integrazione Guadagni** che ha registrato nel 2012 un ulteriore incremento delle ore autorizzate pari al 28,5% rispetto ai già elevati livelli dell'anno precedente. In cinque anni (2008-2012) il numero di ore autorizzate per i lavoratori operanti nel settore delle costruzioni è più che triplicato, passando da 40 milioni di ore a 140 milioni.

Un ulteriore indicatore delle difficoltà del settore è il numero crescente di **imprese di costruzioni entrate in procedura fallimentare**. Secondo i dati di Cerved Group, le imprese che hanno avviato tale procedura nel 2012 sono state 2.856, in crescita, rispetto all'anno precedente, del 3,1%, a conferma della tendenza in atto da quattro anni. Le imprese entrate in procedura fallimentare sono passate 2.210 nel 2009 a 2.856 nel 2012, con un aumento del 29,2%.

La tendenza recessiva del settore risulta visibile anche dall'evoluzione delle quantità di **cemento** consegnate. Nel 2012 le quantità consegnate sono diminuite del 22,6% rispetto all'anno precedente.

L'accesso al credito a medio – lungo termine continua ad essere fortemente penalizzante per le imprese e famiglie. L'importo dei **mutui erogati** per il finanziamento degli investimenti in edilizia residenziale registra nel 2012 un calo del 12% su base annua, mentre nel non residenziale la riduzione raggiunge il 32,3%. Ancora più intensa la flessione per i mutui erogati alle famiglie per l'acquisto di abitazioni pari a -46,4% rispetto al 2011.

Nel periodo 2007-2012, in Italia la riduzione dei finanziamenti è stata del 45,6% per gli investimenti nel comparto abitativo e del 62,4% nel non residenziale. Per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie c'è stato un dimezzamento nelle erogazioni: -58,1% in sei anni.

In questo contesto la fase negativa dell'attuale ciclo immobiliare residenziale peggiora ulteriormente nel 2012. Secondo le rilevazioni dell'Osservatorio Immobiliare dell'Agenzia delle Entrate, il numero delle **abitazioni compravendute** nello scorso anno ha subito un'ulteriore flessione tendenziale del 25,8% a conferma di un trend negativo iniziato nel 2007. In sei anni, dal 2007 al 2012 il numero di unità abitative compravendute si è ridotto del 48,9%, riportandosi ai livelli di metà anni ottanta.

Previsioni 2013

Lo scenario formulato dall'Ance per l'anno in corso evidenzia una flessione del 5,6% in termini reali, in peggioramento rispetto alla stima rilasciata a dicembre 2012 (-3,8%).

La nuova previsione oltre a prendere atto delle indicazioni sempre più negative fornite dalle imprese associate Ance, nell'indagine rapida effettuata a maggio scorso, tiene conto del sensibile peggioramento del contesto economico e settoriale evidenziato dagli indicatori relativi alla prima parte del 2013.

INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI ^(*)												
	2013 ^(*) Milioni di euro	2008	2009	2010	2011 ^(*)	2012 ^(*)	2013 ^(*)	2014 ^(*)	2014 ^(**)	2008-2013 ^(*)	2008-2014 ^(*)	2008-2014 ^(**)
Variazioni % in quantità												
COSTRUZIONI	131.123	-2,4%	-8,6%	-4,7%	-4,2%	-7,6%	-5,6%	-4,3%	1,6%	-29,1%	-32,1%	-27,9%
.abitazioni	72.060	-0,4%	-8,1%	-0,1%	-2,9%	-6,4%	-3,2%	-4,0%	0,0%	-19,6%	-22,8%	-19,6%
- nuove ^(*)	23.162	-3,7%	-18,7%	-6,1%	-7,5%	-17,0%	-14,3%	-12,7%	-6,4%	-51,6%	-57,7%	-54,7%
- manutenzione straordinaria ^(*)	48.898	3,5%	3,1%	4,8%	0,6%	0,8%	3,2%	0,1%	3,0%	17,2%	17,3%	20,7%
.non residenziali	59.063	-4,4%	-9,1%	-9,4%	-5,7%	-9,1%	-8,6%	-4,6%	3,7%	-38,3%	-41,2%	-36,0%
- private ^(*)	35.763	-2,2%	-10,7%	-6,9%	-2,1%	-8,0%	-8,2%	-4,3%	-4,3%	-32,8%	-35,7%	-35,7%
- pubbliche ^(*)	23.300	-7,2%	-7,0%	-12,6%	-10,5%	-10,6%	-9,3%	-5,1%	15,9%	-45,2%	-48,0%	-36,5%

(*) Investimenti in costruzioni al netto dei costi per trasferimento di proprietà

(*) Stime Ance

(**) Scenario con proposte Ance

Elaborazione Ance su dati Istat

I conti economici trimestrali elaborati dall'Istat evidenziano **nel primo trimestre 2013 un ulteriore calo del Pil del 2,4% rispetto allo stesso periodo del 2012**. Per gli investimenti in costruzioni i dati Istat indicano una flessione significativa del 7% in termini reali nel confronto con il primo trimestre del 2012.

L'indice Istat della produzione nelle costruzioni¹, corretto per gli effetti di calendario, evidenzia nei primi quattro mesi del 2013 un calo dell'11,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La flessione del primo quadrimestre dell'anno in corso risulta di intensità simile a quelle registrate nel corso del 2012 e nella fase iniziale della crisi.

Tale aggravamento si riflette pesantemente sul mercato del lavoro: i dati Istat sull'occupazione relativi al primo trimestre dell'anno in corso registrano un significativo

¹ L'indice elaborato dall'Istat prende a riferimento principalmente le ore lavorate, rilevate presso le Casse Edili ed il consumo dei principali materiali impiegati nelle costruzioni (rilevato dall'Istat attraverso l'indagine sul fatturato delle imprese).

calo dell'11,4% risetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La flessione rilevata nelle costruzioni risulta la più marcata tra tutti i settori di attività economica: in un anno (I trim.2013/I trim.2012), il settore ha perso 202.000 occupati (-11,4%), ovvero circa la metà dei 410.000 posti di lavoro persi nell'insieme dei settori economici (-1,8% in termini percentuali). **Complessivamente dall'inizio della crisi ai primi tre mesi del 2013 i posti di lavoro persi nelle costruzioni sono 446.000. Considerando anche i settori collegati alle costruzioni, si stimano in 690.000 i posti di lavoro persi.**

Anche i dati delle **Casse edili** – che rappresentano l'offerta più strutturata del settore - confermano la gravità della crisi, con flessioni tendenziali, nel primo trimestre 2013, del 18,6% del numero di ore lavorate, del 13,7% del numero di operai e dell'11,6% delle imprese iscritte. Tali diminuzioni seguono già un quadriennio 2009-2012 di forti cali (ore lavorate -34,1%; operai -31,2%; imprese -26,6%).

I dati relativi all'occupazione nelle costruzioni vanno letti anche alla luce dell'andamento della **Cassa Integrazione Guadagni** - in forte crescita nel settore - che ha permesso finora di contenere i posti di lavoro persi nelle costruzioni, altrimenti ancora più elevati. Nei primi quattro mesi del 2013 il numero di ore autorizzate nel settore ha registrato un'ulteriore crescita del 26,2% rispetto ai già elevati livelli del primo quadrimestre dell'anno precedente.

E' proseguito anche nel primo trimestre 2013 l'aumento **dei fallimenti nelle costruzioni**. Le imprese entrate in procedura fallimentare sono state 796, in crescita, rispetto ai primi tre mesi del 2012, del 6%. Complessivamente dal 2009 al primo trimestre 2013 i fallimenti nelle costruzioni sono stati 11.177 su un totale di circa 48.500 nell'insieme di tutti i settori economici. Pertanto circa il 23% dei fallimenti avvenuti in Italia riguardano le imprese del settore costruzioni.

La valutazione negativa dell'Ance sull'andamento degli investimenti in costruzioni per il 2013 (-5,6% in quantità) è stata parzialmente mitigata dalla proroga e dal temporaneo potenziamento degli incentivi fiscali relativi agli interventi di ristrutturazione edilizia e di riqualificazione energetica.

In particolare, il recente D.L.63/2013, dispone fino al 31 dicembre 2013 il potenziamento della detrazione IRPEF per le ristrutturazioni edilizie (cd. "36%", incrementato al 50% delle spese sostenute sino ad un massimo di 96.000 euro), accompagnata anche dalla possibilità di estendere il beneficio all'acquisto di mobili finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione, per un ammontare massimo di spesa di 10mila euro.

Lo stesso decreto proroga la "detrazione del 55%", potenziandone la percentuale di detrazione, dal 55 al 65%, in generale per le spese sostenute dal 6 giugno al 31 dicembre 2013, ed in particolare, fino al 30 giugno 2014 per gli interventi relativi a parti comuni condominiali degli edifici. Prevede, inoltre, la possibilità di applicare le suddette disposizioni agli interventi finalizzati alla sicurezza statica e antisismica dell'edificio.

A mitigare il calo dei livelli produttivi nel 2013 contribuiscono inoltre le ricadute positive derivanti dal pagamento di una parte dei debiti pregressi della Pubblica Amministrazione alle imprese. Gli importi stanziati ammontano a 20 miliardi di euro nel 2013 (di cui 7,5 miliardi di euro per spese in conto capitale) ed a 20 miliardi di euro nel 2014 (nel 2014 non sono stati previsti pagamenti in conto capitale).

Secondo la Banca d'Italia l'effetto macroeconomico del provvedimento dipenderà dall'uso che le imprese faranno delle somme liquidate. Le previsioni degli effetti sulla crescita di tale provvedimento sono pertanto molto incerte ma nell'ipotesi prudenziale che le risorse aggiuntive destinate al finanziamento di nuovi investimenti nel biennio 2013-2014, fossero il 12% del totale, il Bollettino Economico di aprile 2013 stima che il

provvedimento potrebbe contribuire alla crescita del pil per un ammontare complessivo tra cinque e sette decimi di punto percentuale.

L'edilizia abitativa

Gli **investimenti in abitazioni** in Italia, pari nel 2013, secondo l'Ance a 72.060 milioni di euro, mostrano una riduzione dell'1,2% in valori correnti e del 3,2% in termini reali rispetto al 2012.

La flessione dei livelli produttivi dell'edilizia residenziale risulta come sintesi della prolungata flessione degli investimenti in nuove abitazioni a fronte di un aumento degli interventi nel recupero abitativo.

La nuova edilizia residenziale è il comparto che maggiormente risente della crisi, manifestando i cali produttivi più elevati. Secondo le stime Ance, nel 2013, gli investimenti in nuove abitazioni risultano pari a 23.162 milioni di euro, in flessione del 12,6% in valore e del 14,3% in quantità rispetto all'anno precedente.

La forte contrazione in atto in questo segmento produttivo sottende un altrettanto significativo calo delle nuove iniziative cantierabili: secondo la rilevazione Istat sull'attività edilizia il numero complessivo delle abitazioni (in nuove e ampliamenti) per le quali è stato concesso il permesso di costruire, dopo il picco del 2005 (305.706 unità), evidenzia una progressiva e intensa caduta a partire dall'anno successivo e nel 2012 si stima che il numero di abitazioni concesse scende a circa 95.000, con una flessione complessiva del 70%.

Gli investimenti effettuati per la riqualificazione del patrimonio abitativo nel 2013, si stimano pari a 48.898 milioni di euro.

Questo comparto, che rappresenta ormai il 37,3% del valore degli investimenti in costruzioni, è l'unico comparto del settore a mostrare un aumento dei livelli produttivi.

Rispetto al 2012 per gli investimenti in tale comparto si stima una crescita del 5,3% in termini monetari e del 3,2% delle quantità prodotte. L'aumento stimato per l'anno in corso, pari a circa 2,4 miliardi di euro in valori correnti, è collegato anche all'effetto di stimolo derivante dal prolungamento e potenziamento degli incentivi fiscali.

Le costruzioni non residenziali private

Gli investimenti privati in costruzioni non residenziali, pari a 35.763 milioni di euro nel 2013 segnano una riduzione del 6,4% in termini monetari su base annua e dell'8,2% in quantità.

Ad incidere pesantemente su questo comparto produttivo, oltre al peggioramento della crisi economica, un fattore rilevante rimane il significativo razionamento del credito per il finanziamento degli investimenti in costruzioni non residenziale. I mutui erogati alle imprese per la realizzazione di interventi non abitativi hanno registrato una caduta significativa tra il 2007 ed il 2012 del 62,4%.

Le costruzioni non residenziali pubbliche

Secondo l'Ance, gli investimenti in costruzioni non residenziali pubblici, risultano nel 2013 pari a 23.300 milioni di euro. Rispetto all'anno precedente si registra una flessione del 7,5% in valore e del 9,3% in quantità.

Il monitoraggio Ance-Infoplus dei bandi di lavori pubblici pubblicati rileva nel 2012 una significativa flessione del valore posto in gara del 29,8% su base annua, cui segue un ulteriore calo tendenziale del 26,2% nei primi tre mesi del 2013.

La debolezza del quadro di riferimento settoriale è testimoniata anche dalle previsioni formulate dai più autorevoli centri di analisi economica, ricomprese, per il 2013, tra il -5,1% di Prometeia ed il -2,2% del Cresme.

INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI

Variazioni in quantità rispetto all'anno precedente

Fonte	Data rilascio	Previsioni 2013	Previsioni 2014
DEF			
- netto pagamenti debiti PA	apr-13	-2,8%	0,8%
- con pagamenti debiti PA	apr-13	-2,2%	3,1%
Commissione Europea	apr-13	-3,4%	-0,1%
Prometeia	mag-13	-5,1%	-1,6%
REF	apr-13	-3,5%	-0,5%
CRESME	nov-12	-2,2%	0,7%
ANCE	giu-13	-5,6%	-4,3% ^(*) +1,6% ^(**)

(*) Scenario tendenziale

(**) Scenario con proposte Ance

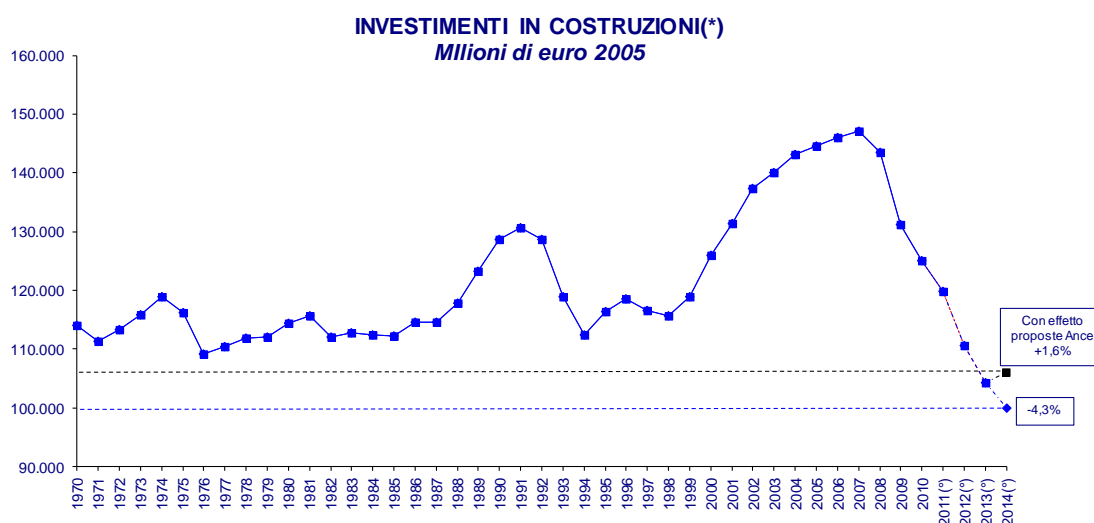
Previsioni 2014

L'Ance ha formulato per il prossimo anno un doppio scenario previsionale.

In assenza di incisivi interventi di politica economica e di allentamento della stretta creditizia per il settore proseguirà, per il settimo anno consecutivo, la drammatica crisi che viene rappresentata nello scenario definito "tendenziale".

Per invertire la tendenza in atto occorrono interventi a forte impatto nell'immediato e di continuità.

Il secondo scenario tiene, quindi, conto dei potenziali effetti sul settore delle principali proposte elaborate dall'Ance per contrastare la crisi ("scenario con proposte Ance").



(*) Investimenti in costruzioni al netto dei costi per trasferimento di proprietà

(**) Stima Ance

Elaborazione Ance su dati Istat

INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI(*) - Milioni di euro

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011 ^(*)	2012 ^(*)	2013 ^(*)	2014 ^(*)	2014 ^(**)
<i>Valori correnti</i>																
COSTRUZIONI	106.259	113.379	123.107	129.053	137.234	144.656	151.129	158.052	159.622	147.463	144.489	144.449	136.330	131.123	128.016	135.940
.abitazioni	50.986	52.844	55.407	58.372	62.358	69.019	74.225	78.257	80.547	74.664	76.248	76.674	72.950	72.060	70.551	73.485
- nuove (*)	24.763	25.773	28.367	30.622	33.277	37.152	40.155	41.802	41.583	34.112	32.759	31.374	26.497	23.162	20.625	22.113
- manutenzione straordinaria(*)	26.223	27.071	27.040	27.750	29.081	31.867	34.070	36.455	38.964	40.552	43.489	45.300	46.453	48.898	49.926	51.372
.non residenziali	55.273	60.535	67.700	70.681	74.876	75.637	76.905	79.795	79.076	72.799	68.241	67.775	63.380	59.063	57.464	62.455
- private (*)	29.807	33.575	37.602	38.740	38.967	39.725	41.641	44.331	44.945	40.651	39.167	40.376	38.194	35.763	34.910	34.910
- pubbliche (*)	25.466	26.960	30.098	31.941	35.909	35.912	35.263	35.464	34.130	32.148	29.074	27.399	25.186	23.300	22.554	27.545
<i>Valori a prezzi 2005</i>																
COSTRUZIONI	125.998	131.401	137.345	139.984	143.074	144.656	146.114	147.101	143.558	131.191	125.009	119.767	110.611	104.366	99.901	106.041
.abitazioni	60.087	61.034	61.455	63.155	65.065	69.020	71.764	72.681	72.420	66.531	66.436	64.522	60.367	58.461	56.115	58.449
- nuove (*)	29.183	29.767	31.463	33.131	34.721	37.152	38.824	38.824	37.387	30.396	28.543	26.401	21.926	18.790	16.404	17.588
- manutenzione straordinaria(*)	30.904	31.267	29.992	30.024	30.344	31.868	32.940	33.858	35.033	36.135	37.893	38.121	38.441	39.671	39.711	40.861
.non residenziali	65.910	70.367	75.890	76.828	78.009	75.636	74.350	74.420	71.138	64.660	58.573	55.245	50.245	45.905	43.786	47.592
- private (*)	35.531	39.013	42.134	42.090	40.577	39.725	40.241	41.328	40.418	36.091	33.601	32.895	30.264	27.782	26.588	26.588
- pubbliche (*)	30.379	31.354	33.756	34.738	37.432	35.912	34.109	33.092	30.720	28.569	24.972	22.350	19.981	18.123	17.198	21.004
<i>Variazioni % in valore</i>																
COSTRUZIONI		6,7%	8,6%	4,8%	6,3%	5,4%	4,5%	4,6%	1,0%	-7,6%	-2,0%	0,0%	-5,6%	-3,8%	-2,4%	3,7%
.abitazioni		3,6%	4,8%	5,4%	6,8%	10,7%	7,5%	5,4%	2,9%	-7,3%	2,1%	0,6%	-4,9%	-1,2%	-2,1%	2,0%
- nuove (*)		4,1%	10,1%	7,9%	8,7%	11,6%	8,1%	4,1%	-0,5%	-18,0%	-4,0%	-4,2%	-15,5%	-12,6%	-11,0%	-4,5%
- manutenzione straordinaria(*)		3,2%	-0,1%	2,6%	4,8%	9,6%	6,9%	7,0%	6,9%	4,1%	7,2%	4,2%	2,5%	5,3%	2,1%	5,1%
.non residenziali		9,5%	11,8%	4,4%	5,9%	1,0%	1,7%	3,8%	-0,9%	-7,9%	-6,3%	-0,7%	-6,5%	-6,8%	-2,7%	5,7%
- private (*)		12,6%	12,0%	3,0%	0,6%	1,9%	4,8%	6,5%	1,4%	-9,6%	-3,6%	3,1%	-5,4%	-6,4%	-2,4%	-2,4%
- pubbliche (*)		5,9%	11,6%	6,1%	12,4%	0,0%	-1,8%	0,6%	-3,8%	-5,8%	-9,6%	-5,8%	-8,1%	-7,5%	-3,2%	18,2%
<i>variazioni % in quantità</i>																
COSTRUZIONI		4,3%	4,5%	1,9%	2,2%	1,1%	1,0%	0,7%	-2,4%	-8,6%	-4,7%	-4,2%	-7,6%	-5,6%	-4,3%	1,6%
.abitazioni		1,6%	0,7%	2,8%	3,0%	6,1%	4,0%	1,3%	-0,4%	-8,1%	-0,1%	-2,9%	-6,4%	-3,2%	-4,0%	0,0%
- nuove (*)		2,0%	5,7%	5,3%	4,8%	7,0%	4,5%	0,0%	-3,7%	-18,7%	-6,1%	-7,5%	-17,0%	-14,3%	-12,7%	-6,4%
- manutenzione straordinaria(*)		1,2%	-4,1%	0,1%	1,1%	5,0%	3,4%	2,8%	3,5%	3,1%	4,8%	0,6%	0,8%	3,2%	0,1%	3,0%
.non residenziali		6,8%	7,8%	1,2%	1,5%	-3,0%	-1,7%	0,1%	-4,4%	-9,1%	-9,4%	-5,7%	-9,1%	-8,6%	-4,6%	3,7%
- private (*)		9,8%	8,0%	-0,1%	-3,6%	-2,1%	1,3%	2,7%	-2,2%	-10,7%	-6,9%	-2,1%	-8,0%	-8,2%	-4,3%	-4,3%
- pubbliche (*)		3,2%	7,7%	2,9%	7,8%	-4,1%	-5,0%	-3,0%	-7,2%	-7,0%	-12,6%	-10,5%	-10,6%	-9,3%	-5,1%	15,9%
<i>Deflatori</i>																
COSTRUZIONI		2,3%	3,9%	2,9%	4,0%	4,3%	3,4%	3,9%	3,5%	1,1%	2,8%	4,3%	2,2%	2,0%	2,0%	2,0%
.abitazioni		2,0%	4,1%	2,5%	3,7%	4,3%	3,4%	4,1%	3,3%	0,9%	2,3%	3,5%	1,7%	2,0%	2,0%	2,0%
- nuove (*)		2,0%	4,1%	2,5%	3,7%	4,3%	3,4%	4,1%	3,3%	0,9%	2,3%	3,5%	1,7%	2,0%	2,0%	2,0%
- manutenzione straordinaria(*)		2,0%	4,1%	2,5%	3,7%	4,3%	3,4%	4,1%	3,3%	0,9%	2,3%	3,5%	1,7%	2,0%	2,0%	2,0%
.non residenziali		2,6%	3,7%	3,1%	4,3%	4,2%	3,4%	3,7%	3,7%	1,3%	3,5%	5,3%	2,8%	2,0%	2,0%	2,0%
- private (*)		2,6%	3,7%	3,1%	4,3%	4,1%	3,5%	3,7%	3,7%	1,3%	3,5%	5,3%	2,8%	2,0%	2,0%	2,0%
- pubbliche (*)		2,6%	3,7%	3,1%	4,3%	4,2%	3,4%	3,7%	3,7%	1,3%	3,5%	5,3%	2,8%	2,0%	2,0%	2,0%

(*) Investimenti in costruzioni al netto dei costi per trasferimento di proprietà

(**) Stime Ance

(***) Scenario con proposte Ance

Elaborazione Ance su dati Istat

2014 – Scenario tendenziale. L' Ance per il 2014 stima in assenza di specifici interventi un'ulteriore contrazione dei livelli produttivi, con un calo degli investimenti in costruzioni del 4,3% in termini reali su base annua.

Nell'analisi per singoli comparti, la nuova edilizia abitativa perderà il 12,7% nel confronto con il 2013, mentre gli investimenti in costruzioni non residenziali privati e pubblici il calo si attesterà, rispettivamente, al 4,3% e al 5,1% in termini reali. Il recupero abitativo, in assenza di modifiche legislative, resterà sugli stessi livelli dell'anno precedente (+0,1%).

Dal 2008 al 2014, il settore delle costruzioni avrà perso il 32,1% degli investimenti pari a circa 59.300 milioni di euro. Nei sette anni, per la nuova edilizia abitativa la flessione raggiungerà il 57,7%, l'edilizia non residenziale privata segnerà una riduzione del 35,7%, mentre le opere pubbliche registreranno un caduta del 48% (-54,1% dal 2005 al 2014). Solo il comparto della riqualificazione degli immobili residenziali mostrerà una tenuta dei livelli produttivi (+17,3%) nel periodo considerato.

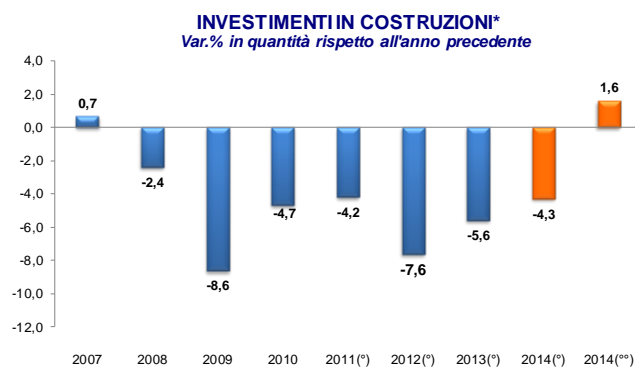
2014 – Scenario con recepimento delle proposte Ance. La stima è stata sviluppata prendendo in considerazione l'impatto sui livelli produttivi di alcune proposte dell'Ance per riattivare il mercato, che rispondono all'evidente bisogno di agire per potenziare e migliorare le infrastrutture sul territorio e per avviare interventi di trasformazione, riqualificazione e rigenerazione urbana.

In particolare si è tenuto conto dell'effetto potenziale² di:

- ✓ messa a regime della detrazione del 50% (ex 36%) con contestuale estensione della stessa per interventi di demolizione e ricostruzione dell'esistente con variazione della sagoma e della volumetria;
- ✓ messa a regime della detrazione del 55%, con forme di premialità per gli interventi più incisivi ed estensione della stessa agli interventi diretti alla sicurezza statica ed antisismica degli edifici esistenti;
- ✓ revisione della disciplina dell'IMU anche per attivare l'offerta di case in affitto ed eliminazione dell'IMU per gli immobili costruiti dalle imprese edili e non ancora venduti, unica forma di patrimoniale su beni prodotti dalle imprese;
- ✓ investimenti aggiuntivi in infrastrutture, rispetto allo scenario *"tendenziale"*, per 5 miliardi di euro nel 2014, per la realizzazione rapida delle infrastrutture necessarie con particolare attenzione alle opere medio-piccole;
- ✓ riattivazione del circuito del credito: l'Ance ha avanzato l'ipotesi di coinvolgere Cassa Depositi e Prestiti quale capofila di altri investitori istituzionali (Enti previdenziali e assicurativi, fondi pensione, fondi d'investimento esteri) **nell'acquisto di obbligazioni garantite (covered bond) a media lunga scadenza emesse dalle banche per finanziarie i mutui delle famiglie** sia per l'acquisto di abitazioni ad elevata efficienza energetica che per la ristrutturazione energetica della propria casa.

In questo scenario i livelli produttivi del settore aumenterebbero del 3,7% in valori correnti rispetto al 2013 e dell'1,6% in termini reali. Il recepimento delle proposte Ance consentirà di aumentare di 8miliardi rispetto allo scenario *"tendenziale"* formulato per il 2014.

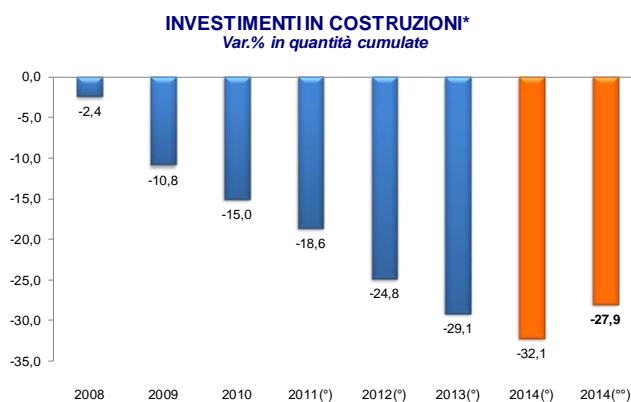
² In assenza di previsioni su ulteriori pagamenti di spese in conto capitale nel 2014, non sono stati valutati gli effetti potenziali del pagamento di tutti debiti maturati dalla PA nei confronti delle imprese di costruzioni.



(*) Investimenti in costruzioni al netto dei costi per trasferimento di proprietà

(**) Stima Ance

(***) Scenario con proposte Ance



(*) Investimenti in costruzioni al netto dei costi per trasferimento di proprietà

(**) Stima Ance

(***) Scenario con proposte Ance

Elaborazione Ance su dati Istat

Nel dettaglio dei singoli comparti si osserverebbe una crescita più sostenuta per gli investimenti in manutenzione straordinaria (+3% su base annua) e l'interruzione del trend negativo, in atto dal 2005, degli investimenti in opere pubbliche (+15,9%). Prevedere maggiori investimenti in infrastrutture anche nei prossimi anni produrrà indubbi effetti positivi sul settore e sull'economia del Paese.

Per gli investimenti in nuove abitazioni la previsione per il 2014 resta di diminuzione, del 6,4% in termini reali dei livelli produttivi, sebbene con un livello di intensità inferiore rispetto agli anni precedenti (-14,3% nel 2013, -17% nel 2012). Su tale dinamica incide, il particolare, il combinato delle prime tre misure proposte.

Anche per gli investimenti non residenziali privati si stima un calo del 4,3% in quantità in rallentamento rispetto al biennio 2012-2013.

L'adozione di queste prime misure di rilancio del settore pur non avendo un impatto sufficiente a compensare la forte caduta dei livelli produttivi del settore in atto dal 2008, consentirebbe di ridurre la perdita produttiva dal -32,1% al -27,9%.

Box – Aumento delle detrazioni per ristrutturazioni e risparmio energetico***RISTRUTTURAZIONI**

- **proroga della detrazione IRPEF al 50% nel limite di 96.000 euro**
- L'art.16 del D.L. 4 giugno 2013, n.63 (cd. "Decreto Efficienza Energetica") proroga al 31 dicembre 2013 il potenziamento della detrazione IRPEF del 36%, in origine introdotto dal D.L. 83/2012.
- In particolare, **dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2013**, la suddetta detrazione spetta:
- in misura pari al **50%** (al posto del 36%) **delle spese sostenute** e rimaste a carico del contribuente,
 - per un **ammontare massimo di spesa** pari a **96.000 euro** (al posto dei 48.000 euro) per unità immobiliare.
- In pratica, per le spese pagate con bonifico tra il 26 giugno 2012 e il 31 dicembre 2013, i contribuenti possono fruire di una detrazione massima pari a 48.000 euro (anziché 17.280 euro), da ripartire obbligatoriamente in 10 anni.
- **confermate le modalità operative della detrazione**
- Per il resto, anche in questo periodo di "temporaneo potenziamento" dell'agevolazione, vengono **confermate tutte le disposizioni operative già applicabili "a regime"** (ivi comprese le semplificazioni in ordine al venir meno dell'obbligo di preventiva comunicazione al Centro di Pescara e dell'indicazione in fattura del costo della manodopera), nonché l'ambito soggettivo e gli interventi di recupero per i quali viene riconosciuta la detrazione.
- **soggetti beneficiari ed immobili agevolati**
- In particolare, come la detrazione del "36%" strutturale, l'agevolazione potenziata spetta a favore dei soggetti IRPEF (ivi compresi gli imprenditori individuali, i soci di cooperative e di società semplici, di s.n.c. e di s.a.s.) per gli interventi eseguiti sulle unità immobiliari a destinazione residenziale (per gli esercenti attività d'impresa solo sulle abitazioni costituenti "immobili patrimonio").
- Il beneficio è riconosciuto anche per l'acquisto di abitazioni poste in edifici interamente ristrutturati da imprese di costruzione/ristrutturazione o cooperative edilizie, entro 6 mesi dalla data di fine lavori, da calcolare sul 25% del prezzo d'acquisto, da assumere fino ad un massimo di 96.000 euro.
- **interventi agevolati**
- Vengono confermati gli ulteriori interventi già agevolati ai fini del "36%", quali i lavori di:
- manutenzione ordinaria, effettuati sulle parti comuni degli immobili abitativi;
 - manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo, nonché di ristrutturazione edilizia effettuati su abitazioni di qualsiasi categoria catastale, anche rurali, e sulle loro pertinenze, nonché sulle parti comuni degli stessi;
 - ricostruzione o ripristino a seguito di eventi calamitosi;
 - eliminazione delle barriere architettoniche;
 - prevenzione del rischio di atti illeciti sull'abitazione ad opera di terzi;
 - cablatura degli edifici;
 - contenimento dell'inquinamento acustico;

* A cura della Fiscalità Edilizia

- conseguimento di risparmi energetici;
- messa in sicurezza statica ed antisismica;
- bonifica dall'amianto;
- ammodernamento volti ad evitare gli infortuni domestici;
- acquisto (o realizzazione) di box o posti auto di nuova costruzione, pertinenziali ad abitazioni.

Resta fermo, inoltre, il riconoscimento del beneficio per le spese di progettazione e per le prestazioni professionali connesse all'esecuzione degli interventi.

A decorrere dal 1° gennaio 2014, la detrazione riprenderà ad operare secondo la percentuale (36%) ed i limiti massimi di spesa (48.000) previsti a regime dall'art.16-bis del D.P.R. 917/1986 – TUIR.

➤ **detrazione IRPEF del 50% per l'acquisto di mobili**

L'art.16 del medesimo D.L. 63/2013 estende la detrazione IRPEF anche all'acquisto dei mobili finalizzati all'arredo dell'abitazione oggetto di ristrutturazione, nella misura del 50% fino ad un importo massimo di spesa di 10.000 euro, da ripartire in 10 quote annuali di pari importo.

RISPARMIO ENERGETICO

➤ **proroga e aumento della detrazione IRPEF/IRES al 65%**

L'art.14 del D.L. 63/2013 interviene, altresì, sulla detrazione IRPEF/IRES del 55% per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici esistenti. In particolare, vengono previste:

- la proroga della detrazione (cd. 55%), nella misura del 65% per le spese sostenute dal 6 giugno al 31 dicembre 2013, con esclusione degli interventi di:
 - sostituzione di impianti di riscaldamento con pompe di calore ad alta efficienza ed impianti geotermici a bassa entalpia
 - sostituzione di scaldacqua tradizionali con scaldacqua a pompa di calore dedicati alla produzione di acqua calda sanitaria;
- la proroga della detrazione (cd. 55%), nella misura del 65% per le spese sostenute dal 6 giugno 2013 al 30 giugno 2014 per gli interventi relativi a parti comuni degli edifici condominiali (artt. 1117 e 1117-bis Cod. civ.) o che interessino tutte le unità immobiliari di cui si compone il singolo condominio.

Restano ferme le modalità operative del beneficio attualmente vigenti.

SICUREZZA ANTISISMICA

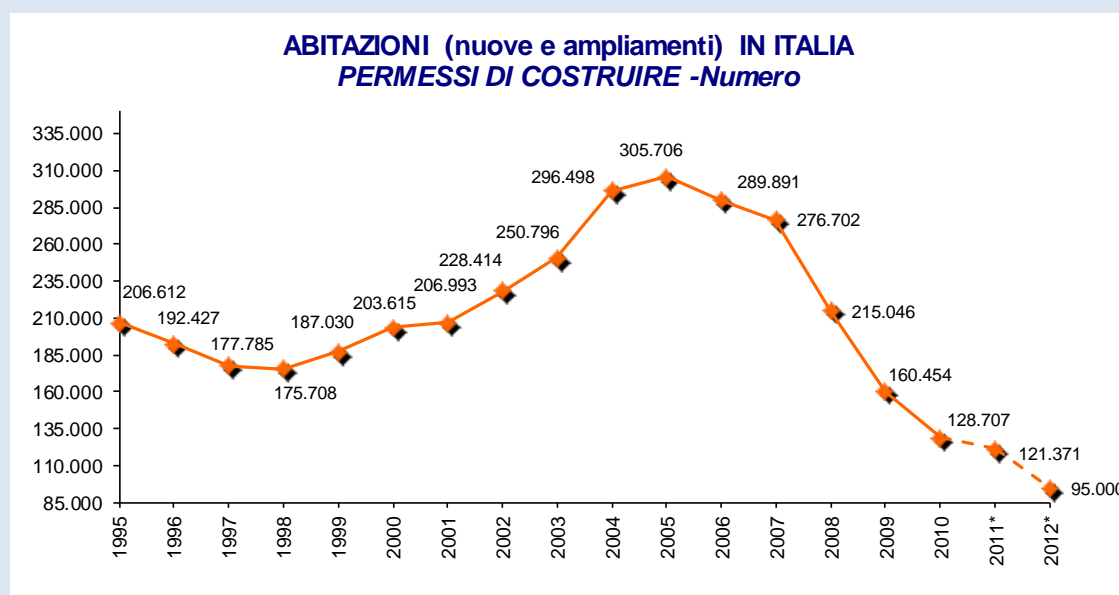
Le detrazioni potenziate (50% per le ristrutturazioni edilizie e 65% per il risparmio energetico), con le rispettive scadenze temporali, si applicano anche agli interventi di miglioramento e messa in sicurezza degli edifici esistenti, nell'attesa che, in materia, vengano definite misure ed incentivi selettivi di carattere strutturale, volti, altresì, al miglioramento del rendimento energetico degli edifici.

Box – Abitazioni: l'andamento dei permessi di costruire

I dati Istat sull'attività edilizia continuano ad evidenziare forti cadute: **tra il 2005 e il 2010, in Italia, il numero di permessi rilasciati per la costruzione di nuove abitazioni e ampliamenti si sono contratti del 57,9%**, passando dalle 305.706 abitazioni del picco del 2005 alle 128.707 del 2010.

Anche per il biennio 2011-2012 le indicazioni sono di ulteriore flessione: i dati trimestrali diffusi dall'Istat³, , relativi alle nuove abitazioni concesse - che rappresentano circa il 90% del numero totale dei permessi (nuove abitazioni e ampliamenti) - segnalano un calo tendenziale nel 2011 del 5,7% e del 21,8% nei primi sei mesi dell'anno successivo. Se il trend che ha finora caratterizzato la prima parte del 2012 venisse confermato per l'intero anno, l'entità della caduta sarebbe paragonabile a quella registrata nel 2008 e nel 2009, anni nei quali la flessione dei permessi è stata particolarmente elevata ed ha superato il 20%.

Se la dinamica dei permessi su abitazioni (nuove e ampliamenti) per il biennio 2011-2012 risultasse analoga a quella osservata nelle nuove abitazioni concesse, il numero dei permessi rilasciati nel 2012 scenderebbe a circa 95.000, il valore più basso dal 1995 (anno di partenza della serie Istat). **Complessivamente in sette anni (2005-2012) la caduta del numero delle abitazioni concesse raggiungerebbe quasi il 70%.**



*stima Ance

Elaborazione Ance su dati Istat

La contrazione dei permessi su abitazioni in Italia ha caratterizzato sia le abitazioni di nuova costruzione che gli ampliamenti. Le nuove abitazioni concesse, in particolare, che rappresentano larga parte del totale dei permessi rilasciati (il 92,8% nel 2010), hanno registrato una flessione del 57,1% tra il 2005 e il 2010. Per gli ampliamenti, nell'arco di tempo considerato, il calo è stato del 65,7% (largamente concentrato nell'ultimo anno, in calo del 50,7 rispetto al 2009).

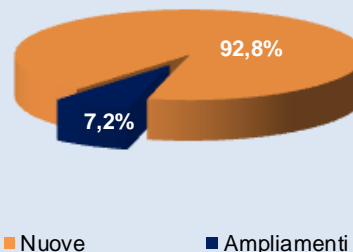
³ Dati provvisori a partire dal I trimestre 2011.

ABITAZIONI - PERMESSI DI COSTRUIRE

Anni	numero		
	Abitazioni nuove	Ampliamenti	Totale
2005	278.602	27.104	305.706
2006	261.455	28.436	289.891
2007	250.271	26.431	276.702
2008	191.783	23.263	215.046
2009	141.587	18.867	160.454
2010	119.409	9.298	128.707
<i>var.% rispetto all'anno precedente</i>			
2006	-6,2	4,9	-5,2
2007	-4,3	-7,1	-4,5
2008	-23,4	-12,0	-22,3
2009	-26,2	-18,9	-25,4
2010	-15,7	-50,7	-19,8
var.% 2010/2005	-57,1	-65,7	-57,9

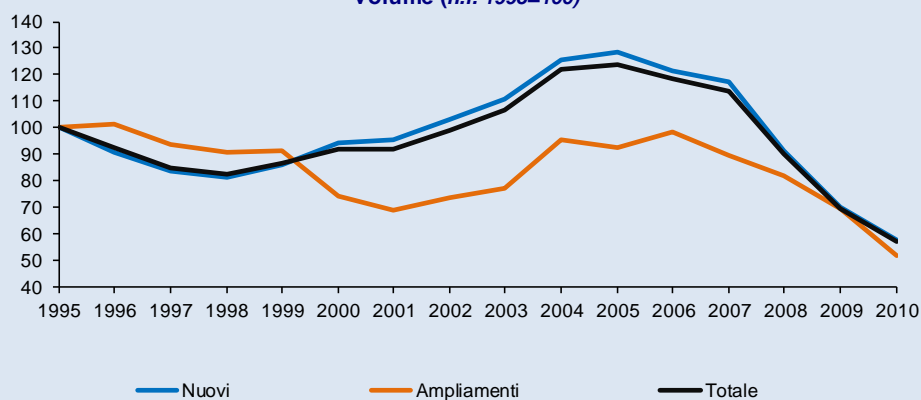
Elaborazione Ance su dati Istat

**ABITAZIONI (nuove e ampliamenti)
PERMESSI DI COSTRUIRE
Composizione % sul numero 2010**



Elaborazione Ance su dati Istat

**FABBRICATI RESIDENZIALI (nuovi e ampliamenti)
PERMESSI DI COSTRUIRE
volume (n.i. 1995=100)**



Elaborazione Ance su dati Istat

La flessione ha caratterizzato maggiormente i comuni non capoluogo, i quali, pur continuando a rappresentare oltre i tre quarti (77,6%) del numero totale di permessi rilasciati, evidenziano un calo, tra il 2005 e il 2010, del 60,5%. Nei comuni capoluogo, che pesano per il restante 22,4%, il calo si è attestato al 44,3%.

ABITAZIONI (nuove e ampliamenti) - PERMESSI DI COSTRUIRE
numero

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Quadriennio 2006-2010
Comuni capoluogo	49.501	48.835	46.220	36.300	30.932	27.548	
Comuni non capoluogo	256.205	241.056	230.482	178.746	129.522	101.159	
Totale	305.706	289.891	276.702	215.046	160.454	128.707	
<i>Var. % rispetto all'anno precedente</i>							
Comuni capoluogo	3,3	-1,3	-5,4	-21,5	-14,8	-10,9	-44,3
Comuni non capoluogo	3,1	-5,9	-4,4	-22,4	-27,5	-21,9	-60,5
Totale	3,1	-5,2	-4,5	-22,3	-25,4	-19,8	-57,9

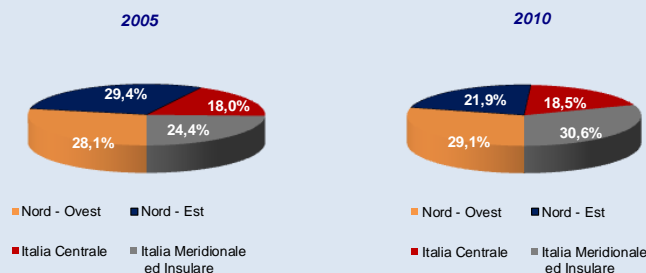
Elaborazione Ance su dati Istat

A livello territoriale la caduta dei permessi di costruire risulta **particolarmente intensa nella parte nord orientale della penisola (-62,8%)**, dove si passa da circa 90.000 abitazioni concesse nel 2005 a poco più di 28.000 del 2010. Nel **nord ovest e nell'Italia centrale il calo** si è attestato, rispettivamente, al **56,5% e 56,7%**, mentre al **sud** la flessione è stata leggermente meno marcata ma pur sempre elevata e pari al **47,3%**.

ABITAZIONI (nuove e ampliamenti) - PERMESSI DI COSTRUIRE
numero

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	<i>Var. % rispetto all' anno precedente</i>					<i>Quinquennio 2006-2010</i>	
							2005	2006	2007	2008	2009		2010
ITALIA	305.706	289.891	276.702	215.046	160.454	128.707	3,1	-5,2	-4,5	-22,3	-25,4	-19,8	-57,9
Italia Settentrionale	176.052	162.487	151.826	109.732	82.387	65.550	1,6	-7,7	-6,6	-27,7	-24,9	-20,4	-62,8
Nord - Ovest	86.022	83.999	82.120	61.506	46.760	37.421	4,6	-2,4	-2,2	-25,1	-24,0	-20,0	-56,5
Nord - Est	90.030	78.488	69.706	48.226	35.627	28.129	-1,1	-12,8	-11,2	-30,8	-26,1	-21,0	-68,8
Italia Centrale	54.910	53.418	50.583	41.100	31.618	23.799	8,1	-2,7	-5,3	-18,7	-23,1	-24,7	-56,7
Italia Meridionale ed Insulare	74.744	73.986	74.293	64.214	46.449	39.358	3,2	-1,0	0,4	-13,6	-27,7	-15,3	-47,3

Elaborazione Ance su dati Istat

ABITAZIONI (nuove e ampliamenti) - PERMESSI DI COSTRUIRE
Composizione % per area geografica


Elaborazione Ance su dati Istat

ABITAZIONI (nuove e ampliamenti) - PERMESSI DI COSTRUIRE

numero

Regione	2010	Var. % rispetto all' anno precedente					Var% 2010-2005
		2006	2007	2008	2009	2010	
Piemonte	9.145	1,5	-2,0	-23,4	-13,0	-21,0	-47,6
Valle D'Aosta	313	18,5	-31,9	-17,8	-3,1	-22,5	-50,2
Lombardia	25.838	-2,8	-0,9	-28,1	-27,5	-20,0	-59,8
Trentino Alto Adige	4.769	-20,1	-14,3	-22,9	3,6	-4,8	-48,0
Veneto	11.847	-9,4	-11,2	-31,5	-27,2	-23,4	-69,3
Friuli Venezia Giulia	2.515	-8,8	-9,2	-33,8	-24,0	-23,3	-68,0
Liguria	2.125	-16,6	-23,6	38,4	-23,3	-14,6	-42,2
Emilia - Romagna	8.998	-15,7	-10,9	-31,1	-33,4	-24,3	-73,9
Toscana	5.593	-19,3	-6,0	-22,1	-30,2	-22,6	-68,1
Umbria	2.066	6,1	-7,9	-13,6	-26,0	-38,1	-61,3
Marche	3.203	-8,0	8,9	-28,1	-38,7	-17,7	-63,6
Lazio	12.937	9,8	-8,9	-14,5	-13,7	-24,6	-44,3
Abruzzo	4.117	-4,0	16,3	-26,9	-23,8	-15,9	-47,7
Molise	607	-36,3	17,4	3,1	-55,5	-3,2	-66,8
Campania	6.486	-8,2	16,6	-24,7	-6,0	-30,2	-47,1
Puglia	9.494	-13,0	5,0	-10,4	-26,1	-11,9	-46,8
Basilicata	781	71,6	-34,9	-10,1	-48,8	-3,8	-50,5
Calabria	4.646	6,1	-3,6	-3,6	-44,6	-0,1	-45,4
Sicilia	8.952	0,0	3,0	-6,8	-27,3	-8,7	-36,3
Sardegna	4.275	17,6	-22,9	-13,7	-33,8	-23,5	-60,4
Totale Italia	128.707	-5,2	-4,5	-22,3	-25,4	-19,8	-57,9
Italia Settentrionale	65.550	-7,7	-6,6	-27,7	-24,9	-20,4	-62,8
Nord - Ovest	37.421	-2,4	-2,2	-25,1	-24,0	-20,0	-56,5
Nord - Est	28.129	-12,8	-11,2	-30,8	-26,1	-21,0	-68,8
Italia Centrale	23.799	-2,7	-5,3	-18,7	-23,1	-24,7	-56,7
Italia Meridionale ed Insulare	39.358	-1,0	0,4	-13,6	-27,7	-15,3	-47,3

Elaborazione Ance su dati Istat

Box – Politica delle revisioni dei Conti nazionali e revisione degli investimenti in costruzioni*

L'Istat produce le stime dei conti nazionali nel rispetto di regole e metodologie prefissate a livello europeo. Come tutte le stime di carattere statistico, anche quelle dei conti nazionali possono risentire di fenomeni quali la parziale rappresentatività delle informazioni di base fornite dalle unità rispondenti alle rilevazioni, la possibile disomogeneità nel trattamento contabile delle operazioni economiche e finanziarie da parte dei singoli enti o imprese, la presenza di errori di carattere campionario. L'affidabilità delle stime degli aggregati, tuttavia, migliora nel tempo, poiché la base di dati si arricchisce e si consolida progressivamente, fino a stabilizzarsi.

In particolare, le revisioni correnti dei conti nazionali si rendono necessarie perché le stime degli aggregati economici spesso si basano su dati provvisori di rilevazione statistiche, per le quali le informazioni finali si rendono disponibili successivamente. Per questo motivo, le stime annuali riguardanti gli anni recenti sono, per molte variabili, elaborate con fonti informative diverse da quelle finali e basate su indicatori piuttosto che sui risultati completi delle indagini strutturali.

Dal 2012 l'Istat ha modificato la politica delle revisioni correnti dei conti annuali. Fino al 2011 i conti annuali venivano pubblicati una volta l'anno, in marzo, mentre dal 2012 è stato programmato un ulteriore rilascio dei dati nel mese di ottobre. Nel mese di marzo di ogni anno (definito qui di seguito anno t) si diffondono i dati definitivi dell'anno t-3 e i dati provvisori per gli anni t-2 e t-1.

La diffusione di ottobre permette di allineare le stime dei conti nazionali, per l'anno t-1 con la Bilancia dei pagamenti pubblicata nella Relazione Annuale della Banca d'Italia alla fine di maggio e con il Rendiconto generale dello Stato, rielaborato sia per cassa sia per competenza dal Ministero dell'economia e delle finanze. Inoltre consente di incorporare in modo sistematico le nuove informazioni relative all'anno t-2 che si rendono disponibili successivamente al rilascio di marzo.

Con riferimento alle stime degli aggregati macro-economici del settore "Costruzioni", le principali modifiche intervenute nelle fonti statistiche utilizzate per la stima relativa all'anno 2010 (*anno definitivo, t-3*) rispetto alla versione dei conti precedentemente pubblicata (ottobre 2012) hanno riguardato i dati definitivi delle indagini sui conti delle grandi e delle piccole e medie imprese (stima per classe ateco) e i dati della Rilevazione statistica dei permessi di costruire (stima per prodotto). Si deve inoltre segnalare che le stime degli aggregati per l'anno 2011 (*anno provvisorio, t-2*), da diffondere nel prossimo ottobre 2013, includeranno informazioni provenienti dalle indagini strutturali sulle imprese, le quali non sono invece considerate nella versione di marzo 2013, nonché altre fonti informative aggiornate.

Più nello specifico, la revisione delle serie annuali delle componenti degli investimenti in costruzioni per gli anni 2010 e 2011 nella versione diffusa il 1 marzo 2013 è da ascrivere soprattutto alla forte crescita del fotovoltaico. Due sono state le evidenze empiriche che ci hanno indotto a dovere rivedere le componenti degli investimenti in fabbricati residenziali da un lato e in fabbricati non residenziali ed altre opere dall'altro:

- 1) Forte crescita delle importazioni dei pannelli fotovoltaici tra il 2009 ed il 2010 (+339%). Tendenza ad una contrazione nel 2011 (-21%) anche se il dato in livello, in miliardi di euro, resta sostenuto (vedi tabella allegata). Una forte quota di tali beni viene importata direttamente dalle imprese di costruzioni sotto forma di beni intermedi entrando nella struttura dei costi delle stesse;
- 2) Forte crescita della produzione netta (2010/2009 : +22,2%) delle imprese di installazione di impianti elettrici e fotovoltaici fenomeno alquanto isolato nel panorama della produzione delle imprese di costruzione in generale e di impiantistica nello specifico.

* A cura di Carmine Fimiani – ricercatore Istat

L'aumento della produzione netta si traduce nell'anno 2010 in maggiori investimenti nel comparto dei fabbricati residenziali soprattutto per la componente della manutenzione straordinaria (gli interventi di messa in opera dei pannelli fotovoltaici sui fabbricati esistenti sono considerati manutenzione straordinaria). Anche la componente degli investimenti nel nuovo residenziale subisce una revisione al rialzo via costi di costruzione più alti per quei fabbricati residenziali che inglobano impianti per il risparmio energetico. La costruzione di parchi fotovoltaici (investimento che rientra tra le opere di ingegneria civile) fa sentire i propri effetti soprattutto nel 2011 (anche se l'opera è iniziata nel 2010); in particolare ciò ha determinato la revisione della componente degli investimenti in fabbricati non residenziali ed altre opere che vede nel 2011 una attenuazione del segno negativo rispetto alla serie storica precedentemente stimata.

Serie storica (Importazioni) per Nomenclatura combinata(NC8) Sistema armonizzato(SH6)

Mondo - Periodo di riferimento: 2008-2011-Valori in Euro

MERCE	2008	2009	2010	2011
85414090-Dispositivi fotosensibili a semiconduttore, inclusi pannelli fotovoltaici	1.210.925.764	1.959.373.389	8.619.365.810	6.786.866.142

Box – L'industria italiana del cemento nella crisi**Il quadro del settore*

Il settore cementiero italiano si caratterizza per la presenza di una significativa numerosità di operatori che, grazie a una presenza capillare dei propri impianti, riesce ad assicurare la propria presenza su tutto il territorio nazionale.

Nel 2012 si rilevano 28 aziende operanti nel settore. Tale dato è invariato da diversi anni e rappresenta un valore particolarmente elevato che conferma la peculiarità dell'Italia rispetto ad altri paesi europei, nei quali i processi di fusione e acquisizione hanno determinato un minore numero di operatori.

Le caratteristiche dimensionali delle aziende operanti nel settore sono piuttosto eterogenee, spaziando da imprese multinazionali di grandi dimensioni, presenti anche su mercati esteri, a imprese di medie e piccole dimensioni, operanti a livello nazionale o a carattere prevalentemente regionale o locale.

La presenza di impianti dislocati su tutto il territorio nazionale è una logica conseguenza delle caratteristiche del mercato che richiede una vicinanza geografica tra il luogo di produzione e il luogo di consumo, ciò a causa delle difficoltà allo stoccaggio, nonché della significativa incidenza dei costi di trasporto sul prezzo finale del prodotto.

Nel 2006 il settore ha raggiunto il picco della produzione di cemento, pari a 47,9 milioni di tonnellate, al culmine della fase espansiva del settore delle costruzioni. Ciò poneva l'Italia al primo posto in area UE tra i paesi produttori di cemento. A partire dal 2008, con l'avvento della crisi economica mondiale, il settore ha visto progressivamente ridursi i propri livelli produttivi in conseguenza del crollo della domanda. Nel 2012 i livelli produttivi si sono quasi dimezzati assestandosi a 26,4 milioni di tonnellate.

La crisi profonda del mercato delle costruzioni, che ha dimezzato i consumi nazionali di cemento, ha naturalmente influenzato anche la struttura produttiva del settore. L'eccesso di capacità produttiva, stimata nell'ordine del 40%-50%, sta spingendo le singole aziende a concentrare la produzione negli impianti più efficienti, marginalizzando quelli più obsoleti. Questo fenomeno è parzialmente contrastato dal basso valore aggiunto per tonnellata di prodotto che valorizza, visto l'impatto notevole del trasporto, una presenza di impianti capillare sul territorio nazionale. Il crollo della domanda di cemento comunque influirà nei prossimi esercizi sull'assetto produttivo del settore cementiero

Anche i consumi di cemento hanno manifestato una significativa contrazione dei volumi, evidenziando nel 2012 un decremento complessivo pari al 22,1% rispetto al 2011. La domanda di cemento ha così raggiunto il livello di 25,6 milioni di tonnellate perdendo, rispetto al massimo raggiunto nel 2006, circa il 45% dei volumi complessivi. Il settore del cemento ha, dunque, assistito in sei anni a un dimezzamento del proprio mercato, influenzato in particolare dallo stallo degli investimenti in infrastrutture pubbliche e dalla forte contrazione nel settore dell'edilizia residenziale di nuova costruzione.

Anni	Produzione	Consumi
	tonnellate/tonnes	
2006 (max)	47.874.949	46.367.798
2009	36.317.290	33.926.253
2010	34.408.077	36.085.816
2011	33.119.839	32.832.732
2012	26.244.102	25.564.791
2013		-20 - 23%

* A cura dell'Ufficio Studi AITEC

	N. imprese	N. impianti
2012	28	80

RIPARTIZIONE DELLA PRODUZIONE TRA LE MAGGIORI AZIENDE NEL 2012		
PRODUCTION PERCENTAGE OF THE MAJOR FIRMS IN 2012		
		%
Italcementi	(1 azienda e 19 unità / 1 firm and 19 plants)	24,2%
Buzzi Unicem	(1 azienda e 13 unità / 1 firm and 13 plants)	16,3%
Colacem	(1 azienda e 8 unità / 1 firm and 8 plants)	13,6%
Cementir	(1 azienda e 4 unità / 1 firm and 4 plants)	7,7%
Sacci	(1 azienda e 5 unità / 1 firms and 5 plants)	5,8%
Cementi Rossi	(1 azienda e 3 unità / 1 firm and 3 plants)	5,3%
Holcim	(1 azienda e 2 unità / 1 firm and 2 plants)	5,1%
Cementerie Aldo Barbetti	(1 azienda e 2 unità / 1 firm and 2 plants)	3,5%
Cementizillo	(1 azienda e 2 unità / 1 firms and 2 plants)	2,5%
Cal.me	(1 azienda e 3 unità / 1 firm and 3 plants)	2,2%
Cementeria di Monselice	(1 azienda e 1 unità / 1 firm and 1 plant)	1,8%
Cementi Moccia	(1 azienda e 1 unità / 1 firm and 1 plant)	1,0%
Altre aziende / Other firms	(16 aziende e 17 unità / 16 firms and 17 plants)	11,0%
Totale / Total	28 aziende e 80 unità / 28 firms and 80 plants	100,0%

Il valore economico generato

Il settore delle imprese produttrici di cemento ha sempre rivestito un importante ruolo in seno all'economia nazionale generando, negli anni precedenti alla crisi, un valore aggiunto superiore al miliardo di euro e assicurando un livello occupazionale pari a circa 9.000 addetti diretti e oltre 10.000 nell'indotto.

Nel 2012 il valore aggiunto generato direttamente dal settore è stato pari a circa 615 milioni di euro. Nel confronto con il 2011 si evidenzia come la contrazione del valore aggiunto sia stata determinata dall'effetto congiunto della contrazione dei ricavi (-10%) e dell'aumento dei costi medi unitari (+8,7%); viceversa nel 2011 le aziende cementiere avevano registrato un incremento del valore aggiunto di circa il 10% rispetto al 2010, per effetto di una riduzione dei costi energetici complessivi che aveva più che compensato il decremento del fatturato.

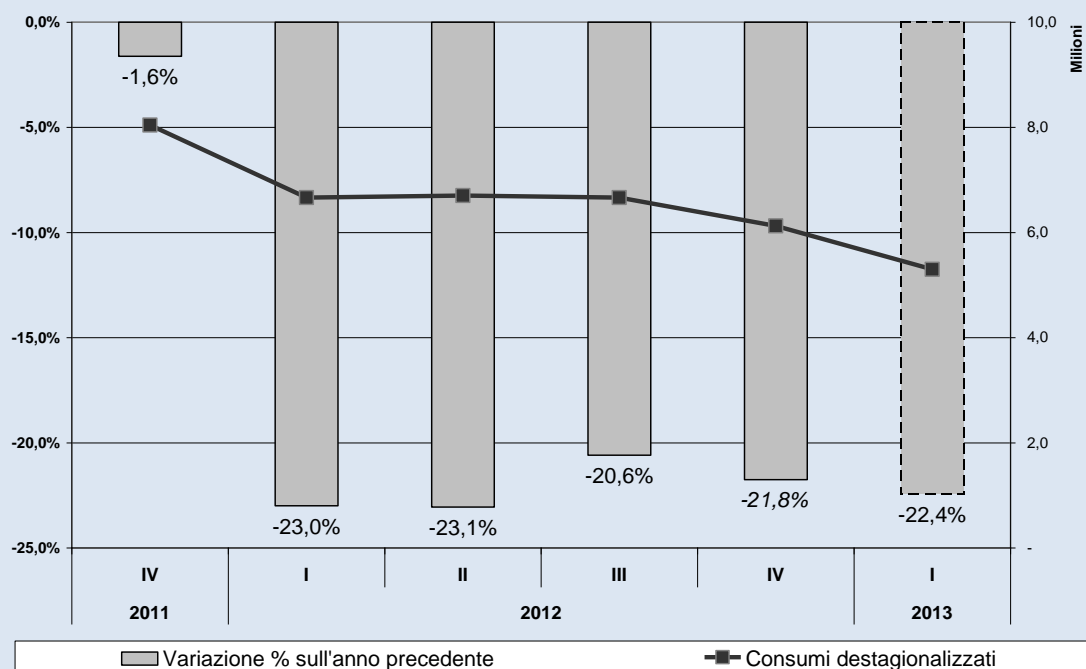
L'analisi del valore economico distribuito dall'industria cementiera ai propri *stakeholder* mostra con chiarezza la destinazione, in via prioritaria, alle risorse umane che in essa prestano la propria opera. Nel 2011 (ultimo esercizio per i quali sono disponibili i dati ufficiali) a fronte di un valore complessivo distribuito pari a circa 630 milioni di euro, il 75% è stato distribuito alle risorse umane. Una parte significativa del valore aggiunto generato è stata poi destinata ai finanziatori delle imprese (36%) e agli investimenti (20%), un dato importante che conferma l'impegno delle aziende ad affrontare in maniera proattiva l'attuale difficile congiuntura. E' significativo inoltre rilevare la perdita netta, in termini di valore aggiunto, a carico degli azionisti, che fotografa il momento di grave difficoltà attraversato dal settore. Tale perdita si protrae già dal 2010 e ha determinato un costante carico sugli azionisti per sostenere i livelli di valore aggiunto delle imprese.

	2010		2011		2012
	<i>milioni di euro</i>	<i>peso %</i>	<i>milioni di euro</i>	<i>peso %</i>	<i>milioni di euro</i>
Valore aggiunto distribuito ai principali stakeholders	573		630		615
Risorse umane	465	81%	474	75%	-
Finanziatori	172	30%	225	36%	-
Stato e istituzioni	-61	-11%	-55	-9%	-
Sistema impresa (investimenti)	110	19%	125	20%	-
Azionisti e altre componenti	-113	-20%	-139	-22%	-

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi AITEC su bilanci aziende

Le aspettative per il 2013 permangono negative, con riferimento ai ricavi, a causa della prosecuzione del calo dei volumi produttivi. Per quanto riguarda i costi energetici ci si attende, invece, un contenimento legato agli effetti positivi che dovrebbero auspicabilmente scaturire dal provvedimento di legge che, ottemperando ad una Direttiva UE, prevede agevolazioni per le imprese energivore. A tale scenario si accompagna una ormai cronica situazione di tensione finanziaria legata al restringimento dei criteri di erogazione del credito da parte del sistema bancario e alla difficoltà di incasso dei crediti commerciali. Un rimedio a tale stato di difficoltà potrà arrivare dallo sblocco dei pagamenti di una quota dei debiti della Pubblica Amministrazione, sebbene anche tale misura non potrà essere risolutiva.

Andamento dei consumi nazionali di cemento



Fonte: Stime Ufficio Studi AITEC

Box – Il mercato dell'EdiliziaArredo in legno*

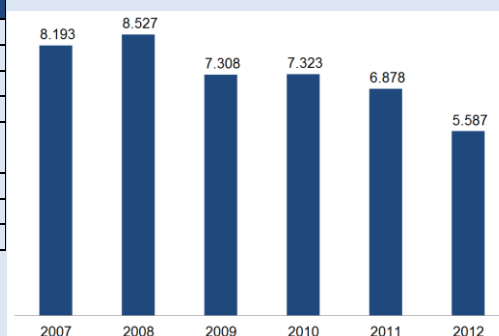
Il mercato italiano dell'EdiliziaArredo comprende tutti i comparti della filiera del Legno legati al mondo dell'Edilizia, includendo pertanto Semilavorati per edilizia (inclusi semilavorati per serramenti), Case ed edifici a struttura in legno, Fornitori di carpenteria in legno, Produttori di lamellare e strutture in legno, Pavimenti di legno, Porte interne, Porte d'ingresso, Finestre e portefinestre, Controtelai per porte scorrevoli e Arredo urbano. Il Sistema EdiliziaArredo nel suo complesso valeva nel 2012 5.587 milioni di euro, un valore generato dall'attività di oltre 30mila imprese e 90mila addetti. Le esportazioni del Sistema ammontano a circa il 10% del valore totale, quota comunque in crescita per effetto congiunto dell'andamento positivo dei mercati esteri (+4,6%) e di quello negativo del fatturato (-18,8%).

Tab. 1 Dati consuntivi SISTEMA EDILIZIAARREDO
Valori in milioni di euro a prezzi correnti

	2011	2012	var. % 2012/2011
Fatturato alla produzione (a)	6.878	5.587	-18,8%
Esportazioni (b)	579	606	4,6%
Importazioni (c)	779	658	-15,6%
Saldo (b - c)	- 200	- 52	74,1%
Consumo interno apparente (a-b+c)	7.078	5.639	-20,3%
export/fatturato (% b/a)	8,4%	10,8%	28,8%
Addetti	93.377	90.949	-2,6%
Imprese	31.733	30.491	-3,9%

Fonte: Centro Studi Cosmit/FederlegnoArredo

Graf. 1 Fatturato SISTEMA EDILIZIAARREDO -
Serie storica 2007-2012 -
Valori in milioni di euro a prezzi correnti.



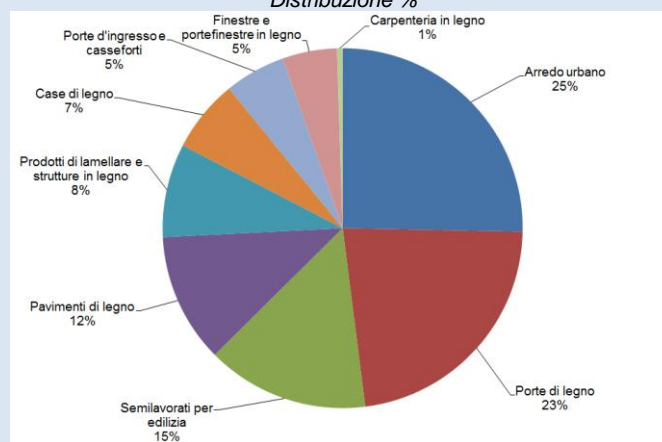
Fonte: Centro Studi Cosmit/FederlegnoArredo

Consuntivi elaborati a marzo 2013

Mercati esteri

I mercati esteri rappresentano in questo momento di profonda crisi economica nazionale una importante valvola di sfogo per il sistema, sebbene la quota export sia ancora del tutto insufficiente a colmare le perdite sul mercato interno. Dopo quattro anni consecutivi di trend positivo, che comunque non ha riportato il valore dell'export ai livelli pre-crisi, nel 2012 le esportazioni totali del Sistema EdiliziaArredo ammontavano a 606 milioni di euro ed erano costituite per oltre un quarto del valore da Arredo urbano, seguito dalle Porte di legno e dai Pavimenti di legno.

Graf. 2 Esportazioni SISTEMA EDILIZIAARREDO 2012 per comparto
Distribuzione %



Fonte: Elaborazione Centro Studi Cosmit/FederlegnoArredo su dati Istat

* A cura del Centro Studi Cosmit/FederlegnoArredo

Il principale mercato per l'EdiliziaArredo in legno è costituito dalla Francia, che nel 2012 rappresentava l'11% del totale, seguito da Svizzera e Russia, entrambe al 10%. Tutte le principali destinazioni dell'export italiano hanno registrato nell'ultimo anno una variazione positiva rispetto al 2011, ma sono soprattutto i mercati orientali e mediorientali a mostrare una particolare dinamicità.

Tab. 2 Esportazioni italiane SISTEMA EDILIZIARREDO per Paese di destinazione nel periodo Gennaio-Dicembre 2012 - Valori in milioni di euro.
Var. % rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

Paese	Milioni di Euro	Var. %
Francia	65,35	5,6%
Svizzera	60,44	22,8%
Russia	58,41	41,6%
Germania	43,79	9,6%
Stati Uniti	32,28	-29,9%
Austria	23,97	9,8%
Regno Unito	18,49	40,5%
Arabia Saudita	16,04	70,9%
Ucraina	15,88	21,3%
Cina	14,93	57,5%
Altri	256,32	-6,5%
TOTALE SISTEMA EDILIZIARREDO	605,88	4,6%

Fonte: Elaborazione Centro Studi Cosmit/FederlegnoArredo su dati Istat

I primi dati ufficiali di commercio estero evidenziano un inizio d'anno brillante per le esportazioni italiane di EdiliziaArredo che crescono senza eccezioni di comparto. Complessivamente la variazione del valore dell'esportato a gennaio-febbraio segnava un +22% rispetto allo stesso periodo 2012, con punte del +76% per le Case di legno e del 31% per l'Arredo urbano.

Tab. 3 Esportazioni SISTEMA EDILIZIARREDO per comparto
Valori in milioni di euro. Var. % rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

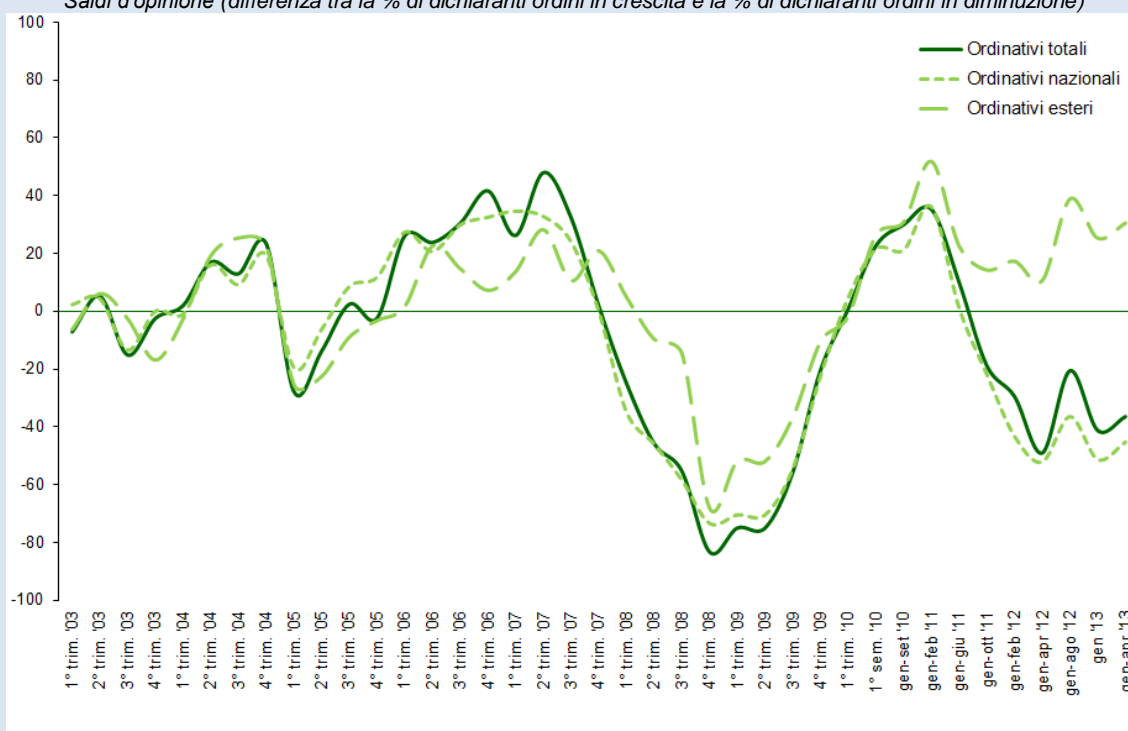
	Gennaio-Dicembre 2012		Gennaio-Febbraio 2013	
	Milioni di euro	var. %	var. %	principali destinazioni
Case di legno	39,56	33,9%	76,2%	•Arabia Saudita •Svizzera •Francia
Carpenteria in legno	3,05	15,6%	6,1%	•Austria •Germania •Svizzera
Prodotti di lamellare e strutture in legno	50,92	9,6%	24,1%	•Germania •Francia •Svizzera
Pavimenti di legno	70,47	-0,9%	15,4%	• Svizzera •Francia •Russia
Porte di legno	137,45	10,3%	17,6%	•Russia •Francia •Svizzera
Porte d'ingresso e casseforti	33,02	5,7%	7,7%	• Francia •Nigeria •Russia
Finestre e portefinestre di legno	29,76	13,2%	8,0%	•Qatar •Israele •Svizzera
Semilavorati per edilizia	88,3	1,6%	17,4%	•Francia •Svizzera •Germania
Arredo urbano	153,35	-4,4%	30,7%	•Iraq •Stati Uniti •Arabia Saudita
SISTEMA EDILIZIARREDO	605,88	4,6%	+22,4%	• Francia • Svizzera •Russia

Fonte: Elaborazione Centro Studi Cosmit/FederlegnoArredo su dati Istat

Prossimi mesi (dall'indagine Termometro Vendite Sistema EdiliziaArredo)

Le imprese partecipanti al *Termometro Vendite Sistema EdiliziaArredo*, l'indagine quadrimestrale del Centro Studi Cosmit/FederlegnoArredo sugli associati alla Federazione, hanno dichiarato una variazione positiva delle vendite estere trainate in particolare da Lamellare e strutture in legno, Finestre e Pavimenti. Tale incremento è però insufficiente, a causa del marginale peso dell'export sul totale, a compensare le perdite interne. A fronte dell'andamento del primo quadrimestre e degli ordinativi in crescita per lo più all'estero, oltre metà delle imprese partecipanti al Termometro ipotizza una chiusura d'anno con il segno "più" per l'estero. Solo una su dieci ritiene sarà lo stesso per le vendite nazionali.

Graf. 3 SENTIMENT ORDINI Macrosistema LegnoEdiliziaArredo
Saldi d'opinione (differenza tra la % di dichiaranti ordini in crescita e la % di dichiaranti ordini in diminuzione)



Fonte: Termometro Vendite FederlegnoArredo

L'OCCUPAZIONE

L'occupazione, già fortemente compromessa dalla crisi, sta risentendo fortemente dell'ulteriore peggioramento delle condizioni economiche soprattutto nella parte finale del 2012 e nei primi mesi dell'anno in corso. Gli indicatori più rilevanti del mercato del lavoro evidenziano un quadro gravemente compromesso: il numero di occupati continua a diminuire progressivamente; una riduzione ancora più decisa si registra nelle ore lavorate, sul cui andamento pesano anche una quota sempre più consistente di occupati a tempo parziale e il consistente ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni da parte delle imprese.

In forte ascesa anche il tasso di disoccupazione che ha raggiunto, ad aprile 2013, il 12% (era il 6,8% nei mesi precedenti l'inizio della crisi). I giovani continuano ad essere i più colpiti: **il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) ha raggiunto il 40,5%**, un valore quasi doppio rispetto ai valori pre-crisi.

Accanto ai disoccupati, tra gli inattivi, sempre più numerosi gli **individui** che, pur **dichiarando di voler lavorare hanno smesso di cercare attivamente un impiego**. Nel 2012 tali soggetti sfiorano i **3 milioni di persone, giungendo a rappresentare l'11,6% delle forze di lavoro**, un dato più che triplo rispetto alla media europea (3,6%).

Tale fenomeno è particolarmente intenso per i **più giovani** (fino a 25 anni), per i quali il rapporto sale a quasi un terzo delle corrispondenti forze di lavoro e **nel Mezzogiorno** (incidenza al 26%, contro il 4,9% del Nord).

Il mercato del lavoro nel settore delle costruzioni

La forte contrazione dei livelli produttivi in atto nel settore delle costruzioni continua ad incidere pesantemente sul mercato del lavoro. Nel 2012, secondo i dati di contabilità nazionale, il monte delle ore lavorate nel settore si è ridotto più degli occupati (-6,4% su base annua, contro -5%), in ragione di un numero crescente di lavoratori ad orario ridotto o in Cassa Integrazione.

Nello stesso anno, il numero di occupati nelle costruzioni, secondo i dati Istat sulle forze di lavoro⁴, è ulteriormente diminuito del 5% su base annua, confermando le flessioni degli anni precedenti. Nei primi tre mesi del 2013 si registra un calo significativo dell'11,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente: in un anno (I trim.2013-I trim.2012) il settore ha perso 202.000 occupati, ovvero circa la metà dei 410.000 posti di lavoro persi nell'insieme dei settori economici.

La perdita occupazionale dall'inizio crisi per il settore sale a 446.000 lavoratori. Considerando anche i settori collegati alle costruzioni, si stimano in 690.000 i posti di lavoro persi.

Anche le indicazioni fornite dalle **Casse Edili**, che, rispetto ai dati Istat, rappresentano l'offerta produttiva più strutturata del settore, continuano a evidenziare forti cali: nel 2012 il numero di ore lavorate dagli operai iscritti si è ridotto del 14,7% su base annua, mentre il calo per imprese e operai si è attestato rispettivamente al 9% e al 10,5%. **Nel quadriennio 2009-2012 la perdita complessiva ha raggiunto il 34,1% per le ore lavorate, il 31,1% per gli operai e il 26,6% per le imprese.** Anche i primi risultati del 2013 confermano il trend di contrazione (-18,6% ore lavorate; -13,7% operai iscritti; -11,6% imprese iscritte).

I dati relativi alle dinamiche occupazionali vanno letti anche alla luce dell'andamento della **Cassa Integrazione Guadagni** - in forte crescita nel settore - che ha permesso finora di contenere il numero di posti di lavoro persi nelle costruzioni, altrimenti ancora più elevato.

Nel quadriennio 2009-2012 le ore autorizzate nel settore sono più che triplicate, passando da circa 40 milioni di ore nel 2008 a 140 milioni dello scorso anno. Un'ulteriore accelerazione si registra nei primi quattro mesi dell'anno in corso (+26,2% su base annua; cfr.paragrafo: "La Cassa Integrazione Guadagni").

⁴ L'indagine Istat sulle forze di lavoro è un'indagine campionaria basata su interviste alle famiglie residenti la quale considera "occupati" le persone che, nella settimana di riferimento dell'indagine, hanno svolto almeno un'ora di lavoro e possono essere sia regolari che non regolari. Tali dati comprendono anche le persone in Cassa integrazione guadagni.

L'indagine Istat sulle forze di lavoro: i principali risultati per il settore delle costruzioni

OCCUPATI NELLE COSTRUZIONI IN ITALIA Migliaia

Anni	Dipendenti	Indipendenti	Totale occupati
IV trim. 2008	1.313	706	2.019
2008	1.261	726	1.987
2009	1.227	736	1.962
2010	1.213	736	1.949
2011	1.138	709	1.847
2012	1.073	681	1.754
I Trim. 2013	941	632	1.573
var.% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente			
2009	-2,7	1,4	-1,2
2010	-1,1	0,0	-0,7
2011	-6,2	-3,6	-5,3
2012	-5,7	-3,9	-5,0
I trim. 2013	-14,8	-5,7	-11,4
var. assoluta			
I trim.2013-IVtrim.2008 (migliaia)	-372	-74	-446
var%			
I trim.2013-IVtrim.2008	-28,3	-10,5	-22,1

Piccole differenze nelle totalizzazioni sono dovute agli arrotondamenti

Elaborazione Ance su dati Istat (Ateco 2007), Rilevazione continua sulle forze di lavoro

lavoratori (-4%), mentre nell'industria in senso stretto e nei servizi gli occupati si riducono, rispettivamente di 116.000 (-2,5%) e di 60.000 unità (-0,4%).

L'ulteriore forte calo rilevato nel primo trimestre di quest'anno nelle costruzioni porta ad una **perdita di 446.000 occupati nel settore dall'inizio della crisi (-22,1%)**. Considerando anche i settori collegati alle costruzioni, si stimano in **690.000 i posti di lavoro persi**.

Le maggiori perdite occupazionali nel settore continuano a registrarsi negli occupati alle dipendenze che, dall'inizio della crisi, sono diminuiti di 372.000 unità (-28,3%), a fronte di un calo di 74.000 lavoratori indipendenti (-10,5%).

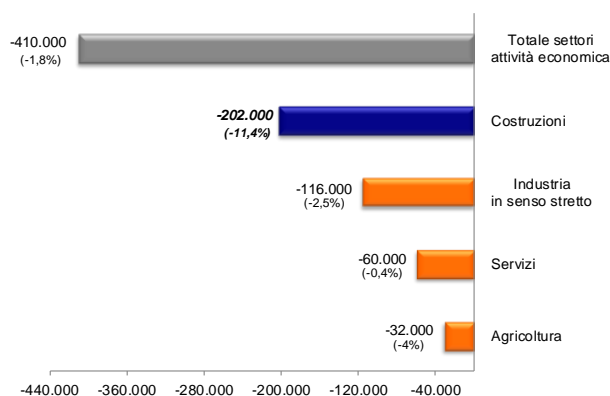
Nel 2012, gli occupati nelle costruzioni sono circa 1.754.000 e rappresentano il 27,6% degli addetti nell'industria e il 7,7% dei lavoratori operanti nell'insieme dei settori di attività economica. Rispetto al 2011, si registra un'ulteriore flessione del 5% che si aggiunge ai cali già rilevati negli anni precedenti (-1,2% nel 2009; -0,7% nel 2010 e -5,3% nel 2011).

I primi dati sull'anno in corso evidenziano l'ulteriore aggravamento della crisi nelle costruzioni: **nel primo trimestre 2013 gli occupati nelle costruzioni mostrano un significativo calo tendenziale dell'11,4%**.

La flessione rilevata nelle costruzioni risulta la più marcata tra tutti i settori di attività economica: in un anno (I trim.2013 - I trim.2012), **il settore ha perso 202.000 occupati (-11,4%)**, ovvero circa la metà dei 410.000 posti di lavoro persi nell'insieme dei settori economici (-1,8% in termini percentuali).

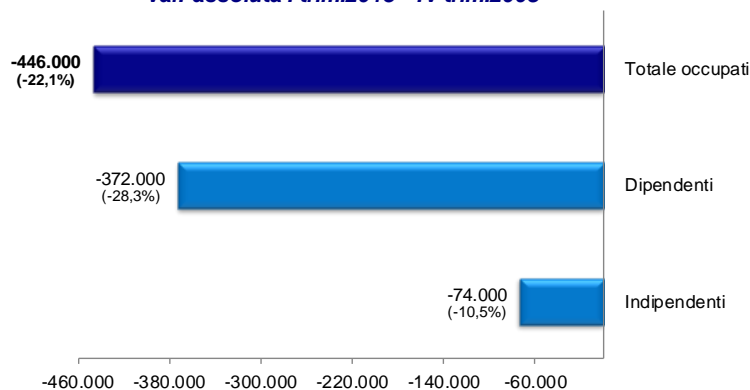
Nello stesso periodo, l'agricoltura registra una diminuzione di 32.000

LA RIDUZIONE DELL'OCCUPAZIONE IN ITALIA
Var. assoluta I trim.2013 - I trim.2012



Elaborazione Ance su dati Istat (Ateco 2007), Rilevazione continua sulle forze di lavoro

COSTRUZIONI IN ITALIA: LA RIDUZIONE DELL'OCCUPAZIONE DALL'INIZIO DELLA CRISI
Var. assoluta I trim.2013 - IV trim.2008



Elaborazione Ance su dati Istat (Ateco 2007), Rilevazione continua sulle forze di lavoro

Occupati per tipologia di orario - Dalla suddivisione degli occupati nelle costruzioni per tipologia di orario emerge che, nel 2012, **le riduzioni hanno caratterizzato esclusivamente le posizioni a tempo pieno** (-5,8% rispetto al 2011) e non quelle a tempo parziale (+7,5%) la cui incidenza dal 5,3% del 2008 è cresciuta al 6,6% quattro anni dopo. **Complessivamente (2009-2012), gli occupati a tempo pieno nel settore si sono ridotti del 12,9%** (addetti a orario ridotto +8,4%). Nei primi tre mesi del 2013 l'intensità di tali dinamiche di segno opposto si rafforza: il numero di occupati full-time registra una decisa riduzione tendenziale del 13,2%, a fronte di un aumento del 18,4% dei lavoratori a orario ridotto.

OCCUPATI NELLE COSTRUZIONI IN ITALIA PER TIPOLOGIA DI ORARIO
Migliaia

Tipologia di orario	2012	I trim. 2013	var.% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente					Quadriennio 2009-2012
			2009	2010	2011	2012	I trim. 2013	
a tempo pieno	1.638	1.453	-1,5	-0,7	-5,4	-5,8	-13,2	-12,9
a tempo parziale	116	120	4,2	-0,1	-3,2	7,5	18,4	8,4
Totale	1.754	1.573	-1,2	-0,7	-5,3	-5,0	-11,4	-11,7

Piccole differenze nelle totalizzazioni sono dovute agli arrotondamenti

Elaborazione Ance su dati Istat (Ateco 2007), Rilevazione continua sulle forze di lavoro

La caduta degli occupati a tempo pieno risulta particolarmente intensa per le posizioni alle dipendenze. Nel 2012 si registra un calo del 6,3% rispetto al 2011, a fronte di un aumento del 4,7% dei lavoratori dipendenti a tempo parziale. Nel periodo 2009-2012 la flessione complessiva degli addetti alle dipendenze nelle costruzioni full-time raggiunge il 15,7%; nello stesso periodo si osserva anche una riduzione dell'1,6% dei lavoratori a tempo parziale, principalmente dovuta al marcato calo registrato nel 2011 (-10%). Il primo trimestre 2013 mostra una significativa flessione del 16,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente del numero di occupati dipendenti full-time e una crescita del 14,3% di quelli a orario ridotto

OCCUPATI DIPENDENTI NELLE COSTRUZIONI IN ITALIA PER TIPOLOGIA DI ORARIO Migliaia

Tipologia di orario	2012	I trim. 2013	var.% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente					Quadriennio 2009-2012
			2009	2010	2011	2012	I trim. 2013	
a tempo pieno	1.008	873	-3,2	-1,1	-6,0	-6,3	-16,5	-15,7
a tempo parziale	65	69	5,1	-0,6	-10,0	4,7	14,3	-1,6
Totale	1.073	941	-2,7	-1,1	-6,2	-5,7	-14,8	-14,9

Piccole differenze nelle totalizzazioni sono dovute agli arrotondamenti

Elaborazione Ance su dati Istat (Ateco 2007), Rilevazione continua sulle forze di lavoro

OCCUPATI INDIPENDENTI NELLE COSTRUZIONI IN ITALIA PER TIPOLOGIA DI ORARIO Migliaia

Tipologia di orario	2012	I trim. 2013	var.% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente					Quadriennio 2009-2012
			2009	2010	2011	2012	I trim. 2013	
a tempo pieno	631	581	1,3	-0,1	-4,4	-5,0	-7,7	-8,0
a tempo parziale	50	51	2,7	0,9	8,2	11,4	24,3	24,9
Totale	681	632	1,4	0,0	-3,6	-3,9	-5,7	-6,2

Piccole differenze nelle totalizzazioni sono dovute agli arrotondamenti

Elaborazione Ance su dati Istat (Ateco 2007), Rilevazione continua sulle forze di lavoro

Occupati per posizione nella professione - La disarticolazione per posizioni lavorative degli occupati dipendenti e indipendenti nel settore delle costruzioni evidenzia, nel 2012, cali pressoché generalizzati con pochi risultati positivi per lo più concentrati negli indipendenti.

Il numero di lavoratori in proprio, che continua a rappresentare larga parte degli addetti indipendenti (l'83,9%) registra una flessione tendenziale del 4%. Cali più marcati caratterizzano coadiuvanti familiari (-25,1%) e collaboratori (-20,1%).

Nelle **posizioni alle dipendenze**, si evidenziano cali in tutte le categorie ad eccezione dei dirigenti (+2%, con un'incidenza sul totale piuttosto ridotta, pari allo 0,5%). Il numero di operai, in particolare subisce una riduzione del 5,5% rispetto al 2011 a conferma del trend negativo degli anni precedenti. Nonostante la contrazione progressiva, gli operai continuano a rappresentare una quota molto consistente degli occupati nel settore (quasi il 50% sul totale addetti e il 79,5% dei lavoratori alle dipendenze).

I primi tre mesi del 2013 evidenziano un deciso peggioramento della tenuta dei livelli occupazionali, con flessioni comuni a tutte le categorie di lavoratori dipendenti e indipendenti (ad eccezione dei soci di cooperativa). I cali più intensi si registrano negli addetti alle dipendenze e, di questi, tutte le categorie rilevano flessioni superiori al 10%.

OCCUPATI NELLE COSTRUZIONI PER POSIZIONE NELLA PROFESSIONE IN ITALIA
Migliaia

Posizione nella professione	2012	I trim. 2013	var.% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente				
			2009	2010	2011	2012	I trim. 2013
Indipendenti	681	632	1,4	0,0	-3,7	-3,9	-5,7
imprenditore	43	40	-3,2	1,9	-16,5	2,0	-17,0
libero professionista	29	22	8,9	1,7	4,5	14,5	-23,0
lavoratore in proprio	571	537	2,2	-0,9	-2,5	-4,0	-4,1
coadiuvante familiare	23	21	-9,5	9,4	-14,0	-25,1	-2,3
socio cooperativa	5	2	43,6	42,9	-35,3	69,6	72,3
collaboratore	11	9	-10,7	-4,5	22,5	-20,1	-7,7
Dipendenti	1.073	941	-2,7	-1,1	-6,2	-5,7	-14,8
Dirigenti	8	7	-15,2	-2,7	1,0	2,0	-10,8
Quadri	14	10	26,8	15,3	-11,2	-13,5	-33,0
Impiegati	174	147	-6,7	-0,3	6,1	-2,8	-14,0
Operai	853	758	-1,4	-0,8	-8,4	-5,5	-14,3
Apprendisti	23	19	-20,6	-16,7	-2,4	-26,3	-27,4
Totale	1.754	1.573	-1,2	-0,7	-5,3	-5,0	-11,4

Elaborazione Ance su dati Istat (Ateco 2007), Rilevazione continua sulle forze di lavoro

**OCCUPATI NELLE COSTRUZIONI PER POSIZIONE
NELLA PROFESSIONE IN ITALIA - Migliaia**

Posizione nella professione	2012	Composizione % 2012	
		sul totale	per posizione
Indipendenti	681	38,8	100,0
imprenditore	43	2,4	6,2
libero professionista	29	1,6	4,2
lavoratore in proprio	571	32,6	83,9
coadiuvante familiare	23	1,3	3,3
socio cooperativa	5	0,3	0,8
collaboratore	11	0,6	1,6
Dipendenti	1.073	61,2	100,0
- Dirigenti	8	0,5	0,8
- Quadri	14	0,8	1,3
- Impiegati	174	9,9	16,2
- Operai	853	48,6	79,5
- Apprendisti	23	1,3	2,2
Totale	1.754	100,0	

Elaborazione Ance su dati Istat (Ateco 2007), Rilevazione continua sulle forze di lavoro

Analisi per area geografica - La contrazione dell'occupazione nel settore delle costruzioni si riscontra in tutto il territorio ma risulta particolarmente **intensa nelle regioni meridionali**. Nel 2012 il numero di addetti nel settore al Sud subisce un calo dell'8,7% su base annua (contro il 5% a livello medio nazionale); le flessioni per il Nord e il Centro si attestano, rispettivamente, al 2,3% e al 6,1%. Nei primi tre mesi del 2013 il trend negativo si rafforza (-11,4% nel Nord; -6,4% nel Centro e -14,8% a Sud nel confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente). **Rispetto all'inizio della crisi**, a fronte di una caduta degli occupati **a livello medio nazionale del 22,1%**, la flessione raggiunge **il 31,7% nel Sud**, mentre si attesta al **20,2% e all' 11,1%**, rispettivamente, **al Nord e al Centro**.

OCCUPATI NELLE COSTRUZIONI - Migliaia

	2012	I trim. 2013	Var.% 2012/2011	Var% I trim. 2013/ I trim. 2012	var.% I trim. 2013 - IV trim. 2008
ITALIA	1.754	1.573	-5,0	-11,4	-22,1
<i>Italia Settentrionale</i>	884	800	-2,3	-11,4	-20,2
<i>Italia Centrale</i>	367	337	-6,1	-6,4	-11,1
<i>Italia Meridionale ed insulare</i>	503	435	-8,7	-14,8	-31,7

Piccole differenze nelle totalizzazioni sono dovute agli arrotondamenti

Elaborazione Ance su dati Istat (Ateco 2007), Rilevazione continua sulle forze di lavoro

IL PESO DEGLI OCCUPATI NEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI NEL 2012

Valori %

Regione	Rispetto all'industria	Rispetto all'economia
Piemonte	23,7	7,9
Valle D'Aosta	52,4	11,8
Lombardia	22,1	7,5
Trentino Alto Adige	35,4	8,7
Veneto	21,7	7,8
Friuli Venezia Giulia	19,5	6,4
Liguria	37,0	7,0
Emilia-Romagna	19,3	6,3
Toscana	29,8	7,9
Umbria	29,3	8,9
Marche	17,8	6,4
Lazio	43,3	7,6
Abruzzo	31,6	10,2
Molise	36,2	10,1
Campania	35,5	7,7
Puglia	35,0	8,4
Basilicata	36,7	10,1
Calabria	48,0	8,1
Sicilia	44,5	7,3
Sardegna	47,0	8,1
Totale Italia	27,6	7,7
<i>Italia Settentrionale</i>	<i>22,7</i>	<i>7,4</i>
<i>Italia Centrale</i>	<i>32,0</i>	<i>7,6</i>
<i>Italia Meridionale ed insulare</i>	<i>38,3</i>	<i>8,1</i>

Elaborazione Ance su dati Istat (Ateco 2007) Rilevazione continua sulle forze di lavoro

Il peso degli occupati nelle costruzioni rispetto all'industria e all'economia rimane rilevante (rispettivamente 27,6% e 7,7%).

Nel 2012 il settore delle costruzioni ha dato lavoro a **1.774.000 persone** che corrispondono al **27,6% dei lavoratori** operanti **nell'industria e al 7,7%** del totale degli occupati nell'intero sistema economico nazionale.

Il peso del settore in termini occupazionali risulta particolarmente elevato nel Sud del Paese, dove l'incidenza degli occupati nelle costruzioni rispetto agli addetti dell'industria e dei lavoratori operanti nell'insieme dei settori di attività economica raggiunge, rispettivamente, il **38,3% e l'8,1%**. Nell'area **centrale** le rispettive quote risultano pari al 32% e al 7,6%.

Nell'Italia Settentrionale, gli occupati nelle costruzioni rappresentano il **22,7% degli addetti nell'intera industria e il 7,4%** dei lavoratori impiegati nell'intero sistema economico.

La Cassa Integrazione Guadagni

Il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni⁵ da parte delle imprese di costruzioni permane su livelli molto elevati. Sulla base dei dati Inps, il numero di ore autorizzate per i lavoratori operanti nel settore nel 2012 è ulteriormente cresciuto del 28,5% su base annua rispetto ai già elevati livelli dei periodi precedenti. **Tra il 2008 e il 2012 il numero delle ore autorizzate nel settore è più che triplicato, passando da circa 40 milioni di ore a 140 milioni.**

ORE DI INTEGRAZIONE SALARIALE AUTORIZZATE DALLA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI PER I LAVORATORI DEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI IN ITALIA

	2008	2009	2010	2011	2012	Gen-Aprile 2013	var. % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente				Gen-Apr. 2013	Quadriennio 2009-2012
							2009	2010	2011	2012		
ORDINARIA												
Edilizia	34.299.708	64.484.364	66.327.208	60.184.554	70.048.287	27.811.922	88,0	2,9	-9,3	16,4	24,3	104,2
Installazione impianti per l'edilizia (*)	1.664.586	5.532.794	7.585.329	5.447.523	8.669.677	3.587.381	232,4	37,1	-28,2	59,1	29,4	420,8
Totale Ordinaria	35.964.294	70.017.158	73.912.537	65.632.077	78.717.964	31.399.303	94,7	5,6	-11,2	19,9	24,9	118,9
STRAORDINARIA												
Edilizia	917.712	2.615.156	8.255.192	16.293.823	20.881.929	10.649.052	185,0	215,7	97,4	28,2	110,9	2175,4
Installazione impianti per l'edilizia (*)	683.797	1.632.296	3.717.136	7.907.994	8.921.835	7.144.980	138,7	127,7	112,7	12,8	170,0	1204,7
Totale Straordinaria	1.601.509	4.247.452	11.972.328	24.201.817	29.803.764	17.794.032	165,2	181,9	102,1	23,1	131,2	1761,0
DEROGA												
Edilizia	180.918	653.233	5.764.967	9.942.150	16.290.907	1.881.856	261,1	782,5	72,5	63,9	-60,6	8904,6
Installazione impianti per l'edilizia (*)	2.820.191	3.372.206	12.514.904	9.280.822	15.300.420	2.120.501	19,6	271,1	-25,8	64,9	-53,5	442,5
Totale Deroga	3.001.109	4.025.439	18.279.871	19.222.972	31.591.327	4.002.357	34,1	354,1	5,2	64,3	-57,1	952,7
ORDIN., STRAORD., DEROGA												
Edilizia	35.398.338	67.752.753	80.347.367	86.420.527	107.221.123	40.342.830	91,4	18,6	7,6	24,1	25,3	202,9
Installazione impianti per l'edilizia (*)	5.168.574	10.537.296	23.817.369	22.636.339	32.891.932	12.852.862	103,9	126,0	-5,0	45,3	28,8	536,4
Totale Ordin.,Straord.,Deroga	40.566.912	78.290.049	104.164.736	109.056.866	140.113.055	53.195.692	93,0	33,0	4,7	28,5	26,2	245,4

(*) Industria ed artigianato

Elaborazione Ance su dati Inps

La crescita delle ore autorizzate per le costruzioni nel corso del 2012 ha coinvolto tutte le tipologie di cassa integrazione (+19,9% la ordinaria⁶; +23,1% la straordinaria⁷; +64,3% in deroga⁸).

⁵ Redatto in collaborazione con la Direzione Relazioni Industriali. La Cig è uno strumento che permette alle imprese, temporaneamente, di essere sollevate dai costi della manodopera non utilizzata, prevedendo interventi di integrazione salariale in favore dei dipendenti sospesi dal lavoro o che effettuino prestazioni di lavoro a orario ridotto.

⁶ **La Cig ordinaria** interviene a seguito di: sospensione o riduzione dell'attività causata da intemperie stagionali (precipitazioni, gelo, vento, temperature particolarmente elevate, nebbia o foschia tali da compromettere la visibilità); eventi diversi da quelli meteorologici, di natura transitoria, e non imputabili al datore di lavoro o agli operai (ad esempio la fine del lavoro o la fine della fase lavorativa).

⁷ **La Cig straordinaria** interviene in caso di vera e propria crisi dell'azienda o nei casi di ristrutturazione aziendale, riorganizzazione o riconversione aziendale. L'intervento straordinario può essere inoltre richiesto anche a seguito di concordato preventivo, fallimento, liquidazione coatta amministrativa e amministrazione straordinaria. Il decreto 4 dicembre 2012 del Ministero del Lavoro, al riguardo, ha individuato i parametri oggettivi per l'autorizzazione della concessione della cassa integrazione straordinaria nei casi di sussistenza di prospettive per la ripresa dell'attività o per la salvaguardia dei livelli di occupazione, da applicare alle richieste di cassa integrazione straordinaria presentate dal 2 febbraio 2013 in riferimento alle ipotesi di dichiarazione di fallimento, emanazione del provvedimento di liquidazione coatta amministrativa o di amministrazione straordinaria.

Nei primi quattro mesi del 2013 si registra un ulteriore aumento del 26,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, sintesi si incrementi del cig ordinaria e straordinaria (rispettivamente, +24,9% e +131,2%) e di un calo del 57,1% della cig in deroga.

A livello territoriale si registrano incrementi rilevanti in tutte le aree del Paese. Complessivamente, tra il 2008 e il 2012, il numero di ore autorizzate è quasi quintuplicato al Centro, passando da 6,3 milioni a 31 milioni di quattro anni dopo.

Al Nord è cresciuto di quattro volte, mentre al Sud è poco più che raddoppiato. Anche i primi quattro mesi del 2013 rilevano aumenti: il più elevato si registra al nord (+41,8% rispetto al primo quadrimestre del 2012), segue il Centro, in crescita del 14% e il Sud (+8,6%).

ORE DI INTEGRAZIONE SALARIALE AUTORIZZATE DALLA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI PER I LAVORATORI DEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI (edilizia e installazione impianti)* - Ripartizione geografica

	2008	2009	2010	2011	2012	Gen. - Apr. 2013	var.% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente					Quadriennio 2009-2012
							2009	2010	2011	2012	Gen - Apr. 2013	
Nord	17.608.065	38.420.695	53.958.826	55.794.705	70.713.144	29.271.803	118,2	40,4	3,4	26,7	41,8	301,6
Centro	6.258.135	12.495.144	19.006.379	22.120.773	30.956.822	11.759.840	99,7	52,1	16,4	39,9	14,0	394,7
Sud	16.700.712	27.374.210	31.199.531	31.141.388	38.443.089	12.164.049	63,9	14,0	-0,2	23,4	8,6	130,2
Italia	40.566.912	78.290.049	104.164.736	109.056.866	140.113.055	53.195.692	93,0	33,0	4,7	28,5	26,2	245,4

*ore complessivamente autorizzate per cig ordinaria, straordinaria e in deroga

Elaborazione Ance su dati Inps

⁸ **La Cig in deroga** può essere concessa ai dipendenti di imprese, operanti in tutti i settori produttivi, che procedono alla riduzione, sospensione temporanea o cessazione, totale o parziale, dell'attività lavorativa e che non possono usufruire degli strumenti previsti dalla legislazione ordinaria per le sospensioni (Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria e Straordinaria), o che, potendo utilizzarli, hanno esaurito la possibilità di accedervi.

Box - Fallimenti e protesti ancora in aumento

La grave crisi, che ormai da sei anni sta vivendo il settore delle costruzioni, continua a manifestare effetti particolarmente pesanti sulla tenuta del tessuto imprenditoriale. L'aumento dei fallimenti nelle costruzioni è proseguito anche nel primo trimestre 2013.

Secondo i dati di Cerved Group, nelle costruzioni, **le imprese entrate in procedura fallimentare nel primo trimestre 2013 sono state 796, in crescita, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, del 6%.**

La flessione registrata nel primo trimestre segue i già significativi incrementi degli anni precedenti. Le imprese entrate in procedura fallimentare sono passate 2.210 nel 2009 a 2.856 nel 2012, con un aumento del 29,2%.

Complessivamente **dal 2009 al primo trimestre 2013 i fallimenti nelle costruzioni sono stati 11.177** su un totale di circa 48.500 nell'insieme di tutti i settori economici. Pertanto circa il 23% dei fallimenti avvenuti in Italia riguardano le imprese del settore costruzioni.

Costruzioni: imprese entrate in procedura fallimentare in Italia

	Numero	Var. % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente	Var. % 2012/2009
2009	2.210		
2010	2.545	15,2	
2011	2.770	8,8	
2012	2.856	3,1	29,2
<i>I Trim. 2013</i>	<i>796</i>	<i>6,0</i>	
Totale 2009-I Trim. 2013	11.177		

Elaborazione Ance su dati Cerved Group

Le difficoltà del settore si evidenziano anche dalla crescita dei **protesti**.

Sebbene nessun settore sia stato risparmiato dal fenomeno – sono 47 mila le società (escluse le imprese individuali) con almeno un protesto nel 2012, – le costruzioni, dopo i servizi, presentano il quadro più negativo.

Nel 2012 si contano quasi 11 mila società protestate nelle costruzioni, in aumento del 9,1% rispetto al 2011.

IL CREDITO NEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI

Alla fine del 2012, la stretta del credito nei confronti del settore delle costruzioni ha raggiunto il livello più alto dall'inizio della crisi.

La stessa BCE, analizzando le condizioni di accesso al credito (Bank Lending Survey), in base ai dati provenienti dalle singole banche centrali che aderiscono all'Euro, afferma che le condizioni applicate per l'erogazione di finanziamenti alle PMI da parte delle banche italiane sono state generalmente tra le più rigide tra i 17 Paesi aderenti.

Gli effetti di questo razionamento, dettato da un'avversione al rischio verso gli investimenti del settore molto più elevata rispetto al passato, sono evidenti.

Nel periodo 2007-2012, in Italia la riduzione dei finanziamenti è stata del 45,6% per gli investimenti nel comparto abitativo e del 62,4% nel non residenziale. Per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie c'è stata una diminuzione del 58,1% in sei anni.

Le banche, dall'inizio della crisi, hanno immesso minori finanziamenti alle imprese, rispetto al picco del 2007, per oltre 42 miliardi di euro nel settore abitativo e più di 35 miliardi in quello non residenziale. Per i mutui alle famiglie, invece, è possibile stimare un razionamento di oltre 74 miliardi di euro.

Purtroppo, le previsioni di Banca d'Italia non sono ottimistiche: la decrescita dei mutui immobiliari sta proseguendo e durerà almeno fino alla metà del 2013. Oggi trovare un finanziamento che vada oltre i cinque anni è molto difficile. L'offerta di credito si è posizionata sui tre anni, un orizzonte temporale troppo esiguo per poter immaginare qualsiasi ipotesi di sviluppo immobiliare.

Il risultato di questa restrizione, in continuo peggioramento, è un deterioramento del rapporto sofferenze-impieghi per il settore.

Questa evoluzione era, purtroppo, prevedibile.

Una razionamento di queste proporzioni ha creato un meccanismo perverso che, oltre a danneggiare seriamente le imprese di costruzioni finisce per peggiorare la situazione economico-finanziaria delle stesse banche, a seguito del deterioramento del proprio portafoglio crediti.

Nell'ultimo Rapporto sulla Stabilità Finanziaria, Banca d'Italia esplicitamente afferma che "i principali fattori di rischio per il settore delle imprese sono rappresentati dal protrarsi della fase ciclica negativa e dalle difficoltà di accesso al credito, fenomeni che tendono a rafforzarsi a vicenda. In tale contesto, difficile per tutti i comparti produttivi, le aziende dei settori connessi con l'attività edilizia appaiono in condizioni di particolare fragilità".

Appare evidente, quindi, come il collasso delle costruzioni determinerebbe la crisi, irreversibile, del settore del credito.

I margini per invertire la rotta, purtroppo, sono strettissimi. Ulteriori rinvii al lancio dei covered bond, oppure il rifiuto di un piano organico di ristrutturazione del debito delle imprese, non potranno che determinare un peggioramento della crisi, con costi economici e sociali difficilmente quantificabili.

*L'Ance sta lavorando per sviluppare una strategia per il credito basata sia su misure che possono dare risultati immediati alle imprese (per esempio, un **piano per la ristrutturazione dei debiti**), sia su proposte in grado di contribuire a superare, in modo strutturale, gli ostacoli che impediscono la raccolta delle banche sulle scadenze medio-lunghe.*

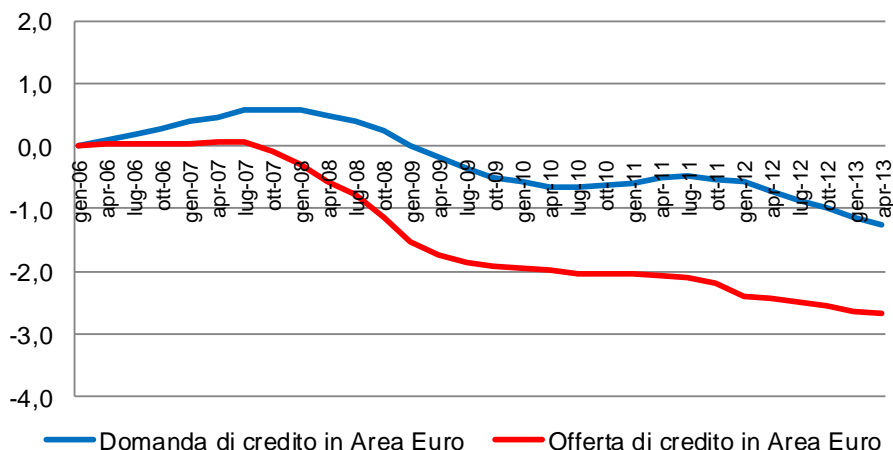
Per riattivare il circuito del credito l'Ance ha avanzato l'ipotesi di coinvolgere Cassa Depositi e Prestiti quale capofila di altri investitori istituzionali (Enti previdenziali e assicurativi, fondi pensione, fondi d'investimento esteri) ***nell'acquisto di obbligazioni garantite (covered bond) a media lunga scadenza emesse dalle banche per finanziarie i mutui delle famiglie sia per l'acquisto di abitazioni ad elevata efficienza energetica che per la ristrutturazione energetica della propria casa.***

Per le fasce di popolazione disagiate, è indispensabile istituire un Fondo di garanzia dello Stato che garantisca i rischi dei mutui per l'acquisto di abitazioni erogati dalle banche.

La domanda e l'offerta di credito

Analizzando i risultati aggregati relativi all'andamento del mercato del credito nell'Area Euro, emerge che l'offerta degli Istituti bancari ha subito una forte restrizione nelle condizioni applicate nel settembre 2007, allo scoppio della crisi dei mutui *subprime*. Da allora in poi, però, le condizioni applicate sono rimaste stabili. La domanda proveniente dalle imprese e dalle famiglie è cresciuta in maniera costante fino al 2008 per poi decrescere costantemente.

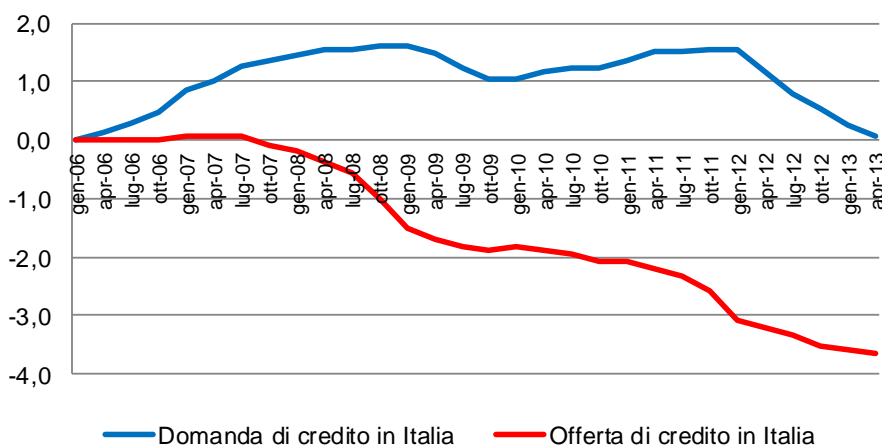
DOMANDA E OFFERTA DI CREDITO NELL'AREA EURO



Elaborazione Ance su dati BCE - Bank Lending Survey aprile 2013

L'andamento del credito in Italia, sempre secondo le banche italiane intervistate da Banca d'Italia, ha, invece, avuto un'evoluzione completamente diversa.

DOMANDA E OFFERTA DI CREDITO IN ITALIA

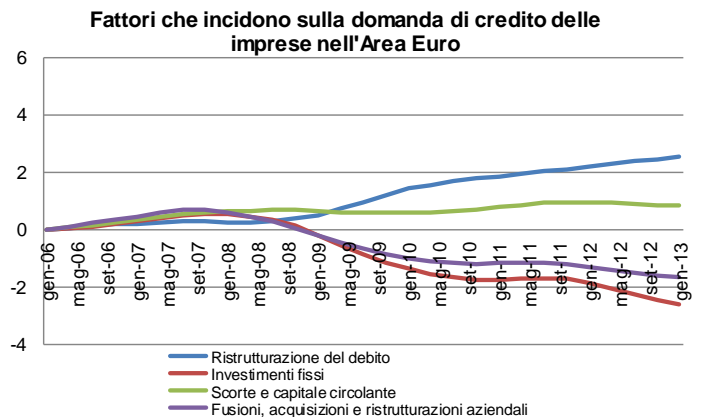
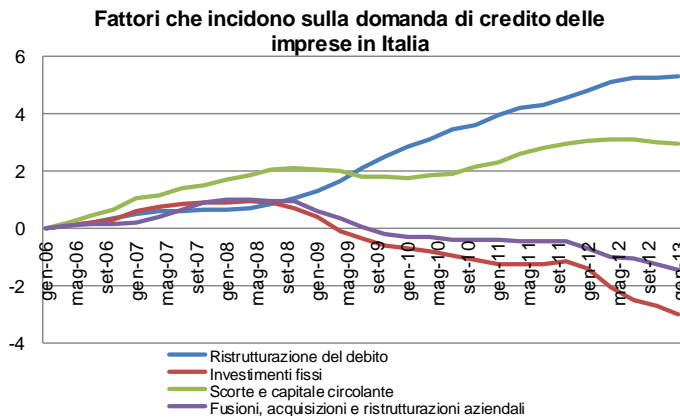


Elaborazione Ance su dati BCE - Bank Lending Survey aprile 2013

Dal grafico emerge che l'andamento dell'offerta di credito è caratterizzata da due ben definiti periodi di forte restrizione: il primo inizia a settembre 2007, come in Europa. Per il nostro Paese, però, a metà 2011 è iniziato un secondo, drammatico *credit crunch* che perdura ancora oggi.

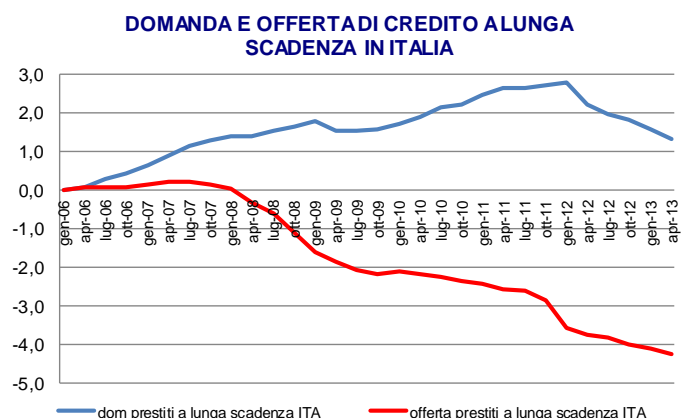
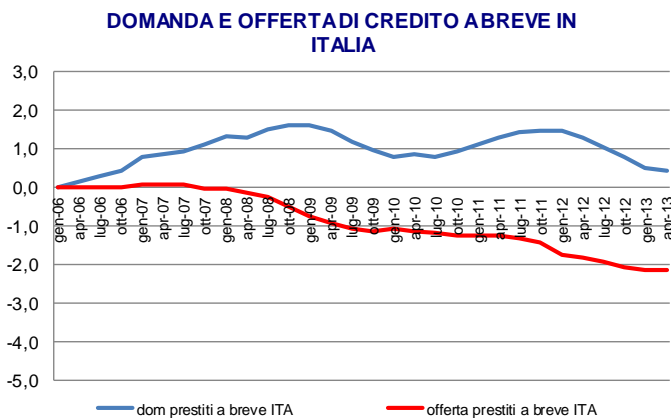
A giudizio delle banche, la domanda di credito è in calo. Questa diminuzione nella richiesta di finanziamenti appare come una normale reazione alla seconda fase di forte restrizione: la diminuzione della domanda avviene, infatti, con un certo ritardo rispetto al peggioramento delle condizioni di accesso al credito delle banche.

Sempre secondo le banche, la domanda di credito da parte delle imprese italiane deriva, principalmente, dalle esigenze di ristrutturazione del debito e dal finanziamento del circolante.



Elaborazione Ance su dati BCE - Bank Lending Survey gennaio 2013

Analizzando le risposte delle banche, il *credit crunch* sta colpendo, in primo luogo, i prestiti a lunga scadenza, quelli che più direttamente riguardano gli investimenti delle imprese di costruzioni.



Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia - Bank Lending Survey gennaio 2013

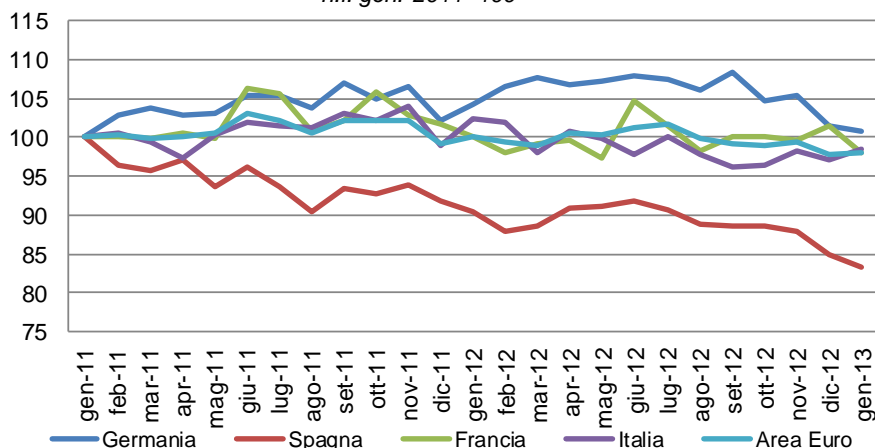
Una spiegazione del diverso andamento tra il credito a breve e quello a lunga scadenza è, in parte, da ricercare nel massiccio intervento della BCE dei mesi scorsi, che ha deciso di immettere nel sistema finanziario una ingente massa di liquidità a breve termine (3 anni).

Gli effetti di questa manovra sono stati diversi a seconda dei Paesi.

In Francia e Germania, gli stock di finanziamenti, sia a breve che a lunga scadenza, sono aumentati. Nei Paesi del Mediterraneo (Italia e Spagna), si è assistito, invece, a una diminuzione dello stock di finanziamenti, soprattutto per quelli a lunga scadenza.

ANDAMENTO DEI PRESTITI A BREVE TERMINE

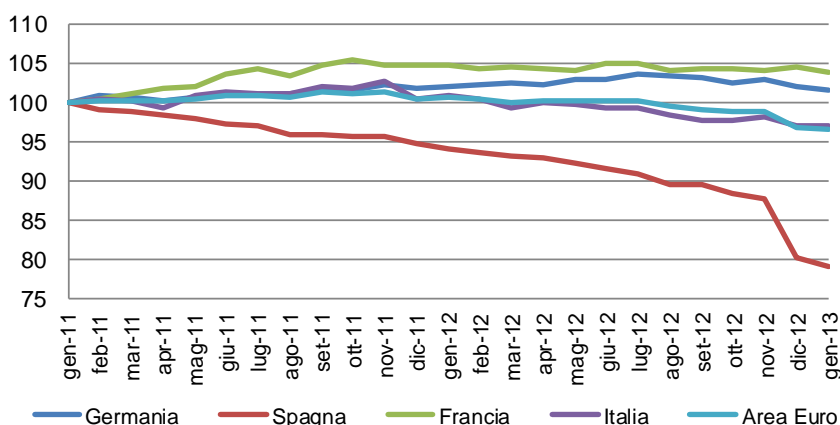
n.i. gen. 2011=100



Elaborazione Ance su dati BCE

ANDAMENTO DEI PRESTITI A LUNGA SCADENZA

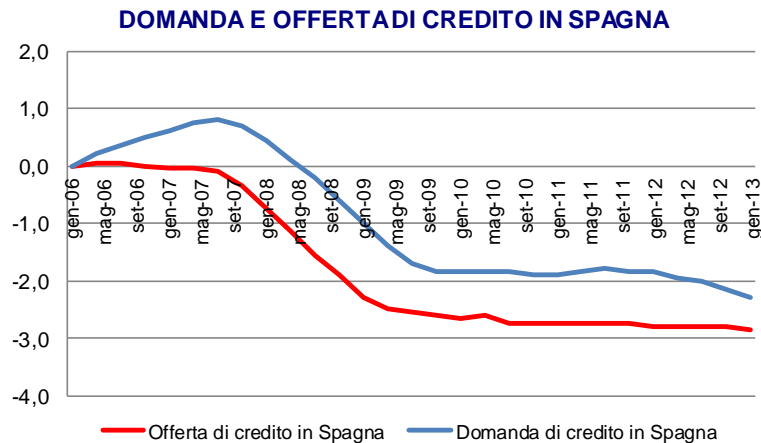
n.i. gen 2011=100



Elaborazione Ance su dati BCE

La Spagna, tra gli Stati considerati, è il Paese che subisce la più drastica riduzione dei finanziamenti, sia a breve che a lunga scadenza. La profonda crisi del settore immobiliare ha spinto il Paese in una profonda recessione che ha portato al default di diversi istituti di credito e alla loro nazionalizzazione.

La diminuzione degli stock di finanziamento in essere si spiega anche con una forte debolezza della domanda di credito, come evidenziato dai dati della Banca centrale spagnola.



Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia - Bank Lending Survey gennaio 2013

Il credit crunch per le imprese di costruzioni

I risultati dell'Indagine congiunturale Ance di aprile 2013 presso le imprese associate confermano pienamente i trend evidenziati dai dati della Bce.

Il 41% delle imprese del campione afferma che nel periodo settembre-aprile 2013 la domanda di credito è aumentata.

NEL PERIODO SETTEMBRE-APRILE 2013, QUALE È STATO L'ANDAMENTO DELLA SUA DOMANDA DI CREDITO?

	apr. 2011	apr. 2012	apr. 2013
notevole contrazione	4,3	7,0	11,5
moderata contrazione	6,2	13,4	12,3
sostanziale invarianza	52,6	41,7	35,2
moderato aumento	26,8	28,3	29,9
notevole aumento	10,0	9,6	11,1

Fonte Ance - Indagine rapida aprile 2013

Su questo aumento del fabbisogno di credito pesano, sempre di più, gli effetti della crisi.

La riduzione delle entrate dovute al calo della domanda immobiliare, complice il blocco delle erogazioni per l'acquisto di abitazioni, e i ritardati pagamenti della PA hanno ridotto drasticamente la capacità di autofinanziamento delle imprese.

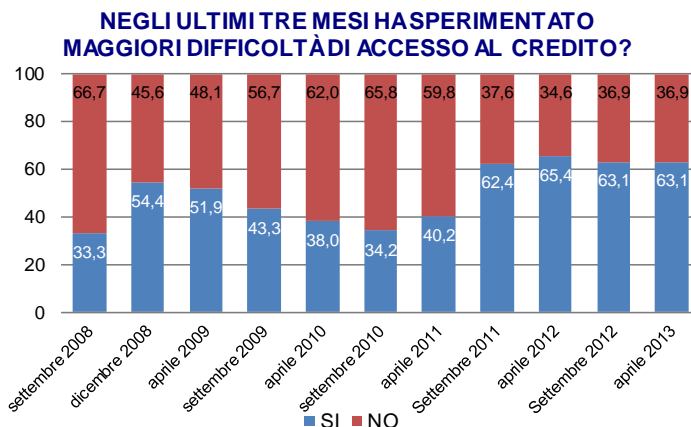
In due anni è raddoppiato il numero di imprese che hanno esigenze di ristrutturazione del debito, sia per i prestiti a breve che per quelli ipotecari a medio-lunga scadenza; ma il fattore in assoluto più importante che incide sul fabbisogno è rappresentato dalla richiesta di anticipazioni bancarie per finanziare i ritardati pagamenti della PA: oltre una impresa su due deve ricorrere alle banche per superare questo problema.

QUALI SONO STATI I DUE FATTORI PIÙ IMPORTANTI CHE HANNO INDOTTO UNA MODIFICA NELLA SUA DOMANDA DI CREDITO?

	apr. 2011	apr. 2012	apr. 2013
variazione delle esigenze produttive	35,3	30,6	32,1
variazione delle esigenze per la ristrutturazione del debito	9,2	13,2	16,0
variazione della capacità di autofinanziamento	32,0	29,9	42,8
variazione del ricorso ad altre forme di indebitamento	3,9	4,9	11,2
ritardati pagamenti della P.A.	39,2	35,4	52,4

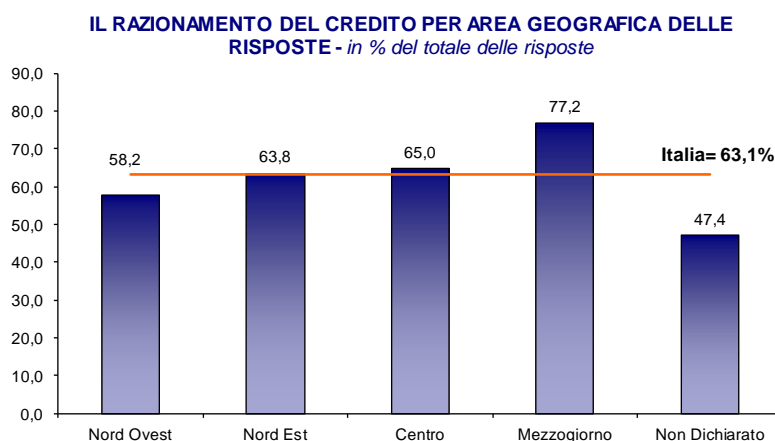
Fonte Ance - Indagine rapida aprile 2013

Per quanto riguarda i dati sull'accesso al credito, il 63% delle imprese evidenzia un peggioramento rispetto alla già drammatica situazione di settembre scorso.



Fonte Ance - Indagine rapida aprile 2013

La situazione è critica in tutta Italia, ma il Mezzogiorno sembra, in questa fase, soffrire maggiormente questo incredibile e ingiustificato blocco nelle erogazioni.



Fonte Ance - Indagine rapida Settembre 2012

Le modalità con cui le banche stanno attuando questo razionamento continuano ad essere le stesse degli anni precedenti: aumenta la richiesta di garanzie supplementari, spesso anche personali, aumentano gli spread applicati, ormai a livelli inverosimili, si allungano i tempi d'istruttoria, cresce la

**IN CASO DI RISPOSTA AFFERMATIVA, COME SI È MANIFESTATA
TALE MAGGIORE DIFFICOLTÀ? (in %)**

	apr. 2010	apr. 2011	apr. 2012	apr. 2013
richiesta maggiori garanzie	61,3	63,2	60,8	69,18
allungamento tempi di istruttoria	69,0	49,1	48,0	54,79
richiesta di rientro	26,8	40,4	33,3	47,26
aumento spread	57,0	47,4	73,5	52,74
minore quota di finanziamento sull'importo tot. dell'investimento	54,2	38,6	46,1	39,73
problemi accollo mutui agli acquirenti	16,2	14,0	29,4	23,29
altro	10,6	-	-	-

Nota: La domanda sottoposta alle imprese prevedeva la possibilità di risposta multipla

Fonte Ance - Indagine rapida aprile 2013

richiesta di rientro immediato sui finanziamenti in essere (soprattutto per i contratti di scoperto di conto corrente e nelle aperture di credito).

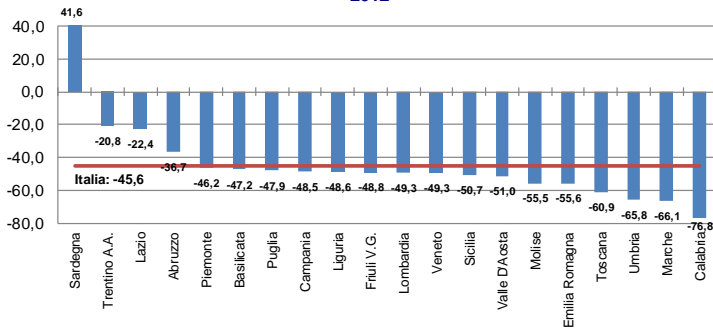
Il 53% delle imprese che hanno preso parte all'Indagine congiunturale evidenzia che le banche hanno richiesto il cambiamento delle condizioni contrattuali, con sensibili peggioramenti soprattutto per quanto riguarda le commissioni applicate, i tassi d'interesse (dopo il cambiamento della legge sull'usura, il loro livello è lievitato a valori ormai pre Unione monetaria) e l'importo erogato, specialmente per le fidejussioni.

Infine, è doveroso segnalare che sempre più imprese associate denunciano la chiusura generalizzata del mondo del credito nei confronti delle costruzioni: molto spesso non è l'operazione che risulta non finanziabile, ma è la rischiosità complessiva del settore che pesa negativamente al momento di deliberare il finanziamento. Questo modo di agire appare in aperto contrasto con i principi di Basilea 2: alla base del calcolo della rischiosità del finanziamento, infatti, ci deve essere la valutazione dell'operazione.

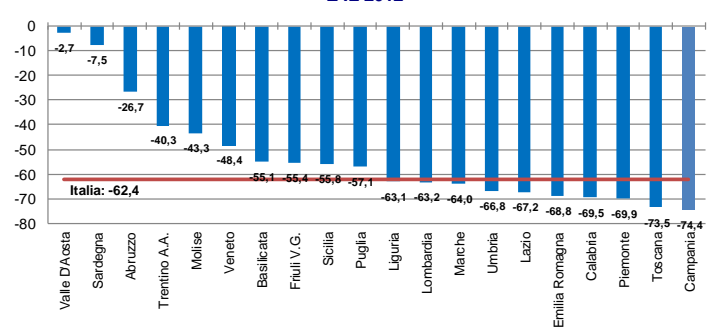
L'offerta di credito al settore delle costruzioni

La dinamica decrescente degli stock in Italia è il risultato di una drastica riduzione dei flussi di nuovi finanziamenti erogati dalle banche negli ultimi anni.

CONFRONTO TRALE EROGAZIONI DI NUOVI FINANZIAMENTI PER INVESTIMENTI IN EDILIZIA RESIDENZIALE TRA IL 2007 E IL 2012



CONFRONTO TRALE EROGAZIONI DI NUOVI FINANZIAMENTI PER INVESTIMENTI IN EDILIZIA NON RESIDENZIALE TRA IL 2007 E IL 2012



Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia

Se si considerano, infatti, i flussi di nuovi finanziamenti per l'edilizia, residenziale e non, il calo, dall'inizio della crisi, è macroscopico: nel periodo 2007-2012, la riduzione è stata del 45,6% per gli investimenti nell'abitativo e del 62,4% nel non residenziale.

E' come se negli ultimi sei anni, ovvero dallo scoppio della crisi, le banche avessero immesso minori finanziamenti per oltre 42 miliardi di euro nell'abitativo e più di 35 miliardi nel non residenziale.

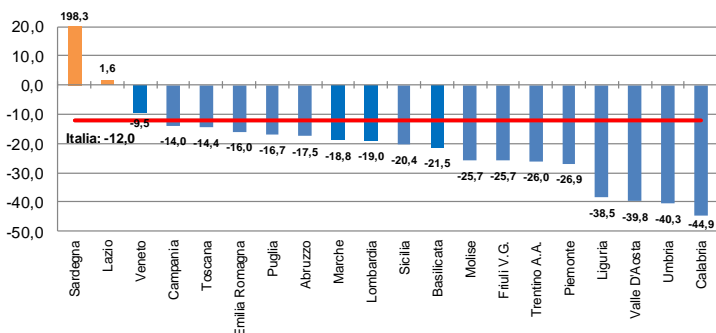
FLUSSO DI NUOVI MUTUI EROGATI PER INVESTIMENTI IN EDILIZIA IN ITALIA
Milioni di euro

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2012/2007
Residenziale	26.804	31.427	29.802	24.407	23.458	19.418	17.090	
Non residenziale	20.101	21.091	18.708	16.543	14.666	11.729	7.941	
Var. % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente								
Residenziale		17,2	-5,2	-18,1	-3,9	-17,2	-12,0	-45,6
Non residenziale		4,9	-11,3	-11,6	-11,3	-20,0	-32,3	-62,4

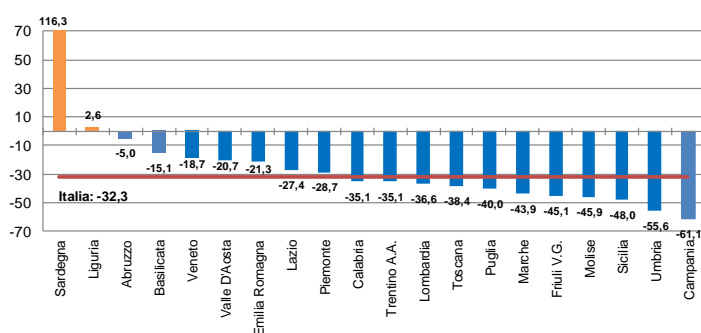
Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia

Per quanto riguarda il settore non residenziale, il 2012 è stato l'anno peggiore dall'inizio della crisi: -32,3% rispetto al 2011 (dopo un -20% del 2011 rispetto all'anno precedente). Quest'ultimo peggioramento è un'ulteriore segnale di profonda sfiducia da parte delle banche nei confronti di questo segmento del mercato immobiliare.

FLUSSO DI NUOVI MUTUI PER INVESTIMENTI IN EDILIZIA RESIDENZIALE - Var. % 2012/2011



FLUSSO DI NUOVI MUTUI PER INVESTIMENTI IN EDILIZIA NON RESIDENZIALE - Var. % 2012/2011

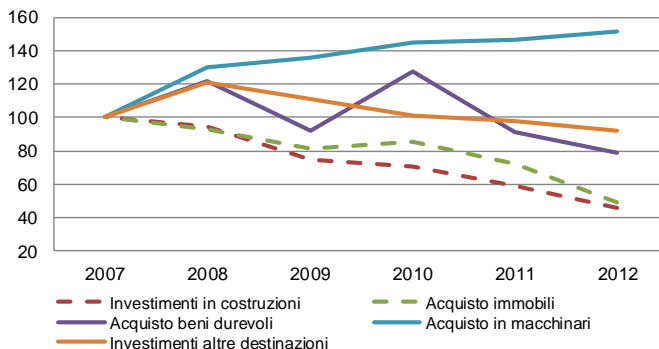


Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia

Peraltro, rispetto agli altri settori, l'industria delle costruzioni è stata quella che, negli ultimi anni, ha maggiormente sofferto la stretta creditizia.

In Italia, l'andamento dei finanziamenti oltre il breve termine non è stata omogenea tra i diversi comparti: il grafico mostra chiaramente la netta diminuzione dei finanziamenti erogati per investimenti nelle costruzioni (edilizia residenziale, non residenziale e genio civile) dal 2007 al 2012.

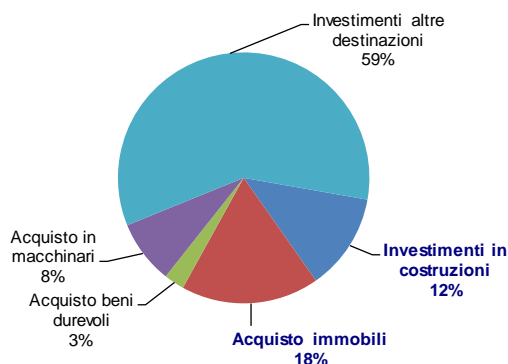
ANDAMENTO DEI FINANZIAMENTI OLTRE IL BREVE TERMINE IN ITALIA



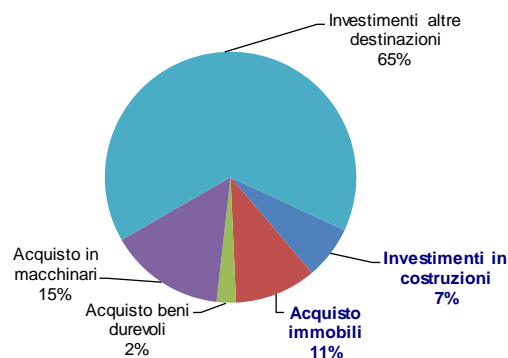
Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia

Una dinamica diversa si è registrata negli altri settori: nei finanziamenti per investimenti in macchinari, attrezzature, mezzi di trasporto c'è stato un netto aumento dei flussi di nuovi finanziamenti. Se i mutui per l'acquisto di immobili⁹ hanno subito una drastica riduzione tra il 2007 e il 2012, i finanziamenti per l'acquisto di beni durevoli è stata sensibilmente minore e concentrata praticamente solo nell'ultimo anno.

FLUSSO DI NUOVI FINANZIAMENTI OLTRE IL BREVE TERMINE PER DESTINAZIONE IN ITALIA - anno 2007



FLUSSO DI NUOVI FINANZIAMENTI OLTRE IL BREVE TERMINE PER DESTINAZIONE IN ITALIA - anno 2012



Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia

⁹ Questa categoria comprende i finanziamenti per l'acquisto di immobili da parte delle famiglie consumatrici, l'acquisto di immobili da parte di altri soggetti e l'acquisto di altri immobili.

Questo andamento diversificato nel finanziamento dei diversi settori ha portato a marcati cambiamenti nel mercato del credito a medio lungo termine nel nostro Paese: la quota dei prestiti per i finanziamenti in costruzioni si è ridotta sensibilmente, passando dal 12% al 7% del totale erogato e lo stesso è avvenuto per i mutui per l'acquisto di immobili (passati dal 18% al 11%).

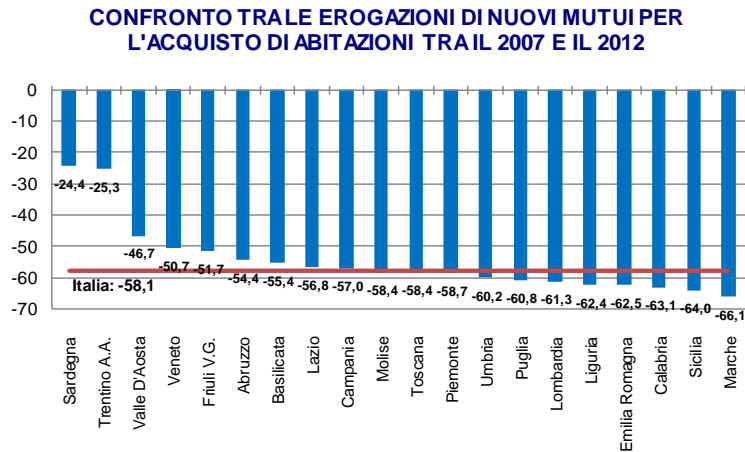
Per quanto riguarda i mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni, in Italia le erogazioni sono più che dimezzate (-58,1%) nel periodo 2007-2012: sei anni fa venivano erogati 62,8 miliardi di euro, nel 2012 i flussi hanno di poco superato i 26.

FLUSSO DI NUOVI MUTUI EROGATI PER L'ACQUISTO DI IMMOBILI IN ITALIA
Milioni di euro

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2012/2007
Abitazioni famiglie	62.873	62.758	56.980	51.047	55.851	49.123	26.308	
Var. % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente								
Abitazioni famiglie		-0,2	-9,2	-10,4	9,4	-12,0	-46,4	-58,1

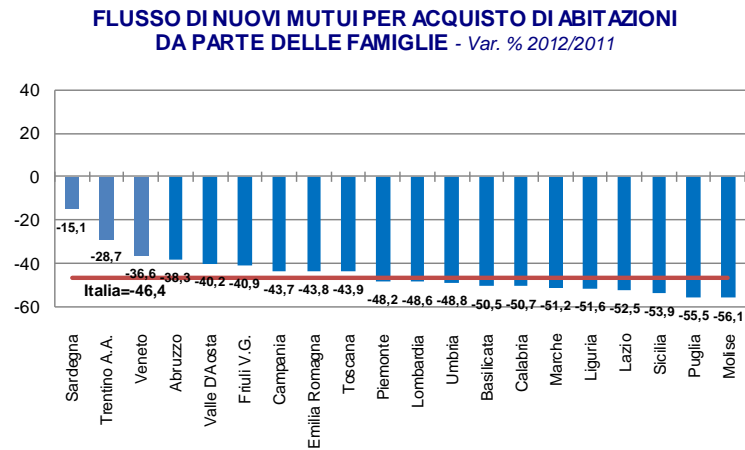
Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia

Rispetto al picco del 2007, la perdita è stata di oltre 74 miliardi di nuovi finanziamenti.



Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia

Solo nel 2012, la riduzione a livello nazionale è stata del 46,4%.



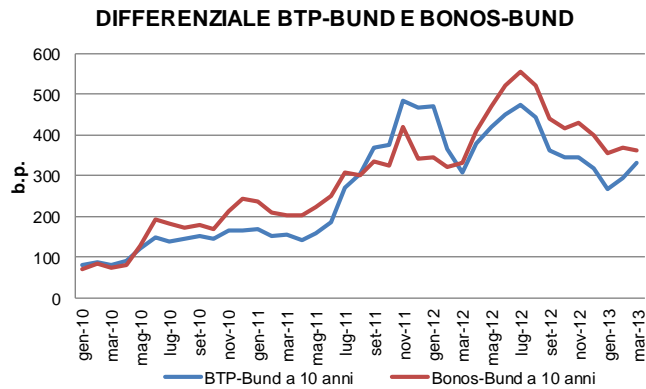
Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia

L'andamento dei tassi d'interesse

Oggi trovare un finanziamento che vada oltre i cinque anni è molto difficile. L'offerta di credito si è posizionata sui tre anni, un orizzonte temporale troppo esiguo per poter immaginare qualsiasi ipotesi di sviluppo immobiliare.

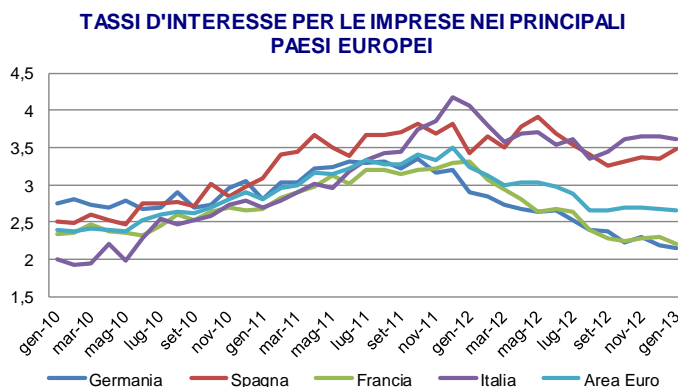
Ma, se anche all'impresa riuscisse ad ottenere il finanziamento, il suo costo avrebbe un livello proibitivo.

La crisi dei debiti sovrani, senza dubbio, ha prodotto una situazione di difficoltà per le banche, soprattutto per le scadenze più lunghe, e la crescita delle sofferenze sta creando vincoli sempre più stringenti all'espansione dei prestiti: senza adeguati aumenti di capitale, sarà impossibile per le banche erogare nuovi finanziamenti.



Elaborazione Ance su dati Datostrading.com

Analizzando, però, la dinamica dello spread tra i titoli di stato italiani e quelli tedeschi, la "normalizzazione" del differenziale dei mesi scorsi non ha prodotto alcun vantaggio, sia per le imprese che per le famiglie.



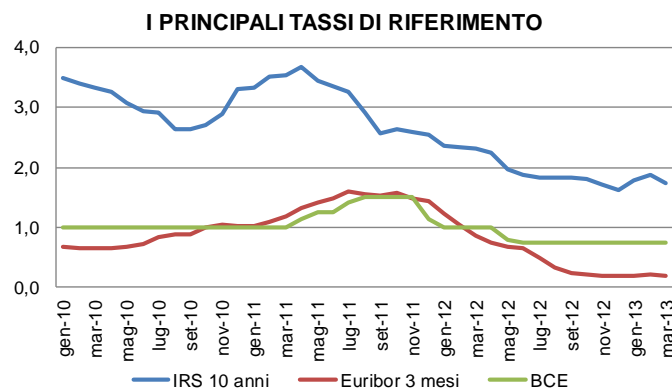
Elaborazione Ance su dati BCE

sostenuta.

Secondo le rilevazioni di Mutuonline, ad ottobre 2011 per mutuo a tasso fisso di 20 anni veniva richiesto un tasso fisso del 4,85%, a fronte di un Irs del 2,95%. A distanza di poco più di un anno, ad febbraio 2013, il tasso fisso è del 5,45% mentre l'Irs è diminuito al 2,43%. Il risultato è che lo spread sui mutui a tasso fisso è aumentato dall'1,9% al 3,02%.

Secondo la BCE, le aziende italiane sono costrette, insieme a quelle spagnole, a pagare tassi d'interesse di gran lunga superiori a quelli medi europei.

Nonostante la discesa di tutti i tassi di riferimento, giunti a livelli incredibilmente bassi, sia per i mutui variabili che per quelli fissi lo spread è aumentato in maniera molto



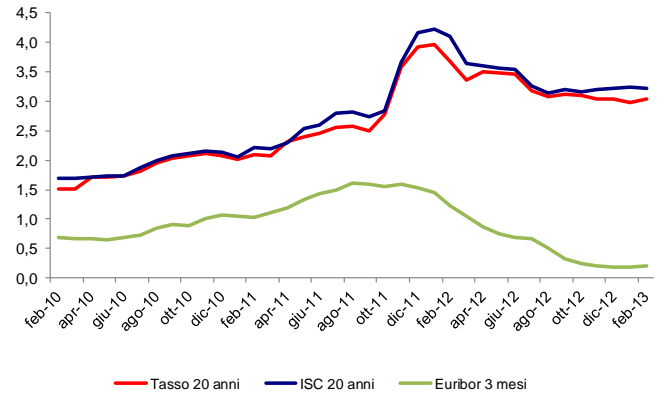
Elaborazione Ance su dati BCE e Euribor

Per i finanziamenti a tasso variabile, invece, un anno fa veniva richiesto il 2,83% a fronte di un Euribor 3 mesi di 1,59%. Poco più di dodici mesi dopo, a febbraio 2013, il tasso finito variabile è pari al 3,22% mentre il tasso di riferimento è sceso allo 0,22% (grazie anche alle politiche espansive della BCE). In questo caso lo spread è passato dallo 1,24 al 3%.

DIFFERENZA TRA IL TASSO D'INTERESSE APPLICATO NEI MUTUI A TASSO FISSO A 20 ANNI E L'IRS



DIFFERENZA TRA IL TASSO D'INTERESSE APPLICATO NEI MUTUI A TASSO VARIABILE A 20 ANNI E L'EURIBOR



Elaborazione Ance su dati Mutuonline

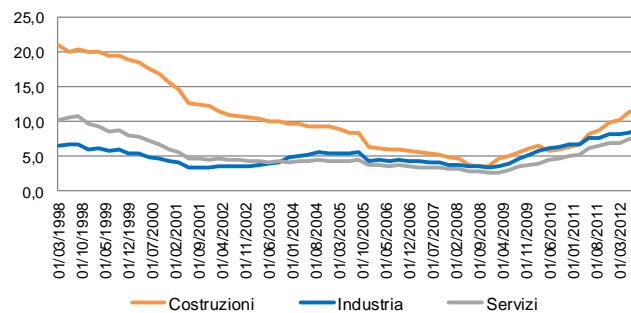
La rischiosità delle imprese

Il risultato di questa indiscriminata restrizione, in continuo peggioramento, è un deterioramento del rapporto sofferenze-impieghi per tutti i settori, in modo più marcato per le costruzioni.

Nell'analizzare i dati sulla rischiosità delle imprese del comparto dell'edilizia, dell'industria e dei servizi è evidente come, negli anni, a fronte di un forte aumento dello stock degli impieghi, il settore dell'edilizia abbia migliorato nettamente la propria situazione in termini di rischiosità.

Come evidenzia il grafico, a partire dal 2009 tutti i settori, costruzioni, industria e servizi, hanno registrato incrementi nel livello di rischiosità, a cui è corrisposta una ritrosia delle banche nella concessione di mutui per investimenti.

RAPPORTO TRA LO STOCK DI SOFFERENZE E LO STOCK DI IMPIEGHI - valori %



Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia

A partire dalla seconda metà del 2011, il settore delle costruzioni ha subito un incremento del rapporto sofferenze-impieghi rispetto al settore dell'industria e dei servizi, sebbene il livello sia rimasto a dei valori molto più bassi rispetto a quelli del passato.

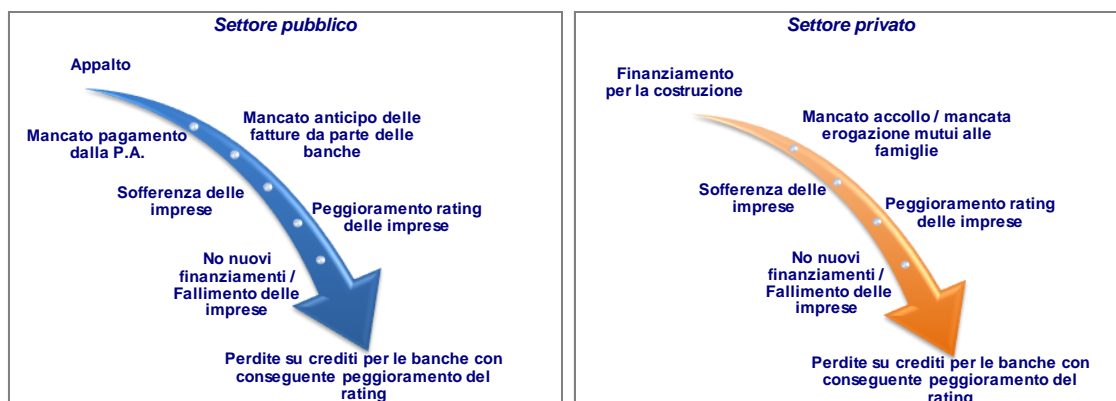
Un credit crunch di queste proporzioni, infatti, ha creato un meccanismo perverso che, oltre a danneggiare seriamente le imprese di costruzioni, peggiora la situazione economico-finanziaria delle stesse banche.

Nel caso delle imprese impegnate nei lavori pubblici emerge una domanda di credito crescente e una grande difficoltà ad accedere ai finanziamenti bancari, soprattutto per le anticipazioni su fattura; questa dinamica sta provocando forti tensioni economico-

finanziarie, acuite anche dalle pressanti richieste di rientro da parte delle banche, che sfociano, nella maggior parte dei casi, in situazioni di crisi aziendali.

Anche nell'edilizia privata questa fortissima restrizione, sia a monte, vale a dire nel finanziamento di nuove operazioni, che a valle, ovvero sia nei finanziamenti alle famiglie per l'acquisto delle abitazioni, sta provocando sofferenze da parte delle imprese e situazioni di crisi "indotta".

Nell'ultimo Rapporto sulla stabilità finanziaria, Banca d'Italia esplicitamente conferma che "i principali fattori di rischio per il settore delle imprese sono rappresentati dal protrarsi della fase ciclica negativa e dalle difficoltà di accesso al credito, fenomeni che tendono a rafforzarsi a vicenda. In tale contesto, difficile per tutti i comparti produttivi, le aziende dei settori connessi con l'attività edilizia appaiono in condizioni di particolare fragilità".

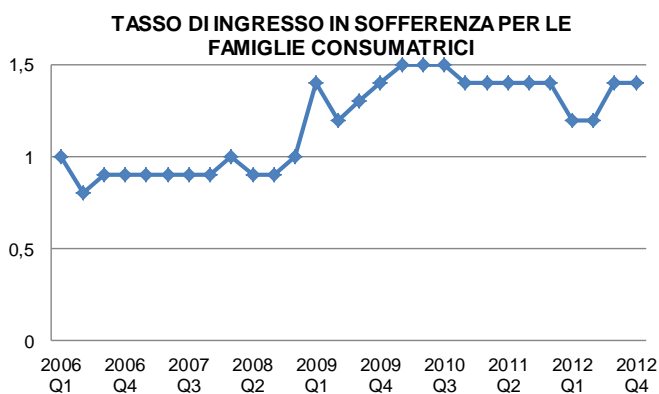


Elaborazione Ance

La rischiosità delle famiglie

La rischiosità delle famiglie, per quanto riguarda i mutui per l'acquisto di abitazioni, è stabile secondo Banca d'Italia.

Anche la quota di debito detenuta dalle famiglie "vulnerabili", ovvero sia da quei nuclei caratterizzati da un reddito disponibile inferiore la valore mediano e da un servizio del debito superiore al 30% del reddito, è rimasta stabile e rappresenta il 16% del debito complessivo.



Fonte: Banca d'Italia

Il flusso delle nuove sofferenze complessive delle famiglie, in rapporto al complesso degli impieghi, è stabile. Per quanto riguarda l'indebitamento, la situazione delle famiglie italiane risulta ancora la migliore a livello europeo: lo stock di mutui residenziali rispetto al PIL è pari al 22,9%, un valore sensibilmente inferiore al 51,7% della media UE27 e alla media dei Paesi del Nord Europa, considerati ancora i meno rischiosi (Paesi Bassi (106,2%), Danimarca (100,9), Germania (45,3%), Francia (42,4%).

Anche il *Loan to Value* medio, vale a dire il rapporto tra finanziamento e valore dell'immobile, è a un livello molto contenuto (60%) rispetto al resto del continente: in base alle elaborazioni di Banca d'Italia, tale rapporto è in netta diminuzione rispetto ai valori pre-crisi.

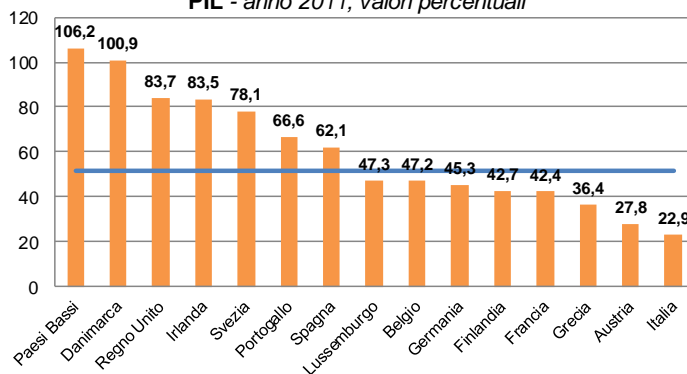
RAPPORTI LOAN TO VALUE RELATIVI AL CREDITO IMMOBILIARE RESIDENZIALE NEI PAESI DELL'AREA EURO (valori percentuali)

	Dicembre 2011 ⁽¹⁾ (a)	Dicembre 2007 ⁽²⁾ (b)
Paesi Bassi	101	101
Finlandia	87 ⁽³⁾	81
Austria	84	84
Irlanda	81	83
Francia	83	91
Cipro	80	80
Malta	74	63
Grecia	73	73
Slovacchia	70 ⁽⁴⁾	-
Portogallo	65	71
Belgio	63	67 ⁽⁵⁾
Italia	60	65
Estonia	60	-
Spagna	58	73
Slovenia	55	54
Lussemburgo	-	87
Germania	-	70

(1) Dati raccolti mediante un'indagine condotta dalla Banca d'Italia presso le BCN dell'area dell'euro, a cui è stato chiesto un aggiornamento del dato della colonna (b).
 (2) Valore tipico dell'LTV per acquirenti di prima casa, riportato in Housing finance in the euro area, BCE, «Occasional paper series», n. 101, 2009.
 (3) Maggio 2012.
 (4) Giugno 2012.
 (5) Dato riveduto, fornito dalla Banca centrale del Belgio.

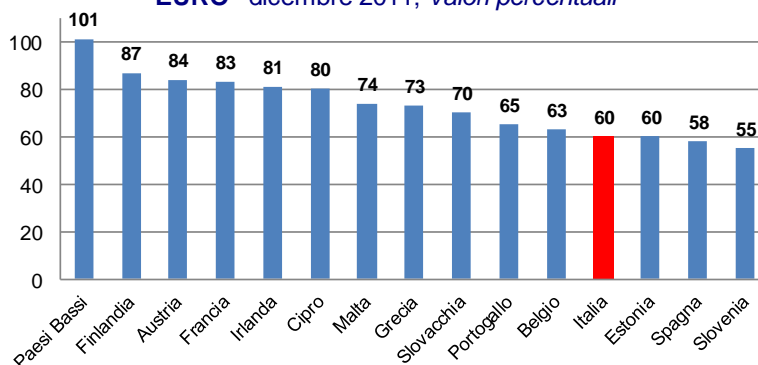
Fonte: BCE, BCN

RAPPORTO TRASTOCK DI MUTUI RESIDENZIALI E PIL - anno 2011; valori percentuali



Fonte: European Mortgage Federation

RAPPORTI LOAN TO VALUE RELATIVI AL CREDITO IMMOBILIARE RESIDENZIALE NEI PAESI DELL'AREA EURO - dicembre 2011; valori percentuali



Fonte: BCE, BCN

Le proposte Ance sul credito

L'Ance sta lavorando per sviluppare una strategia per il credito basata sia su misure che possono dare risultati immediati alle imprese, sia su proposte in grado di contribuire a superare, in modo strutturale, gli ostacoli che impediscono la raccolta delle banche sulle scadenze medio-lunghe.

In una situazione di mercato così critica, sono evidenti, infatti, le difficoltà delle imprese nel generare i flussi di reddito necessari per ripagare i debiti bancari. E' quanto mai urgente, quindi, agevolare una **politica di ristrutturazione dei finanziamenti**, in modo

che la durata sia compatibile con la probabile generazione dei flussi di ricavi, profondamente modificati dalla crisi.

Sarebbero necessari interventi sia sui prestiti a breve, prevedendo la loro messa in ammortamento oppure la trasformazione in altre forme tecniche, che sui finanziamenti a lunga scadenza, accordando opportuni allungamenti dei piani di ammortamento, in modo da diminuire il fabbisogno finanziario delle imprese.

Inoltre, l'Associazione ha intenzione di aprire un tavolo di lavoro con l'Abi per affrontare la tematica relativa a **Basilea 3**, con l'obiettivo di approfondire le opportunità per le PMI del settore edile che derivano dalla revisione della Direttiva relativa al recepimento dell'Accordo.

L'Ance ritiene necessario anche il potenziamento dell'operatività del **Fondo di Garanzia per le PMI**, specie nel campo dell'edilizia ecosostenibile. Sono in corso con alcune banche e con fondi di garanzia fidi alcune riflessioni finalizzate alla creazione di prodotti finanziari specifici per il finanziamento di iniziative ad alta efficienza energetica.

Con la Banca d'Italia e l'Abi, infine, è in corso un'attenta riflessione su alcune problematiche evidenziate dalle imprese nel rapporto con le banche (anatocismo, funzionamento della Centrale Rischi, Commissione Disponibilità Fondi, andamento dei tassi d'interesse bancari).

Per riattivare il circuito del credito, infine, l'Ance ha avanzato l'ipotesi di coinvolgere Cassa Depositi e Prestiti quale capofila di altri investitori istituzionali (Enti previdenziali e assicurativi, fondi pensione, fondi d'investimento esteri) **nell'acquisto di obbligazioni garantite (covered bond) a media lunga scadenza emesse dalle banche per finanziare i mutui delle famiglie** per l'acquisto di abitazioni ad elevata efficienza energetica.

Per le fasce di popolazione disagiate, è indispensabile istituire un **Fondo di garanzia dello Stato che garantisca i rischi dei mutui per l'acquisto di abitazioni** erogati dalle banche.

Box - Le reti d'impresa

I contratti di rete complessivamente sottoscritti sono 707 e coinvolgono 3.681 soggetti di cui 2.489 società di capitale, 472 società di persone, 393 imprese individuali, 247 società cooperative e 80 tra società consortili a responsabilità limitata e consorzi.

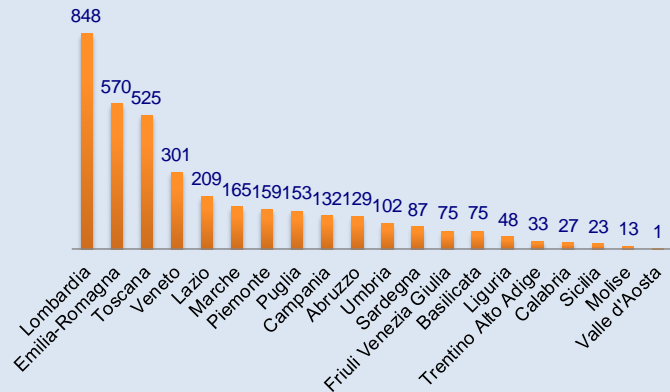
E' un fenomeno, quello delle reti d'impresa, che mostra una notevole vivacità e che, in soli sei mesi, ha visto una crescita del 54%, passando da 458 contratti a settembre 2012 a 707 contratti dell'ultima rilevazione diffusa da Retimpresa e aggiornata al 4 marzo p.v..

La dimensione delle reti, misurata dal numero di imprese partecipanti, è relativamente piccola: solo l'11% dei contratti registrati sono composti da dieci o più imprese.

Dalla ripartizione regionale emerge che il fenomeno delle reti risulta particolarmente presente nelle regioni del Nord dove è localizzato il 55% dei soggetti che hanno aderito a contratti di rete.

I dati dimostrano una propensione ancora molto localistica del fenomeno. Infatti, la maggior parte dei contratti di rete interessano imprese localizzate nella stessa regione (uniregionali), in un raggio territoriale che generalmente riguarda l'ambito provinciale. Ciò può essere spiegato dalla presenza di numerosi bandi regionali che promuovono le aggregazioni locali.

RIPARTIZIONE REGIONALE DELLE IMPRESE CHE HANNO STIPULATO UN CONTRATTO DI RETE



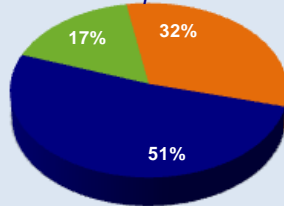
Fonte: Retimpresa su dati Unioncamere al 4 marzo 2013

Le reti d'impresa nel settore delle costruzioni

I dati della Camera di Commercio, aggiornati al 4 marzo 2013, registrano **72 contratti di rete nel settore edile** per un totale di **430 imprese** coinvolte. Le reti d'impresa nel settore delle costruzioni rappresentano pertanto il **10% del totale dei contratti stipulati in Italia, attestandosi tra i settori più attivi.**

DIMENSIONE DELLE RETI NEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI

Composizione %



■ 2-3 imprese ■ tra 4 e 9 imprese ■ 10 o più imprese

Elaborazione Ance su dati Retimpresa - aggiornamento 4 marzo 2013

Analizzando la dimensione dei contratti di rete nel settore delle costruzioni risulta che **circa la metà delle reti (51%) sono costituite da un numero di imprese compreso tra 4 e 9**, seguono le reti di piccole dimensioni con 2 - 3 imprese partecipanti (32%), mentre quelle con oltre 10 imprese rappresentano il 17% del totale dei contratti stipulati.

L'analisi regionale dei contratti mostra che le imprese partecipanti alle reti nel settore edile sono localizzate per il 32% in Lombardia, per il 15% in Emilia Romagna e il 13% in Puglia.

Inoltre il 79% delle reti sono costituite da imprese provenienti dalla stessa regione. Solo nel 21% dei casi le reti sono pluriregionali. Di queste la maggioranza è rappresentata da reti costituite da imprese di due regioni (73%).

La crescita di interesse verso il nuovo strumento aggregativo risponde alla crescente esigenza delle imprese di mantenere e accrescere quote di mercato attraverso iniziative, che molto spesso da sole non riescono ad effettuare per mancanza di risorse e competenze, come gli investimenti in ricerca e sviluppo, destinati a innovazioni di prodotto e di processo, o l'adozione di strategie di penetrazione di mercati esteri.

Nelle costruzioni questo strumento di aggregazione è utilizzato soprattutto per favorire partnership verticali tra imprese complementari: progettisti, fornitori, impiantisti, costruttori. Di fatto, la rete diventa lo strumento per contrattualizzare e rendere stabile un modo di operare usuale per molte imprese che da sempre lavorano in quella rete costituita dalla complessa e articolata filiera delle costruzioni.

Inoltre, la grave crisi economica che ha colpito il settore spinge sempre più le imprese, che si trovano ad operare su un mercato molto più ristretto, a puntare sulla qualità e sull'innovazione. In questo contesto, il contratto di rete può rappresentare la strada giusta per aumentare la propria competitività offrendo prodotti qualitativamente superiori.

Il perdurare della debolezza del mercato interno induce, inoltre, le imprese di costruzione italiane ad orientarsi verso i mercati esteri. A differenza del passato, non sono più solo le imprese di grandi dimensioni ad orientarsi verso i mercati internazionali. La propensione verso l'estero è comune oggi a molte piccole e medie imprese che avvertono la necessità di dover varcare i confini nazionali e conquistare nuovi mercati.

Anche in questo caso la rete d'impresa costituisce un valido strumento per consentire alle piccole e medie imprese italiane di collaborazione per diventare più competitive sui mercati internazionali e di proporsi come interlocutori concorrenziali anche su mercati fino ad ora poco accessibili.

A conferma di quanto detto, **dall'analisi dell'oggetto dei contratti di rete nel settore edile emergono quattro principali finalità: Produzione (45%), Competitività (30%), Ricerca e sviluppo (17%) e Internazionalizzazione (8%).**

Negli ultimi sei mesi si conferma l'interesse da parte degli istituti bancari verso le reti d'impresa. Sono sempre più numerose, infatti, le iniziative del sistema bancario che, prevedendo rating specifici che possano cogliere i punti di forza dello strumento aggregativo, hanno l'obiettivo di migliorare le condizioni di accesso al credito per le imprese aderenti a contratti di rete.

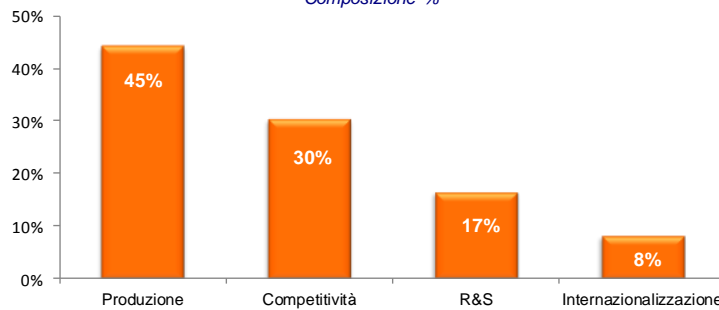
RIPARTIZIONE REGIONALE DEI CONTRATTI DI RETE NEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI

Regione	Numero (*)	%
Lombardia	30	32%
Emilia Romagna	14	15%
Puglia	12	13%
Toscana	7	8%
Piemonte	6	6%
Veneto	5	5%
Basilicata	4	4%
Campania	3	3%
Lazio	3	3%
Marche	3	3%
Friuli Venezia Giulia	2	2%
Calabria	2	2%
Abruzzo	1	1%
Sicilia	1	1%
TOTALE	93	100%

(*) dal momento che uno stesso contratto di rete può coinvolgere diversi ambiti regionali, la somma dei contratti di rete stipulati per regione risulta differente dal totale dei contratti di rete nel settore delle costruzioni

Elaborazione Ance su dati Retimpresa - aggiornamento 4 marzo 2013

OGGETTO DEI CONTRATTI DI RETE NEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI



Elaborazione Ance su dati Retimpresa - aggiornamento 4 marzo 2013

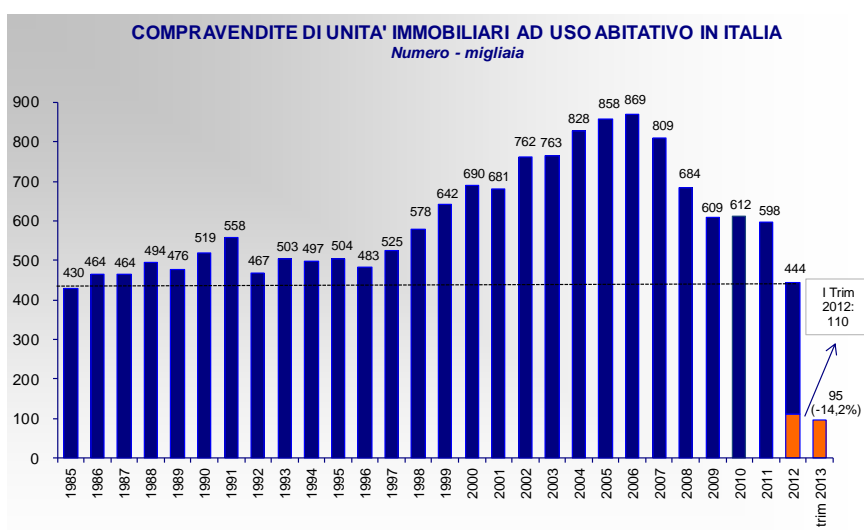
IL MERCATO IMMOBILIARE RESIDENZIALE

Le compravendite nel settore residenziale in Italia

Nel corso del 2012 si è intensificata la crisi del mercato immobiliare residenziale, in atto ormai da sei anni, ed anche i primi mesi dell'anno in corso confermano la tendenza negativa.

Secondo l'Agenzia delle Entrate il **2012 segna una diminuzione delle abitazioni compravendute pari al 25,8% su base annua**, attestandosi su circa 444mila transazioni. In sei anni, **dal 2007 al 2012 il numero di unità abitative compravendute si è ridotto del 48,9%, riportandosi ai livelli di metà anni ottanta.**

Nei **primi tre mesi dell'anno in corso** si è registrata **un'ulteriore flessione** del numero di abitazioni compravendute **del 14,2%** nel confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente.



Elaborazione Ance su dati Agenzia delle Entrate

La riduzione delle compravendite di abitazioni rilevata nei primi tre mesi del 2013 è da ascrivere soprattutto al proseguimento del trend negativo dei **comuni non capoluoghi** (dove si concentra circa il 70% degli scambi), nei quali si rileva un'ulteriore diminuzione del 15,8% del numero di transazioni effettuate (-51,1% dal 2007 al 2012).

COMPRAVENDITE DI UNITA' IMMOBILIARI AD USO ABITATIVO IN ITALIA
Numero

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	I Trim. 2013	Var. % 2007-2012
Comuni capoluogo	250.099	227.682	195.293	180.316	189.564	188.795	141.386	31.410	
Altri comuni delle province	619.209	581.076	488.741	429.140	422.314	409.429	302.632	63.093	
Totale province	869.307	808.828	684.033	609.456	611.878	598.224	444.018	94.503	
Var. % rispetto all'anno precedente									
Comuni capoluogo	-1,6	-9,0	-14,2	-7,7	5,1	-0,4	-25,1	-10,8	-43,5
Altri comuni delle province	2,5	-6,2	-15,9	-12,2	-1,6	-3,1	-26,1	-15,8	-51,1
Totale province	1,3	-7,0	-15,4	-10,9	0,4	-2,2	-25,8	-14,2	-48,9

Elaborazione Ance su dati Agenzia delle Entrate

Anche i **comuni capoluoghi** registrano variazioni negative pari al 10,8% (-43,5% dal 2007 al 2012).

In particolare, le **otto maggiori città¹⁰ italiane**, dopo aver registrato performance positive nel biennio 2010-2011, rilevano nello scorso anno flessioni tendenziali delle compravendite superiori al 20%, ad eccezione di Napoli, in lieve calo dello 0,8%. Quest'ultimo dato è da porre in relazione con la consistente dismissione del patrimonio immobiliare pubblico del Comune di Napoli (Piano di Dismissioni 2012 del Patrimonio Immobiliare del Comune di Napoli che riguarda la vendita di circa 10mila immobili di edilizia residenziale pubblica situati nel comune di Napoli) avvenuta in parte nel corso del 2012, che ha permesso di contenere la flessione nel numero delle abitazioni compravendute.

I dati riferiti ai primi tre mesi dell'anno in corso confermano la tendenza negativa in atto nelle grandi città, ad eccezione di Napoli che mostra un tasso tendenziale positivo (+14,3%) ma che, come osservato nel 2012, è influenzato dalla dismissione del patrimonio pubblico.

**COMPRAVENDITE DI UNITA' IMMOBILIARI AD USO ABITATIVO NELLE
MAGGIORI CITTA' ITALIANE - Comuni capoluogo**

Comuni capoluogo	I Trim. 2013 (numero)	var. % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente				
		2009	2010	2011	2012	I Trim. 2013
Roma	5.415	-2,6	12,7	1,4	-23,6	-11,1
Milano	3.616	-6,9	6,7	1,8	-23,7	-4,8
Torino	2.069	-13,1	0,5	6,9	-22,3	-10,1
Genova	1.128	-3,1	7,0	2,0	-26,1	-11,1
Napoli	1.662	-1,7	4,8	0,2	-0,8	14,3
Palermo	923	-7,9	1,3	1,9	-26,4	-9,6
Bologna	791	-1,2	-0,6	1,8	-25,0	-12,3
Firenze	804	-13,1	3,5	6,0	-25,8	-4,0
Totale	16.408	-5,8	6,9	2,4	-22,4	-7,2

Elaborazione Ance su dati Agenzia delle Entrate

**COMPRAVENDITE DI UNITA' IMMOBILIARI AD USO ABITATIVO NELLE
MAGGIORI CITTA' ITALIANE - Altri comuni della provincia**

Altri comuni della provincia	I Trim. 2013 (numero)	var. % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente				
		2009	2010	2011	2012	I Trim. 2013
Roma	2.661	-6,1	5,0	-0,7	-30,3	-22,1
Milano	5.159	-17,1	0,6	-1,2	-24,3	-21,5
Torino	2.580	-14,8	1,1	0,5	-24,4	-16,9
Genova	539	-6,6	2,2	1,5	-26,8	-13,8
Napoli	1.830	-7,0	2,8	-6,2	-18,0	-11,4
Palermo	795	-12,7	-6,5	2,8	-26,1	-11,1
Bologna	1.114	-13,1	-3,8	-4,0	-24,7	-12,9
Firenze	884	-10,6	-0,8	-4,3	-23,7	-15,6
Totale	15.562	-12,7	0,9	-1,5	-24,9	-18,1

Elaborazione Ance su dati Agenzia delle Entrate

**COMPRAVENDITE DI UNITA' IMMOBILIARI AD USO ABITATIVO NELLE
MAGGIORI CITTA' ITALIANE - Totale provincia**

Province	I Trim. 2013 (numero)	var. % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente				
		2009	2010	2011	2012	I Trim. 2013
Roma	8.076	-3,9	9,8	0,7	-26,0	-15,0
Milano	8.775	-13,9	2,7	-0,2	-24,0	-15,4
Torino	4.649	-14,1	0,9	3,1	-23,5	-14,0
Genova	1.667	-4,4	5,4	1,8	-26,4	-12,0
Napoli	3.492	-5,1	3,5	-3,8	-11,2	-0,8
Palermo	1.718	-10,3	-2,6	2,3	-26,2	-10,3
Bologna	1.905	-8,9	-2,6	-1,7	-24,8	-12,7
Firenze	1.688	-11,7	1,0	0,1	-24,7	-10,5
Totale	31.970	-9,7	3,7	0,3	-23,7	-12,8

Elaborazione Ance su dati Agenzia delle Entrate

A parte Firenze e Milano che contengono il calo con tassi compresi tra il 4% ed il 5%, tutte le restanti 6 grandi città mostrano diminuzioni a due cifre. In particolare, Bologna (-12,4%), seguita da Roma e Genova (-11% circa ciascuna) registrano le flessioni più significative.

Gli indicatori più recenti segnalano che la situazione del mercato immobiliare abitativo resta difficile. Secondo l'inchiesta trimestrale condotta in aprile da

¹⁰ L'Agenzia dell'Entrate inserisce in questo gruppo le città di Roma, Milano, Torino, Genova, Napoli, Palermo, Bologna e Firenze.

Banca d'Italia in collaborazione con Tecnoborsa e l'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate, presso un campione di circa 1.400 agenti immobiliari, le attese di breve termine sugli andamenti del mercato sono rimaste orientate al pessimismo, pur segnando un parziale recupero rispetto all'indagine di gennaio.

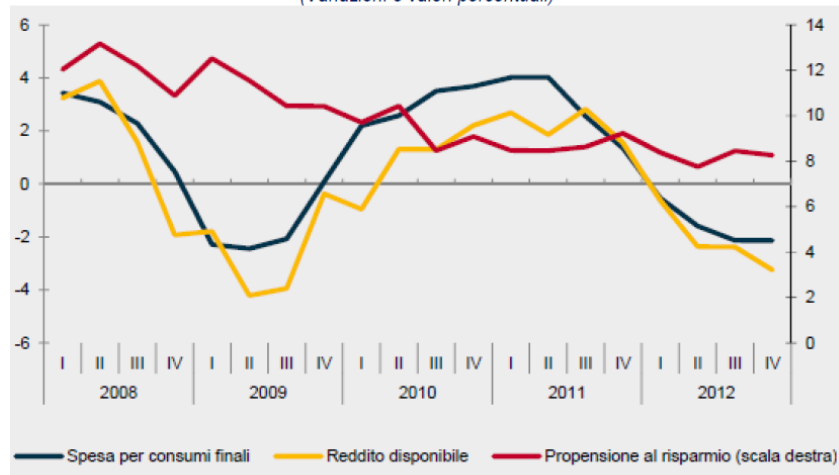
La crisi del mercato immobiliare ha colpito, in modo significativo, il numero di compravendite, in ragione delle difficoltà delle famiglie italiane nell'accesso al credito a medio-lungo termine per l'acquisto di abitazioni. La minore disponibilità di credito ha escluso dal mercato quella fascia di popolazione con condizioni economiche medio-basse, in primis giovani, famiglie di recente formazione e stranieri. Tale criticità risulta evidente dai dati di Banca d'Italia che per il 2012 evidenziano un'ulteriore diminuzione del 46,4% su base annua del flusso di nuovi mutui erogati per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie in Italia. In sei anni, dal 2007 al 2012, la riduzione dei finanziamenti per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie si è più che dimezzata (58,1%).

Le difficoltà di accesso al credito si inseriscono in un contesto di recessione economica che ha duramente colpito il reddito disponibile e la propensione al risparmio delle famiglie.

Nel 2012, in presenza di una flessione del Pil del 2,4%, il potere d'acquisto delle famiglie è diminuito del 4,8%, una flessione che giunge dopo un quadriennio caratterizzato da un continuo peggioramento. Alla riduzione del reddito disponibile ha contribuito soprattutto la forte contrazione del reddito da lavoro e l'inasprimento del prelievo fiscale (IMU).

A fronte di una riduzione del reddito disponibile del 2,2% la flessione più contenuta nei consumi (-1,6% nel 2012 rispetto all'anno precedente) è risultata parzialmente attenuata da un'ulteriore riduzione della propensione al risparmio scesa all'8,2% nel 2012 (0,5 punti percentuali in meno rispetto all'anno precedente e circa 4 punti percentuali rispetto al 2008).

PROPENSIONE AL RISPARMIO DELLE FAMIGLIE E SUE DETERMINANTI – ANNI 2008-2012
(Variazioni e valori percentuali)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

E' necessario, quindi, individuare proposte per rilanciare il mercato immobiliare e sfruttare le potenzialità di traino del comparto immobiliare sull'intera economia.

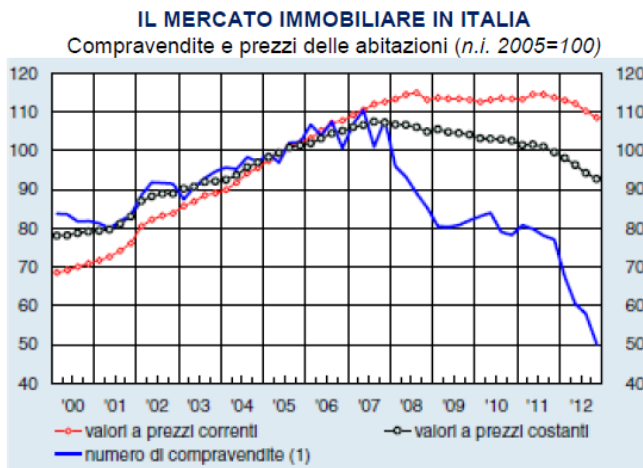
Per questa ragione, l'Ance ha proposto alcune misure finalizzate, in particolare, a promuovere strumenti finanziari in grado di **riattivare il circuito del credito**, con il coinvolgimento della Cassa Depositi e Prestiti quale capofila di altri investitori istituzionali per l'acquisto di obbligazioni a media lunga scadenza emesse dalle banche per fi-

nanziarie i mutui delle famiglie per l'acquisto di abitazioni ad elevata efficienza energetica.

Nella stessa direzione va anche la proposta di creare un **Fondo di garanzia dello Stato**, per le fasce di popolazione disagiate, che garantisca i rischi dei mutui per l'acquisto di abitazioni erogati dalle banche (cfr. *Capitolo "Il Credito nel settore delle costruzioni" paragrafo "Le proposte dell'Ance"*).

Le tendenze dei prezzi di vendita delle abitazioni

La crisi del mercato immobiliare residenziale non si è riflessa allo stesso modo sui prezzi delle abitazioni che hanno registrato flessioni contenute.



Fonte: Banca d'Italia, dati trimestrali destagionalizzati

Questa dinamica trova conferma anche nel grafico di Banca d'Italia, che esclude in Italia, come evidenziato anche dall'Ance già cinque anni fa, l'esistenza di una bolla immobiliare nel settore residenziale, contrariamente a quanto è avvenuto e sta avvenendo in altri paesi europei e non.

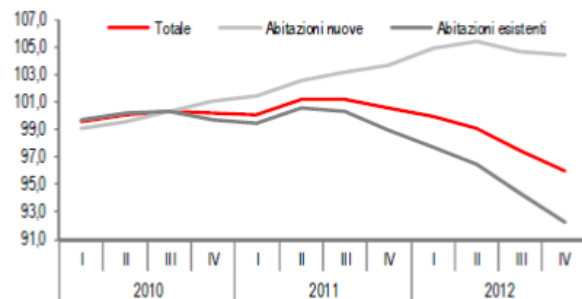
Le analisi dei prezzi delle abitazioni condotta dall'Istat e da Nomisma inducono ad ulteriori riflessioni.

In particolare, l'Istat con l'avvio della pubblicazione trimestrale de-

gli indici dei prezzi delle abitazioni (IPAB) distinti tra nuovo ed esistente, ha permesso di evidenziare le diverse dinamiche tra le due tipologie abitative.

L'**indice Istat dei prezzi delle abitazioni**, disponibile a partire dal primo trimestre 2010, evidenzia nel periodo compreso tra il primo trimestre 2010 ed il quarto trimestre 2012, una flessione del 3,6%, sintesi di un aumento del 5,3% dell'indice dei prezzi delle nuove abitazioni e di una flessione del 7,5% delle abitazioni esistenti.

INDICI DEI PREZZI DELLE ABITAZIONI IPAB
I trimestre 2010-IV trimestre 2012, indici (base 2010=100)



Fonte: Istat

ANDAMENTO DEI PREZZI DELLE ABITAZIONI
Var. % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

	Abitazioni nuove	Abitazioni esistenti	Totale
2011	2,7	-0,2	0,8
2012	2,1	-4,6	-2,7
I Trim. 2012	3,5	-1,7	-0,2
II Trim. 2012	2,8	-4,1	-2,1
III Trim. 2012	1,5	-6,0	-3,8
IV Trim. 2012	0,8	-6,9	-4,6

Elaborazione Ance su dati Istat

Nel corso del 2012, in particolare, i **dati Istat confermano una tenuta sul mercato dei prezzi delle nuove abitazioni, sebbene con tassi di crescita in rallentamento, a fronte, di una flessione più accentuata nei prezzi delle abitazioni usate.**

L'incremento dei prezzi delle nuove abitazioni, caratterizzate da standard qualitativi più elevati, conferma le recenti evoluzioni del mercato immobiliare, sempre più orientato a premiare la qualità del costruito, con grande attenzione, da parte della domanda, per gli aspetti legati all'efficienza energetica (abitazioni in classe A e B).

Secondo Nomisma, i **prezzi medi degli immobili abitativi nelle 13 aree urbane¹¹ registrano nel corso del 2012 una riduzione media in termini nominali del -3,8%** (-6,4% in termini reali) nel confronto con il 2011, dopo la flessione tendenziale dell'1,7% nel 2011 (-4,3% in termini reali), del 2,1% nel 2010 (-3,6% in termini reali) e del 3,8% nel 2009 (-4,5% in termini reali).

PREZZI MEDI NOMINALI DELLE ABITAZIONI NELLE 13 AREE URBANE
(var. % sullo stesso periodo dell'anno precedente)

	Media 2008	Media 2009	Media 2010	Media 2011	I Sem. 2012	II Sem. 2012	Media 2012
Milano	-0,1	-5,6	-1,4	-0,7	-2,3	-3,9	-3,1
Roma	4,4	-1,1	-3,4	-1,4	-2,9	-3,9	-3,4
Napoli	2,2	-4,9	-2,7	-1,4	-2,3	-3,9	-3,1
Bologna	-1,0	-6,5	-3,4	-2,8	-5,1	-4,5	-4,8
Torino	2,3	-2,9	-3,5	-0,7	-3,2	-4,7	-3,9
Bari	6,7	-0,1	-1,3	-0,3	-0,9	-2,9	-1,9
Cagliari	8,7	1,0	-0,8	-0,9	-3,4	-3,0	-3,2
Catania	3,5	-3,1	-1,5	-1,5	-2,3	-3,3	-2,8
Firenze	1,6	-5,4	-3,5	-3,8	-5,8	-5,9	-5,9
Genova	6,7	-2,3	-2,8	-1,7	-4,0	-3,5	-3,7
Padova	3,4	-3,7	-1,4	-1,0	-3,2	-4,5	-3,9
Palermo	4,8	-1,7	-0,1	-0,9	-2,7	-3,1	-2,9
Venezia città	0,7	-5,5	-1,8	-2,4	-4,2	-3,3	-3,7
Venezia Mestre	1,0	-5,8	-3,6	-3,4	-5,5	-5,5	-5,5
Media 13 aree urbane	2,6	-3,8	-2,1	-1,7	-3,5	-4,0	-3,8

Elaborazione Ance su dati Nomisma

PREZZI MEDI REALI DELLE ABITAZIONI NELLE 13 AREE URBANE
(var. % sullo stesso periodo dell'anno precedente)

	Media 2008	Media 2009	Media 2010	Media 2011	I Sem. 2012	II Sem. 2012	Media 2012
Milano	-3,2	-6,3	-2,9	-3,3	-5,1	-6,5	-5,8
Roma	1,1	-1,8	-2,9	-4,0	-5,7	-6,4	-6,0
Napoli	-1,0	-5,6	-4,2	-4,0	-5,1	-6,4	-5,7
Bologna	-4,1	-7,1	-4,9	-5,3	-7,9	-7,0	-7,4
Torino	-1,0	-3,6	-1,6	-3,2	-6,0	-7,2	-6,6
Bari	3,3	-0,8	-2,9	-2,9	-3,8	-5,4	-4,6
Cagliari	5,2	0,3	-2,3	-3,4	-6,3	-5,5	-5,9
Catania	0,2	-3,8	-3,0	-4,1	-5,2	-5,8	-5,4
Firenze	-1,6	-6,1	-5,0	-6,3	-8,6	-8,3	-8,5
Genova	3,3	-2,9	-4,3	-4,2	-6,8	-6,0	-6,4
Padova	0,2	-4,4	-4,8	-3,6	-6,1	-7,0	-6,5
Palermo	1,5	-2,4	-3,0	-3,5	-5,6	-5,6	-5,6
Venezia città	-2,5	-6,2	-3,3	-5,0	-7,0	-5,8	-6,4
Venezia Mestre	-2,1	-6,4	-5,1	-5,9	-8,2	-7,9	-8,1
Media 13 aree urbane	-0,6	-4,5	-3,6	-4,3	-6,3	-6,5	-6,4

Elaborazione Ance su dati Nomisma

Complessivamente le grandi città, dal picco dei prezzi raggiunto nel primo semestre 2008, hanno subito una riduzione dei prezzi delle abitazioni pari al 12,3% in termini nominali (-19,4% in termini reali).

Gli attuali prezzi medi delle abitazioni nelle 13 aree urbane ci riportano ai livelli di metà anni 2000.

La maggiore disponibilità di offerta di immobili associata ad una diminuita capacità di spesa della domanda e ad una sempre maggiore difficoltà di accesso al credito da parte di famiglie ed investitori, hanno indotto ad un'autoselezione della domanda, dando luogo così ad un allungamento dei tempi della trattativa e ad un aumento dello sconto applicato all'atto della compravendita.

I tempi medi di vendita tendono ad allungarsi (quasi 8 mesi contro i circa 5 mesi di fine 2007) e lo sconto sui prezzi richiesti dai venditori tende ad ampliarsi (attualmente pari al 15% circa contro il 12% circa dello scorso anno).

Con riferimento alle **13 aree intermedie¹²**, nel corso del 2012, le quotazioni medie delle abitazioni mostrano un'ulteriore flessione del 4,2% in termini nominali su base annua

¹¹ Le 13 aree urbane sono: Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Roma, Torino e Venezia.

¹² Le 13 aree intermedie sono: Ancona, Bergamo, Brescia, Livorno, Messina, Modena, Novara, Parma, Perugia, Salerno, Taranto, Trieste e Verona.

(-6,2% in termini reali), superiore a quanto osservato nell'anno precedente. Il 2012 rappresenta il quinto anno consecutivo in cui i valori di compravendita risultano in flessione, portando ad una riduzione complessiva del 13,2% in termini nominali (-21,7% in termini reali). Continuano ad allungarsi i tempi medi di vendita per gli immobili residenziali, mediamente pari a 9 mesi, a dimostrazione della fase di riflessione che sta attra-

**Prezzi medi nominali delle abitazioni nelle 13 aree intermedie
(var. % annuali dei prezzi)**

	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Ancona	5,1	-2,9	-3,0	-2,0	-2,7	-5,6
Bergamo	5,5	-3,4	-2,4	-1,4	-1,0	-3,1
Brescia	3,4	-4,1	-6,1	-3,4	-0,6	-5,0
Livorno	6,6	0,2	-4,4	-2,5	-4,8	-3,1
Messina	6,3	-3,6	-2,6	-0,8	-1,5	-4,2
Modena	5,7	-4,0	-3,9	-3,6	-3,6	-5,0
Novara	6,0	0,3	-3,8	-0,9	-3,3	-2,9
Parma	4,9	-1,3	-2,3	-1,0	-1,1	-3,6
Perugia	6,1	-2,6	-3,7	-1,0	-2,7	-4,7
Salerno	7,2	-1,6	-3,6	-2,1	-1,2	-4,5
Taranto	8,1	-2,4	-2,5	-1,0	-1,2	-3,9
Trieste	5,5	-2,0	-4,5	-1,0	-2,6	-5,1
Verona	7,4	-3,0	-2,5	-1,1	-2,4	-3,1
Media 13 aree intermedie	5,9	-2,4	-3,5	-1,8	-2,2	-4,2

Elaborazione Ance su dati Nomisma

versando il mercato.

Prezzi medi reali delle abitazioni nelle 13 aree intermedie (var. % annuali dei prezzi)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Ancona	2,2	-4,3	-4,3	-4,1	-5,6	-7,6
Bergamo	2,6	-4,8	-3,7	-3,5	-4,0	-5,1
Brescia	0,5	-5,5	-7,4	-5,4	-3,6	-7,0
Livorno	3,6	-1,3	-5,7	-4,6	-7,6	-5,2
Messina	3,3	-5,0	-3,9	-2,9	-4,5	-6,2
Modena	2,7	-5,4	-5,2	-5,7	-6,5	-7,1
Novara	3,0	-1,2	-5,1	-3,0	-6,2	-4,9
Parma	1,9	-2,7	-3,7	-3,1	-4,1	-5,7
Perugia	3,1	-4,0	-5,0	-3,2	-5,7	-6,8
Salerno	4,2	-3,0	-4,9	-4,2	-4,2	-6,6
Taranto	5,1	-3,8	-3,8	-3,1	-4,2	-6,0
Trieste	2,5	-3,5	-5,8	-3,1	-5,6	-7,1
Verona	4,4	-4,4	-3,8	-3,2	-5,4	-5,2
Media 13 aree intermedie	3,0	-3,8	-4,8	-3,9	-5,1	-6,2

Elaborazione Ance su dati Nomisma

Box - Tassazione sugli immobili

In Italia, come evidenziato dallo studio del Dipartimento delle Finanze e dell'Agenzia del Territorio "Gli immobili in Italia" presentato a novembre 2012, il gettito fiscale sugli immobili (per uso abitativo e produttivo) derivante dalle principali imposte sul possesso, sulla locazione e sulle compravendite è stimato nel 2012 in oltre 41 miliardi di euro. Questo importo non tiene, però, in considerazione le prime stime a consuntivo sul gettito IMU effettivo che, **nel 2012**, prevedono un "extra gettito", rispetto alle previsioni iniziali, di circa 3 miliardi di euro e quindi **le entrate derivanti dalla tassazione sugli immobili sono stimabili in circa 44,2 miliardi di euro, a fronte dei 32,3 miliardi del 2011.**

LE IMPOSTE SUGLI IMMOBILI (miliardi di euro)

Le imposte sugli immobili risultano, pertanto, **aumentate nel 2012 del 36,8% rispetto al 2011, ovvero di circa 12 miliardi di euro.**

L'aumento del gettito è da attribuire all'incremento della tassazione sul possesso degli immobili che, passando da 9,2 miliardi di euro del 2011 (ICI) ai 23,1 miliardi del 2012 (IMU), risulta più che raddoppiata.

Diversamente si osserva una riduzione delle entrate derivanti dalle imposte dirette (sui redditi) che sono passate da 8,2 miliardi di euro nel 2011 a 6,6 nel 2012 (-18,8%). Tale riduzione è dovuta al fatto che l'IMU ha assorbito l'Irpef sugli immobili non locati¹³.

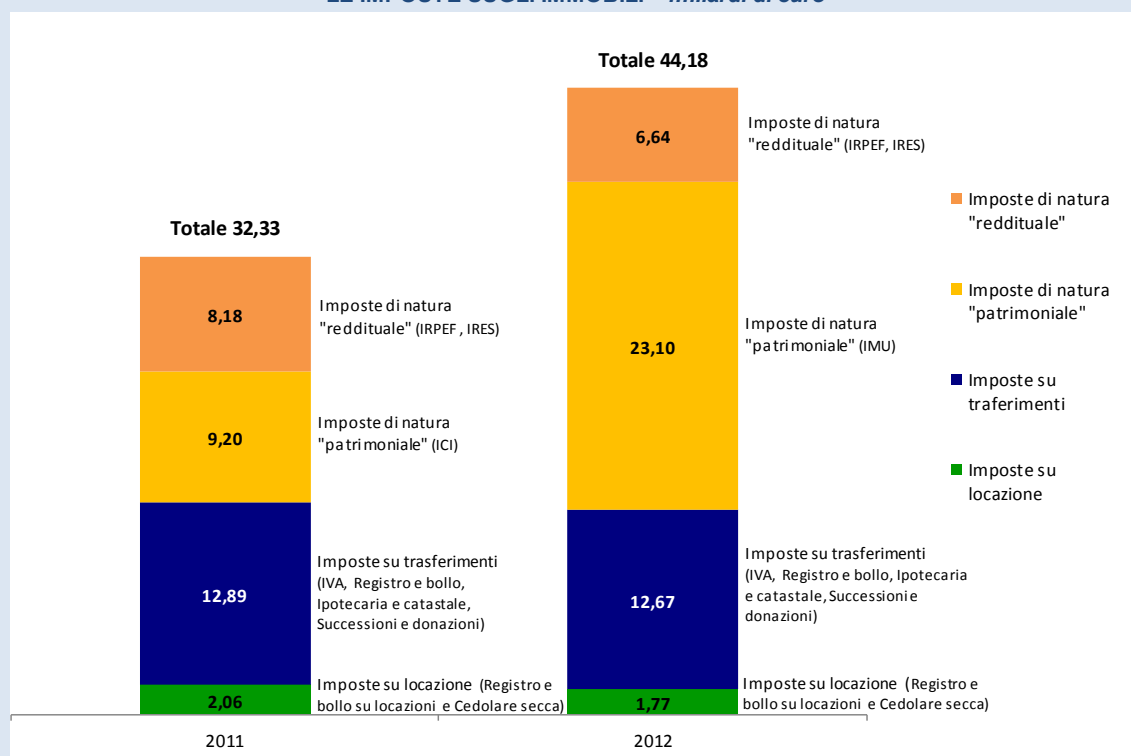
	2011	2012	Composizione % - 2012
Imposte di natura "reddituale"	8,18	6,64	15,0
<i>IRPEF</i>	7,54	6,00	13,6
<i>IRES</i>	0,64	0,64	1,4
Imposte di natura "patrimoniale"	9,20	23,10	52,3
<i>IMU/ICI</i>	9,20	23,10	52,3
Imposte su trasferimenti	12,89	12,67	28,7
<i>IVA</i>	8,00	8,00	18,1
<i>Registro e bollo</i>	2,70	2,52	5,7
<i>Ipotecaria e catastale</i>	1,70	1,63	3,7
<i>Successioni e donazioni</i>	0,49	0,52	1,2
Imposte su locazioni	2,06	1,77	4,0
<i>Registro e bollo su locazioni</i>	1,09	0,80	1,8
<i>Cedolare secca</i>	0,97	0,97	2,2
Totale	32,33	44,18	100,0

Elaborazione Ance su dati Dipartimento delle Finanze, Il Sole 24 ore

Anche le imposte sui trasferimenti (registro e ipo-catastale) e sulle locazioni hanno prodotto un gettito inferiore, rispettivamente dell'1,7% e del 14,1%, rispetto al 2011 da collegarsi alla persistente crisi del mercato immobiliare.

Più della metà (52,3%) del prelievo sugli immobili è riconducibile alla nuova imposta.

¹³ Si è passati da un sistema che prevedeva un'aliquota ICI più elevata sui fabbricati sfitti, ad un'IMU che, assorbendo anche la tassazione Irpef (rendita catastale aumentata di un terzo) dei fabbricati, incentiva proprio il possesso improduttivo delle abitazioni.

LE IMPOSTE SUGLI IMMOBILI – miliardi di euro


Elaborazione Ance su dati Dipartimento delle Finanze, Il Sole 24 ore

Le entrate derivanti dall'IMU hanno prodotto un notevole aumento dell'incidenza percentuale dell'imposta sul totale delle entrate della Pubblica Amministrazione.

Nel 2007 le entrate derivanti dall'ICI erano circa 12 miliardi di euro e rappresentavano **l'1,7% delle entrate della P.A.**, nel **2012**, con l'introduzione dell'IMU tale quota sale al **3%**.

INCIDENZA DELLE IMPOSTE SUGLI IMMOBILI RISPETTO ALLE ENTRATE COMPLESSIVE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (miliardi di euro)

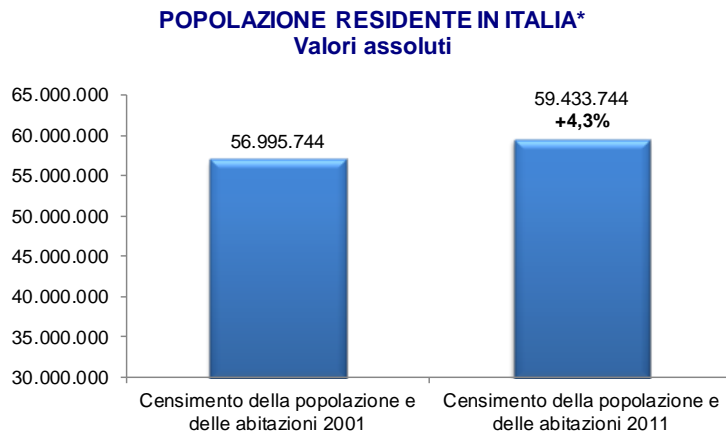
	Imposte sugli immobili (A)	Imposta comunale sugli immobili (ICI)- IMU (2012) (B)	Totale entrate complessive della P.A. ©	Imposte sugli immobili su totale entrate (A/C) %	ICI/IMU su totale entrate (B/C) %
2007	n.d.	12,0	723,1	n.d.	1,7
2008	n.d.	9,1	731,9	n.d.	1,2
2009	n.d.	8,9	715,7	n.d.	1,2
2010	32,9	9,2	723,9	4,5	1,3
2011	32,3	9,2	736,2	4,4	1,2
2012	44,2	23,1	767,5	5,8	3,0

Elaborazione Ance su dati Dipartimento delle Finanze, DEF, Istat, Il Sole 24 ore

DEMOGRAFIA E POLITICHE PER L'ABITARE

I risultati del Censimento 2011 della popolazione in Italia

La popolazione residente in Italia il 9 ottobre 2011, data di riferimento del 15° Censimento generale, è pari a 59.433.744 persone, distribuita per il 45,8% nell'Italia Settentrionale, per il 19,5% in quella Centrale e per il restante 34,7% nell'Italia Meridionale e nelle Isole.



*dati definitivi
Elaborazione Ance su dati Istat

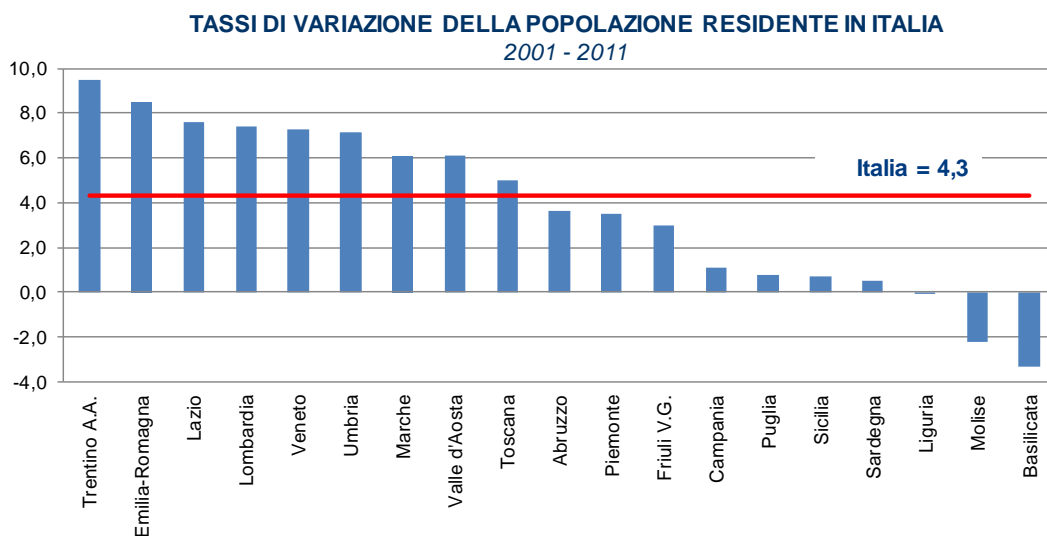
Guardando nel lungo periodo, il confronto dei dati tra i Censimenti del 2001 e del 2011 mostra un aumento della popolazione del 4,3% che, in termini assoluti, equivale a 2.438.000 individui.

Si tratta di una crescita determinata esclusivamente dall'aumento di persone provenienti dall'estero.

Infatti, la popolazione italiana è diminuita di 250.000 unità, mentre quella straniera è aumentata di 2.694.256 persone.

Gli stranieri residenti in Italia, secondo i dati del censimento 2011, sono 4.029.145 e, rispetto al Censimento del 2001, risultano aumentati del 202%. L'incidenza sulla popolazione totale è praticamente triplicata, arrivando a rappresentare il 6,8%, con punte superiori al 9% in Emilia Romagna (10,4%), Umbria (9,9%), Lombardia (9,7%) e Veneto (9,4%).

A livello regionale, i maggiori incrementi nel periodo intercensuario della popolazione totale si registrano in Trentino Alto Adige (9,5%), Emilia Romagna (8,5%), Lazio (7,6%), Lombardia (7,4%) e in Veneto (7,3%).



Elaborazioni Ance su dati Istat

Le famiglie aumentano e si trasformano

Ulteriore fenomeno, segnalato ormai da diversi anni, è la forte crescita delle famiglie.

Prendendo in esame i dati Istat elaborati da fonti anagrafiche (quelli del Censimento

POPOLAZIONE RESIDENTE E NUMERO DI FAMIGLIE IN ITALIA					
Anni	Popolazione residente al 31 dicembre di ciascun anno		Famiglie		
	Numero	Var. %	Numero	Var. %	Var. assoluta
1997	56.904.379		21.642.350		
1998	56.909.109	0,0	21.814.598	0,8	172.248
1999	56.923.524	0,0	22.004.024	0,9	189.426
2000	56.960.692	0,1	22.226.115	1,0	222.091
2001	56.994.000	0,1	dati non disponibili		
2002	57.321.000	0,6			
2003	57.888.000	1,0	22.876.102	2,9	649.987
2004	58.462.000	1,0	23.310.604	1,9	434.502
2005	58.751.711	0,5	23.600.370	1,2	289.766
2006	59.131.287	0,6	23.907.410	1,3	307.040
2007	59.619.290	0,8	24.282.485	1,6	375.075
2008	60.045.068	0,7	24.641.200	1,5	358.715
2009	60.340.328	0,5	24.905.042	1,1	263.842
2010	60.626.442	0,5	25.175.793	1,1	270.751
2011*	60.785.753	0,3	25.592.806	1,7	417.013

* dati rilevati ad ottobre

Elaborazione Ance su dati Istat

relativi alle famiglie non sono ancora disponibili), dal 2003 al 2011 la popolazione è aumentata del 5%, mentre le famiglie sono aumentate dell'11,9% con una crescita media annua, nel periodo considerato, di circa 339.000 unità.

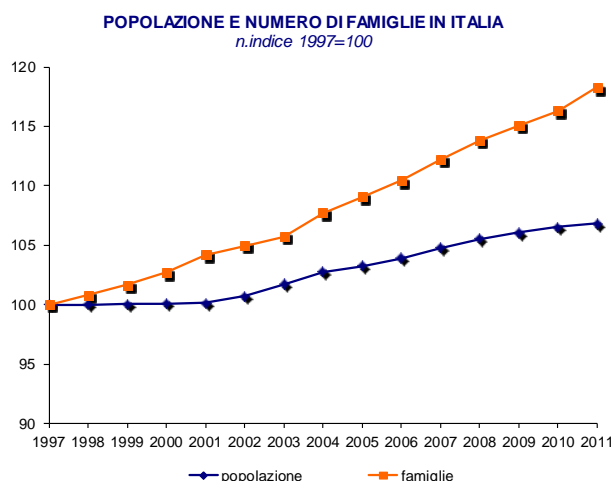
Un dinamismo, dunque, molto elevato del numero di famiglie ha caratterizzato gli ultimi nove anni. A spiegazione di questo fenomeno, si devono tenere presenti i profondi cambiamenti, sociali e demografici, primo tra tutti, la diminuzione del numero medio dei componenti (da 2,6 nel 2001 a 2,3 nel 2011).

Un ulteriore contributo alla crescita del numero di famiglie, destinato a far sentire ancora i suoi importanti effetti sulla struttura demografica italiana,

è rappresentato dal forte aumento delle famiglie di stranieri. In particolare, al 31 dicembre 2009 sono 1.640.727 le famiglie con capofamiglia straniero iscritte nelle anagrafi della popolazione residente (6,6% del totale delle famiglie iscritte).

Quanto pesa questa componente lo si può evidenziare considerando che la variazione del numero totale di famiglie in Italia, tra il 2008 e il 2009, pari a 263.842 unità, è rappresentata per il 44% dall'incremento di famiglie con capofamiglia straniero (115.818 famiglie).

Le famiglie si rimodellano e sono sempre più piccole. I dati dell'Istat (Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana") evidenziano fenomeni avviatisi già negli anni Settanta.



Il dato della popolazione 2011 è riferito ad ottobre
Elaborazione Ance su dati Istat

Aumentano le persone sole (da 21,1% nel 1993/1994 a 29,4% nel 2010/2011) e diminuiscono le coppie con figli (dal 45,7% al 35,5%).

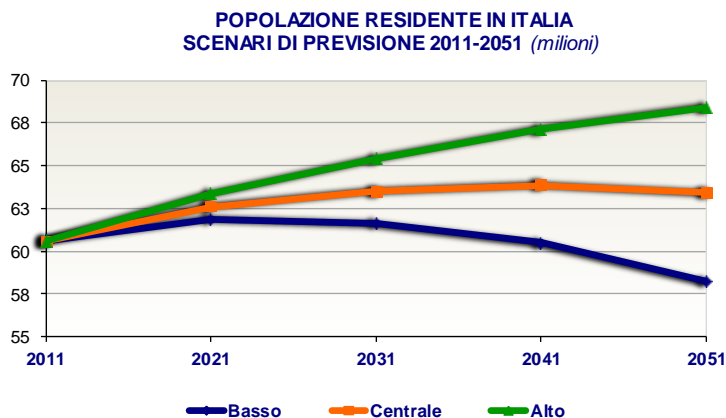
Nuove forme di famiglia si consolidano, i single non vedovi, i monogenitore, le coppie non coniugate, le coppie ricostituite. Rilevanti i cambiamenti tra le persone anziane, per le quali si rileva una maggiore autonomia abitativa della popolazione ultrasessantacinquenne, determinata dall'aumento della speranza di vita e dalla scomparsa delle famiglie multinucleo.

Previsioni demografiche e patrimonio edilizio: la nuova domanda abitativa e la sostenibilità edilizia

Le previsioni demografiche pubblicate dall'Istat per gli anni 2011-2065 stimano per l'Italia una crescita demografica moderata nel prossimo decennio, ma che prosegue

nei successivi anni, anche se a ritmi sempre più rallentati. In particolare, le previsioni (scenario centrale) stimano che la punta massima di popolazione si raggiungerà nel 2041 con 63,9 milioni di residenti, per poi avviarsi un lento declino.

Ulteriore dato che caratterizza la struttura della popolazione è quello relativo all'età.

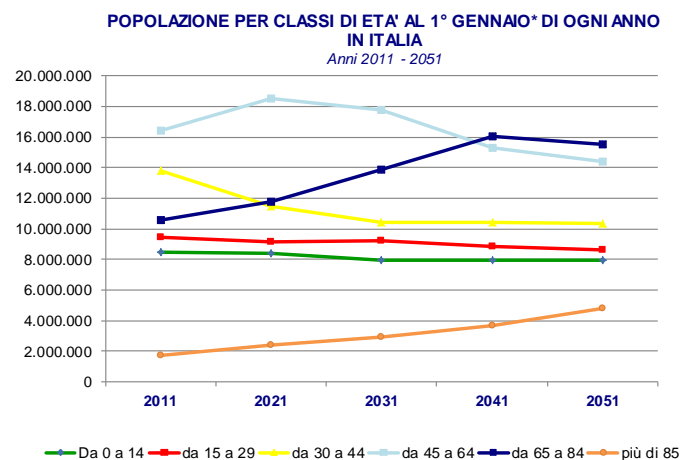


Elaborazione Ance su dati Istat

Diversi studi, negli ultimi anni, si sono soffermati sui profondi cambiamenti demografici che riguardano la popolazione italiana e che vedono un impoverimento delle classi di popolazione con l'età più bassa e, di conseguenza, un forte squilibrio nel rapporto tra generazioni.

Si tratta di una riflessione sempre più attuale, anche alla luce dei più recenti indicatori economici e sociali, che esprimono una condizione particolarmente problematica e difficoltosa delle persone nelle fasi giovanili della loro vita.

La questione generazionale è particolarmente accentuata in Italia e nel corso dei prossimi anni la situazione diverrà ancora più critica. Le previsioni dell'Istat, scenario centrale, indicano che la fasce di popolazione comprese tra 0 e 29 anni diminuiranno lentamente da qui al 2051, si ridurrà drasticamente la fascia da 30 a 44 e, a seguire, quella dai 45 ai 64 anni, mentre in progressivo aumento risulteranno quelle sopra i 65 anni.



* Previsioni scenario centrale
Elaborazione Ance su dati Istat

La condizione abitativa dei giovani e quella delle persone anziane rappresentano una sfida per la politica.

L'Osservatorio nazionale sulla famiglia ha pubblicato il Rapporto biennale 2011-2012 "La famiglia in Italia", nel quale è delineato uno scenario dei mutamenti in corso, relativamente alle tipologie familiari, con una stima, qualitativa e quantitativa, delle famiglie per il periodo 2010-2030

Tali stime indicano per il prossimo futuro un aumento del numero di famiglie, pur con dinamiche diverse a livello regionale, con due tendenze prevalenti: la diminuzione, sia in termini assoluti sia relativi, delle famiglie tradizionali e l'aumento delle soluzioni abitative riconducibili alla popolazione anziana. In particolare, si evidenzia l'ulteriore prolungamento della permanenza dei giovani nella famiglia di origine, un aumento delle coppie senza figli e delle famiglie monopersonali, con età superiore a 65 anni, mentre si ridurranno progressivamente le coppie con figli.

I cambiamenti strutturali della popolazione italiana, il perdurare delle gravi difficoltà economiche legate alla crisi stanno evidenziando una domanda abitativa che richiede un rinnovato impegno nella definizione delle politiche dell'abitare.

Il peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie ha reso, infatti, estremamente difficile l'accesso all'abitazione e per le fasce più deboli è divenuto problematico sostenere le spese legate all'abitazione. Questo induce a ritenere che il tema della casa potrà tornare a rappresentare una questione sociale.

Proprio la crescita del numero di famiglie, la forte riduzione del numero medio di componenti e l'invecchiamento della popolazione determinano, oggi, nelle città, cioè nei luoghi a più elevata "tensione abitativa", un sostanziale paradosso: da un lato fabbisogni abitativi insoddisfatti (si pensi ai giovani e agli immigrati), dall'altro condizioni di sottoaffollamento del patrimonio, con una quota rilevante di persone anziane che vivono da sole in alloggi sovradimensionati e non adeguati alle loro condizioni di vita.

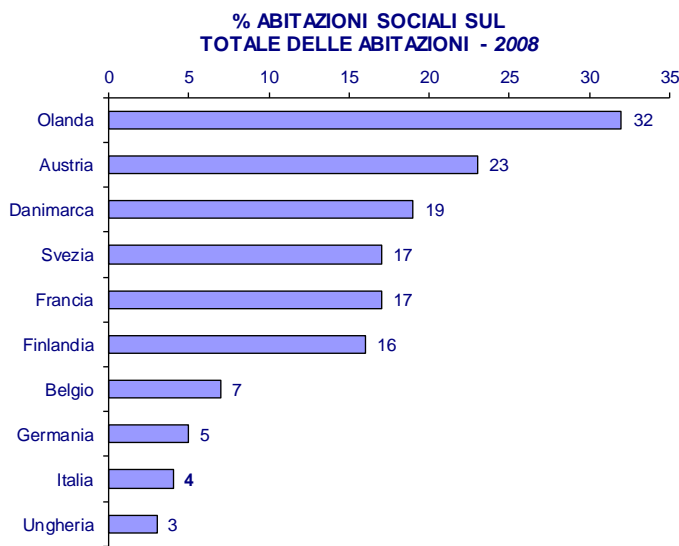
Famiglie più piccole richiedono, in generale, case più piccole, inoltre, le nuove famiglie hanno aspettative diverse rispetto all'abitare, ad esempio l'offerta di servizi legati a tale funzione, la presenza di spazi da vivere in comune.

Occorrono, dunque, politiche diversificate, flessibili, articolate sul territorio, in grado di rispondere ai diversi tipi di bisogno e che, come già avviene in molte parti d'Europa, favoriscano all'interno delle città una composizione sociale maggiormente mista, invertendo pericolosi processi di polarizzazione (ricchi -poveri, giovani - vecchi, italiani - stranieri).

Ciò si traduce anche in una articolazione dell'offerta abitativa, con alloggi pensati per diverse categorie di utenze e con un forte mix tra proprietà ed affitto.

Le famiglie italiane che vivono in abitazioni in affitto (ultimi dati 2008) rappresentano il 19% del totale, una quota nettamente inferiore rispetto a quelle degli altri Paesi europei come Germania (54%) e Francia (39%).

La differenza tra i diversi sistemi abitativi nazionali si amplia se si guarda all'offerta di abitazioni sociali. In Italia, nel 2008, c'erano 4 abitazioni di edilizia sociale per 100 abitazioni occupate, una quota nettamente inferiore a quella di molti Paesi europei, pari a 32% nei Paesi Bassi, a 23% in Austria, a circa 17% in Francia e Finlandia.



Elaborazione Ance su dati Housing Statistics in the European Union 2010

In questo senso le politiche della casa non sono più residuali, ma parte integrante delle politiche urbane e dei processi di trasformazione.

E' evidente il ruolo di ammortizzatore sociale e macroeconomico dell'edilizia abitativa sociale, ruolo sottolineato in una recente Risoluzione del Parlamento Europeo che, tra l'altro, raccomanda agli Stati membri di investire nella costruzione e nell'adeguamento di alloggi sociali economicamente accessibili in risposta alla

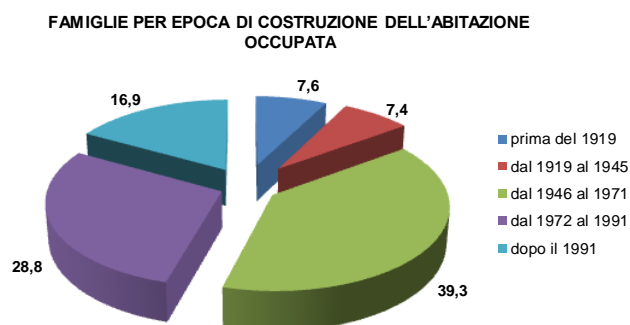
vetustà del patrimonio, alla diversità dei modelli familiari, all'invecchiamento della popolazione, alle esigenze di mobilità residenziale e professionale e come strumento contro la povertà e l'esclusione sociale.

La casa è sempre stata un tema molto sentito dalle famiglie italiane e, ad essa, è stata indirizzata molta parte del risparmio privato. Gli immobili rappresentano la principale componente della ricchezza familiare; secondo la Banca d'Italia, alla fine del 2011 la ricchezza in abitazioni detenuta dalle famiglie italiane ammontava a oltre 5.000 miliardi di euro, corrispondenti a circa 200.000 euro in media per famiglia.

Tuttavia, questa ricchezza diffusa rischia di perder valore nel tempo, considerato che il patrimonio residenziale esistente è stato in buona parte costruito rapidamente nell'arco di 25-30 anni, cioè negli anni della ricostruzione e poi del boom edilizio spesso con disegni urbanistici poveri, caratteristiche architettoniche e costruttive sovente di scarsa qualità, carenza di reti infrastrutturali.

Molta parte del patrimonio esistente, non solo non rispetta quelle qualità tecnologiche che oggi si richiedono ad un immobile, ma, in ragione della sua avanzata obsolescenza, rischia di subire una progressiva diminuzione di valore.

Secondo stime del Censis, quasi il 55% delle famiglie vive in abitazioni, costruite prima del 1971.



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Si tratta, quindi, di edifici con più di 40 anni, soglia temporale oltre la quale si rendono indispensabili interventi di manutenzione e/o di sostituzione di gran parte dei componenti edilizi, pena la caduta stessa del grado di efficienza strutturale e funzionale dell'edificio stesso.

Si evidenzia, quindi, la necessità di reintervenire sul pa-

trimonio esistente, una grande risorsa oggi sottoutilizzata che richiede un recupero di qualità e di funzionalità, oltre che offrire la possibilità di limitare il consumo di nuovo suolo.

Una delle tematiche prioritarie è quella del risparmio energetico in edilizia, considerato uno dei metodi più semplici per ridurre le emissioni e rafforzare la sostenibilità, contribuendo, nel contempo, a promuovere sviluppo e occupazione ed a limitare i costi energetici per le famiglie e le imprese.

L'efficienza energetica degli edifici, attraverso interventi di riqualificazione del patrimonio edilizio, nonché interventi di demolizione e ricostruzione, costituisce indubbiamente un obiettivo primario cui deve tendere la trasformazione delle nostre città.

Fino ad oggi, le riqualificazioni energetiche incentivate con la detrazione Irpef del 55% sono state condizionate non tanto dalla loro efficacia, sotto il profilo del risparmio energetico, quanto dalla semplicità di esecuzione e dal costo dell'intervento.

Occorre, quindi, fare di più e meglio, ed è evidente la necessità, dopo la proroga prevista in questi giorni, di rendere strutturali gli incentivi per la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente, anche rimodulando le detrazioni fiscali del 55%, in modo da premiare gli interventi di riqualificazione che consentono di ottenere un effettivo risparmio energetico dell'immobile.

Tutto questo è ancora più attuale e non rinviabile alla luce della nuova Direttiva europea sull'efficienza energetica (2012/27/UE), da recepire entro il 5 giugno 2014, che prevede che gli Stati membri adottino una strategia a lungo termine per mobilitare investimenti nella ristrutturazione del parco nazionale di edifici residenziali e commerciali, pubblici e privati.

LE POLITICHE DI BILANCIO, LE RISORSE E L'ANDAMENTO DELLA SPESA PUBBLICA

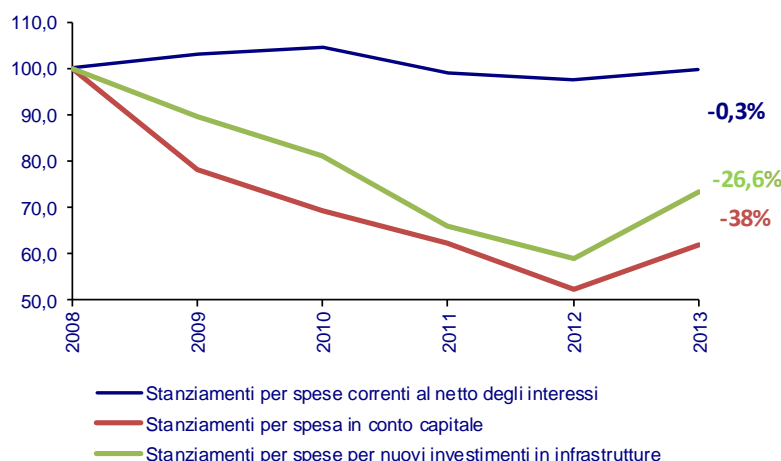
Le politiche di bilancio

Negli ultimi anni la grave crisi economico-finanziaria che ha colpito l'economia mondiale ha determinato pesanti conseguenze sulla gestione delle politiche di bilancio. Il rispetto degli obiettivi di finanza pubblica, concordati in sede europea per evitare il rischio di insolvenza, ha reso necessaria l'adozione di una politica di rigore e di controllo della spesa.

Una politica che si è tradotta in manovre correttive che, nate in circostanze emergenziali, hanno agito quasi esclusivamente sulla componente più virtuosa della spesa, quella in conto capitale, ovvero la parte più facilmente comprimibile nel breve periodo, al fine di assicurare la correzione dei saldi di finanza pubblica.

Dal 2008, anno dello scoppio della crisi, ad oggi, l'analisi sul Bilancio dello Stato segna, infatti, una riduzione del 38% in termini reali degli stanziamenti per spese in conto capitale (-26,6% se si considera la quota destinata a nuove opere pubbliche), a fronte di spese correnti al netto degli interessi sostanzialmente costanti (-0,3%).

RIPARTIZIONE DELLA SPESA NEL BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO DAL 2008 AL 2013
n.i. 2008=100 a prezzi costanti



Elaborazione Ance su Bilancio dello Stato - vari anni

Questi dati dimostrano che nelle politiche economiche e di bilancio non c'è stata neutralità; le scelte adottate hanno sempre privilegiato la spesa corrente rispetto a quella per gli investimenti in conto capitale.

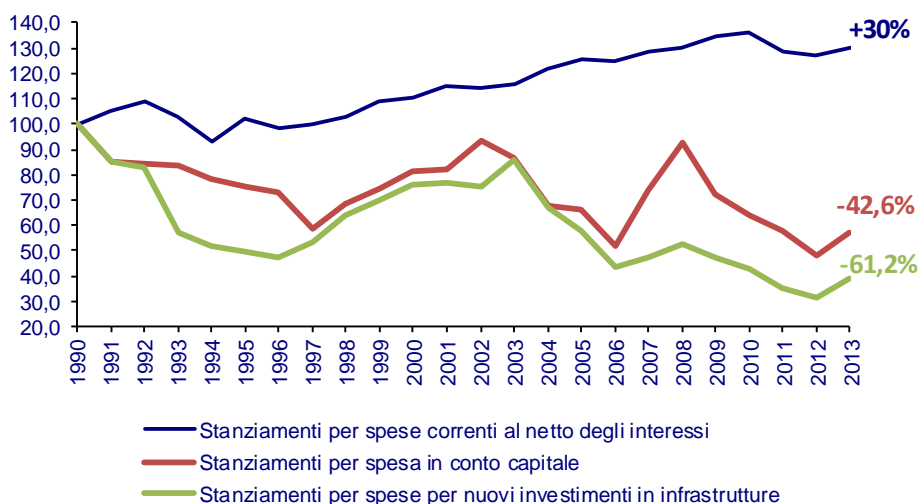
In realtà questi dati confermano un **trend in atto da oltre venti anni.**

In questo periodo, le politiche adottate dai Governi che si sono succeduti, nonostante i frequenti proclami di ambiziosi programmi di opere pubbliche, sono risultate completamente inefficaci rispetto alla necessità di recuperare il grave ritardo infrastrutturale italiano e all'obiettivo di un riequilibrio nella composizione del bilancio.

I dati di previsione contenuti nei bilanci annuali dello Stato, **dal 1990 ad oggi, segnano una riduzione del 42,6% delle spese in conto capitale a fronte di un consistente aumento della spesa corrente al netto degli interessi del debito pubblico (+30%).** Se poi, si considera la parte della spesa in conto capitale destinata alla realizzazione di

nuove opere pubbliche, il divario rispetto all'andamento della spesa corrente è ancora più evidente. **Le risorse per nuove infrastrutture, infatti, hanno subito, rispetto al 1990 una riduzione di oltre il 61,2%.**

RIPARTIZIONE DELLA SPESA NEL BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO DAL 1990 AL 2013
n.i. 1990=100 a prezzi costanti

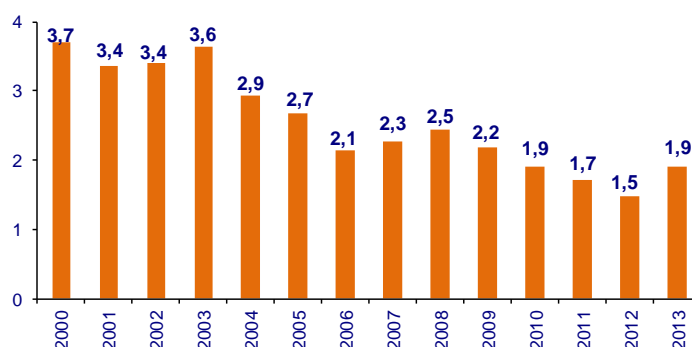


Elaborazione Ance su Bilancio dello Stato - vari anni

Una dinamica così negativa degli stanziamenti per nuove infrastrutture, appare ancor più grave se si considera l'entità di tali spese sul totale del bilancio dello Stato. Basti considerare **il bilancio dello Stato per il 2013** contiene dotazioni di competenza pari a 765.613 milioni di euro e **destina a nuovi investimenti infrastrutturali solo 14.604 milioni di euro, ovvero l'1,9% della spesa complessiva.**

Inoltre, tale quota negli ultimi anni registra una progressiva riduzione. Nel 2000, infatti, le risorse per nuove infrastrutture rappresentavano il 3,7% della spesa totale prevista.

INCIDENZA % RISORSE PER NUOVE INFRASTRUTTURE SU SPESA TOTALE DEL BILANCIO DELLO STATO

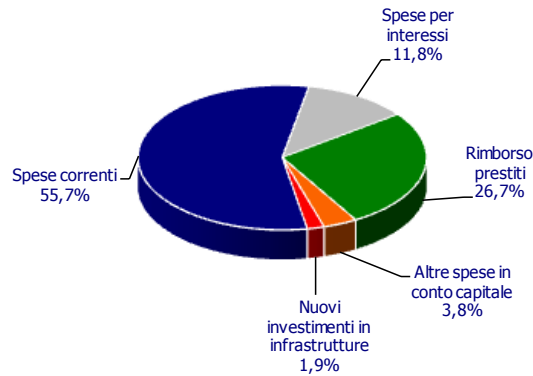


Elaborazione Ance su bilancio dello Stato - Vari anni

Dall'analisi della composizione del Bilancio dello Stato emerge con grande chiarezza che la presenza di spese obbligatorie legate al rimborso del debito e degli interessi, che coinvolge più del 38% delle disponibilità complessive, determina un pericoloso irrigidimento.

Questo vuol dire che lo Stato può effettuare le proprie scelte su poco più del 60% delle spese complessive. Le risorse effettivamente disponibili sono impiegate per oltre il 90% per il funzionamento delle strutture amministrative, per la spesa sanitaria, quella pensionistica e per i trasferimenti alle famiglie.

Bilancio di competenza dello Stato 2013
Ripartizione della previsione di spesa
 valori in %



Elaborazione Ance su bilancio dello Stato 2013

Questi risultati impongono una riflessione su come ricavare spazi del bilancio per potenziare i flussi di spesa da destinare alla realizzazione di infrastrutture necessarie al Paese, sostenendo lo sviluppo e la crescita economica.

Un processo continuo e credibile di *spending review* può rappresentare la strada giusta, purché sappia concretamente intervenire sulla spesa improduttiva, quella dove si annidano maggiormente sprechi ed inefficienze.

Ciò vuol dire migliorare il processo di decisione e di allocazione delle risorse nonché le prestazioni delle amministrazioni pubbliche in termini di economicità, qualità ed efficienza dei servizi offerti ai cittadini senza determinare una riduzione dei servizi pubblici erogati alla collettività.

La *spending review*, però, da sola rischia di non essere sufficiente, se non sarà accompagnata da una politica che punti su risultati misurabili e certi superando la logica dei tagli lineari che non riescono a produrre effetti sui consuntivi di spesa.

Allo stesso modo si auspica l'abbandono di annunci di faraonici programmi d'investimento, mai accompagnati dall'effettiva disponibilità delle risorse.

Le scelte di bilancio adottate dal decisore pubblico risultano confermate dall'andamento della spesa pubblica che ha visto negli ultimi 20 anni una prolungata flessione della spesa in conto capitale a fronte di un aumento di quella corrente¹⁴.

¹⁴ cfr. paragrafo "La riduzione della spesa delle Amministrazioni pubbliche per investimenti"

Le risorse nel bilancio dello stato 2013 per nuove infrastrutture

L'analisi del bilancio dello Stato porta a quantificare **le risorse disponibili nel 2013 per nuovi interventi infrastrutturali in 14.604 milioni di euro che corrisponde ad un aumento del 24,3% in termini reali rispetto all'anno precedente¹⁵.**

LE RISORSE DEL BILANCIO DELLO STATO DESTINATE A NUOVE INFRASTRUTTURE

valori in milioni di euro

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale risorse*	18.907	16.478	15.216	12.666	11.516	14.604
Variazioni in termini nominali		-12,8%	-7,7%	-16,8%	-9,1%	+ 26,8%
Variazioni in termini reali**		-10,4%	-9,5%	-18,4%	- 10,9%	+ 24,3%

* Per gli anni 2008-2011 le risorse sono al netto dei finanziamenti per la rete ad Alta Velocità/Alta Capacità

** Deflatore del settore delle costruzioni: 2% per il 2013

Elaborazione Ance su Bilancio dello Stato - vari anni

E' certamente un segnale importante, sebbene in gran parte già prevedibile a legislazione vigente, che, però, è **ancora ben lontano dal consentire un recupero dopo la pesante caduta che le risorse per nuove infrastrutture hanno subito a nel periodo 2008-2012 (-41%)**, raggiungendo il livello più basso dell'ultimo ventennio.

¹⁵ L'analisi, che l'Ance compie da oltre vent'anni per quantificare le risorse annualmente stanziare per le infrastrutture, si basa esclusivamente sui capitoli del bilancio dello Stato che recano nuovi stanziamenti per le infrastrutture.

L'attenzione è quindi circoscritta ai finanziamenti potenzialmente in grado di attivare nuova domanda di attività edilizia, quantificata attraverso le dotazioni di competenza che misurano, appunto, la capacità dello Stato di intraprendere nuovi investimenti.

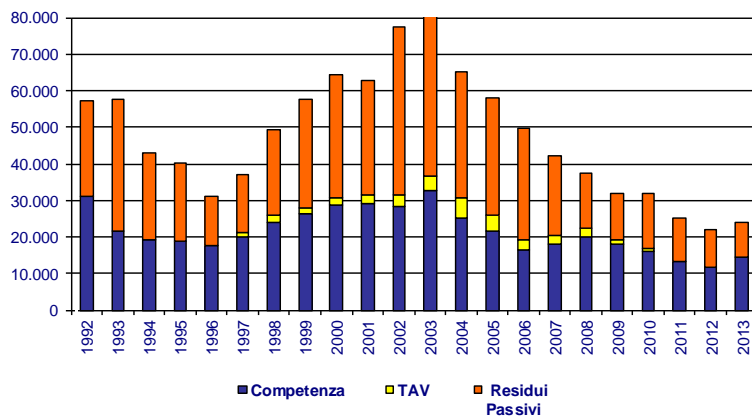
Nella stima dell'Ance vengono considerati tutti i capitoli di bilancio relativi ad investimenti infrastrutturali, e per quelli contenenti contributi pluriennali l'importo viene calcolato ipotizzando l'attivazione di un finanziamento di cui i contributi pluriennali costituiscono le rate annuali di ammortamento. L'attivazione degli investimenti, così determinati, viene stimata in quattro anni e in quote costanti.

Infine, nel caso di risorse iscritte in fondi di investimento, come il Fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitari: finanziamenti nazionali" e il "Fondo per lo sviluppo e la coesione", la quota da attribuire ad interventi infrastrutturali è calcolata secondo i programmi di spesa osservati nel corso nel tempo.

Tale metodologia di analisi è del tutto omogenea con gli anni precedenti.

In particolare, per il biennio 2012 e 2013 la ricognizione completa delle risorse assegnate, aggiornata dopo le ultime riprogrammazioni, ha portato ad innalzare la quota destinata alle infrastrutture del Fondo per lo sviluppo e la coesione dal 30% al 45% e a ridurre quella del "Fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitari: finanziamenti nazionali" dal 50% al 40%.

RISORSE DISPONIBILI PER NUOVE INFRASTRUTTURE
Milioni di euro 2013



Elaborazione Ance su Bilancio dello Stato - vari anni

RISORSE DISPONIBILI PER NUOVE INFRASTRUTTURE
Milioni di euro 2013

	Competenza (*)	TAV (**)	Residui Passivi	Massa spendibile	Cassa
1992	31.112,3	0,0	25.969,9	57.082,2	42.371,4
1993	21.497,9	0,0	36.164,3	57.662,2	43.156,9
1994	19.380,5	0,0	23.503,0	42.883,5	29.619,3
1995	18.685,2	0,0	21.326,2	40.011,4	28.232,9
1996	17.688,2	0,0	13.515,7	31.203,9	23.515,6
1997	20.087,0	1.156,6	15.779,8	37.023,4	19.172,5
1998	24.112,4	1.862,9	23.465,2	49.440,6	22.410,7
1999	26.404,0	1.394,6	29.866,8	57.665,5	26.536,2
2000	28.759,1	1.840,1	33.942,0	64.541,2	25.747,6
2001	29.029,6	2.643,9	30.915,3	62.588,9	30.067,6
2002	28.411,3	3.134,1	45.863,8	77.409,3	33.407,8
2003	32.479,5	3.991,0	44.569,3	81.039,7	33.444,9
2004	25.329,8	5.252,7	34.626,0	65.208,5	27.580,4
2005	21.742,9	4.137,6	32.211,2	49.959,5	23.190,7
2006	16.501,7	2.831,7	30.293,2	44.010,9	17.563,0
2007	17.844,7	2.522,2	21.957,1	39.801,9	21.198,0
2008	19.909,2	2.334,4	15.229,1	35.138,4	21.332,6
2009	17.836,7	1.458,0	15.442,8	33.279,5	17.894,0
2010	16.145,8	583,7	15.267,6	31.413,4	17.645,1
2011	13.177,7	0,0	11.810,6	24.988,3	12.995,5
2012	11.746,8	0,0	10.132,6	21.879,4	12.061,3
2013	14.603,7	0,0	9.339,5	23.943,2	14.950,2

(*) La dotazione di competenza del 2008 è considerata al netto dei definanziamenti disposti dal DL 93/2008, cosiddetto "taglia ICI", quelle del 2007 e del 2009 comprendono rispettivamente le risorse destinate alle infrastrutture dal DL 159/2007 e dal DL 185/2009

(**) Per gli anni 1997-2004 elaborazione Ance su dati Ferrovie dello Stato S.p.A.; Per gli anni 2005-2007 elaborazione Ance su dati Relazione Generale sulla situazione economica del Paese - 2007; dal 2008 stima sugli investimenti attivabili
Deflatore del settore delle costruzioni: 2% per il 2013

Elaborazione Ance su dati del Bilancio dello Stato - vari anni, eccetto (**)

Fino al 2010, per considerare gli effetti dell'Alta Velocità ferroviaria sull'ammontare di risorse disponibili per nuove infrastrutture, si è fatto riferimento agli investimenti piuttosto che ai finanziamenti disponibili, poiché il programma si è avvalso anche di canali finanziari esterni al bilancio dello Stato.

A partire dal 2011, gli investimenti per l'Alta Velocità risultano pari a zero perché i lavori attualmente in corso, per la realizzazione del primo lotto della tratta ferroviaria ad alta capacità Treviglio – Brescia e del primo lotto costruttivo del Terzo Valico dei Giovi, risultano finanziati da fondi già ricompresi nella quantificazione delle risorse destinate alle infrastrutture quali il Fondo infrastrutture ferroviarie e stradali, i fondi Fas e i fondi ordinari per le Ferrovie dello Stato.

L'analisi dei **residui passivi**, ovvero le risorse stanziare nei precedenti esercizi ma non utilizzate, dopo una pesante riduzione registrata nel 2008, risultano costanti nel biennio successivo per poi tornare a decrescere nel biennio 2011-2012.

Tale ultima contrazione può essere attribuita alla stretta ai residui passivi operata dalla DL 98/2011 che ha disposto **un'ulteriore riduzione del termine di perenzione**, ovvero del tempo di permanenza nel bilancio dello Stato dei residui passivi delle spese in conto capitale, **da tre a due anni**.

Appare opportuno ricordare che la Legge Finanziaria per il 2008 (Legge 244/2007, art. 3, co. 36,37 e 38) aveva già ridotto da sette a tre anni la permanenza nel bilancio dello Stato dei residui passivi delle spese in conto capitale.

Questa ulteriore riduzione del termine di perenzione sta peggiorando la situazione di molte imprese, che troppo spesso vedono **bloccati i pagamenti per i lavori realizzati** perché i fondi a loro spettanti sono caduti in perenzione, e la procedura necessaria alla loro reinscrizione richiede tempi amministrativi molto lunghi, talvolta superiore a sei mesi, e incompatibili con l'equilibrio economico-finanziario delle imprese.

L'aumento di risorse previste nel 2013 è imputabile per circa il 60% alle dinamiche del **Fondo per lo sviluppo e la coesione** (ex Fondo per le Aree Sottoutilizzate-FAS) che nel 2013 risulta più che raddoppiato rispetto all'anno precedente, recuperando gran parte della riduzione subita nel 2012 a causa delle manovre correttive d'estate (DL 98/2011, convertito con la legge 111/2011, e DL 138/2011, convertito dalla legge 148/2011) e della Legge di stabilità 2012 (Legge n.183/2011).

Alla luce della variazione prevista, **le risorse destinate allo sviluppo e alla coesione, tra fondi nazionali e fondi strutturali europei, rappresentano il 43% del totale delle risorse per nuove infrastrutture**.

Si tratta di una quota importante dei finanziamenti per la realizzazione delle opere pubbliche in Italia, pari a 6.344 milioni di euro, che l'urgenza della crisi impone di spendere al più presto, superando i ritardi e le difficoltà finora riscontrate nell'attuazione dei relativi programmi di spesa¹⁶.

Rispetto a questa necessità è opportuno evidenziare che, contrariamente a quanto accaduto lo scorso anno, **per il 2013 è prevista una consistente previsione di cassa, pari a 5.928 milioni di euro**. In particolare, **la dotazione di cassa del Fondo per lo sviluppo e la coesione** passa da 1.704 milioni di euro nel 2012 a 3.178 milioni di euro nel 2013, registrando un **aumento dell'86%**.

L'incremento dei finanziamenti per nuove infrastrutture previsto nel 2013 è dovuto anche all'annualità 2013 del **Fondo infrastrutture stradali e ferroviarie**, previsto

¹⁶ Secondo gli ultimi dati sull'avanzamento della spesa dei fondi europei 2007-2013 diffusi all'inizio di giugno, in sette anni è stato speso solo il 40% dei fondi.

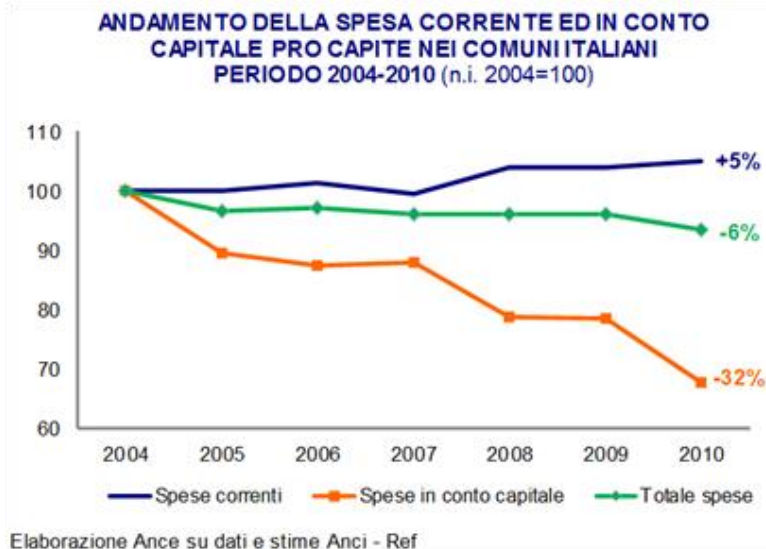
all'art.32, co.1. del DI 98/2011, e all'importante iniezione di risorse prevista nell'articolato della Legge di stabilità per il 2013 (Legge n.228/2012). Si ricordano, tra gli altri, gli stanziamenti per il Mose, la linea ferroviaria Torino-Lione, il Brennero, le linee ad Alta Velocità Treviglio-Brescia e Terzo Valico dei Giovi nonché gli interventi di manutenzione straordinaria di Anas e Ferrovie dello Stato e gli interventi della protezione civile nei territori colpiti dagli eventi alluvionali di fine 2012.

Tuttavia, **l'effetto positivo sul mercato delle opere pubbliche dell'aumento delle risorse per nuove infrastrutture rischia di essere compensato dal forte irrigidimento del Patto di Stabilità Interno degli enti locali**, per un importo pari a 1,6 miliardi di euro nel 2013 che raggiunge i 25 miliardi nel triennio 2013-2015.

La stretta sul Patto di stabilità interno, infatti, avrà sicuramente effetti depressivi sul livello di spesa degli enti locali come accaduto negli ultimi anni.

Gli Enti locali, infatti, per rispettare i vincoli del patto, intervengono sulla componente in conto capitale della spesa, bloccando l'avvio di nuovi investimenti oltre che i pagamenti alle imprese, anche in presenza delle necessarie risorse in cassa.

Nel periodo 2004-2010, ad esempio, a fronte di un obiettivo di riduzione di spesa del 6%, **i comuni hanno ridotto del 32% le spese in conto capitale, aumentando invece del 5% le spese correnti.**



La ripartizione delle risorse per Ministero

La ripartizione delle risorse per nuove infrastrutture per Ministero conferma come l'incremento di risorse previsto per il 2013 sia imputabile all'incremento delle dotazioni del Ministero dell'economia e del Ministero dello Sviluppo economico che rispettivamente registrano un aumento, rispetto all'anno precedente, del 26,3% e del 106,7%.

I due ministeri, insieme a quello delle Infrastrutture e trasporti, gestiscono il 97% delle disponibilità complessive.

In particolare, nell'ambito degli stanziamenti del Ministero dell'economia si segnalano le maggiori risorse assegnate all'Anas e alle Ferrovie dello Stato che ricomprendono i finanziamenti dalla Legge di stabilità per il 2013 nonché l'annualità 2013 del Fondo infrastrutture stradali e ferroviarie di cui all'art. 32, co.1, del DL 98/2011, destinati ai due enti.

Per quanto riguarda il ministero dello Sviluppo economico di ricorda la dinamica del Fondo per lo sviluppo e la coesione prima richiamata.

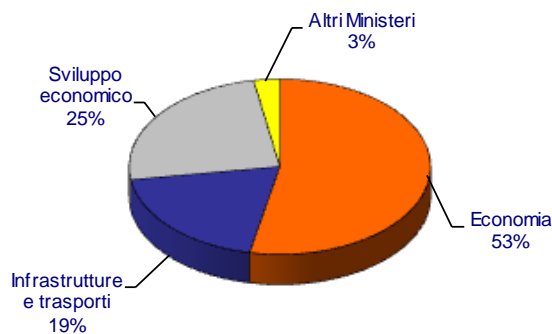
Infine, in merito al Ministero delle infrastrutture e trasporti si evidenzia una riduzione delle dotazioni di competenza del 15,4%, rispetto al 2012, in buona parte attribuibili alle modalità di stima degli investimenti attivabili dai limiti di impegno pluriennali del Fondo infrastrutture strategiche della Legge Obiettivo.

BILANCIO DELLO STATO 2012: RISORSE STANZIATE PER NUOVE INFRASTRUTTURE
Ripartizione per Ministeri
 milioni di euro 2013

Ministeri	2012			2013			var % 2013/2012		
	Comp.	Residui Passivi	Cassa	Comp.	Residui Passivi	Cassa	Comp.	Residui Passivi	Cassa
Agricoltura	74,3	-	131,1	-	-	-	-100,0	-	-100,0
Ambiente	52,2	526,2	72,2	70,8	366,1	162,8	35,7	-30,4	125,5
Beni Culturali	67,0	15,2	29,5	25,3	26,1	25,4	-62,2	71,7	-14,0
Difesa	225,9	517,3	253,0	179,4	151,1	78,2	-20,6	-70,8	-69,1
Economia	6.154,9	5.818,6	6.155,0	7.772,2	5.033,1	8.432,7	26,3	-13,5	37,0
Esteri	-	-	-	-	-	-	0,0	0,0	0,0
Giustizia	58,6	87,7	58,6	101,6	82,8	106,8	73,5	-5,6	82,4
Infrastrutture e trasporti	3.343,9	615,5	3.517,9	2.829,9	439,7	2.931,9	-15,4	-28,6	-16,7
Interno	31,8	48,9	44,1	31,0	33,1	31,0	-2,6	-32,2	-29,6
Sviluppo economico	1.738,2	2.753,4	1.789,8	3.593,5	3.207,5	3.181,4	106,7	16,5	77,7
Università e Istruzione	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	11.746,8	10.382,7	12.051,2	14.603,7	9.339,5	14.950,2	24,3	-10,0	24,1

Elaborazione Ance su Bilancio dello Stato 2012 e 2013

LE RISORSE PER NUOVE INFRASTRUTTURE
Ripartizione per Ministero
 Composizione %



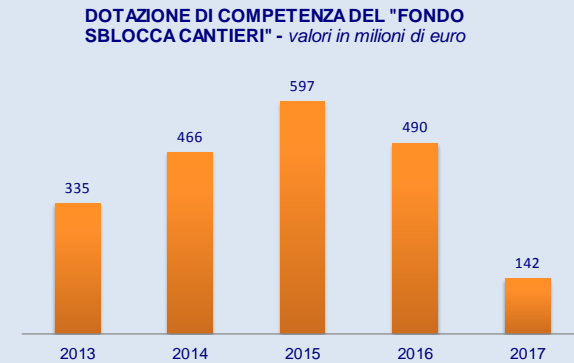
Elaborazione Ance su bilancio dello Stato 2013

Box – Il Decreto Legge “Fare” per sbloccare i cantieri

Il Consiglio dei ministri del 15 giugno 2013 ha approvato un Decreto Legge che prevede misure urgenti per il rilancio economico del Paese, il cosiddetto “Decreto Fare”.

Dalle prime bozze disponibili emerge un pacchetto di misure volte a migliorare la capacità infrastrutturale del Paese.

In particolare, al fine di consentire la continuità dei cantieri in corso e per l'avvio di nuovi lavori, è prevista la creazione di un Fondo, cosiddetto “**Fondo sblocca cantieri**”, presso il Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, **pari a complessivi 2.030 milioni di euro nel quinquennio 2013-2017**.



Elaborazione Ance su “DL del Fare” (bozza 15 giugno 2013)

Tali risorse saranno destinate a:

- Potenziamento dei nodi;
- Potenziamento dello standard di interoperabilità dei corridoi europei;
- Miglioramento delle prestazioni della rete e dei servizi ferroviari;
- Collegamento ferroviario tra la Regione Piemonte e la Valle d’Aosta;
- Superamento di criticità sulle infrastrutture viarie concernenti ponti e gallerie;
- Asse di collegamento tra la strada statale 640 e l’autostrada A19 Agrigento – Caltanissetta;
- Pedemontana Veneta;
- Tangenziale Esterna Est di Milano.

Gli interventi verranno individuati tramite uno o più decreti del Ministero delle infrastrutture e trasporti, da emanare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto.

Lo stesso fondo finanzia, inoltre, il **Programma “6.000 campanili”**, ovvero la realizzazione di un piano di piccole opere da realizzare nei comuni sotto i 5.000 abitanti coinvolgendo il tessuto delle piccole e medie imprese. L’Anci raccoglierà le richieste di contributo, che potranno essere finanziate con somme comprese tra 500.000 euro e 1 milione di euro. Ogni Comune potrà candidare un solo progetto. A tale programma sono destinati **100 milioni a valere sulla dotazione del “Fondo sblocca cantieri”** prevista per il 2014.

Inoltre, entro quarantacinque giorni le risorse del Fondo verranno destinate, attraverso delibera Cipe e nei limiti delle disponibilità annuali, a:

- Asse viario Quadrilatero Umbria-Marche;
- Linea metropolitana C di Roma - tratta Colosseo – Piazza Venezia a patto che, entro il 15 ottobre 2013, sia completata la tratta della stessa metropolitana da Pantano a Centocelle;
- Linea M4 della metropolitana di Milano;
- Collegamento Milano-Venezia, terzo lotto Rho-Monza;
- Linea 1 della metropolitana di Napoli, asse autostradale Ragusa-Catania e linea AV/AC Napoli-Bari, tratta Cancellò – Frasso Telesino, qualora non risultino attivabili altre fonti di finanziamento.

Il decreto prevede ulteriori finanziamenti per un totale di 408,7 milioni di euro, da destinare a:

- **Sviluppo degli investimenti previsti dalla Convenzione relativa alle tratte autostradali A24 e A 25 “Strade dei Parchi” per una spesa complessiva di 108,7 milioni di euro** (78 milioni per il 2013 e 30,7 milioni per il 2014) dei quali 75,5 milioni saranno restituiti dalla Regione e dagli enti locali interessati entro il 31 dicembre 2015;
- **Investimento straordinario di edilizia scolastica, finanziato dall'INAIL** per un importo complessivo di **300 milioni di euro** (100 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014-2016), nell'ambito degli investimenti immobiliari previsti dal piano di impiego di propri fondi da adottare d'intesa con il ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e con quello delle Infrastrutture e dei Trasporti.

Infine, procedure acceleratorie sono previste la realizzazione del **Corridoio tirrenico meridionale A12 – Appia e bretella autostradale Cisterna Valmontone**, degli interventi per la **sicurezza ferroviaria già finanziati e previsti nel Contratto di Programma RFI 2012** non ancora approvato

La copertura finanziaria del “Fondo sblocca cantieri” deriva per il 68% da risorse già destinate a grandi interventi infrastrutturali, quali le linee ferroviaria Torino-Lione e Terzo Valico dei Giovi. Tale scelta nasce dall'esigenza di anticipare, il più possibile, l'impiego delle risorse stanziate, privilegiando opere di pronta cantierizzazione che potranno produrre effetti reali nell'economia in tempi rapidi.

"FONDO SBLOCCA CANTIERI" - LA COPERTURA FINANZIARIA

valori in milioni di euro

	2013	2014	2015	2016	2017	Totale 2013-2017
Legge 228/2012 art.1 comma 213 <i>Ridefinizione dei rapporti contrattuali con la società Stretto di Messina Spa</i>	235	-	-	-	-	235
L. 7/2009 art.5 comma1 <i>Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra la Repubblica italiana e la Grande Giamahiria araba libica popolare socialista</i>	50	120	120	142	-	432
Legge 228/2012 art.1 comma 208 <i>Linea ferroviaria Torino-Lione</i>	-	96	258	143	142	639
Risorse assegnate dal Cipe, a valere sul Fondo infrastrutture stradali e ferroviarie di cui al DL 98/2011, al Terzo Valico dei Giovi	50	189	274	250	-	763
TOTALE	335	405	652	535	142	2.069

Elaborazione Ance su "DL del Fare" (bozza 15 giugno 2013)

In conclusione, si tratta di misure che vanno nella direzione più volte invocata dall'Ance di immettere liquidità nel sistema attraverso l'investimento nelle infrastrutture necessarie allo sviluppo del Paese.

L'entità delle risorse coinvolte e il profilo temporale previsto appaiono, però, ancora insufficienti al raggiungimento dell'obiettivo indicato dallo stesso decreto.

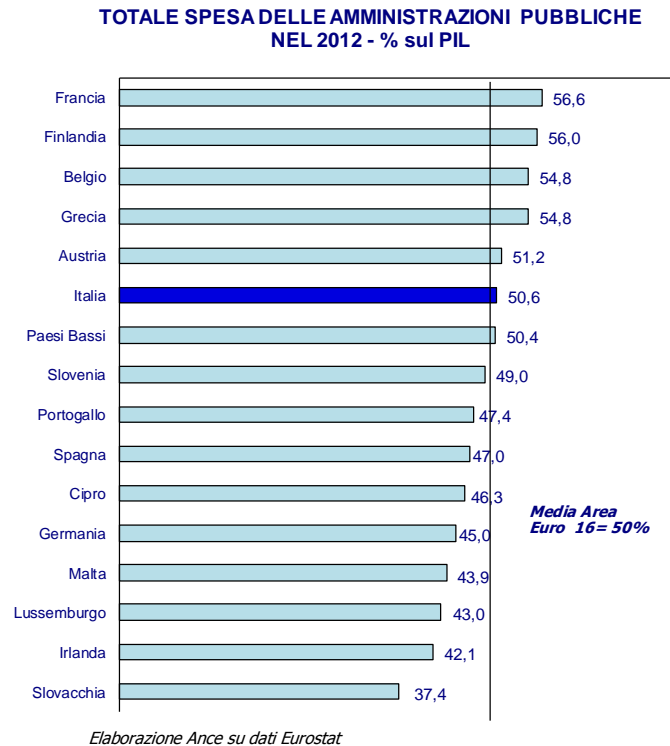
Appaiono inevitabili, quindi, ulteriori provvedimenti in grado di garantire un adeguato livello di spesa già a partire dall'anno in corso, per offrire un sostegno concreto al settore e all'economia nazionale.

La riduzione della spesa delle Amministrazioni pubbliche per investimenti

Le conseguenze di una politica di rigore finanziario, che ha scaricato tutte le sue scelte di bilancio sulla componente destinata agli investimenti, sono del tutto evidenti nell'analisi della spesa della Pubblica Amministrazione.

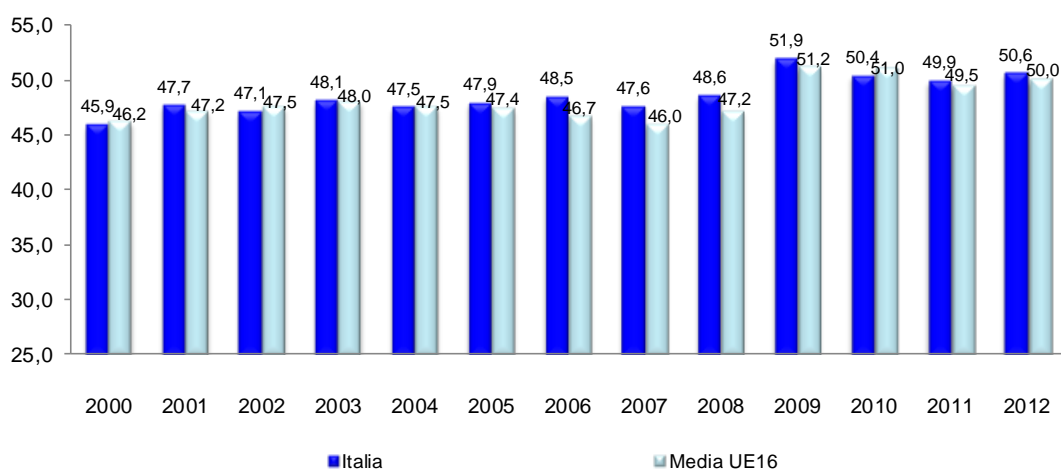
Nel **2012 la spesa pubblica complessiva (corrente e in conto capitale) delle Amministrazioni Pubbliche rappresenta in Italia il 50,6% del PIL.**

Nel confronto con i paesi dell'Ue16, l'Italia si colloca al sesto posto, dopo Francia (56,6%), Finlandia (56%), Belgio e Grecia (54,8%) e Austria (51,2%). Rispetto alla media UE16, pari al 50%, il rapporto spesa pubblica/PIL risulta in Italia superiore di 0,6 punti percentuali.



Nel corso del periodo 2000-2012, sia per l'Italia che per la media UE16 il peso della spesa pubblica sul Pil è aumentato: nel 2000 le rispettive incidenze erano il 45,9% (Italia) e il 46,2% (UE16); dodici anni dopo lo stesso rapporto si attesta rispettivamente al 50,6% e al 50% (il valore massimo si registra nel 2009: 51,9% per l'Italia e 51,2% per la media UE16).

TOTALE SPESA DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE % sul PIL

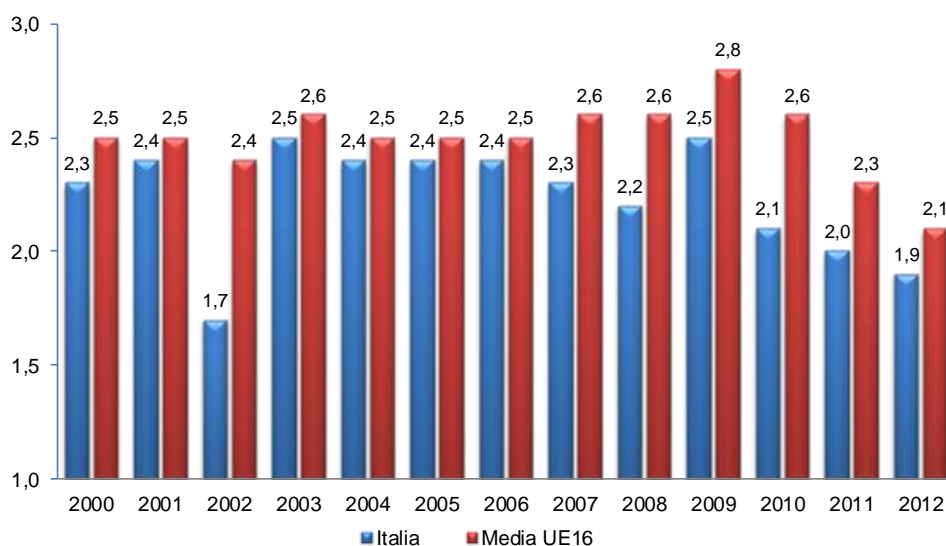


Elaborazione Ance su dati Eurostat

Nonostante l'Italia sia caratterizzata da un'incidenza della spesa pubblica sul Pil piuttosto elevata, solo una parte modesta delle risorse pubbliche viene destinata agli investimenti.

Nel corso degli anni 2000-2012 la quota di spesa di investimenti fissi lordi sul Pil in Italia è sempre stata inferiore a quella della media europea (UE16).

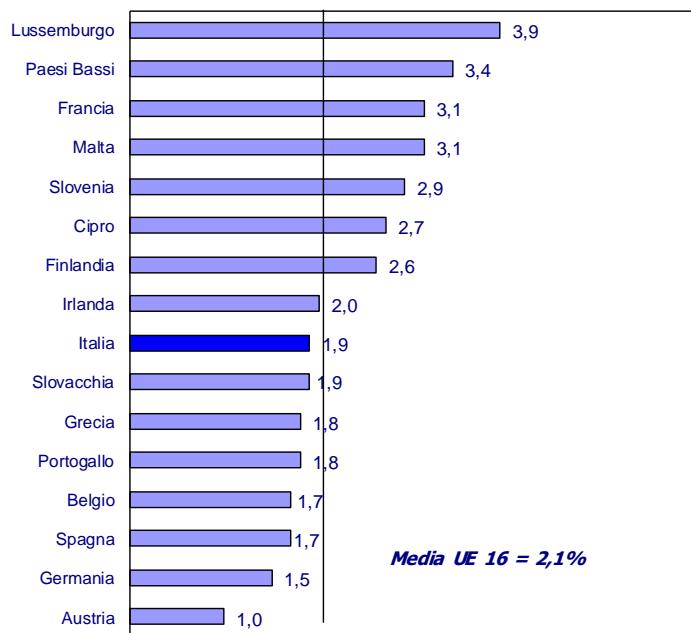
SPESA DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE PER INVESTIMENTI FISSI LORDI SUL PIL - %



Elaborazione Ance su Documento di Economia e Finanza 2013

Nel 2012, gli **investimenti fissi lordi delle Amministrazioni Pubbliche** (voce che per circa il 70% si riferisce a investimenti in costruzioni e per la parte restante a macchinari, attrezzature, mobili, mezzi di trasporto e software) rappresentano solo l'**1,9% del PIL italiano**, contro una media UE16 del 2,1%. Tale incidenza risulta inferiore a quella di otto paesi su sedici paesi dell'Unione Europea.

SPESA DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE PER INVESTIMENTI FISSI LORDI NEL 2012 - % sul PIL

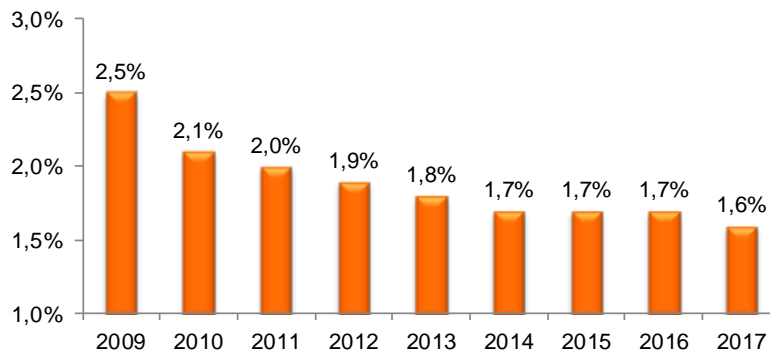


Elaborazione Ance su dati Eurostat

Un valore particolarmente basso se confrontato, ad esempio, con le quote evidenziate nei Paesi Bassi (3,4%), in Francia (3,1%), in Slovenia (2,9%) e in Finlandia (2,6%).

Tale incidenza per il nostro Paese - già piuttosto contenuta - è destinata a ridursi ulteriormente nei prossimi anni. Secondo le stime contenute nel DEF di aprile 2013, in Italia la quota della spesa pubblica destinata agli investimenti fissi lordi, pari all'1,9% nel 2012, scenderà all'1,8% nel 2013, all'1,7% nel triennio 2014-2016 e all'1,6% nel 2017.

SPESA DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE PER INVESTIMENTI FISSI LORDI IN ITALIA - % sul PIL



Elaborazione Ance su Documento di Economia e Finanza 2013

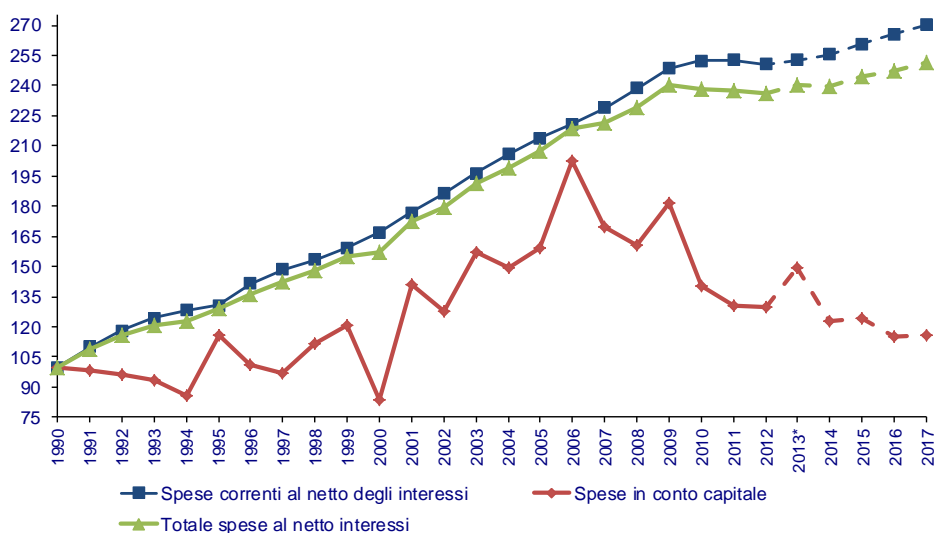
Dal DEF emerge, inoltre, che la spesa pubblica per gli investimenti fissi lordi già in calo negli scorsi anni continuerà a diminuire in valori correnti fino al 2014 (-8,8% nel 2012; -3,3% nel 2013; -0,4% nel 2014). Per il triennio successivo (2015-2017) il Governo stima una contenuta crescita. In termini reali il calo sarà progressivo e si estenderà fino al 2017.

**SPESA DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE PER INVESTIMENTI FISSI LORDI
PREVISIONI DEF 2013 (var. % su anno precedente)**

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	var % 2017/2012
var.% in valore	-8,8	-3,3	-0,4	0,5	1,3	0,3	-1,6
var.% in termini reali	-10,0	-4,7	-2,6	-1,6	-0,4	-1,5	-10,3

Elaborazione Ance su DEF, aprile 2013

La caduta della spesa della pubblica amministrazione per investimenti fissi lordi si inserisce in un contesto di prolungata flessione delle spese in conto capitale a fronte di un aumento della spesa corrente.

**SPESA DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE
(al netto degli interessi) ITALIA - n.i. 1990=100
a prezzi correnti**


*la previsione tiene conto degli effetti del provvedimento relativo al pagamento dei debiti commerciali della PA per un importo stimato in circa 7,5 miliardi di euro.

Elaborazione Ance su dati Istat e DEF (aprile 2013)

Tra il 1990 e il 2012 la spesa corrente al netto degli interessi è cresciuta del 150,8% in termini nominali, pari a 34,9% in termini reali, a fronte di un aumento della spesa in conto capitale del 29,5% in valori correnti, pari ad una riduzione del 36,9% in termini reali, (spesa totale della PA al netto degli interessi +136% in valori correnti e + 26,9% in termini reali).

Nel 1990 l'incidenza della spesa corrente al netto degli interessi sul totale della spesa pubblica primaria era dell'87,8%, mentre la spesa in conto capitale pesava per il restante 12,2%. Nel 2012 le stesse incidenze risultano pari, rispettivamente, al 93,3% e al 6,7%.

Per il 2013, e per gli anni successivi il DEF stima un progressivo aumento in termini nominali della spesa corrente della PA: +0,7% nel 2013; +1,2% nel 2014; +2% nel 2015; +1,8% nel 2016 e nel 2017.

SPESA CORRENTE AL NETTO DEGLI INTERESSI, SPESA IN CONTO CAPITALE E SPESA TOTALE AL NETTO DEGLI INTERESSI DELLA PA (Var. % correnti sull'anno precedente)

	2010	2011	2012	2013*	2014	2015	2016	2017
Spese correnti al netto degli interessi	1,5	0,2	-0,8	0,7	1,2	2,0	1,8	1,8
Spese in conto capitale	-23,6	-6,1	-0,4	15,6	-17,9	1,3	-7,6	0,8
Totale spese al netto interessi	-0,8	-0,3	-0,7	1,7	-0,3	2,0	1,2	1,7

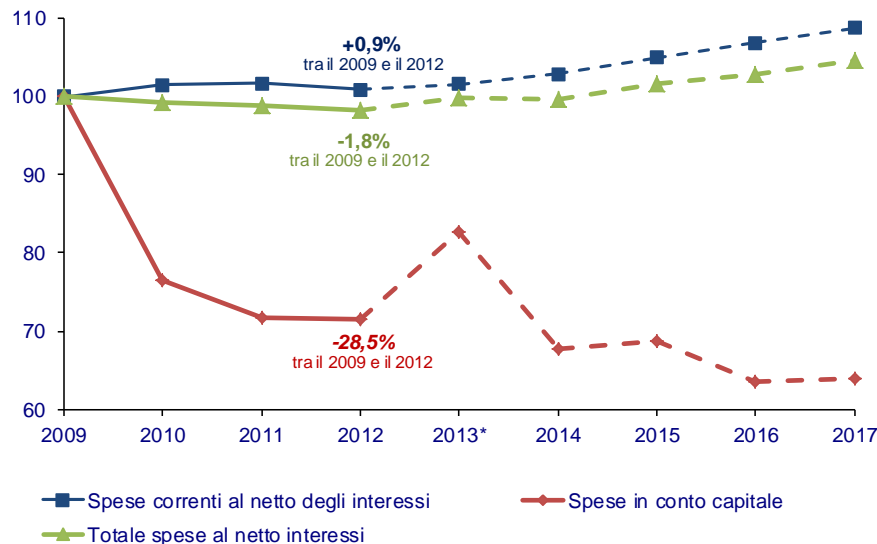
*la previsione tiene conto degli effetti del provvedimento relativo al pagamento dei debiti commerciali della PA per un importo stimato in circa 7,5 miliardi di euro.

Elaborazione Ance su dati Istat e DEF (aprile 2013)

Per la componente di spesa in conto capitale il DEF stima nel 2013 una crescita in valori correnti del 15,6% su base annua. La previsione tiene conto degli effetti del provvedimento relativo al pagamento dei debiti commerciali della PA inseriti nella spesa in conto capitale alla voce "contributi in conto capitale" di un importo stimato in circa 7,5 miliardi di euro.

Per gli anni successivi le previsioni di spesa in conto capitale sono orientate negativamente con significative flessioni in valori correnti del 17,9% nel 2014 e del 7,6% nel 2016 su base annua, alternate a contenuti aumenti (+1,3% nel 2015 e +0,8% nel 2017), non sufficienti a compensare le perdite degli anni precedenti.

SPESA CORRENTE AL NETTO DEGLI INTERESSI, SPESA IN CONTO CAPITALE E SPESA TOTALE AL NETTO DEGLI INTERESSI DELLA PA
n.i. 2009=100 a prezzi correnti



*la previsione tiene conto degli effetti del provvedimento relativo al pagamento dei debiti commerciali della PA per un importo stimato in circa 7,5 miliardi di euro.

Elaborazione Ance su dati Istat e DEF (aprile 2013)

I fondi strutturali e FAS per la realizzazione di infrastrutture in Italia

In un contesto in cui le risorse pubbliche a disposizione per l'infrastrutturazione del territorio sono ai livelli minimi degli ultimi 20 anni, il rilancio della politica infrastrutturale per lo sviluppo sociale ed economico del Paese passa, sempre di più, per il rapido utilizzo dei fondi disponibili e la tempestiva realizzazione delle opere previste.

Da questo punto di vista, appare strategico il celere utilizzo delle risorse destinate alle infrastrutture e alle costruzioni nell'ambito della programmazione unitaria 2007-2013 dei **fondi strutturali europei** e del **fondo per le aree sottoutilizzate** (Fas, ora denominato "Fondo per lo sviluppo e la coesione").

Secondo le stime dell'Ance, infatti, **questi fondi rappresentano stabilmente circa il 40% delle risorse statali destinate annualmente ad infrastrutture e sul periodo 2007-2013, le risorse ammontano a circa 40,8 miliardi di euro.**

Dall'efficiente utilizzo di questi fondi dipende quindi la riuscita della politica infrastrutturale di livello nazionale.

Buona parte di queste risorse, però, rimangono ancora inutilizzate, anche se nel corso degli ultimi mesi sono stati registrati alcuni segnali positivi verso l'effettivo utilizzo dei fondi.

Le risorse per infrastrutture e costruzioni

Dopo anni caratterizzati da una fortissima incertezza relativa alla programmazione finanziaria, in particolare quella del Fas 2007-2013, è stato chiarito il quadro delle risorse disponibili nell'ambito della programmazione 2007-2013 dei fondi strutturali e FAS.

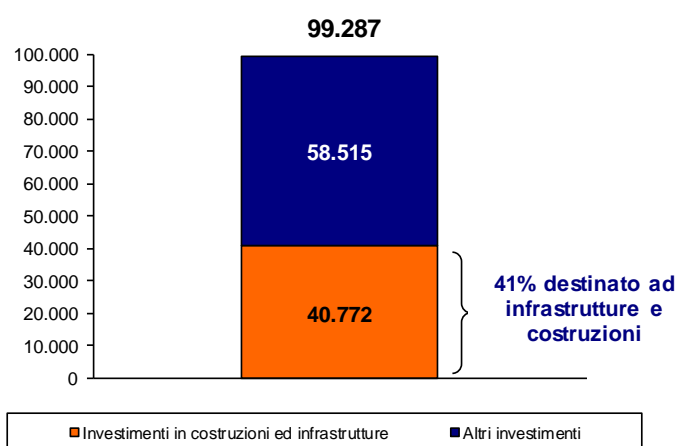
Ad inizio 2013, le risorse della programmazione unitaria ammontano complessivamente a circa 99,3 miliardi di euro¹⁷. Questo importo risulta inferiore di circa 24 miliardi di euro rispetto al quadro finanziario del Quadro Strategico Nazionale 2007-2013 approvato 5 anni fa, in particolare per effetto dei ripetuti tagli operati alla dotazione del Fas.

Di questi 99,3 miliardi di euro, secondo le stime dell'Ance, circa **40,8 miliardi di euro**, pari a circa il 41% delle risorse, **sono relativi ad investimenti in costruzioni ed infrastrutture.**

In termini di fonti di finanziamento, i fondi FAS sono preponderanti: circa il 53% delle risorse destinate al settore, pari 21,6 miliardi di euro, proviene infatti dai fondi nazionali destinati alle aree sottoutilizzate.

LA DESTINAZIONE DELLE RISORSE DEI FONDI STRUTTURALI E DEI FONDI FAS 2007-2013

Valori in milioni di euro



Elaborazione e stime Ance su delibere CIPE e documenti ufficiali di programmazione

¹⁷ Il dato si riferisce alle risorse dei programmi del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (Fesr), del Fondo Sociale Europeo (Fse), comprese quelle oggetto di riprogrammazione nell'ambito del Piano per il Sud, e del Fondo per le Aree Sottoutilizzate (Fas).

RISORSE DEI FONDI STRUTTURALI E FAS 2007-2013 DESTINATE AD INFRASTRUTTURE E COSTRUZIONI - Valori in milioni di euro

Tipologia di programma	TOTALE	di cui Fondi strutturali	di cui Fondi FAS
Programmi nazionali	8.832,9	2.711,0	6.121,9
Programmi regionali ed interregionali	31.939,1	16.454,8	15.484,3
Totale infrastrutture e costruzioni	40.772,0	19.165,8	21.606,2
<i>Ripartizione percentuale</i>	<i>100%</i>	<i>47%</i>	<i>53%</i>

Elaborazione e stime Ance su documenti pubblici

Per quanto riguarda la **ripartizione territoriale delle risorse**, circa 35,2 miliardi di euro –pari all'86% del totale- sono destinati ad un programma di sviluppo e ammodernamento delle infrastrutture del Mezzogiorno e circa 5,6 miliardi di euro sono destinati ad infrastrutture e costruzioni nel Centro-Nord.

RISORSE DEI FONDI STRUTTURALI E FAS 2007-2013 DESTINATE AD INFRASTRUTTURE E COSTRUZIONI - Valori in milioni di euro

Tipologia di programma	TOTALE	di cui Mezzogiorno	di cui Centro-Nord
Programmi nazionali	8.832,9	7.982,9	850,0
Programmi regionali ed interregionali	31.939,1	27.177,2	4.761,9
Totale infrastrutture e costruzioni	40.772,0	35.160,1	5.611,9
<i>Ripartizione percentuale</i>	<i>100%</i>	<i>86%</i>	<i>14%</i>

Elaborazione e stime Ance su documenti pubblici

Rispetto a questa ripartizione, appare opportuno sottolineare nel Centro-Nord, la quota di risorse assegnata ad infrastrutture e costruzioni risulta inferiore a quella del sud: circa il 26% dell'importo complessivo dei fondi (5,6 miliardi di euro su un totale di 21,2 miliardi), infatti, è destinato ad investimenti di interesse del settore contro il 45% al Sud.

In questo contesto, le Regioni hanno un ruolo centrale nell'attuazione delle misure di interesse del settore: il 78% delle risorse destinate ad infrastrutture e costruzioni, pari a circa 32 miliardi di euro, sono infatti gestiti a livello regionale.

Buona parte di queste risorse, però, rimangono ancora inutilizzate, anche se nel corso degli ultimi mesi sono stati registrati alcuni segnali positivi verso l'effettivo utilizzo dei fondi.

Di fatto, i fondi strutturali e Fas rappresentano la maggior parte dei fondi destinati a programmi infrastrutturali che devono essere attivati in tempi rapidi per dare un contributo al rilancio del settore.

Attivare rapidamente i programmi infrastrutturali già finanziati

Per rilanciare la crescita è necessario investire su un programma prioritario di investimenti infrastrutturali basato sulla messa in sicurezza del territorio dai frequenti dissesti idrogeologici, sulla riqualificazione e l'ammodernamento del patrimonio scolastico e sulla realizzazione di un programma di piccole e medie opere funzionali alla riqualificazione delle città, anche con il contributo dei privati.

Allo stesso tempo, è indispensabile **dare immediata attuazione ai programmi infrastrutturali già finanziati**, in particolare dal Cipe, nel corso degli ultimi mesi.

Il punto sui programmi infrastrutturali

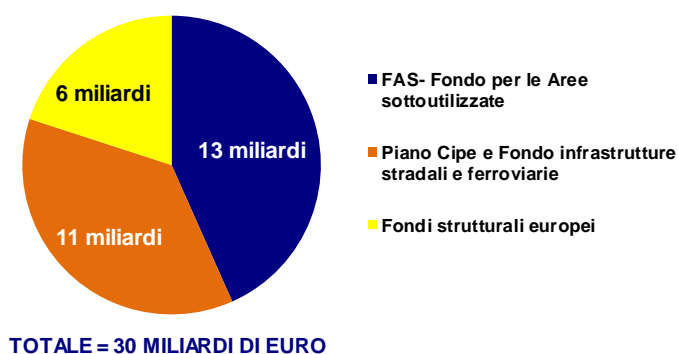
Rispetto a questa esigenza, appare opportuno evidenziare che al fine di rilanciare la realizzazione di infrastrutture in Italia, **il precedente Governo aveva annunciato la realizzazione di un piano infrastrutturale quinquennale da 100 miliardi di euro**, finanziato con fondi pubblici nazionali, fondi privati e fondi comunitari. Il Piano infrastrutturale comprendeva due gruppi di progetti corrispondenti ad altrettante fasi di attivazione del Piano:

1. Progetti confermati e approvati dal CIPE tra metà 2011 ed inizio 2013 nonché opere sbloccate proceduralmente nello stesso periodo e cantierabili. L'importo di questi progetti ammontava, secondo i dati forniti dal Governo, a circa 52 miliardi di euro.
2. Opere identificate e definite "in corso di approfondimento" dal Ministero per essere cantierabili tra il 2014 ed il 2015, per un importo complessivo pari a 50,9 miliardi di euro.

Rispetto a questi investimenti deliberati dal Cipe, l'Ance stima in circa **30 miliardi di euro** l'importo dei progetti infrastrutturali per i quali non sono state ancora bandite le gare e/o non sono stati sottoscritti i contratti con le imprese per la realizzazione dei lavori.

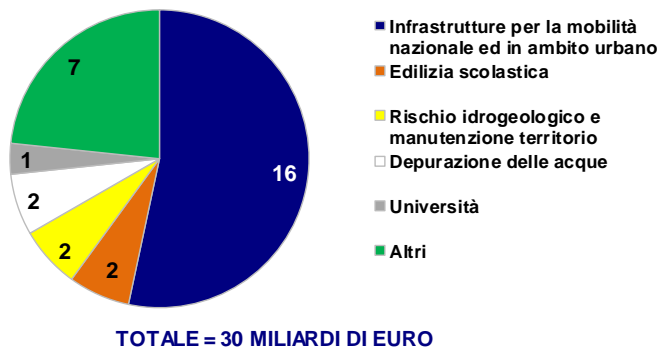
Nello specifico, si tratta di circa **13 miliardi di euro di fondi FAS regionali** (Fondo per le Aree sottoutilizzate, ora denominato Fondo per lo sviluppo e la Coesione), di circa **11 miliardi di euro** programmati principalmente nell'ambito del **Piano delle opere prioritarie** approvato dal Cipe il 26 giugno 2009 e del **Fondo per le infrastrutture stradali e ferroviarie** nonché di circa **6 miliardi di euro** di investimenti definiti nell'ambito dei programmi dei **fondi strutturali europei statali e regionali**.

**FONTI DI FINANZIAMENTO DEI PROGRAMMI
INFRASTRUTTURALI DA ATTUARE RAPIDAMENTE**
Valori in miliardi di euro



Elaborazione e stima Ance su documenti ufficiali

**TIPOLOGIA DELLE OPERE PREVISTE NEI PROGRAMMI
INFRASTRUTTURALI DA ATTUARE RAPIDAMENTE**
Valori in miliardi di euro



Elaborazione e stima Ance su documenti ufficiali

regionali ad interventi di messa in sicurezza e di efficientamento energetico degli **edifici scolastici** (circa 2 miliardi di euro), ad interventi di messa in sicurezza dal **rischio idrogeologico** e di **manutenzione del territorio** (circa 2 miliardi di euro), ad interventi per la **depurazione delle acque** (circa 2 miliardi di euro) e ad interventi sulle **università** (più di 1 miliardo di euro).

E' opportuno inoltre evidenziare che, a fronte di un importo di 30 miliardi di euro di progetti da avviare rapidamente, il Governo ha già previsto una **consistente previsione di cassa, pari a 6,2 miliardi di euro per l'anno 2013**¹⁸.

Focus sui fondi FAS

Gli interventi finanziati con fondi FAS rappresentano una buona parte dei finanziamenti che risultano ancora da attivare nell'ambito dei programmi infrastrutturali già definiti dal Cipe. Appare quindi opportuno presentare un quadro delle assegnazioni finora effettuate.

Sulla base delle informazioni rese disponibili dal Cipe¹⁹, è possibile delineare il **quadro degli interventi infrastrutturali** che hanno ricevuto assegnazioni di fondi FAS da parte del Comitato nel periodo 2010-2012.

Si tratta complessivamente di circa **5.750 interventi per un importo complessivo di circa 15,6 miliardi di euro**.

Circa 4.400 interventi (il 77% del totale) riguardano opere di **edilizia scolastica, infrastrutture universitarie ed infrastrutture sociali**. Circa 1.100 interventi (il 18%) sono relativi ad **infrastrutture ambientali e risorse idriche** ed in particolare ad interventi di messa in sicurezza del territorio e di smaltimento e gestione dei rifiuti. Infine, 215 interventi (il 3,7%) riguardano invece **infrastrutture di trasporto**. Si tratta principalmente di grandi infrastrutture ferroviarie e stradali finanziate nell'ambito del Piano per il Sud.

¹⁸ La previsione di cassa si suddivide in circa 3,2 miliardi di euro di risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate, 2,75 miliardi di euro per il cofinanziamento dei fondi strutturali europei e 0,28 miliardi di euro per il fondo infrastrutture stradali e ferroviarie

¹⁹ www.opencoesione.gov.it

LE ASSEGNAZIONI CIPE PER SETTORE D'INTERVENTO - PERIODO 2009-2012

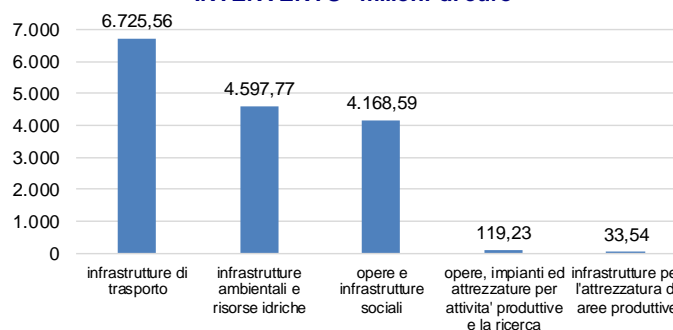
SETTORE DI INTERVENTO	NUMERO		ASSEGNAZIONE CIPE		ASSEGNAZIONE MEDIA
		in % sul totale		in % sul totale	
infrastrutture di trasporto	215	3,7	6.725.561.789,03	43,0	31.281.682,74
infrastrutture ambientali e risorse idriche	1.085	18,9	4.597.769.960,57	29,4	4.237.576,00
opere e infrastrutture sociali e scolastiche	4.426	77,1	4.168.591.334,17	26,6	941.841,69
opere, impianti ed attrezzature per attività produttive e la ricerca	16	0,3	119.228.899,69	0,8	7.451.806,23
infrastrutture per l'attrezzatura di aree produttive	2	0,0	33.539.936,48	0,2	16.769.968,24
Totale	5.744	100,0	15.644.691.919,94	100,0	2.723.658,06

Elaborazione ANCE su dati CIPE

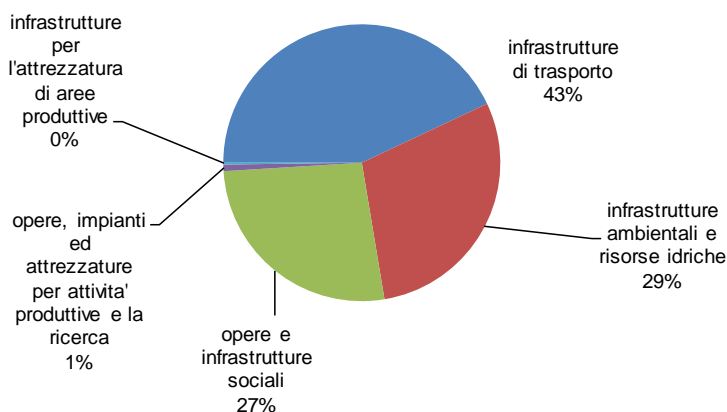
Le **infrastrutture di trasporto** rappresentano il primo settore per importo assegnato, con un totale di 6,7 miliardi di euro, pari al 43% dell'importo complessivo delle assegnazioni.

Gli **interventi nel campo ambientale** hanno ricevuto assegnazioni per 4,6 miliardi (29% dell'ammontare complessivo) mentre agli interventi nel campo delle **infrastrutture sociali** e delle **scuole** sono stati assegnati 4,1 miliardi di euro (il 27% del totale).

Residuali, sia in termini di importo che di numero, risultano le assegnazioni per le opere e impianti per le attività produttive e la ricerca e per l'attrezzatura di aree produttive.

ASSEGNAZIONI CIPE PER TIPOLOGIA DI INTERVENTO - milioni di euro


Elaborazione ANCE su dati CIPE

ASSEGNAZIONI DEL CIPE PER SETTORI in % sul totale


Elaborazione ANCE su dati CIPE

La **dimensione media degli interventi** varia fortemente.

Nel campo dei **trasporti**, le infrastrutture finanziate sono prevalentemente di medio-grande dimensione. La dimensione media di questi interventi è infatti di **31 milioni di euro**.

Al contrario, gli interventi del settore ambientale (messa in sicurezza del territorio e gestione rifiuti) e relativi ad infrastrutture scolastiche, universitarie o sociali sono quasi esclusivamente di medio-piccola dimensione.

Nel **settore ambientale** la dimensione media è infatti di **4,2 milioni di euro** mentre nel **settore scolastico, universitario e sociale** il valore medio degli interventi è di **poco inferiore ad un milione di euro**. Considerata la loro dimensione, questi interventi sono quelli che possono essere attivati in tempi più brevi e dare maggiore impulso al rilancio dell'economia, assicurando effetti diffusi su tutto il territorio nazionale.

Focus sui programmi di edilizia scolastica

La presentazione del quadro delle assegnazioni effettuate dal Cipe ha consentito di mettere in evidenza il posto preponderante, in termini di numero di progetti finanziati, dei progetti di **messa in sicurezza degli edifici scolastici**.

L'elenco delle opere finanziate dal Cipe comprende infatti 3.667 progetti - pari al 64% del totale dei progetti finanziati con il FAS - di messa in sicurezza degli edifici scolastici per un importo complessivo di 616,6 milioni di euro. Nella fattispecie si tratta di

- **1.695 progetti** di messa in sicurezza delle scuole, per un importo complessivo di **357,6 milioni di euro**, finanziati nell'ambito del "**primo programma stralcio**" approvato dal Cipe a maggio 2010 ed il cui finanziamento è stato confermato nella seduta del 20 gennaio 2012;
- e di **1.972 progetti** del "**secondo programma stralcio**" di messa in sicurezza degli edifici scolastici, finanziati dal Cipe a gennaio 2012, per un importo complessivo di **259 milioni di euro**, ma ancora in attesa di specifica delibera di assegnazione dei fondi.

In merito al **primo programma stralcio**, attuato previa sottoscrizione di convenzioni tra Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e soggetti attuatori degli interventi i quali sono prevalentemente enti locali (Comuni e Province), a fine 2010, sono state presentate 1.630 proposte di convenzioni, per 347 milioni di euro. Di queste, però, solo 780 sono state sottoscritte dal MIT nel corso del 2011, per un importo pari a 161,4 milioni di euro. Ciò ha consentito agli enti di avviare la realizzazione degli interventi.

Per quasi due anni, le altre 850 convenzioni, per un importo pari a circa 186 milioni di euro, sono rimaste bloccate in attesa di firma da parte del MIT. Di conseguenza i soggetti attuatori non hanno potuto dare corso alle procedure propedeutiche alla messa in gara degli interventi e quindi realizzare lavori. La mancata sottoscrizione delle convenzioni era dovuta all'assenza di risorse di competenza nel bilancio di competenza del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Solo alla fine del mese di maggio 2013, con l'assegnazione delle risorse di competenza, sono state finalmente registrate le convenzioni.

Per quanto riguarda il **secondo programma stralcio**, i 1.972 interventi di messa in sicurezza finanziati, con l'assegnazione programmatica di 259 milioni di euro, effettuata a gennaio 2012, non hanno ancora ricevuto specifica conferma di assegnazione. Per questi interventi, tutti localizzati nelle regioni del Mezzogiorno, le convenzioni di finanziamento non sono ancora state sottoscritte ed i progetti risultano quindi non avviati.

RITARDATI PAGAMENTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E PATTO DI STABILITÀ INTERNO

Il settore delle costruzioni è, in Italia, uno tra i più colpiti dall'inaccettabile fenomeno dei ritardati pagamenti della Pubblica Amministrazione. Un fenomeno che, unito al credit crunch operato dalle banche, determina una situazione di estrema sofferenza per le imprese che realizzano lavori pubblici ed estende i suoi effetti su tutta la filiera, creando i presupposti per l'insolvenza di migliaia di imprese. Bastano, infatti, ritardi di poche migliaia di euro per far fallire un'impresa.

Di fatto, una buona parte dei fallimenti registrati negli ultimi mesi è stata determinata non da ragioni economiche legate, cioè, ai cali di domanda o alla capacità delle imprese di realizzare prodotti di qualità a costi competitivi, bensì al mancato incasso di quanto guadagnato con il proprio lavoro.

Per questo motivo, **il tema dei pagamenti rappresenta una delle priorità per affrontare l'emergenza nell'edilizia e per garantire la ripresa del Paese.**

La **dimensione finanziaria dei ritardi di pagamento della P.A. alle imprese che realizzano lavori pubblici** è fortemente cresciuta negli ultimi anni ed ha raggiunto, secondo le stime dell'Ance, circa **19 miliardi di euro**.

Negli anni della crisi, anche i **tempi di pagamento** sono aumentati: **rispetto a tre anni fa, il ritardo medio nei pagamenti dei committenti pubblici è cresciuto del 45%**. In media, le imprese che realizzano lavori pubblici sono pagate **8 mesi** dopo l'emissione del SAL e le punte di ritardo superano ampiamente i **3 anni**.

Questa situazione di estrema sofferenza nei pagamenti dei lavori pubblici è determinata principalmente dal **Patto di stabilità interno**, che azzerava la capacità di investimento degli enti locali e rende difficile la naturale trasformazione degli impegni in pagamenti, ma anche dalle **difficoltà finanziarie degli enti appaltanti** e da una **generale inefficienza della Pubblica Amministrazione**.

Rispetto a questa situazione, l'approvazione del **decreto-legge relativo al pagamento dei debiti pregressi della Pubblica Amministrazione** (DL 35/2013, convertito con la legge n°64/2013) costituisce un primo passo importante per ristabilire la correttezza nei rapporti tra lo Stato e le imprese.

La previsione di pagare spese in conto capitale per 7,5 miliardi di euro nel 2013 rappresenta un **segnale positivo ma non sufficiente** per l'edilizia, che ancora oggi sta pagando un prezzo elevatissimo a causa dei mancati pagamenti della Pubblica Amministrazione.

L'adozione di questa misura straordinaria, infatti, non deve nascondere la necessità di **trovare una soluzione definitiva al problema dei ritardati pagamenti della Pubblica Amministrazione**.

Per risolvere questo problema, è necessario **approvare rapidamente misure in grado di assicurare il pagamento di tutti i debiti arretrati** (ulteriori 11,5 miliardi di euro nel settore dell'edilizia). E' inoltre indispensabile **riformare strutturalmente il Patto di stabilità interno**, prevedendo una modifica delle regole del Patto, con l'introduzione del principio dell'equilibrio di parte corrente ed un limite all'indebitamento, ed un allentamento dei vincoli fissati per gli enti locali.

In assenza di tali misure, il forte irrigidimento del Patto di stabilità interno previsto per il triennio 2013-2015 e la contemporanea estensione delle regole del Patto a tutti gli enti locali rischiano di determinare un'ulteriore riduzione degli investimenti in conto capitale

registrata a livello locale ed un nuovo aumento dei ritardati pagamenti alle imprese, provocandone il fallimento.

La dimensione finanziaria dei ritardati pagamenti della Pubblica Amministrazione per lavori pubblici

Quello delle costruzioni è, in Italia, uno tra i settori più colpiti dal fenomeno dei ritardati pagamenti della Pubblica Amministrazione.

Secondo le stime dell'Ance, l'importo dei ritardi di pagamento nel settore dei lavori pubblici ammonta a **19 miliardi di euro**, a fronte di un importo di debiti commerciali stimato dalla Banca d'Italia in complessivi 90 miliardi di euro (5,8 punti percentuali di PIL) a fine 2012²⁰.

Dei 19 miliardi di euro di debiti commerciali della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese che realizzano lavori pubblici, circa 12 miliardi di euro, pari al 62%, corrispondono a debiti a livello locale e circa 7 miliardi di euro, pari al 38%, a debiti commerciali di livello statale.

Nel corso degli ultimi anni, si è registrato un aumento costante dell'importo dei ritardi nel settore dei lavori pubblici.

Questa crescita della dimensione finanziaria dei ritardi di pagamento è la **conseguenza delle scelte di bilancio** effettuate dagli enti committenti che, a livello statale, hanno privilegiato lo

smaltimento dei debiti di natura corrente e, a livello locale, hanno fortemente ridotto le spese in conto capitale senza arrestare la crescita della spesa corrente.

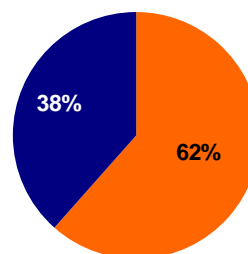
Il settore dei lavori pubblici ha, quindi, sofferto più di altri l'applicazione delle misure di contenimento della spesa pubblica introdotte, a partire dal 2008, come conseguenza della crisi economico-finanziaria.

Rispetto a questa situazione, la recente approvazione del **decreto-legge relativo al pagamento dei debiti arretrati della Pubblica Amministrazione** (DL 35/2013, convertito con la legge 64/2013), rappresenta un **primo segnale di discontinuità** che dovrebbe consentire di abbassare l'importo dei ritardati pagamenti della Pubblica Amministrazione nei confronti delle imprese di costruzioni. Il decreto prevede infatti il pagamento di circa 7,5 miliardi di euro di debiti arretrati per spese in conto capitale, quindi prevalentemente per lavori pubblici.

Si tratta tuttavia di **una misura "una tantum" che, in assenza di interventi strutturali sui vincoli di finanza pubblica, ed in particolare sul Patto di stabilità interno, rischia di avere effetti molto limitati nel tempo.**

Il forte irrigidimento del Patto di stabilità interno previsto per il 2014 rischia, infatti, di annullare rapidamente l'effetto positivo di questa misura, provocando un nuovo aumento dei ritardi di pagamento.

I RITARDI DI PAGAMENTO PER LAVORI PUBBLICI IN ITALIA - Composizione % importo



■ Debiti a livello statale ■ Debiti a livello locale

Totale 19 miliardi di euro di debiti

Elaborazione e stime Ance su documenti ufficiali

²⁰ La Banca d'Italia stima l'importo dei ritardi di pagamento nel settore delle costruzioni in circa 20,8 miliardi di euro.

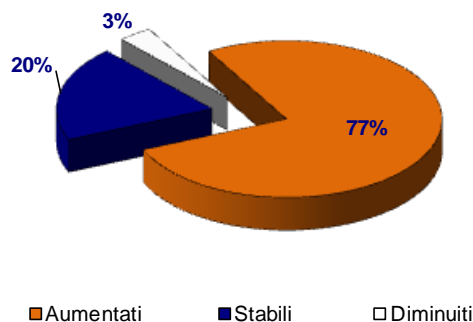
L'indagine Ance sui ritardati pagamenti della Pubblica Amministrazione

L'indagine rapida realizzata dall'Ance a maggio 2013 presso le imprese associate - prima dell'attuazione delle misure previste dal decreto-legge per il pagamento di una prima parte dei debiti della P.A.- evidenzia un **ulteriore peggioramento della situazione dei ritardi di pagamento della Pubblica Amministrazione nel settore dei lavori pubblici** ed un conseguente acuirsi delle difficoltà finanziarie per le imprese.

Rispetto all'indagine realizzata sei mesi fa, infatti, è ulteriormente aumentata la percentuale di imprese che denunciano ritardi nei pagamenti da parte della Pubblica Amministrazione. In 6 mesi, la quota delle imprese di costruzioni che subiscono ritardi è cresciuta del 4%, passando dall'84% all'88%.

Inoltre, molte imprese -il 77%- registrano un peggioramento delle condizioni di pagamento dei lavori realizzati rispetto alla situazione già drammatica di fine 2012.

NELL'ULTIMO ANNO I RITARDI DI PAGAMENTO DA PARTE DELLA P.A. SONO



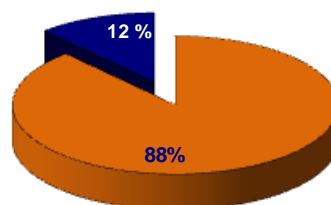
Fonte Ance - Indagine rapida maggio 2013

Il ritardo è anche superiore a quello di dicembre 2012 (151 giorni) mentre, in questo periodo dell'anno, le difficoltà di bilancio, connesse in particolare al Patto di stabilità interno degli enti locali, dovrebbero essere meno pronunciate.

Complessivamente, in tre anni, il ritardo medio nei pagamenti della Pubblica Amministrazione è cresciuto del 45% (da 110 a 160 giorni).

IMPRESE DI COSTRUZIONE CHE DENUNCIANO RITARDI NEI PAGAMENTI DA PARTE DELLA P.A.

Composizione %



- Imprese di costruzioni con ritardi nei pagamenti
- Imprese di costruzioni senza ritardi nei pagamenti

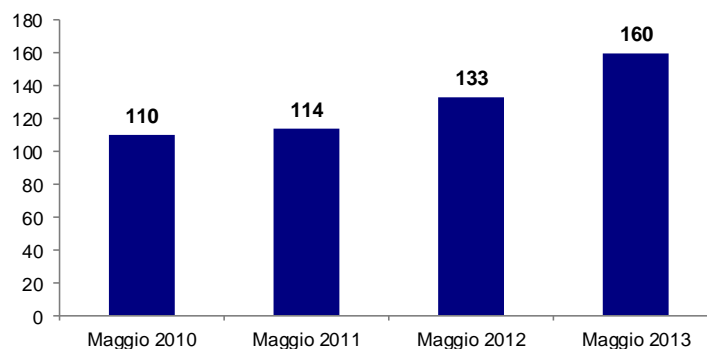
Fonte Ance - Indagine rapida maggio 2013

Secondo i risultati dell'indagine Ance, **il tempo medio di pagamento nel settore dei lavori pubblici è pari a 235 giorni**. In altre parole, le imprese ottengono il pagamento dei lavori regolarmente eseguiti dopo circa 8 mesi.

Il ritardo medio oltre i termini di legge (75 giorni) segnalato dalle imprese di costruzioni è quindi di 160 giorni.

Si tratta di un ritardo superiore del 20% a quello di un anno fa quando le imprese segnalavano un ritardo medio di 133 giorni (indagine Ance di maggio 2012).

RITARDO MEDIO NEI PAGAMENTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - Giorni medi di ritardo



Fonte Ance - Indagine rapida maggio 2010, maggio 2011, maggio 2012, maggio 2013

La gravità della situazione dei ritardi è anche evidenziata dall'aumento della quota di imprese che denunciano ritardi estremamente elevati: **circa il 10% delle imprese denuncia ritardi pari o superiori ai 24 mesi**. Le punte di ritardo si concentrano principalmente nelle regioni del Sud e delle Isole, a cui seguono le regioni del Nord Ovest.

L'indagine Ance, inoltre, mette in evidenza la sempre più ampia **diffusione del problema dei ritardi di pagamento tra tutte le stazioni appaltanti**, delineando un quadro di estrema sofferenza nei pagamenti degli enti locali alle imprese di costruzioni. Per la maggior parte dei contratti sottoscritti dalle imprese, infatti, si riscontrano problemi nel pagamento dei lavori eseguiti.

ENTI RESPONSABILI DEI RITARDI DI PAGAMENTO

1	Comuni	84%
2	Province	46%
3	Regioni	31%
4	Società partecipate da enti locali	16%
5	Ministeri	15%
6	Enti S.S.N.	13%
7	ConSORZI	12%
-	Altri	12%
9	Anas	10%
10	Ferrovie dello Stato	3%

La domanda prevedeva la possibilità di risposta multipla

Fonte Ance - Indagine rapida maggio 2013

I Comuni sono gli enti maggiormente citati dalle imprese (l'84%) come responsabili di ritardi nei pagamenti, mentre le Province e le Regioni, citate rispettivamente dal 46% e dal 31% delle imprese, occupano la seconda e la terza posizione nella classifica degli enti ritardatari.

Anche le società partecipate dagli enti locali (16%) sono tra gli enti che ritardano di più nei pagamenti alle imprese.

La presenza degli enti locali, e delle loro società partecipate, ai primi posti della classifica è la conseguenza delle misure di finanza locale, adottate negli ultimi anni, che hanno acuito le difficoltà finanziarie di questi enti, ma è anche dovuto al fatto che questi enti sottoscrivono un maggior numero di contratti di lavori pubblici.

Per quanto riguarda le altre stazioni appaltanti, rispetto alla precedente indagine risultano sostanzialmente stabili le quote di Ministeri (15%), enti del Servizio Sanitario Nazionale (13%), Consorzi (12%), Anas (10%) e Ferrovie (3%).

Il Patto di Stabilità Interno, segnalato dall'80% delle imprese, **continua a rappresentare la principale causa di ritardo**. Si tratta di una misura che, com'è noto, blocca i pagamenti in presenza di risorse di cassa disponibili da parte degli enti.

L'indagine conferma inoltre la generale **inefficienza della Pubblica Amministrazione** tra le principali cause di ritardo nei pagamenti. Le imprese denunciano, infatti, difficoltà legate all'emissione del mandato di pagamento da parte della stazione appaltante (nel 45% dei casi), all'emissione del certificato di pagamento (43%) e alle "vischiosità burocratiche" all'interno della stazione appaltante (25%, il doppio di quanto segnalato sei mesi fa).

CAUSE PREVALENTI CHE HANNO DETERMINATO I RITARDI DEI PAGAMENTI DA PARTE DELLA P.A.

1	Patto di stabilità interno per Regioni ed Enti locali	80%
2	Tempi lunghi di emissione del mandato di pagamento da parte della stazione appaltante	45%
3	Mancanza di risorse di cassa dell'ente	44%
4	Tempi lunghi di emissione del certificato di pagamento da parte della stazione appaltante	43%
6	Trasferimento dei fondi da altre amministrazioni alle stazioni appaltanti	34%
7	Vischiosità burocratiche all'interno della stazione appaltante	25%
8	Dissesto finanziario dell'ente locale	15%
9	Perenzione dei fondi	10%
10	Contenzioso	8%

La domanda prevedeva la possibilità di risposta multipla

Fonte Ance - Indagine rapida maggio 2013

Infine, **le difficoltà finanziarie degli enti continuano ad avere un ruolo determinante nel provocare i ritardi**. Per il 44% delle imprese, infatti, è la mancanza di risorse di cassa dell'ente a determinare ritardi nei pagamenti mentre il mancato trasferimento dei fondi da altre amministrazioni alle stazioni appaltanti risulta denunciato dal 34% delle imprese. Inoltre, il 15% delle imprese segnala che i ritardi sono provocati da una situazione di dissesto finanziario dell'ente appaltante.

DECISIONI ASSUNTE DALL'IMPRESA PER FAR FRONTE ALLA MANCANZA DI LIQUIDITA' PROVOCATA DAL RITARDATO PAGAMENTO DELLA P.A.

1	Rischiato anticipo fatture in banca	76%
2	Dilazione tempi di pagamento ai fornitori e/o sub appaltatori	54%
3	Riduzione degli investimenti dell'impresa	44%
4	Autofinanziamento	39%
5	Riduzione del numero dei dipendenti	36%
6	Richiesto finanziamento a breve in banca	27%
7	Richiesta scoperto in banca	24%
8	Dilazione del versamento delle imposte e/o contributi, anche previdenziali	15%
9	Rinuncia a partecipare ad appalti pubblici	14%
10	Richiesta cessione <i>pro solvendo</i> del credito	10%
-	Sospensione dei lavori	10%
12	Richiesta compensazione con le somme iscritte a ruolo (DL 78/2010)	10%
13	Richiesta cessione <i>pro soluto</i> del credito	7%
14	Nessuna	3%

La domanda prevedeva la possibilità di risposta multipla

Fonte Ance - Indagine rapida maggio 2013

A fronte del continuo aggravarsi del fenomeno dei ritardati pagamenti le imprese si trovano costrette ad assumere **decisioni per far fronte alla mancanza di liquidità provocata dal ritardato pagamento** delle somme dovute dalla Pubblica amministrazione. Nel corso dell'ultimo anno, le imprese hanno dovuto moltiplicare le tipologie di strumenti utilizzati, a testimonianza della difficoltà a trovare soluzioni efficaci al problema dei ritardi.

La soluzione privilegiata dalle imprese è stata quella dell'utilizzo di strumenti finanziari.

La maggiore parte delle imprese – il 76%- ha chiesto un **anticipo di fatture in banca**. Un quarto delle imprese -il 27%- ha richiesto un finanziamento a breve ed il 24% ha chiesto uno scoperto in banca.

Rispetto alle precedenti indagini,

cala ulteriormente la quota di imprese che riescono a realizzare operazioni di cessione del credito. Le modalità *pro soluto* e *pro solvendo* sono state utilizzate rispettivamente dal 7% e dal 10% dalle imprese che hanno risposto all'indagine.

I costi di questi strumenti finanziari sono interamente sopportati dalle imprese, con conseguente riduzione dei margini e aumento della situazione di debolezza delle stesse. Anche per questo motivo, un numero sempre maggiore di imprese fa ricorso all'autofinanziamento (il 39% contro il 29% nella precedente indagine).

Circa la metà delle imprese –il 54%- ha fatto ricorso alla **dilazione nei tempi di pagamento ai fornitori e ai sub-appaltatori** per fare fronte ai ritardi della Pubblica Amministrazione. Nell'altra metà dei casi, le scelte imprenditoriali sono quindi state virtuose perché non si sono orientate verso una soluzione –quella della dilazione dei tempi di pagamento ai fornitori- considerata come quella di più semplice applicazione e a minor costo.

I ritardi nei pagamenti da parte della Pubblica Amministrazione hanno avuto gravi ripercussioni anche in termini di **ridimensionamento dell'attività d'impresa**: il 44% delle imprese ha dovuto ricorrere ad una riduzione degli investimenti, mentre nel 36% dei casi si è ricorso alla riduzione del numero di dipendenti.

La **dilazione del versamento delle imposte e/o dei contributi**, anche previdenziali, interessa invece una percentuale sempre maggiore di imprese (il 15% contro il 12% di sei mesi fa ed il 5% di un anno fa). Tale scelta mette a repentaglio il proseguimento dell'attività dell'impresa, in particolare in ragione dell'impossibilità di rilasciare il Durc, con conseguente impossibilità di partecipazione ad appalti pubblici.

Infine, i forti limiti imposti dalla normativa –possibilità di compensare solo in presenza di certificazione del credito con data- ed i ritardi registrati nell'attuazione delle norme hanno fortemente compromesso la possibilità per le imprese di compensare i crediti P.A. con somme iscritte a ruolo. Di fatto, solo il 10% delle imprese ha utilizzato questa possibilità.

Patto di stabilità interno e ritardati pagamenti a livello locale

Dal 1999, anno della sua introduzione nell'ordinamento italiano, il Patto di stabilità interno costituisce il principale strumento di controllo dell'indebitamento netto degli Enti locali (Regioni, Province, Comuni) a livello nazionale.

Uno strumento indispensabile che garantisce il rispetto dei criteri fissati dal Patto di Stabilità e Crescita europeo ma che, nella sua attuale formulazione, **limita fortemente la capacità di investimento degli enti locali** e rappresenta una **fonte di rischio per la sopravvivenza delle imprese di costruzioni che subiscono gli effetti dei ritardati pagamenti per lavori**, anche in presenza di risorse disponibili da parte degli Enti locali.

Il Patto di stabilità interno, così come disciplinato oggi in Italia con il criterio della cosiddetta "competenza mista", impedisce infatti la naturale trasformazione degli impegni di parte capitale in pagamenti alle imprese, provocando l'**accumulo di debiti anche in presenza di risorse di cassa disponibili**.

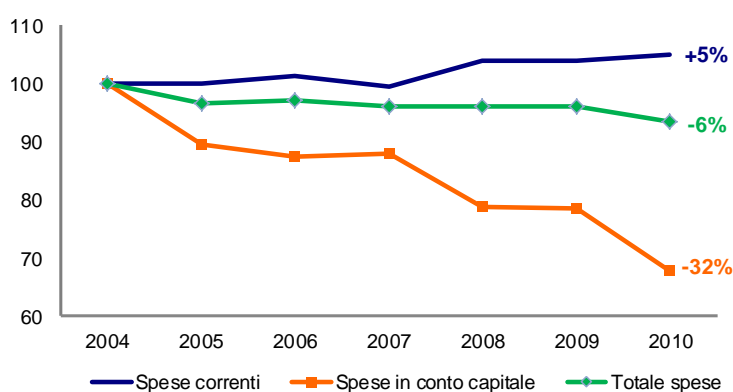
In altre parole, si tratta di **una regola che fa crescere l'importo dei debiti non conteggiati, consentendo solo il rispetto formale dei parametri fissati dai Trattati europei**.

Peraltro l'analisi della tendenza registrata negli ultimi anni mostra che per rispettare il Patto di stabilità interno, **gli enti locali hanno agito quasi esclusivamente sulla spesa in conto capitale**, bloccando i pagamenti alle imprese, anche a fronte di lavori regolarmente eseguiti ed in presenza di risorse disponibili in cassa.

Nel periodo 2004-2010, ad esempio, a fronte di un obiettivo di riduzione di spesa del 6%, i comuni hanno ridotto del 32% le spese in conto capitale, aumentando invece del 5% le spese correnti.

Per invertire questa tendenza ed evitare la formazione di nuovi debiti degli enti locali, **occorre necessariamente modificare le regole del patto di stabilità interno**.

ANDAMENTO DELLA SPESA CORRENTE ED IN CONTO CAPITALE PRO CAPITE NEI COMUNI ITALIANI PERIODO 2004-2010 (n.i. 2004=100)



Elaborazione Ance su dati e stime Anci - Ref

Prospettive del Patto di stabilità interno nel triennio 2013-2015

La modifica strutturale delle regole del Patto di stabilità interno appare urgente alla luce delle prospettive di finanza pubblica fissate per il triennio 2013-2015: nel triennio, l'entità dell'**ulteriore contributo al risanamento dei conti pubblici richiesto agli enti locali** nell'ambito delle misure di contenimento della spesa pubblica ammonta complessivamente a **24,6 miliardi di euro**.

Al netto dell'allentamento del Patto previsto dal decreto-legge relativo al pagamento dei debiti arretrati della Pubblica Amministrazione (D.L. 35/2013, convertito con la Legge n°64/2013), il contributo richiesto ammonta a circa 17,4 miliardi di euro.

Per il 2013, infatti, il contributo richiesto dalle ultime manovre di finanza pubblica, pari a 7,8 miliardi di euro, risulta quasi integralmente compensato dall'intervento di natura straordinaria previsto dal decreto-legge sui pagamenti, per un importo pari a 7,2 miliardi di euro.

Nel biennio 2014-2015, il forte irrigidimento risulta invece pienamente confermato. In particolare, la stretta prevista nel 2014 rispetto al 2013 ammonta a 7,7 miliardi di euro.

L'IRRIGIDIMENTO TOTALE DEL PATTO DI STABILITA' NEL TRIENNIO 2013-2015

Anno di riferimento: 2012 - Valori in milioni di euro

	2013	2014	2015	Totale triennio
Regioni a statuto ordinario	2.155	2.155	2.205	6.515
Regioni a statuto speciale e Prov. Autonome	1.270	1.770	1.845	4.885
Province	970	970	1.020	2.960
Comuni	3.385	3.385	3.485	10.255
TOTALE	7.780	8.280	8.555	24.615
Allentamento del Patto di stabilità interno previsto dal DL pagamenti P.A.	-7.200	0	0	-7.200
TOTALE AL NETTO DEL DL PAGAMENTI P.A.	580	8.280	8.555	17.415

Nota : Nella tabella non è riportato l'irrigidimento del Patto, pari a 20 milioni di euro, previsto a seguito della fine del beneficio previsto dalla prima Manovra d'estate 2011 (L.111/2011) per gli enti che partecipano alla sperimentazione relativa all'armonizzazione dei bilanci pubblici.

Elaborazione Ance su L.122/2010, L.111/2011, L.148/2011, L.183/2011, L.214/2011, L.135/2012, L.213/2012, L.224/2012 e L.64/2013

Il forte irrigidimento del Patto, insieme al drastico taglio ai trasferimenti statali, provocherà un'ulteriore e vigorosa riduzione della spesa che rischia di essere operata ancora una volta sulla componente in conto capitale ed avere **effetti molto gravi su pagamenti ed investimenti in opere pubbliche degli enti locali, ed in particolare dei Comuni**.

Con questa riduzione, gli enti locali continueranno ad avere difficoltà a pagare i lavori regolarmente eseguiti dalle imprese per opere già aggiudicate ed è prevedibile che ridurranno molto i nuovi investimenti per evitare di creare nuovi debiti nei confronti delle imprese.

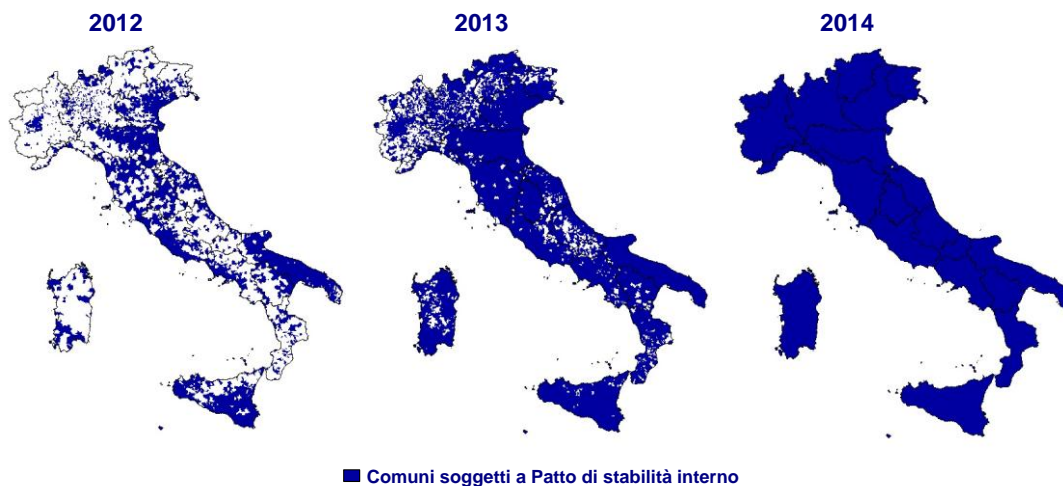
Contemporaneamente, **la rapida estensione delle regole del Patto di stabilità interno a tutti gli enti locali rischia di accrescere la riduzione degli investimenti in conto capitale registrata a livello locale ed il problema dei ritardati pagamenti alle imprese**, provocando un blocco dei pagamenti in particolare nei comuni più piccoli.

Già nel 2013, infatti, è stata prevista l'applicazione del Patto ai comuni con popolazione compresa tra 1.000 e 5.000 abitanti. Di conseguenza, **è passato da circa 2.300 a circa 5.750 il numero dei Comuni soggetti a Patto di stabilità interno**.

Inoltre, a partire dal 2014, tutti i Comuni –anche quelli sotto i 1.000 abitanti- dovranno applicare le regole del Patto di stabilità interno.

L'estensione rischia quindi di colpire prevalentemente l'imprenditoria medio-piccola.

L'ESTENSIONE DEL PATTO DI STABILITÀ INTERNO NEL TRIENNIO 2012-2014



Elaborazione Ance su dati ISTAT

La necessaria modifica delle regole del Patto di stabilità interno

Alla luce delle precedenti considerazioni, non vi è dubbio che la **risoluzione del problema del Patto di stabilità interno** debba essere ricercata

- nell'**allentamento dei vincoli fissati per gli enti locali**, attraverso una rivisitazione degli obiettivi assegnati ai vari comparti della Pubblica Amministrazione,
- e nella **modifica strutturale delle regole del Patto** con l'introduzione del **principio dell'equilibrio di parte corrente ed un limite all'indebitamento**.

Box - Una “golden rule” da applicare a livello nazionale anche per gli investimenti in infrastrutture di livello locale

Sulla base delle indicazioni fornite dalle istituzioni europee ed in particolare delle conclusioni del Consiglio Europeo del 14-15 marzo 2013, l'Unione Europea sta esaminando la possibilità di escludere una parte degli investimenti pubblici più produttivi dai vincoli di bilancio europei.

In attesa di questa modifica del Patto di stabilità e crescita europeo appare necessario prevedere una **“golden rule” da applicare a livello nazionale anche per gli investimenti in infrastrutture di livello locale.**

Rispetto a questo tema, appare **prioritario escludere dai vincoli europei gli investimenti necessari a mettere in sicurezza il territorio dal rischio idrogeologico e da quello sismico** in modo da garantire la qualità della vita dei cittadini e lo sviluppo del Paese.

L'urgenza di tale misura va ricercata nel forte rischio naturale che caratterizza il territorio italiano. Basti considerare che le aree a elevato rischio sismico sono circa il 44% della superficie nazionale (131 mila kmq) e interessano il 36% dei comuni (2.893). Le aree a elevata criticità idrogeologica (rischio frana e/o alluvione) rappresentano, invece, circa il 10% della superficie italiana (29.500 kmq) e riguardano l'89% dei comuni (6.631).

Inoltre, la pericolosità degli eventi naturali è amplificata dalla elevata vulnerabilità del patrimonio edilizio italiano. Oltre il 60% degli edifici (circa 7 milioni) è stato costruito prima del 1971, quindi prima dell'entrata in vigore della normativa antisismica per nuove costruzioni (1974). Di questi, oltre 2,5 milioni risultano in pessimo o mediocre stato di conservazione.

In particolare, oltre 24 mila scuole (37%) si trovano in aree a elevato rischio sismico, circa 6.250 (9,6%) sorgono in aree a forte rischio idrogeologico. Nelle aree a rischio sismico, inoltre, sono localizzate 1.822 strutture ospedaliere e sono 547 gli ospedali che sorgono invece in aree a forte rischio idrogeologico.

E' di primaria importanza, quindi, **l'esclusione dal Patto di stabilità dei piani per la mitigazione del rischio idrogeologico e per la messa in sicurezza di scuole e ospedali**, attraverso interventi in grado di coniugare, al tempo stesso, l'adeguamento sismico alla riqualificazione energetica.

Allo stesso tempo, appare strategico prevedere **l'esclusione delle spese per il miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici.**

Per quanto riguarda la possibilità di **escludere dal Patto di stabilità gli investimenti per la realizzazione delle grandi reti di collegamento europeo (TEN-T)**, è necessario infine ribadire l'assoluta necessità che l'introduzione di una *golden rule* nazionale non riguardi solo le grandi infrastrutture.

Il Decreto-legge sul pagamento dei debiti della Pubblica Amministrazione

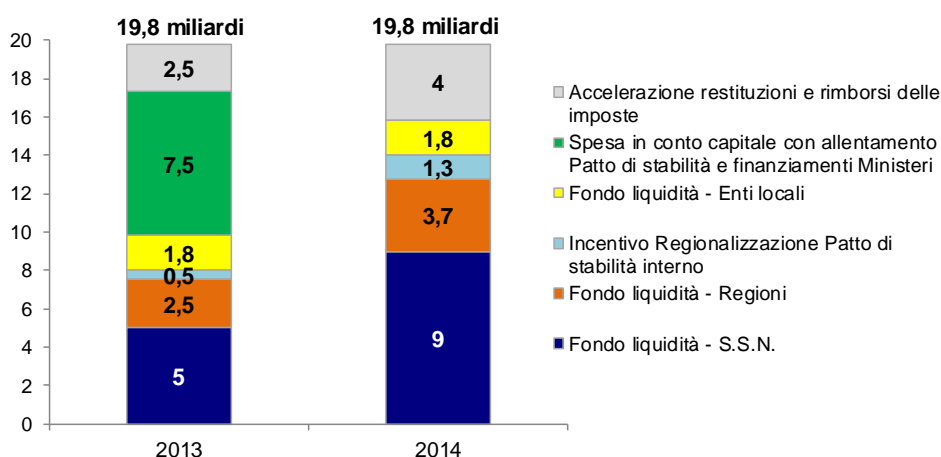
La recente approvazione del **decreto-legge relativo al pagamento dei debiti arretrati della Pubblica Amministrazione** (Decreto-legge 6 aprile 2013, n°35, convertito con la legge 6 giugno 2013, n°64) rappresenta un **primo segnale di discontinuità, positivo ma ancora insufficiente**, nella ricerca di una soluzione definitiva al drammatico problema dei ritardi di pagamento della Pubblica Amministrazione alle imprese di costruzioni.

Si tratta di un provvedimento a lungo invocato dall'Ance che ha intensamente lavorato con le istituzioni nazionali ed europee per trovare una soluzione all'inaccettabile fenomeno dei ritardi di pagamento della Pubblica Amministrazione che mette a repentaglio la sopravvivenza di migliaia di imprese.

Il provvedimento prevede il pagamento dei debiti pregressi delle Pubbliche Amministrazioni italiane per circa 40 miliardi di euro, attraverso l'emissione di titoli di Stato. In particolare, il decreto prevede **misure per il pagamento di spese in conto capitale**, quindi prevalentemente per lavori pubblici, per un totale di **circa 7,5 miliardi di euro nel 2013**.

Per il 2014, invece, il decreto-legge non prevede nessun pagamento in conto capitale. Appare quindi **necessario adottare rapidamente nuove misure per consentire il pagamento di tutti i debiti arretrati nel 2014**.

IMPIEGO DELLE RISORSE DEL PIANO DI PAGAMENTO DEI DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - Valori in miliardi di euro



Nota Bene: L'allentamento del Patto di stabilità interno avverrà anche attraverso un parziale utilizzo dei fondi per la liquidità di cassa di Enti locali e Regioni. Nel 2013, una parte dei 4,3 miliardi di euro (1,8 enti locali e 2,5 Regioni) resi disponibili con il fondo per la liquidità sarà utilizzata per spese in conto capitale. Nel grafico, le due misure sono state considerate come distinte

Elaborazione Ance su L. 64/2013

Le misure approvate, di natura straordinaria, riguardano il pagamento dei **debiti maturati alla data del 31 dicembre 2012** attraverso:

- l'**allentamento del Patto di stabilità interno di Comuni e Province**, per un importo complessivo di **5 miliardi di euro nel 2013**;
- l'**allentamento del Patto di stabilità interno delle Regioni**, per un importo pari a **2,2 miliardi di euro nel 2013**, con priorità ai trasferimenti da effettuare agli enti locali in funzione di esigenze di pagamento alle imprese per spese in conto capitale. Di questi 2,2 miliardi di euro, 800 milioni di euro sono relativi ai cofinanziamenti nazionali dei programmi dei fondi strutturali europei;
- l'**aumento della dotazione finanziaria a disposizione dei Ministeri** per l'estinzione dei debiti pregressi, anche di parte capitale, **nell'anno 2013**.

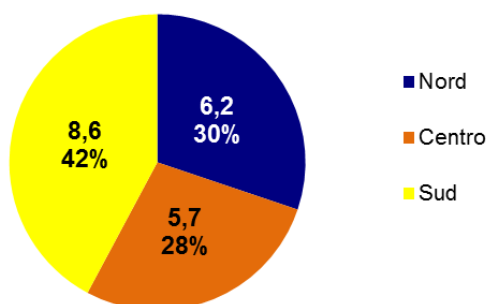
Per il **finanziamento delle misure di pagamento dei debiti della Pubblica Amministrazione**, il provvedimento prevede l'**utilizzo delle risorse che gli enti hanno già a disposizione nelle loro casse** ovvero, in caso di assenza di risorse di cassa, **l'accesso, su richiesta delle P.A., ad un apposito fondo**, denominato "Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili". Tale fondo è dotato complessivamente di 23,8 miliardi di euro (9,3 nel 2013 e 14,5 nel 2014), di cui 3,6 miliardi per gli enti locali (1,8 nel 2013 e 1,8 nel 2014), 6,2 miliardi per le Regioni (2,5 nel 2013 e 3,7 nel 2014) e 14 miliardi per il Servizio Sanitario Nazionale (5 nel 2013 e 9 nel 2014).

Inoltre, il provvedimento prevede in particolare il rafforzamento degli incentivi alla regionalizzazione del Patto di stabilità interno nel biennio 2013-2014, con l'attribuzione di una dotazione, aggiuntiva rispetto agli incentivi già previsti dalla Legge di stabilità per il 2013, pari a circa 1,8 miliardi di euro.

Riepilogo delle assegnazioni di risorse già effettuate

Rispetto ai circa 40 miliardi di euro stanziati dal decreto-legge, circa 20,5 miliardi di euro sono stati già assegnati con vari provvedimenti attuativi. Di queste risorse, il 30% è stato assegnato ad enti locali del Nord, il 28% ad enti locali del Centro ed il 42% ad enti locali del Sud.

RIPARTIZIONE TERRITORIALE DELLE RISORSE GIÀ ASSEGNATE - Valori in miliardi di euro



Elaborazione Ance su documenti ufficiali

I territori regionali che hanno ricevuto maggiori risorse sono il Lazio (4,4 miliardi di euro), la Campania (3,9 miliardi) ed il Piemonte (2,4 miliardi di euro).

Nella metà delle Regioni, le misure di allentamento del Patto di stabilità interno, intese come somma degli importi assegnati per l'allentamento del Patto di stabilità degli enti locali e degli incentivi concessi alle Regioni che attuano la regionalizzazione del Patto di stabilità interno, rappresentano più della metà dell'importo destinato ai pagamenti della Pubblica Amministrazione²¹.

²¹ Si tratta di Friuli Venezia Giulia (88%), Lombardia (83%), Valle d'Aosta (75%) Umbria (69%), Trentino (66%), Marche (64%), Puglia (56%), Toscana (56%), Basilicata (55%) e Sardegna (54%).

ASSEGNAZIONI DI RISORSE GIA EFFETTUATE A VALERE SULLE RISORSE DEL PIANO PAGAMENTO DEBITI P.A.
Valori in migliaia di euro

Territorio regionale	Allentamento Patto di stabilità enti locali	Fondo liquidità enti locali (CDP)	Fondo liquidità Regioni	Regionalizzazione Patto di stabilità	Fondo liquidità S.S.N.	TOTALE	% su totale
Abruzzo	94.701	70.461	-	39.977	174.009	379.149	1,9%
Basilicata	66.672	60.371	-	26.861	16.209	170.114	0,8%
Calabria	249.579	525.504	250.561	66.500	107.142	1.199.287	5,9%
Campania	579.664	1.179.546	1.452.600	153.788	531.970	3.897.569	19,0%
Emilia Romagna	312.321	18.827	-	113.848	423.584	868.581	4,2%
Friuli Venezia Giulia	47.417	-	-	-	6.468	53.885	0,3%
Lazio	398.733	735.625	2.287.800	174.978	786.741	4.383.877	21,4%
Liguria	77.207	7.691	42.227	42.551	81.833	251.510	1,2%
Lombardia	837.015	37.534	-	242.942	189.450	1.306.942	6,4%
Marche	102.569	19.080	19.435	42.844	44.871	228.800	1,1%
Molise	22.421	24.396	27.460	14.046	44.285	132.608	0,6%
Piemonte	273.591	299.969	1.107.900	119.662	633.889	2.435.011	11,9%
Puglia	220.642	110.669	-	110.520	146.679	588.510	2,9%
Sardegna	89.091	6.920	-	108.962	159.728	364.701	1,8%
Sicilia	283.751	403.172	347.132	263.979	606.097	1.904.131	9,3%
Toscana	399.479	67.807	95.274	102.378	230.753	895.691	4,4%
Trentino Alto Adige	36.550	-	-	-	18.884	55.434	0,3%
Umbria	74.451	30.153	-	29.547	17.222	151.373	0,7%
Valle d'Aosta	8.886	-	-	-	2.945	11.831	0,1%
Veneto	325.295	2.274	-	90.630	777.231	1.195.430	5,8%
TOTALE	4.500.035	3.600.000	5.630.389	1.744.013	5.000.000	20.474.436	100%

Elaborazione Ance su documenti ufficiali

Tra le singole misure adottate si evidenzia in particolare che **4,5 miliardi di euro sui 5 miliardi di euro di allentamento del Patto di stabilità interno previsti per il 2013 sono stati assegnati** a circa 5.000 enti locali (4.864 Comuni e 107 Province).

Di queste risorse, 3,25 miliardi di euro riguardano spazi finanziari da destinare al pagamento di debiti maturati prima del 31 dicembre 2012 e tuttora ancora da pagare e 1,25 miliardi di euro riguardano spazi finanziari per il pagamento di debiti maturati prima del 31 dicembre 2012 già pagati. Questi ultimi spazi finanziari possono quindi essere utilizzati anche per pagare debiti maturati nel corso del 2013 e/o nuovi lavori degli enti locali.

La **Lombardia** (837 milioni di euro), la **Campania** (580 milioni di euro), la **Toscana** ed il **Lazio** (399 milioni di euro per entrambi) sono i territori che beneficiano maggiormente dell'allentamento del Patto. A livello provinciale, sono **Milano** (313,6 milioni), **Roma** (245 milioni), **Napoli** (221,4 milioni), **Salerno** (172,9 milioni) e **Torino** (168,7 milioni) a beneficiare di più del provvedimento.

Per quanto riguarda il fondo per la liquidità degli enti locali, 3,6 miliardi di euro di anticipazioni di cassa previsti per il biennio 2013-2014 sono stati assegnati a circa 1.500 enti locali (1.469 Comuni, 15 Province e 24 Unioni di Comuni e Comunità Montane), principalmente del Sud. Infatti, circa i due terzi delle anticipazioni di cassa concesse dalla CDP (2,4 miliardi su 3,6) sono state assegnate ad enti del Mezzogiorno.

L'analisi delle richieste di allentamento del Patto di stabilità interno e delle richieste di anticipazioni di cassa presentate dagli enti locali (Comuni e Province) fa emergere in modo molto chiaro che **la maggior parte degli enti locali non ha problemi di cassa ma risulta aver bloccato i pagamenti solo ed esclusivamente per rispettare il Patto di stabilità interno**, come sostenuto da anni dall'Ance.

Più dei tre quarti degli enti –il 78%- che hanno chiesto l'allentamento del Patto di stabilità interno, infatti, non hanno chiesto anticipazioni di cassa alla Cassa Depositi e Prestiti. Ciò significa che questi enti non hanno nessun problema di liquidità di cassa.

La direttiva europea sui ritardi di pagamento

Per anni, le indagini realizzate dall'Ance hanno evidenziato che **la situazione di estrema sofferenza nei pagamenti dei lavori pubblici era anche determinata da una legislazione nazionale inadeguata**, che risultava essere tra le più penalizzanti d'Europa per le imprese.

In caso di ritardo della Pubblica Amministrazione, i nostri principali *partners* europei applicavano infatti sanzioni due a tre volte più elevate. Ad esempio, le sanzioni applicate in **Francia e Spagna**, che già hanno termini di pagamento più brevi rispetto all'Italia, erano circa tre volte più elevate rispetto alle sanzioni applicate nel nostro Paese.

I PAGAMENTI NEI LAVORI PUBBLICI IN ALCUNI PAESI EUROPEI

	Termini di pagamento (numero di giorni calendari)	Interessi in caso di ritardato pagamento	Indicatore del livello di sanzione in caso di ritardo della P.A.* (Base Italia=1)
Francia	30 giorni	8,00%	2,6
Germania	21 giorni** (intermedio) 60 giorni (pagam. finale)	6,00%	2,0
Italia	75 giorni (intermedio) 90 giorni (pagam. finale)	2,5% nei primi 120 giorni*** 5,27% successivamente	1,0
Spagna	40 giorni	8,00%	2,6

* L'indicatore è stato calcolato sulla base degli interessi che la Pubblica Amministrazione deve pagare per un ritardo di 151 giorni (ritardo medio registrato in Italia nel secondo semestre 2012 secondo i risultati dell'indagine Ance).

** La normativa tedesca prevede un termine di 18 giorni lavorativi (3 settimane) per i pagamenti intermedi. Il termine di 21 giorni calendari è stato indicato nella tabella per consentire il raffronto.

*** In Italia, la normativa prevede due fasi nella procedura di pagamento e l'applicazione di un tasso del 2,5% per i primi 60 giorni di ritardo nella prima fase nonché per i primi 60 giorni di ritardo nella seconda fase. Nella tabella è stato riportato il dato di 120 giorni. Nell'indagine Ance di ottobre 2012, le imprese hanno infatti segnalato ritardi superiori ai 60 giorni nelle due fasi della procedura di pagamento.

Nota: Gli interessi in caso di ritardo si riferiscono ai tassi in vigore nel secondo semestre 2012, per i contratti tra imprese e la Pubblica amministrazione

Elaborazione Ance su documenti ufficiali

Il sistema sanzionatorio era ben lontano dal garantire alle imprese che realizzano lavori pubblici adeguati livelli di risarcimento, in grado di compensare i maggiori costi sostenuti dalle imprese per fare credito alle Amministrazioni Pubbliche.

Da questo punto di vista, **l'applicazione della nuova direttiva europea sui ritardati pagamenti dovrebbe consentire di dare una spinta al miglioramento dell'efficienza della Pubblica Amministrazione e garantire allo stesso tempo un migliore livello di indennizzo per le imprese di costruzioni che subiscono ritardi nei pagamenti per contratti di lavori.**

La direttiva è stata infatti recepita in Italia con il decreto legislativo 9 novembre 2012, n. 192 e a metà gennaio 2013, il Governo ha confermato la sua applicazione al settore dei lavori pubblici.

Le nuove regole si applicano ai contratti sottoscritti a partire dal 1° gennaio 2013 e possono consentire di evitare un ulteriore aumento dell'importo dei ritardati pagamenti nel settore dei lavori pubblici.

Oltre la riduzione dei termini di pagamento, la nuova normativa ha infatti introdotto nuovi indennizzi per le imprese in caso di ritardato pagamento della P.A..

Le Pubbliche Amministrazioni debtrici sono infatti tenute a corrispondere interessi moratori su base giornaliera ad un tasso di interesse pari al tasso applicato dalla BCE alle più recenti operazioni di rifinanziamento all'inizio del semestre -0,75% nel primo semestre 2013-, maggiorato dell'8%; ciò, senza che sia necessaria la costituzione in mora e quindi sin dal 1° giorno di ritardo.

In caso di ritardo della P.A., le imprese creditrici hanno anche diritto, salva la prova del maggior danno, ad un risarcimento forfettario di un importo pari a 40 euro.

RAFFRONTO TRA LE NORMATIVE EUROPEA E NAZIONALE IN MATERIA SUI RITARDATI PAGAMENTI NEI LAVORI PUBBLICI

	NUOVA LEGISLAZIONE <i>per i contratti sottoscritti dal 1/1/2013</i>	PRECEDENTE LEGISLAZIONE <i>per i contratti sottoscritti fino al 31/12/2012</i>
Termini di pagamento	60 giorni	75 giorni
Indennizzi		
<i>A- Interessi maggiorati per ritardato pagamento</i>	Tasso di riferimento + 8% Nel 2013 ⇒ 8,75%	Tassi definiti con decreti ministeriali Nel 2012 ⇒ tra il 2,5% ed il 5,27%
<i>B- Costi amministrativi e burocratici</i>	40 euro	-

Elaborazione Ance su documenti ufficiali

I BANDI DI GARA PER LAVORI PUBBLICI IN ITALIA

Nel 2012 i bandi di gara per lavori pubblici hanno registrato una ulteriore e significativa caduta dell'importo posto in gara, pari al 29,8% in valori correnti (-31,3% in termini reali) su base annua.

Negli ultimi nove anni il mercato dei lavori pubblici si è notevolmente ridimensionato, passando da circa 31,6 miliardi di euro banditi nel 2003 a 18,4 miliardi di euro dello scorso anno, che corrisponde ad un calo in termini percentuali del 41,9% in valori monetari e del 56,5% in termini reali.

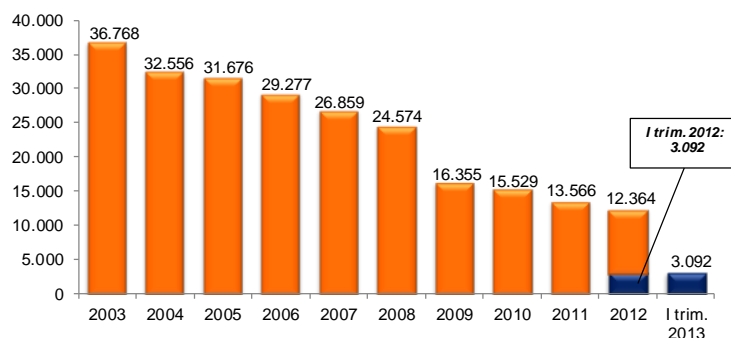
BANDI DI GARA PER LAVORI PUBBLICI IN ITALIA Importi in milioni di euro				BANDI DI GARA PER LAVORI PUBBLICI IN ITALIA Var.% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente			
Anni	Numero	Importo		Anni	Numero	Importo	
		Valori correnti	Valori a prezzi 2012			Valori correnti	Valori a prezzi 2012
2003	36.768	31.627	42.282	2004	-11,5	1,5	-2,4
2004	32.556	32.107	41.257	2005	-2,7	-2,2	-6,2
2005	31.676	31.412	38.716	2006	-7,6	-16,8	-19,6
2006	29.277	26.126	31.132	2007	-8,3	2,7	-1,1
2007	26.859	26.843	30.792	2008	-8,5	8,6	4,9
2008	24.574	29.144	32.305	2009	-33,4	0,4	-0,7
2009	16.355	29.262	32.086	2010	-5,1	-8,7	-11,3
2010	15.529	26.703	28.475	2011	-12,6	-2,0	-6,1
2011	13.566	26.170	26.743	2012	-8,9	-29,8	-31,3
2012	12.364	18.384	18.384	2012/2003	-66,4	-41,9	-56,5
I trim.2013	3.092	4.174	4.095	I trim.2013	-0,03	-26,2	-27,6

La legge 201 del 22 dicembre 2008 ha elevato da 100.000 euro a 500.000 euro la soglia di importo entro la quale è consentito affidare appalti mediante procedura negoziata (senza pubblicazione del bando). Con il decreto legge 70/2011 convertito in legge il 12 luglio 2011 (n.106), tale soglia è stata elevata da 500.000 euro a 1.000.000 di euro.

Elaborazione Ance su dati Infoplus

Relativamente al numero di bandi pubblicati si evidenzia una progressiva caduta nel corso degli anni: tra il 2003 ed il 2012, i bandi pubblicati sono passati dagli oltre 36 mila del 2003, a poco più di 12 mila del 2012 (-66,4%).

Il calo del numero di gare è stato particolarmente pronunciato a partire dal 2009, con una flessione del 33,4% rispetto al 2008. Sulla sensibile riduzione ha certamente inciso l'applicazione della legge 201/2008 (in vigore dal 22 dicembre 2008), che ha elevato da 100 mila a 500 mila euro la soglia di importo entro la quale è consentito affidare appalti mediante procedura negoziata senza pubblicazione del bando. Con il decreto legge n. 70 del 13 maggio 2011, convertito in legge il 12 luglio 2011 (n.106), tale soglia è stata elevata da 500.000 euro a 1.000.000 di euro.

BANDI DI GARA PER LAVORI PUBBLICI IN ITALIA
 Numero


La legge 201 del 22 dicembre 2008 ha elevato da 100.000 euro a 500.000 euro la soglia di importo entro la quale è consentito affidare appalti mediante procedura negoziata (senza pubblicazione del bando). Con il dl 70/2011 convertito in legge il 12 luglio 2011 (n.106), tale soglia è stata elevata da 500.000 euro a 1 milione di euro.

Elaborazione Ance su dati Infoplus

Dinamiche del mercato dei lavori pubblici per classi d'importo

La suddivisione per classi di importo evidenzia che anche nel 2012 prosegue la fase di deterioramento della domanda di lavori pubblici, che coinvolge tutte le fasce di importo ad eccezione dei bandi di importo compreso tra i 50 milioni di euro e i 75 milioni di euro (+21,1% in valore e +18,2% in numero).

Più in dettaglio, la classe dei lavori fino a 500 mila euro registra un calo dell'1,7% in valore rispetto al 2011 (-1,8% nel numero), mentre per la classe da 500 mila a 1 milione la flessione nell'importo posto in gara risulta pari al 27,8% (-26,3% nel numero di pubblicazioni). Complessivamente la riduzione in valore per i bandi pubblicati fino a 1 milione si attesta al 14,4% su base annua (-6,2% nel numero)

Come detto, sulla riduzione delle classi inferiori al milione di euro ha certamente inciso la normativa che ha elevato, prima fino a 500.000 euro, e successivamente, fino a 1 milione di euro, la soglia di importo entro la quale è consentito affidare appalti mediante procedura negoziata (senza pubblicazione del bando).

Anche gli ultimi dati disponibili dell'Autorità di Vigilanza sui Contratti Pubblici, che prendono in esame sia i bandi soggetti a pubblicazione che gli inviti, mostrano un'ulteriore contrazione tendenziale nei primi 9 mesi del 2012: i bandi e gli inviti per lavori di importo inferiore al milione di euro, nel periodo considerato, si riducono del 15,3% sia nel numero che nel valore, confermando la tendenza negativa già rilevata nel 2011 (rispettivamente -11% e -8%²²). Pertanto, anche prendendo in considerazione l'insieme dei bandi pubblicati e gli inviti, la domanda pubblica per i lavori sotto il milione di euro risulta in calo rilevante.

Con riferimento alle altre classi di importo, i dati Ance-Infoplus nel 2012, evidenziano riduzioni tendenziali in valore del 17,6% per la classe 1-6,2 milioni di euro rispetto al 2011, del 4,4% per la classe 6,2 – 18,6 milioni di euro, del 20,3% per la fascia 18,6-50 milioni di euro e del 66% per i bandi di taglio compreso tra i 75 milioni di euro e i 100 milioni (da 4 gare per un ammontare complessivo di 351 milioni di euro nel 2011 a 2 bandi per un totale di 185 milioni di euro nello scorso anno).

²² Il dato Ance Infoplus, relativamente a tale fascia di lavori, evidenziava un calo tendenziale in valore pari a -19,2% nei primi 9 mesi del 2012 e a -18,7% nel 2011 su base annua.

BANDI DI GARA PER LAVORI PUBBLICI SECONDO LE CLASSI D'IMPORTO IN ITALIA
Importi in milioni di euro

Classi d'importo (Euro)	2009		2010		2011		2012		I trim. 2012		I trim.2013	
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo
Fino a 500.000	10.447	1.865	9.724	1.760	8.625	1.465	8.472	1.440	2.145	358	2.169	349
500.001 - 1.000.000	2.373	1.725	2.390	1.741	1.883	1.380	1.388	996	341	248	337	240
1.000.001 - 6.197.000	2.970	6.878	2.939	6.777	2.593	6.049	2.106	4.984	502	1.170	484	1.097
6.197.001 - 18.592.000	413	4.098	341	3.393	340	3.264	305	3.120	82	853	72	720
18.592.001 - 50.000.000	107	2.969	84	2.296	80	2.215	62	1.765	14	439	18	561
50.000.001 - 75.000.000	14	852	20	1.240	11	650	13	787	4	242	6	355
75.000.001 - 100.000.000	5	404	12	1.049	12	1.034	4	351	2	185	3	259
Fino a 100.000.000	16.329	18.791	15.510	18.257	13.544	16.057	12.350	13.444	3.090	3.495	3.089	3.581
oltre 100.000.000	26	10.471	19	8.447	22	10.113	14	4.940	3	2.160	3	593
Totale	16.355	29.262	15.529	26.703	13.566	26.170	12.364	18.384	3.093	5.656	3.092	4.174

La legge 201 del 22 dicembre 2008 ha elevato da 100.000 euro a 500.000 euro la soglia di importo entro la quale è consentito affidare appalti mediante procedura negoziata (senza pubblicazione del bando). Con il dl 70/2011 convertito in legge il 12 luglio 2011 (n.106), tale soglia è stata elevata da 500.000 euro a 1 milione di euro.

Elaborazione Ance su dati Infoplus

In forte calo nel 2012 anche i lavori di importo superiore ai 100 milioni di euro che passano dai 22 bandi pubblicati per un importo posto in gara di 10,1 miliardi di euro nel 2011 ai 14 per un ammontare di circa 5 miliardi di euro dell'anno successivo (-36,4% in numero e -51,2% in valore). Sulla flessione in valore incide, in parte, la pubblicazione nel 2011 di due maxi bandi al di sopra del miliardo di euro (il primo, da 3 miliardi, pubblicato da Anas, relativo al rinnovo della concessione per gli interventi di adeguamento e di manutenzione straordinaria dell'Autostrada A22 Brennero-Modena; il secondo da 2,7 miliardi per l'affidamento in concessione delle attività di progettazione, realizzazione e gestione del Corridoio Intermodale Roma - Latina e collegamento Cisterna - Valmontone da parte di Autostrade del Lazio).

Nel 2012 si evidenzia la presenza di un solo bando al di sopra di un miliardo di euro, relativo alla progettazione definitiva ed esecutiva, costruzione gestione, in regime di concessione, dell'Autostrada regionale Medio Padana Veneta Nogara da parte della regione Veneto. Per questa fascia di importo si passa da un valore medio di 460 milioni di euro nel 2011 ai 350 dell'anno successivo.

All'interno dei bandi di importo superiore ai 100 milioni pubblicati nel 2012, oltre al maxi bando sopra citato, spiccano altre due gare, pubblicate entrambe dall'Anas, relative, rispettivamente, all'affidamento in concessione della costruzione, gestione e manutenzione dell'Autostrada Piacenza-Cremona-Brescia e della diramazione per Fiorenzuola d'Arda per un importo di 683 milioni di euro e alla concessione della gestione e manutenzione dell'Autostrada A3 - Napoli Pompei Salerno di 799,2 milioni di euro.

BANDI DI GARA PER LAVORI PUBBLICI SECONDO LE CLASSI DI IMPORTO IN ITALIA
Variazioni % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

Classi d'importo (Euro)	2009		2010		2011		2012		I trim. 2013	
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo
Fino a 500.000	-40,2	-45,0	-6,9	-5,6	-11,3	-16,8	-1,8	-1,7	1,1	-2,6
500.001 - 1.000.000	-23,9	-22,2	0,7	0,9	-21,2	-20,7	-26,3	-27,8	-1,2	-3,2
1.000.001 - 6.197.000	-14,5	-11,7	-1,0	-1,5	-11,8	-10,7	-18,8	-17,6	-3,6	-6,3
6.197.001 - 18.592.000	9,0	9,4	-17,4	-17,2	-0,3	-3,8	-10,3	-4,4	-12,2	-15,5
18.592.001 - 50.000.000	10,3	10,9	-21,5	-22,7	-4,8	-3,5	-22,5	-20,3	28,6	27,8
50.000.001 - 75.000.000	-12,5	-12,2	42,9	45,6	-45,0	-47,6	18,2	21,1	50,0	46,4
75.000.001 - 100.000.000	-16,7	-23,3	140,0	160,0	0,0	-1,4	-66,7	-66,0	50,0	39,8
Fino a 100.000.000	-33,5	-11,8	-5,0	-2,8	-12,7	-12,0	-8,8	-16,3	0,0	2,4
oltre 100.000.000	4,0	33,7	-26,9	-19,3	15,8	19,7	-36,4	-51,2	0,0	-72,5
Totale	-33,4	0,4	-5,1	-8,7	-12,6	-2,0	-8,9	-29,8	-0,03	-26,2

La legge 201 del 22 dicembre 2008 ha elevato da 100.000 euro a 500.000 euro la soglia di importo entro la quale è consentito affidare appalti mediante procedura negoziata (senza pubblicazione del bando). Con il dl 70/2011 convertito in legge il 12 luglio 2011 (n.106), tale soglia è stata elevata da 500.000 euro a 1 milione di euro.

Elaborazione Ance su dati Infoplus

Nei primi tre mesi del 2013 si evidenzia, a parità di numero di bandi pubblicati, un ulteriore calo tendenziale del 26,2% dell'importo posto in gara. Su tale dinamica incide il confronto con il valore elevato dello stesso periodo dell'anno precedente che vedeva la pubblicazione a febbraio 2012 del già citato maxi appalto di 1,9 miliardi di euro. Al netto dei bandi di importo più elevato (superiore ai 100 milioni di euro) si registra, in valore, un aumento del 2,4% su base annua. Tale risultato è dovuto alla crescita dei bandi pubblicati di taglio medio e medio grande (18,6-100 milioni di euro), mentre le altre fasce di importo registrano flessioni.

Nella fascia 18-50 milioni euro, in particolare, spicca il bando da 47,7 milioni di euro pubblicato a gennaio 2013 da Expo 2015 concernente l'esecuzione dei lavori di realizzazione relativi all'Expo Centre (EXC) ed all'International Media Centre (IMC). Nei bandi di importo compreso tra i 50 e i 100 milioni di euro si evidenzia la pubblicazione di altri due gare da parte di Expo 2015 relativi alla realizzazione della via d'acqua sud, nell'ambito delle opere del "progetto vie d'acqua" per un valore di 54,8 milioni di euro e alla progettazione esecutiva e realizzazione delle cd. architetture di servizio, afferenti al sito per l'esposizione universale del 2015 (67,1 milioni di euro).

La struttura del mercato dei lavori pubblici con l'integrazione dei dati Avcp

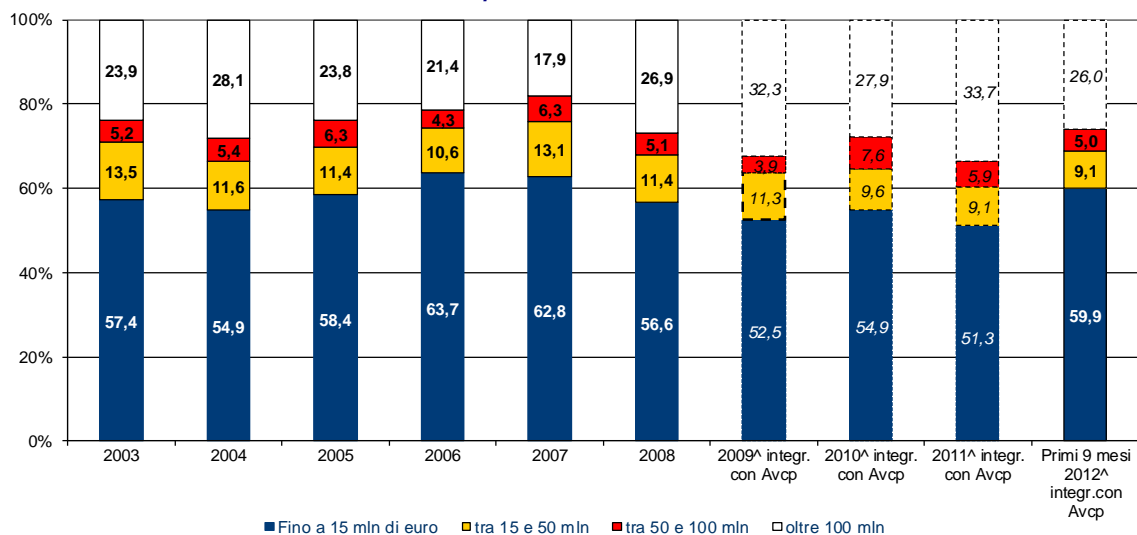
Come già detto, sui dati Ance-Infoplus riferiti ai bandi pubblicati incide l'applicazione della legge 201/2008, la quale ha elevato da 100 mila euro a 500 mila euro la soglia di importo entro la quale è consentito affidare appalti mediante procedura negoziata. Con il decreto legge n. 70 del 13 maggio 2011, convertito in legge il 12 luglio 2011 (n.106), la soglia è stata inoltre elevata da 500.000 a 1.000.000 di euro.

Al fine di delineare un quadro più completo sulla domanda di lavori pubblici, che tenga in considerazione anche i lavori non soggetti a pubblicazione, si sono integrati i dati Ance-Infoplus con quelli dell'Autorità di Vigilanza sui Contratti Pubblici di Lavori, Servizi

e Forniture, che comprendono bandi e inviti e che sono disponibili fino ai primi 9 mesi del 2012.

In particolare l'integrazione ha riguardato per gli anni 2009, 2010 e primo semestre 2011 il valore dei bandi di importo compreso tra 150 mila e 500 mila euro; a partire dal secondo semestre 2011 l'integrazione si riferisce alla fascia 150 mila e 1 milione di euro.

BANDI DI GARA PER LAVORI PUBBLICI SECONDO LE CLASSI DI IMPORTO IN ITALIA
Composizione % sul valore



[^]Integrazione dei dati Ance con dati Avcp (bandi e inviti) per il 2009, il 2010 e il I° semestre 2011 relativamente alla classe 150.000-500.000 euro; per il II° semestre 2011 e per i primi 9 mesi del 2012 relativamente alla classe 150.000-1.000.000

Elaborazione Ance su dati Infoplus e Avcp

Nel 2011, dai dati Ance-Infoplus con l'integrazione dei dati Avcp, la quota dei lavori sotto i 15 milioni risulta pari al 51,3% della domanda; i lavori d'importo compreso tra 15 e 50 milioni e tra 50 e 100 milioni rappresentano, rispettivamente, il 9,1% e il 5,9%; mentre la quota dei lavori oltre i 100 milioni risulta pari a circa il 33,7% della domanda. Il 2011 è stato caratterizzato dalla pubblicazione di molte grandi opere e il valore complessivamente posto in gara nella fascia di importo più elevato è stato particolarmente rilevante (10,1 miliardi di euro).

Nei primi 9 mesi del 2012, la struttura della domanda appare così articolata: i lavori sotto i 15 milioni di euro rappresentano il 59,9% della domanda, mentre quelli d'importo compreso tra 15 e 50 milioni di euro e tra 50 e 100 milioni di euro costituiscono, rispettivamente, il 9,1% e il 5,9%. La quota dei lavori oltre i 100 milioni di euro risulta pari al 26% della domanda (per tale fascia d'importo nei primi nove mesi del 2012 si osserva una riduzione in valore di circa il 30% rispetto all'elevato valore di confronto dell'anno precedente).

Bandi oltre 100 mln euro pubblicati nel 2012 e nel primo trimestre 2013 in Italia				
Data	Ente appaltante	Importo	Descrizione	Regione
02/02/2012	REGIONE DEL VENETO	1.901.490.091	Progettazione definitiva ed esecutiva, costruzione e successiva gestione, in regime di concessione, dell'Autostrada regionale Medio Padana Veneta Nogara - Mare Adriatico nonche' progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva, costruzione e gestione del collegamento ad ovest con la A22 del Brennero -	VENETO
22/02/2012	ANAS S.P.A.	102.966.998	Adeguamento al tipo B (4 corsie) dell'itinerario Sassari -Olbia - lotto 7 dal km 61+450 al km 68+600 - progettazione esecutiva ed esecuzione	SARDEGNA
26/03/2012	SATAP S.P.A.	155.800.633	Tronco A4 01/12/ NL - Interventi di ammodernamento e di adeguamento dell'autostrada Torino - Milano tronco II lotto 2.2 dalla pk 105+520 alla pk 121+000.	LOMBARDIA
23/04/2012	REGIONE DEL VENETO	165.777.580	Affidamento in concessione della progettazione, definitiva ed esecutiva, e la realizzazione della tratta, in nuova sede, tra carceri/localita' palugana, in provincia di padova, e s. vito di legnago, in provincia di verona, oltre all'ammodernamento delle due tratte esistenti della sr 10, in prosecuzione ad est ed a ovest del tratto in nuova sede, con gestione di tutta la tratta della nuova strada regionale sr 10 padana inferiore (tratto in nuova sede, da realizzare, e tratto esistente, da ammodernare) compresa tra le strade statali ss 16 adriatica e ss 434 transpolisana.	VENETO
29/05/2012	AUTORITA' PORTUALE DI SALERNO	116.925.587	Progettazione esecutiva ,coordinamento sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione dei lavori per la realizzazione del 1^ Stralcio-2^ Lotto dell'intervento denominato Salerno Porta Ovest.	CAMPANIA
14/06/2012	ANAS S. P. A.	683.000.000	Affidamento in Concessione delle attivita' di costruzione, gestione e manutenzione dell'Autostrada A21 Piacenza-Cremona-Brescia e diramazione per Fiorenzuola d'Arda (PC) di km 88,6, compreso il completamento della realizzazione di tutti gli interventi previsti nella convenzione sottoscritta in data 7 novembre 2007 tra l'ANAS S.p.A. e la Societa' Autostrade Centro Padane S.p.A..	LOMBARDIA; EMILIA
03/08/2012	COMUNE DI SESTO SAN GIOVANNI	109.587.108	Progettazione definitiva ed esecutiva, esecuzione di lavori e gestione dei due cimiteri comunali.	LOMBARDIA
14/08/2012	ANAS	226.198.553	Progettazione ed esecuzione.Accessibilita' Valtellina. Lotto primo - SS 38 - Variante di Morbegno dallo svincolo di Fuentes allo svincolo del Tartano. Secondo Stralcio (dallo svincolo di Cosio allo Svincolo di Tartano).	LOMBARDIA
14/08/2012	ANAS SPA	799.200.000	Affidamento in concessione delle attivita' di gestione e manutenzione dell'autostrada A3 Napoli-Pompei-Salerno di Km 51,6, nonche' il completamento della realizzazione di tutti gli interventi previsti nella convenzione sottoscritta in data 28 luglio 2009 tra l'Anas spa e la societa' Autostrade Meridionali spa.	CAMPANIA
14/09/2012	RETE FERROVIARIA ITALIANA S.P.A.	152.483.040	ACCM e SCC-M per il nodo di Roma. Progettazione ed esecuzione di apparati centrali computerizzati multistazione (ACCM) e sistema di comando e controllo (SCC-M) degli impianti di stazione e di linea compresi nelle tratte Roma Tiburtina - Orte, Ciampino - Colleferro, Roma Casilina - Campoleone - Nettuno, compreso il controllo degli impianti costituenti il Nodo ferroviario di Roma, di impianti SCMT, telecomunicazioni, alimentazione MT/BT, RED, security, HVAC, fabbricati tecnologici periferici e di posto centrale per il contenimento delle apparecchiature, nuovi sottopassaggi viaggiatori, nonche' interventi di amamento ed agli impianti di trazione elettrica articolato nel seguente dettaglio: Modulo funzionale A (Orte - Roma Tiburtina)	LAZIO
25/09/2012	ANAS S.P.A.	117.862.951	Adeguamento al tipo B (4 corsie) dell'itinerario Sassari-Olbia. Lotto 3 dal km 24+200 al km 36+100	SARDEGNA
04/12/2012	ATO TOSCANA CENTRO	109.645.500	Procedura ristretta per l'affidamento in concessione del servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani	TOSCANA
12/12/2012	CAPO D'ANZIO S.P.A.	193.790.184	Affidamento in concessione della progettazione esecutiva, dei lavori di realizzazione e gestione del Nuovo Porto di Anzio.	LAZIO
27/12/2012	ANAS S.P.A.	105.079.539	Progettazione esecutiva ed esecuzione, Adeguamento al tipo B (4 corsie) dell'itinerario Sassari-Olbia. Lotto 2 dal km 11+800 al km 24+200.	SARDEGNA
20/02/2013	INFRASTRUTTURE LOMBARDE SPA	323.133.762	Affidamento del contratto di concessione di lavori pubblici avente ad oggetto la progettazione definitiva ed esecutiva e la realizzazione della Citta' della Salute e della Ricerca nel Comune di Sesto San Giovanni.	LOMBARDIA
22/01/2013	ENIPOWER S.P.A.	170.000.000	Progettazione e realizzazione (EPC-LSTK) della Nuova Centrale di cogenerazione a Biomassa da 43.5 MWe (di seguito Opera) da realizzarsi all'interno dello stabilimento multisocietario di Porto Torres (SS).	SARDEGNA
04/03/2013	CONSORZIO CEPAV DUE	100.111.530	Realizzazione di parte delle opere civili funzionali per la realizzazione del collegamento ferroviario tra le citta' di Treviglio e Brescia, in particolare esecuzione del completamento delle opere civili interferenti e connesse con la linea AV/AC in provincia di Bergamo.	LOMBARDIA

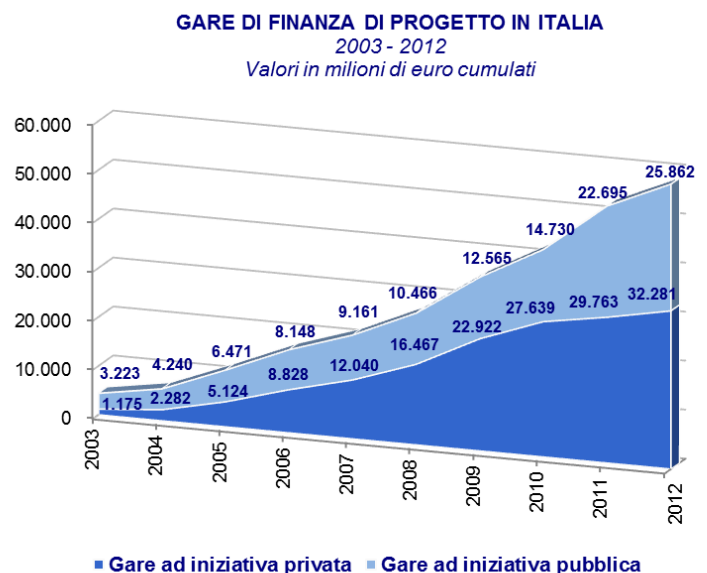
Elaborazione Ance su dati Infoplus

IL MERCATO DEL PROJECT FINANCING IN ITALIA

La finanzia di progetto nel 2012

La finanzia di progetto è spesso indicata come la soluzione alla carenza di risorse pubbliche da destinare alla realizzazione delle infrastrutture necessarie al nostro Paese. Ciò ancor di più nell'attuale contesto di crisi economica, nel quale le scelte politiche sono improntate al rigore e al contenimento della spesa pubblica.

Senza dubbio, i risultati conseguiti dallo strumento del project financing, dalla sua introduzione nell'ordinamento italiano, risultano positivi in termini di iniziative intraprese. Basti considerare che nel periodo tra il 2003 ed il 2012 sono state bandite 4.660 gare in project financing per un importo complessivo di 58.143 milioni di euro, di cui 32.281 milioni di euro per gare ad iniziativa del promotore e 25.862 milioni di euro per gare ad iniziativa pubblica.



Elaborazione Ance su dati Infopieffe.it promosso da Unioncamere/Cipe-UTFP/Ance e realizzato da Cresme Europa Servizi

I dati relativi al 2012 mostrano ancora un andamento positivo nel numero di gare pubblicate, ma non nell'importo.

Rispetto al 2011, il numero di gare è aumentato del 53% mentre il valore è diminuito di oltre il 43%, passando da 10 miliardi di euro a oltre 5,6 miliardi.

Anche al netto delle maxi-gare di importo superiore ai 500 milioni di euro, nel 2012²³ il valore delle gare bandite risulta, comunque, in diminuzione del 35% circa.

²³ Nel 2012 sono state bandite le seguenti gare di importo superiore ai 500 milioni di euro:

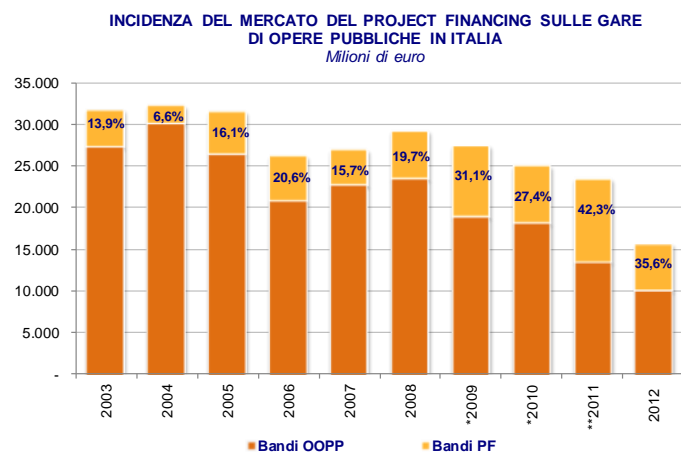
- L'Autostrada regionale Medio Padana Veneta Nogara (VR) – Mare Adriatico (1.901 mln di euro);
- L'Autostrada A3 Napoli-Pompei-Salerno (799 mln di euro);
- L'Autostrada A21 Piacenza-Cremona-Brescia (683 mln di euro).

La variazione positiva del numero di gare pubblicate è riferibile sostanzialmente alle gare ad iniziativa pubblica, aumentate del 70% rispetto al 2011. Nello stesso periodo, il numero delle gare ad iniziativa privata è rimasto sostanzialmente invariato, +0,7%: in particolare, le gare a fase unica sono diminuite del 15,4%, le gare a doppia fase hanno registrato lo stesso numero di pubblicazioni rispetto al 2011, mentre sono aumentate notevolmente, passando da 2 gare nel 2011 a 21 nel 2012, le procedure regolate dal comma 19 dell'art. 153, modificato dal D.L. 70/2011, che consente agli operatori privati di proporre alla Pubblica Amministrazione interventi per la realizzazione in concessione di lavori pubblici non inseriti nella programmazione triennale.

GARE DI FINANZA DI PROGETTO IN ITALIA
Importi in milioni di euro

	2009		2010		2011		2012	
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo
Gare ad iniziativa privata	134	6.455	147	4.717	139	2.124	140	2.518
Gara a fase unica	77	2.658	103	2.002	117	1.116	99	484
Gara doppia fase	57	3.796	44	2.715	20	997	20	1.992
Gara comma 19	-	-	-	-	2	11	21	42
Gare ad iniziativa pubblica	354	2.099	618	2.165	431	7.964	733	3.167
Totale gare di finanza di progetto	488	8.553	765	6.882	570	10.089	873	5.685
Totale al netto delle gare con importo > 500 mln di €	485	3.959	761	2.813	567	3.558	870	2.301
<i>Var. % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente</i>								
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo
Gare ad iniziativa privata	9,7	-26,9	-5,4	-55,0	0,7	18,5		
Gara a fase unica	33,8	-24,7	13,6	-44,2	-15,4	-56,6		
Gara doppia fase	-22,8	-28,5	-54,5	-63,3	0,0	99,7		
Gara comma 19	-	-	-	-	950,0	287,4		
Gare ad iniziativa pubblica	74,9	3,1	-30,4	267,9	70,1	-60,2		
Totale gare di finanza di progetto	57,0	-19,5	-25,6	46,6	53,2	-43,6		
Totale al netto delle gare con importo > 500 mln di €	56,9	-28,9	-25,5	26,5	53,4	-35,3		

Elaborazione Ance su dati Infopieffe.it promosso da Unioncamere/Cipe-UTFP/Ance e realizzato da Cresme Europa Servizi



* La legge 201 del 22 dicembre 2008 ha elevato da 100.000 a 500.000 euro la soglia di importo entro la quale è consentito affidare appalti mediante procedura negoziata (senza pubblicazione del bando) e ** il decreto legge n. 70 del 13 maggio 2011 ha elevato da 500.000 a 1.000.000 di euro la soglia entro la quale è consentito affidare appalti mediante procedura negoziata senza pubblicazione del bando. Ai fini di una omogeneità dei dati relativi al project financing relativi ai bandi di lavori pubblici, si è proceduto ad effettuare l'incidenza delle gare di finanza di progetto sul totale dei bandi per opere pubbliche al netto delle suddette gare

Elaborazione Ance su dati Infopieffe e Infopieffe.it promosso da Unioncamere/Cipe-UTFP/Ance e realizzato da Cresme Europa Servizi

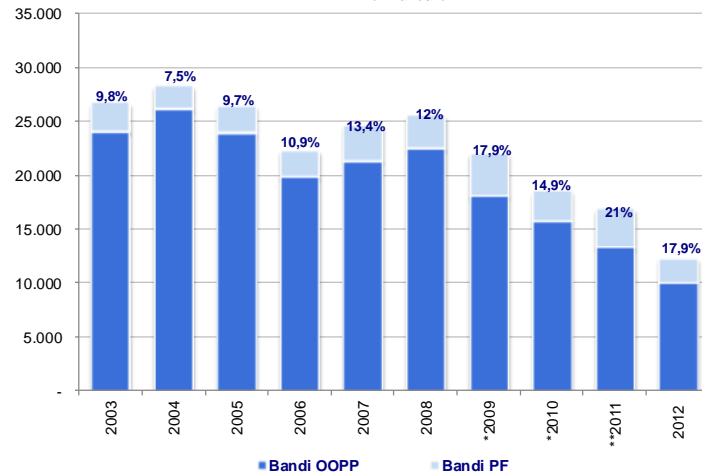
L'importanza della finanza di progetto traspare nell'analisi della sua incidenza sul complesso dei bandi di gara.

Tale confronto mostra risultati importanti, spiegabili anche con il forte ridimensionamento delle gare per lavori pubblici registrato negli ultimi anni. Tale incidenza passa dal 13,9% del 2003, al 15,7% del 2007, al 27,4% del 2010, fino al 42,3% del 2011. Nel 2012 l'incidenza si attesta al 35,6%.

Depurando l'analisi dalle maxi gare di importo superiore ai 500 milioni di euro, la quota di project financing sul totale del mercato dei lavori pubblici diminuisce, pur continuando a rappresentare, un importante strumento di realizzazione delle opere pubbliche (9,8% nel 2003, il 13,4% nel 2007, il 14,9% nel 2010, e il 21% nel 2011. Nel 2012 tale incidenza si attesta al 17,9%).

Concentrando l'analisi sulle altre classi di importo²⁴, si nota come, negli anni, le procedure di project financing vengano utilizzate maggiormente per le gare comprese tra i 6,2 e i 50 milioni di euro.

INCIDENZA DEL MERCATO DEL PROJECT FINANCING SULLE GARE DI OPERE PUBBLICHE IN ITALIA AL NETTO DELLE GARE CON IMPORTO SUPERIORE AI 500 MILIONI DI EURO
Milioni di euro



* La legge 201 del 22 dicembre 2008 ha elevato da 100.000 a 500.000 euro la soglia di importo entro la quale è consentito affidare appalti mediante procedura negoziata (senza pubblicazione del bando) e ** il decreto legge n. 70 del 13 maggio 2011 ha elevato da 500.000 a 1.000.000 di euro la soglia entro la quale è consentito affidare appalti mediante procedura negoziata senza pubblicazione del bando. Ai fini di una omogeneità dei dati relativi al project financing relativi ai bandi di lavori pubblici, si è proceduto ad effettuare l'incidenza delle gare di finanza di progetto sul totale dei bandi per opere pubbliche al netto delle suddette gare

Elaborazione Ance su dati Infoplus e Infopieffe.it promosso da Unioncamere/Cipe-UTFP/Ance e realizzato da Cresme Europa Servizi

FINANZA DI PROGETTO: RIPARTIZIONE PER CLASSI DI IMPORTO E INCIDENZA SUI BANDI PER OPERE PUBBLICHE IN ITALIA

Classi di importo (€)	2010			2011			2012		
	Numero	Importo medio milioni di euro	Incid. % PF/OOPP	Numero	Importo medio milioni di euro	Incid. % PF/OOPP	Numero	Importo medio milioni di euro	Incid. % PF/OOPP
Valore non disponibile	247	-	-	144	-	-	385	-	-
Fino a 1.000.000	239	97	0,4	205	82	0,4	253	98	0,4
1.000.0001 a 6.197.000	193	569	2,9	142	390	2,7	166	448	2,7
6.197.001 - 18.592.000	63	627	10,0	45	466	10,3	46	512	11,1
18.592.001 - 50.000.000	9	240	26,6	17	486	28,6	15	471	31,4
50.000.001-75.000.000	4	327	81,7	1	75	74,6	1	61	61,0
75.000.001 - 100.000.000	2	176	88,1	3	244	81,3	-	-	-
100.000.001 - 500.000.000	4	778	194,5	10	1.815	181,5	4	710	576,2
oltre 500.000.000	4	4.068	1.017,1	3	6.531	2.176,9	3	3.384	1.127,9
Totale	765	6.882	13,3	570	10.089	23,7	873	5.685	11,6
Fino a 1.000.000	486	97	0,4	349	82	0,4	638	98	-
1.000.000 a 6.197.000	193	569	2,9	142	390	2,7	166	448	2,7
6.197.001-50.000.000	72	867	12,0	62	952	15,4	61	983	16,1
50.000.000-500.000.000	10	1.281	128,1	14	2.133	152,4	5	772	154,3
oltre 500.000.000	4	4.068	1.017,1	3	6.531	2.176,9	3	3.384	1.127,9
Totale al netto delle gare con importo > 500 mln di €	761	2.813	10,2	567	3.558	16,3	870	2.301	9,9

Elaborazione Ance su dati Infopieffe.it promosso da Unioncamere/Cipe-UTFP/Ance e realizzato da Cresme Europa Servizi

²⁴ La percentuale di project financing sul totale delle opere pubbliche per la classe d'importo fino ad 1 milione di euro, non è stata calcolata dal momento che il DL 70/2011 ha elevato da 500.000 euro ad 1 milione di euro la soglia entro la quale è consentito affidare appalti mediante procedura negoziata senza, cioè, pubblicazione del bando.

Nel 2010, il 15,2% dei bandi per opere pubbliche, con valore compreso tra tali classi di importo, è stato bandito con le procedure del project financing; tale valore risulta pari al 17,3% nel 2011 e al 20,4% nel 2012.

Per gli interventi di importo compreso tra i 50 e i 500 milioni di euro, si nota negli anni, un aumento del ricorso alle procedure della finanza di progetto che avviene per il 29,3% dei casi nel 2010, per il 39,8% delle opere nel 2011 ed, infine, per il 32,2% delle gare nel 2012.

Si conferma negli anni l'utilizzo delle procedure di project financing per la realizzazione di maxi gare di importo superiore a 500 milioni di euro.

In particolare, nel 2011, 3 grandi opere, il collegamento stradale per il completamento circonvallatorio a Nord del Traforo delle Torricelle, l'Autostrada A22 Brennero-Modena e il Corridoio Intermodale Roma – Latina, sono state bandite con le procedure della finanza di progetto.

Anche le tre maxi-gare: l'Autostrada regionale Medio Padana Veneta Nogara (VR) – Mare Adriatico (1.901 mln di euro); l'Autostrada A3 Napoli-Pompei-Salerno (799 mln di euro); l'Autostrada A21 Piacenza-Cremona-Brescia (683 mln di euro), pubblicate nel 2012, sono state bandite con le procedure della finanza di progetto.

Nel 2012, le **categorie di opere** che hanno maggiormente ricorso alla gara su proposta del promotore, sono stati i cimiteri e gli impianti fotovoltaici (29), gli interventi di impiantistica varia (20), seguiti dagli impianti sportivi (14) e dai parcheggi (12).

Per le gare ad iniziativa pubblica, invece, le tipologie di opere più frequenti sono gli impianti fotovoltaici (537), gli interventi di impiantistica varia (40), gli impianti sportivi (37), seguiti dai parcheggi (21) e dai cimiteri (18). Per quanto riguarda l'importo, invece, le opere di valore maggiore, sia per le gare ad iniziativa privata che pubblica sono le strade.

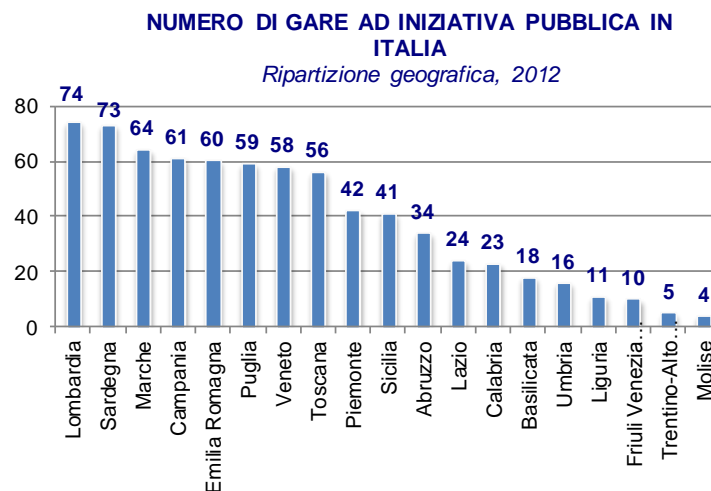
GARE AD INIZIATIVA PRIVATA					GARE AD INIZIATIVA PUBBLICA						
Ripartizione per categoria di opera					Ripartizione per categoria di opera						
2012					2012						
Importi in mln di €					Importi in mln di €						
	Numero	Importo	Importo	Importo		Numero	Importo	Importo	Importo		
		min	medio	max			min	medio	max		
Cimiteri	29	116	0,9	4,0	18,9	Impianti fotovoltaici	537	200	0,01	0,93	11,7
Impianti fotovoltaici	29	71	0,1	2,4	14,9	Impiantistica varia	40	85	0,1	4,3	24,1
Impiantistica varia	20	78	0,1	4,1	18,3	Impianti sportivi	37	72	0,1	2,5	21,6
Impianti sportivi	14	31	0,4	2,2	4,5	Parcheggi	21	162	1,8	12,5	42,9
Parcheggi	12	77	0,5	7,0	13,7	Cimiteri	18	172	0,1	9,6	134,2
RSA	8	16	0,7	2,0	5,0	Trattamento rifiuti	14	212	0,1	15,1	42,4
Reti gas	5	19	0,1	3,7	2,0	Porti	13	228	0,6	45,6	193,8
Servizi sociali	4	6	0,5	1,6	3,9	RSA	11	42	0,5	5,3	22,3
Ricettività	2	62	0,4	30,8	61,2	Riqualificazione	9	13	0,2	1,6	7,3
Riqualificazione	2	21	5,4	10,5	15,7	Ricettività	6	13	0,1	2,6	10,9
Istruzione	2	17	2,9	8,4	13,9	Mercati e Commercio	4	23	0,01	5,81	17,5
Mercati e Commercio	2	9	2,0	4,3	6,5	Servizi sociali	4	11	0,4	2,8	8,1
Depurazione e ambiente	2	1	0,1	0,7	1,2	Reti gas	4	10	2,3	3,3	5,0
Strade	1	1.901	-	-	-	Strade	3	1.732	250,0	577,3	799,0
Altro	8	93	0,9	3,0	7,0	Reti Idriche	3	6	6,4	6,4	6,4
Totale	140	2.517	0,1	18,0	1.901	Altro	9	185	43,3	5,9	0,1
						Totale	733	3.167	0,01	8,9	799

Elaborazione Ance su dati Infopieffe.it promosso da Unioncamere/Cipe-UTFP/Ance e realizzato da Cresme Europa Servizi

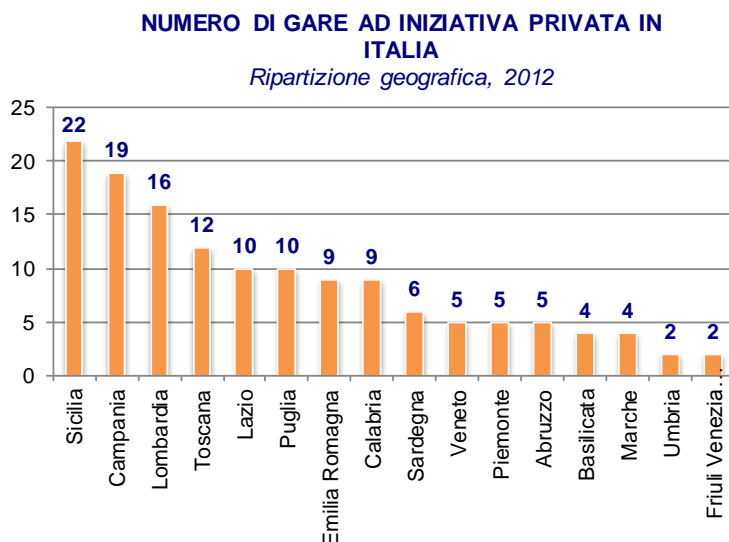
La crescente quota di impianti fotovoltaici realizzati con le procedure della finanza di progetto è fortemente legata agli incentivi concessi per tali tipologie di operazioni²⁵.

Per quanto riguarda i **soggetti concedenti** invece, i Comuni si confermano gli enti più attivi per numero di gare pubblicate (circa 85%). Le gare di maggiore importo, invece, sono state pubblicate dall'Anas.

A livello territoriale, la Lombardia risulta la regione che, nel 2012, ha bandito il maggior numero di gare ad iniziativa pubblica (74), mentre per quanto riguarda le gare ad iniziativa privata la Sicilia è la regione che, nel 2012, ha bandito più gare (22).



Elaborazione Ance su dati Infopieffe.it promosso da Unioncamere/Cipe-UTFP/Ance e realizzato da Cresme Europa Servizi



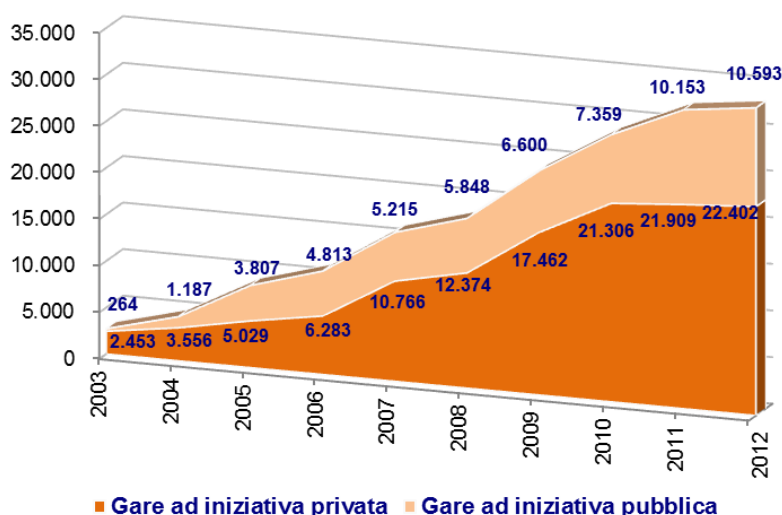
Elaborazione Ance su dati Infopieffe.it promosso da Unioncamere/Cipe-UTFP/Ance e realizzato da Cresme Europa Servizi

²⁵ La parte di finanziamento pubblica viene, infatti, sostituita con gli incentivi e/o con la cessione del diritto di superficie dell'area dove installare i pannelli. In futuro il numero di gare bandite per impianti fotovoltaici dipenderà, quindi, dall'andamento degli incentivi, rinnovati con il D.M. 05/07/2012 "Quinto Conto Energia", che ha rivisto i meccanismi di incentivo nel settore delle energie rinnovabili.

Le aggiudicazioni

A fronte di un vivace mercato di gare pubblicate in project financing, la fase dell'aggiudicazione mostra la presenza di criticità che comportano un'elevata mortalità delle iniziative di finanza di progetto.

AGGIUDICAZIONI DI GARE DI FINANZA DI PROGETTO IN ITALIA 2003 - 2012 Valori in milioni di euro cumulati



Elaborazione Ance su dati Infopieffe.it promosso da Unioncamere/Cipe-UTFP/Ance e realizzato da Cresme Europa Servizi

Dal 2003 al 2012 sono state aggiudicate 1.780 opere di finanza di progetto per un importo totale di 32.995 milioni di euro, di cui 22.402 per gare su proposta del promotore e 10.593 milioni di euro per gare ad iniziativa pubblica.

In termini percentuali, ciò si traduce nel 38% di gare bandite che sono arrivate all'aggiudicazione e che rappresentano il 57% del valore totale.

Nel 2012 sono state aggiudicate 144 gare, per un valore di 933 milioni di euro, in diminuzione rispetto al 2011 nel valore (-72,5%), mentre il numero è rimasto invariato.

La forte diminuzione del valore delle gare aggiudicate registrata nell'ultimo anno è dovuta all'aggiudicazione, nel 2011, della gara da 1,7 miliardi di euro relativa alla prima tratta della metropolitana M4 di Milano.

AGGIUDICAZIONI DI GARE DI FINANZA DI PROGETTO IN ITALIA Importi in milioni di euro

	2009		2010		2011		2012	
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo
Gare ad iniziativa privata	129	5.088	59	3.844	39	604	46	493
Gara a fase unica	3	13	17	262	28	336	34	390
Gara doppia fase	126	5.075	42	3.582	11	268	6	76
Gara comma 19	-	-	-	-	-	-	6	27
Gare ad iniziativa pubblica	136	752	131	759	105	2.795	98	440
Totale gare di finanza di progetto	265	5.839	190	4.603	144	3.398	144	933
Var. % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente								
Gare ad iniziativa privata		-54,3	-24,5	-33,9	-84,3	17,9	-18,3	
Gara a fase unica		466,7	1.955,4	64,7	28,3	21,4	16,1	
Gara doppia fase		-66,7	-29,4	-73,8	-92,5	-45,5	-71,5	
Gare ad iniziativa pubblica		-3,7	1,0	-19,8	268,3	-6,7	-84,3	
Totale gare di finanza di progetto		-28,3	-21,2	-24,2	-26,2	0,0	-72,5	

Elaborazione Ance su dati Infopieffe.it promosso da Unioncamere/Cipe-UTFP/Ance e realizzato da Cresme Europa Servizi

Tra le gare su proposta del promotore, gli impianti fotovoltaici e i cimiteri sono le categorie di opera che hanno registrato il maggior numero di aggiudicazioni nel 2012 (10 gare per un importo rispettivamente di 84 e 72 milioni di euro), seguite dagli impianti sportivi (6 gare per un valore di 24 milioni di euro) e dai parcheggi (5 gare per un importo di 41,7 milioni di euro).

Le aggiudicazioni di gare ad iniziativa pubblica risultano in diminuzione, rispetto al 2011, -6,7% nel numero e -84,3% nel valore. Come ricordato, il forte calo del valore delle aggiudicazioni registrato nel 2012 è riconducibile alla presenza, nel 2011, dell'aggiudicazione della gara per la Linea 4 della metropolitana di Milano.

Il maggior numero di aggiudicazioni di gare ad iniziativa pubblica ha riguardato gare per la realizzazione di impianti fotovoltaici (47 gare per un valore di 45 milioni di euro); seguono interventi per gli impianti sportivi (12 gare, per un importo di 16 milioni di euro) e per l'impiantistica varia (10 gare per un valore di 24 milioni di euro).

AGGIUDICAZIONI GARE AD INIZIATIVA PRIVATA
Ripartizione per categoria di opera
2012

	Numero	Importo	Importo min	Importo medio	Importo max
Cimiteri	10	84,4	0,8	8,4	44,0
Impianti fotovoltaici	10	71,6	0,6	7,2	61,9
Impianti sportivi	6	23,6	0,2	3,9	10,4
Parcheggi	5	41,7	6,3	8,3	13,5
Trattamento rifiuti	3	39,1	3,1	13,0	18,0
RSA	3	26,9	7,2	9,0	11,5
Istruzione	3	18,5	1,6	6,2	13,9
Reti gas	2	17,2	0,1	8,6	17,0
Ospedali	1	107,9	-	-	-
Altro	3	62,6	0,8	20,9	35,0
Totale	46	494	0,1	11	35

Elaborazione ANCE su dati INFOPIEFEE.IT promosso da UNIONCAMERE/CIPE-UTFP/ANCE e realizzato da CRESME Europa Servizi

AGGIUDICAZIONI GARE AD INIZIATIVA PUBBLICA
Ripartizione per categoria di opera
2012

	Numero	Importo	Importo min	Importo medio	Importo max
Impianti fotovoltaici	47	45,3	0,03	1,5	7,6
Impiantisti sportivi	12	16,0	0,1	1,3	5,0
Impiantistica varia	10	24,0	0,3	2,7	9,8
Cimiteri	7	26,1	0,1	3,7	10,3
RSA	4	16,0	1,3	4,0	6,6
Servizi sociali	3	6,0	1,4	2,0	2,3
Reti gas	2	25,4	6,3	12,7	19,0
Parcheggi	2	22,7	7,9	11,4	14,5
Istruzione	2	1,8	0,6	0,9	1,3
Ospedali	1	174,1	-	-	-
Ferrovie	1	77,6	-	-	-
Altro	7	5,2	0,5	1,3	5,0
Totale	98	440	0,03	6	174

Elaborazione ANCE su dati INFOPIEFEE.IT promosso da UNIONCAMERE/CIPE-UTFP/ANCE e realizzato da CRESME Europa Servizi

La finanza di progetto nel primo quadrimestre 2013

Nei primi 4 mesi del 2013 sono stati pubblicati 242 gare per un importo totale di 727 milioni di euro (47 bandi per gare ad iniziativa privata per un valore di 592 milioni di euro e 195 bandi per gare ad iniziativa pubblica per un importo di 135 milioni di euro).

GARE DI FINANZA DI PROGETTO IN ITALIA

Importi in milioni di euro

	I° quadr. 2012		I° quadr. 2013		Var. % I° quadr. 2013/ I° quadr. 2012	
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo
Gara ad iniziativa privata	42	2.084	47	592	11,9	-71,6
<i>Gara a fase unica</i>	27	114	33	471	22,2	313,2
<i>Gara a fase doppia</i>	10	1.955	-	-	-	-
<i>Gara comma 19</i>	5	15	14	121	180,0	-
Gare ad iniziativa pubblica	194	527	195	135	0,5	-74,4
Totale gare di finanza di progetto	236	2.611	242	727	2,5	-72,2
Totale al netto delle gare con importo > 500 mln di €	235	710	242	727	3,0	2,4

Elaborazione Ance su dati Infopieffe.it promosso da Unioncamere/Cipe-UTFP/Ance e realizzato da Cresme Europa Servizi

I dati relativi al primo quadrimestre 2013 mostrano, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, un incremento del numero delle gare (+2,5%) a fronte di una forte riduzione del valore (-72,2%).

Tale dinamica è imputabile alla maxi gara, pubblicata nel primo quadrimestre del 2012, di 1.901 milioni di euro, relativa alla realizzazione dell'Autostrada regionale Medio Padana Veneta Nogara (VR) – Mare Adriatico. Al netto di tale maxi opera, il valore delle gare bandite, nel periodo considerato, risulta aumentato del 2,4%.

L'analisi delle gare di project financing suddivise per **classi di importo** mostra che, nei primi 4 mesi del 2013, sono state bandite soprattutto gare di piccolo importo, fino a 1 milione di euro (179 gare per un valore di 25 milioni di euro), mentre risultano solo 2 i bandi dall'importo compreso tra i 50 e 500 milioni di euro. Non sono stati invece pubblicati, nel quadrimestre considerato, maxi opere dal valore superiore ai 500 milioni di euro.

In termini di peso rispetto al totale dei bandi di gara di opere pubbliche, la finanza di progetto, nel primo quadrimestre del 2013, rappresenta circa il 13,8% del mercato totale.

**FINANZA DI PROGETTO: RIPARTIZIONE PER CLASSI DI IMPORTO E
INCIDENZA SUI BANDI PER OPERE PUBBLICHE IN ITALIA**

Classi di importo (€)	I° Quadr. 2012			I° Quadr. 2013		
	Numero	Importo	Importo medio	Numero	Importo	Importo medio
		<i>milioni di euro</i>			<i>milioni di euro</i>	
Valore non disponibile	101	-	-	109	-	-
Fino a 1.000.000	64	21	0,3	70	25	0,4
1.000.0001 a 6.197.000	47	122	2,6	45	118	2,6
6.197.001 - 18.592.000	18	211	11,7	13	118	9,1
18.592.001 - 50.000.000	4	106	26,5	3	93	31,0
50.000.001-75.000.000	-	-	-	1	50	50,0
75.000.001 - 100.000.000	-	-	-	-	-	-
100.000.001 - 500.000.000	1	250	250	1	323	323,0
oltre 500.000.000	1	1.901	1.901	-	-	-
Totale	236	2.611	11,1	242	727	3,0
Fino a 1.000.000	165	21	0,1	179	25	0
1.000.000 a 6.197.000	47	122	2,6	45	118	2,6
6.197.001-50.000.000	22	317	14,4	16	211	13,2
50.000.000-500.000.000	1	250	250,0	2	373	186,5
oltre 500.000.000	1	1.901	1.901	-	-	-
Totale al netto delle gare con importo > 500 mln di €	235	710	3,0	242	727	3,0

Elaborazione Ance su dati Infopieffe.it promosso da Unioncamere/Cipe-UTFP/Ance e realizzato da Cresme Europa Servizi

Dall'analisi delle **categorie di opere**, pubblicate nei primi 4 mesi del 2013, emerge che, per le gare ad iniziativa privata sono stati maggiormente bandite gare per la realizzazione di cimiteri (14 gare per un importo complessivo di 80 milioni di euro), di impianti sportivi (7 gare per un valore di 19 milioni di euro) e di impiantistica varia²⁶ (6 gare da 76 milioni di euro). Il bando dall'importo maggiore riguarda la progettazione e realizzazione della Città della Salute e della Ricerca nel Comune di Sesto San Giovanni dal valore di 323 milioni di euro.

Tra le gare ad iniziativa pubblica, sono gli impianti fotovoltaici la categoria di opera maggiormente bandita e dall'importo complessivo più elevato (145 gare per un valore totale di 55 milioni). Seguono gli impianti sportivi (16 gare per un importo di 14 milioni di euro) e i parcheggi (6 bandi per 3 milioni di euro).

²⁶ Ricadono all'interno della categoria impiantistica varia gli interventi che hanno ad oggetto la realizzazione e gestione degli impianti di illuminazione, le centrali di cogenerazione, le reti di comunicazione a banda larga, le reti di teleriscaldamento, gli impianti eolici, ecc.

GARE AD INIZIATIVA PRIVATA						GARE AD INIZIATIVA PUBBLICA					
Ripartizione per categoria di opera						Ripartizione per categoria di opera					
I° quadrimestre 2013						I° quadrimestre 2013					
Importi in mln di €						Importi in mln di €					
	Numero	Importo	Importo min	Importo medio	Importo max		Numero	Importo	Importo min	Importo medio	Importo max
Cimiteri	14	80	0,4	5,7	50,2	Impianti fotovoltaici	145	55	0,03	0,38	14,0
Impianti fotovoltaici	3	8	2,3	2,7	3,1	Impiantistica varia	4	11	0,2	2,9	4,7
Impiantistica varia	6	76	0,8	12,7	49,3	Impianti sportivi	16	14	0,03	0,9	6,9
Impianti sportivi	7	19	0,1	2,7	10,2	Parcheggi	6	3	0,02	0,5	2,0
Parcheggi	4	36	6,0	9,0	12,0	Cimiteri	3	3	0,4	1,0	2,0
RSA	4	7	0,2	1,6	4,0	RSA	3	7	1,8	2,4	3,5
Ricettività	2	1	0,2	0,3	0,5	Riqualificazione	5	22	0,2	5,6	21,0
Riqualificazione	5	41	0,1	8,1	22,0	Ricettività	2	1	0,5	0,5	0,6
Ospedali	1	323	323,0	323,0	323,0	Mercati e Commercio	3	6	0,3	1,80	4,4
Mercati e Commercio	1	2	2,0	2,0	2,0	Sanità	1	9	9,0	9,0	9,0
Totale	47	592	0,1	12,6	323	Turismo	5	0,4	0,01	0,1	0,2
						Altro	2	3	0,2	10,9	21,5
						Totale	195	135	0,01	0,7	21,5

Elaborazione Ance su dati Infopieffe.it promosso da Unioncamere/Cipe-UTFP/Ance e realizzato da Cresme Europa Servizi

I **Comuni** rappresentano, nel primo quadrimestre 2013, gli enti più attivi per numero di gare pubblicate sia per le gare ad iniziativa pubblica (86,7% dei bandi pubblicati) che per le gare ad iniziativa privata (93,6%). Mentre per valore è **Infrastrutture Lombarde S.p.a.**²⁷ ad aver pubblicato l'opera dall'importo più elevato.

Le aggiudicazioni

Nel primo quadrimestre 2013 sono state aggiudicate 67 opere per un importo complessivo di 347 milioni di euro.

Tra le gare ad iniziativa privata sono state aggiudicate 16 gare, dal valore di 259 milioni di euro. Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente si registra un calo del numero di gare (-15,8%) ma un incremento del valore (+4,4%).

Le gare ad iniziativa pubblica, con 50 gare aggiudicate dall'importo totale di 88 milioni di euro, hanno invece segnato, rispetto al primo quadrimestre dell'anno precedente, un incremento sia del numero delle gare (+51,5%) che dell'importo (+18,9%).

²⁷ *Infrastrutture Lombarde S.p.a. è una Società di capitali interamente partecipata da Regione Lombardia ai sensi delle Leggi Regionali 29 ottobre 1998, n. 22 e 2 dicembre 1994, n. 36, costituita nel 2003 allo scopo di coordinare la realizzazione di nuovi progetti infrastrutturali in attuazione al "Piano straordinario per lo sviluppo delle infrastrutture lombarde 2002/2010".*

AGGIUDICAZIONI DI GARE DI FINANZA DI PROGETTO IN ITALIA

Importi in milioni di euro

	I quadr. 2012		I quadr. 2013		Var. % I° quadr. 2013/I° quadr. 2012	
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo
Gare ad iniziativa privata	19	248	16	259	-15,8	4,4
Gara a fase unica	18	231	3	5	-83,3	-97,8
Gara doppia fase	1	17	9	250	800,0	1370,6
Gara comma 19	-	-	4	4	-	-
Gare ad iniziativa pubblica	33	74	50	88	51,5	18,9
Totale gare di finanza di progetto	52	322	67	347	28,8	7,8

Elaborazione Ance su dati Infopieffe.it promosso da Unioncamere/Cipe-UTFP/Ance e realizzato da Cresme Europa Servizi

Le **categorie d'opera** maggiormente aggiudicate, nel primo quadrimestre 2013, sono gli impianti fotovoltaici sia per gare ad iniziativa pubblica (33 gare per un importo di 3,8 milioni di euro) che per le gare ad iniziativa privata (8 gare per 31 milioni di euro).

AGGIUDICAZIONI GARE AD INIZIATIVA PRIVATA
Ripartizione per categoria di opera
I° quadrimestre 2013

	Numero	Importo	Importo min	Importo medio	Importo max
Cimiteri	3	9,5	1,5	3,2	6,4
Impianti fotovoltaici	8	31,0	0,5	3,9	10,4
Rsa	3	3,2	0,7	1,0	1,3
Porti	1	23	-	23,0	-
Insedimenti industriali e direzionali	1	193	-	193,0	-
Totale	16	259	0,5	15	193

AGGIUDICAZIONI GARE AD INIZIATIVA PUBBLICA
Ripartizione per categoria di opera
I° quadrimestre 2013

	Numero	Importo	Importo min	Importo medio	Importo max
Impianti fotovoltaici	33	3,8	-	0,1	0,9
Impiantisti sportivi	2	13,0	2,0	6,0	11,0
Impiantistica varia	3	32,0	1,8	10,6	25,0
Cimiteri	4	4,0	0,1	0,9	3,0
Riqualficazione urbana	2	16,0	0,2	8,0	15,4
Parcheggi	2	14,6	2,0	7,3	12,8
Istruzione	2	1,2	-	0,6	1,2
Depurazione e Ambiente	2	3,7	-	1,8	3,7
Totale	50	88	0,10	1,8	25

Elaborazione ANCE su dati INFOPIEFFE.IT promosso da UNIONCAMERE/CIPE-UTFP/ANCE e realizzato da CRESME Europa Servizi

APPROFONDIMENTO - STIME EFFETTI INVESTIMENTI INFRASTRUTTURALI

A cura del Prof. Mario Baldassarri Centro Studi ECONOMIA REALE-Oxford
Econ.Model per ANCE.

Premessa

Crisi mondiale? No, crisi europea.....

Da tanti anni si discute della crisi dell'economia mondiale.

Certamente, l'economia globale ha vissuto e vive pesanti squilibri reali e finanziari.

Gli squilibri reali si sintetizzano nell'eccesso di consumo americano e nell'eccesso di risparmio cinese. Ed anche se le due entità si bilanciassero tra loro, questo non indicherebbe una condizione di equilibrio. Infatti, da parte americana si accumula debito e da parte cinese si accumula credito. Evidentemente questa condizione non può protrarsi all'infinito.

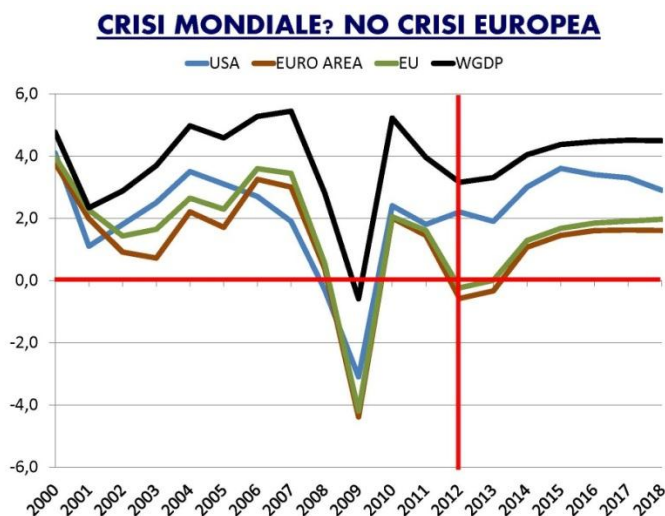
Gli squilibri finanziari poggiano quindi sulla necessità di "finanziare" tali squilibri reali, con per di più il rischio che si formino bolle speculative che possano nascere da qualche parte nel mondo e poi si propagano sul resto del pianeta. E' evidente che se tali bolle nascono in paesi che pesano molto nell'economia mondiale la loro propagazione può diventare deflagrante in altre parti del mondo.

Questo è quanto abbiamo tutti sperimentato in questi anni.

Ciò detto però, in termini di tassi di crescita di lungo periodo, i dati non indicano una "crisi mondiale". In realtà, si evidenzia una crisi di crescita delle economie occidentali a fronte della quale si pone un ritmo di crescita sostenuto in quasi tutti gli altri continenti, con in testa l'Asia e la Cina.

Come si vede dal seguente grafico, il PIL Mondiale è cresciuto sempre di più di quanto avvenuto in USA ed in Europa. Gli Stati Uniti d'America hanno però sempre fatto meglio dell'Unione Europea e dell'Area-Euro.

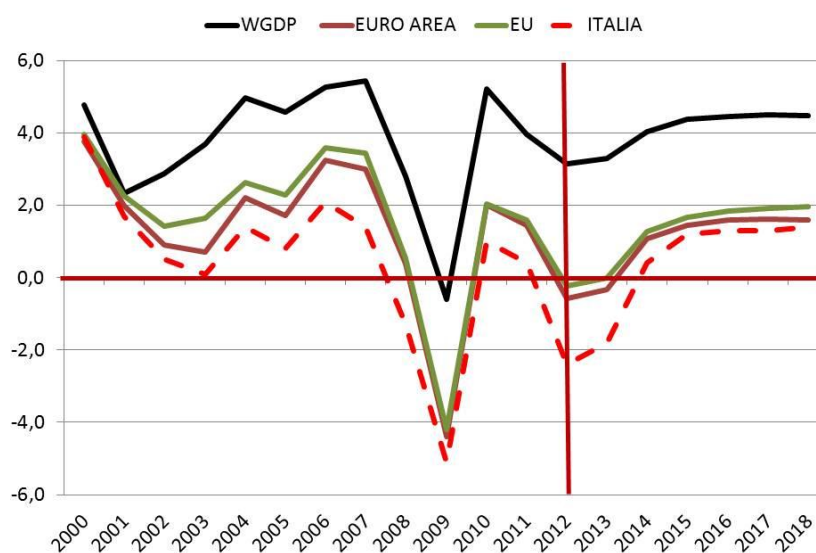
Quella che emerge come dato strutturale è una "crisi europea" che, se proiettiamo i dati verso fine decennio, implica un intero ventennio di crescita frenata e modesta dell'Europa a confronto con il resto del mondo.



E dentro la crisi europea, c'è la crisi italiana

Dentro la crisi europea appare ancor più strutturale ed evidente la crisi di crescita dell'economia italiana. Dal 2000 al 2013 siamo sempre stati sotto la crescita media dell'Unione Europea e dell'Area Euro. Secondo i profili tendenziali dei prossimi cinque anni tale condizione si conferma e si rafforza, vedi grafico successivo.

DENTRO LA CRISI EUROPEA, C'E' LA CRISI ITALIANA



TASSI DI CRESCITA

	USA	ITALIA	EURO AREA	EU	WGDP
2000	4,1	3,9	3,8	4,0	4,8
2001	1,1	1,7	2,0	2,3	2,3
2002	1,8	0,5	0,9	1,4	2,9
2003	2,5	0,1	0,7	1,6	3,7
2004	3,5	1,4	2,2	2,6	5,0
2005	3,1	0,8	1,7	2,3	4,6
2006	2,7	2,1	3,2	3,6	5,3
2007	1,9	1,4	3,0	3,4	5,4
2008	-0,3	-1,3	0,4	0,5	2,8
2009	-3,1	-5,1	-4,4	-4,2	-0,6
2010	2,4	1	2,0	2,0	5,2
2011	1,8	0,4	1,4	1,6	4,0
2012	2,2	-2,4	-0,6	-0,2	3,2
2013	1,9	-1,8	-0,3	0,0	3,3
2014	3,0	0,4	1,1	1,3	4,0
2015	3,6	1,2	1,4	1,7	4,4
2016	3,4	1,3	1,6	1,8	4,5
2017	3,3	1,3	1,6	1,9	4,5
2018	2,9	1,4	1,6	2,0	4,5

Gli effetti sull'economia degli investimenti in infrastrutture

La crisi italiana “dentro” la crisi europea poggia su un “peccato originale” commesso nelle politiche economiche perseguite in tutti questi anni.

Se ci riferiamo ai dati a partire dal 2000 fino ad oggi, si evidenzia chiaramente che tale peccato originale, non è consistito nel perseguire il necessario e condivisibile obiettivo del rigore finanziario volto a ridurre il deficit ed il debito pubblico, quanto piuttosto nel “modo” in cui tale obiettivo è stato apparentemente perseguito senza per altro mai raggiungere il vero pareggio di bilancio e con un debito che è cresciuto senza soluzione di continuità.

Abbiamo cioè innescato un meccanismo da “cane che si morde la coda”.

Infatti, la riduzione del deficit è stata poggiata su poderosi aumenti di tasse e forti tagli di investimenti pubblici, lasciando aumentare senza freno la spesa pubblica corrente, all'interno della quale si nascondono forti sacche di inefficienza, di sprechi, di malversazioni. E con “più tasse”, “meno investimenti” e “molta più spesa corrente”, il deficit pubblico è stato contenuto solo parzialmente ed il debito pubblico è cresciuto ulteriormente fino a sfondare i 2000 miliardi di euro in questo anno. Non a caso quindi nel corrente biennio 2012-2013 ci troviamo a vedere ridotto il nostro Pil di oltre il 4% (-8% rispetto al 2007) ed il numero dei disoccupati è raddoppiato dal milione e mezzo del 2007 fino agli oltre tre milioni di quest'anno.

I dati ufficiali del Ministero dell'Economia e delle Finanze mostrano “questa” storia. Dal 2000 al 2012, il totale delle entrate pubbliche è aumentato di 228 miliardi di euro, ma il totale della spesa corrente è aumentato di 274 miliardi, con un taglio delle spese in conto capitale di 5 miliardi, all'interno delle quali gli investimenti infrastrutturali sono stati ridotti del 50% rispetto al picco massimo verificatosi nel lontano 2004. Questi “numeri storici” sono riportati nella seguente tabella, insieme al dettaglio di quanto può essere attribuibile a diversi governi che si sono succeduti in questi anni.

DATI MEF, Bilancio Consolidato delle Pubbliche Amministrazioni

	TOTALE ENTRATE PUBBLICHE		TOTALE SPESA SPESA PUBBLICA		TOTALE SPESA CORRENTE	
ANNO 2000	536		536		485	
ANNO 2012	764		805		759	
AUMENTO 2012 RISPETTO A 2000	228		269		274	
MILIARDI DI EURO	VALORE ASSOLUTO	MEDIA PER ANNO	VALORE ASSOLUTO	MEDIA PER ANNO	VALORE ASSOLUTO	MEDIA PER ANNO
8 ANNI DI GOVERNO BERLUSCONI/TREMONTI (2001-2006; 2008-2011)	156	20,0	233	29	206	26
2 ANNI DI GOVERNO PRODI/PADOA-SCHIOPPA (2006-2008)	52	26	29	14,5	60	30
1 ANNO DI GOVERNO MONTI (2011-2012)	20	20	7	7	8	8
AUMENTO TOTALE DAL 2001 AL 2012 (come sopra)	228	21	269	24	274	24,9

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze, DPEF e DEF, anni 2001-2012, www.mef.it

Ecco allora che, parlare concretamente di politiche per la crescita, significa realizzare una modifica strutturale in quel perverso mix di politiche economiche perseguito in tutti questi anni. Significa cioè concentrare il dibattito ed il confronto politico sui tagli mirati e veri alle varie voci di spesa corrente per poter ridurre le tasse sul lavoro, sulle famiglie e sulle imprese, avendo anche risorse per aumentare gli investimenti pubblici per riportarli almeno ai valori dei primi anni duemila. E tutto questo perseguendo sul serio il pareggio di bilancio e la riduzione del debito pubblico, almeno in percentuale sul Pil. Purtroppo, l'ultimo Documento di Economia e Finanza dello scorso 10 aprile presenta invece dati che confermerebbero anche per i prossimi cinque anni quel perverso mix di politiche di bilancio, senza per altro raggiungere il pareggio di bilancio e senza ridurre in modo significativo il debito. Si riporta nella tabella seguente i dati di sintesi del DEF di Aprile scorso, dal quale si evince che le tasse sono previste aumentare di quasi 100 miliardi di euro da qui al 2017, ma questo ulteriore aumento delle entrate pubbliche andrebbe a rincorrere un aumento di spesa corrente di 75 miliardi, con una riduzione di investimenti pubblici di 5 miliardi. Pertanto "soltanto" 30 miliardi delle maggiori tasse andrebbero a contenere il deficit pubblico che, comunque, non raggiungerebbe mai lo "zero" in tutto il periodo.

DEF- Documento di Economia e Finanza - 10 Aprile 2013

ANNI	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Var. 2017/201
Entrate totali	753	765	787	808	830	852	99
Spesa totale	801	811	815	837	853	870	69
Spesa corrente	753	755	770	791	810	828	74
Spesa Interessi	87	84	90	98	104	109	23
Spesa corrente al netto di interessi	667	671	679	693	706	718	52
Spesa c/capitale	48	55	45	46	43	43	-5
Deficit pubblico	-48	-45	-29	-29	-23	-18	29
Rapporto DEBITO/PIL	127	130	129	126	121	117	-10

Correttamente il governo Monti, che era dimissionario, ha presentato nel Def di aprile soltanto i dati tendenziali a legislazione vigente. Infatti la responsabilità politica delle manovre da attuare spetta ora al governo Letta. Per tale ragione il Parlamento ha impegnato il governo a presentare una Nota di Aggiornamento del DEF entro il mese di giugno.

C'è quindi la opportunità che quel cambiamento di mix delle politiche economiche trovi la sua concreta attuazione nei numeri che verranno presentati dal governo Letta nella suddetta Nota di Aggiornamento.

1.- Simulazione controfattuale su periodo storico 2004-2013 ed effetti successivi 2014-2018

Sulla base del quadro di analisi prodotto nelle precedenti sessioni, ci concentriamo ora sulla stima degli effetti che possono essere collegati agli investimenti in infrastrutture.

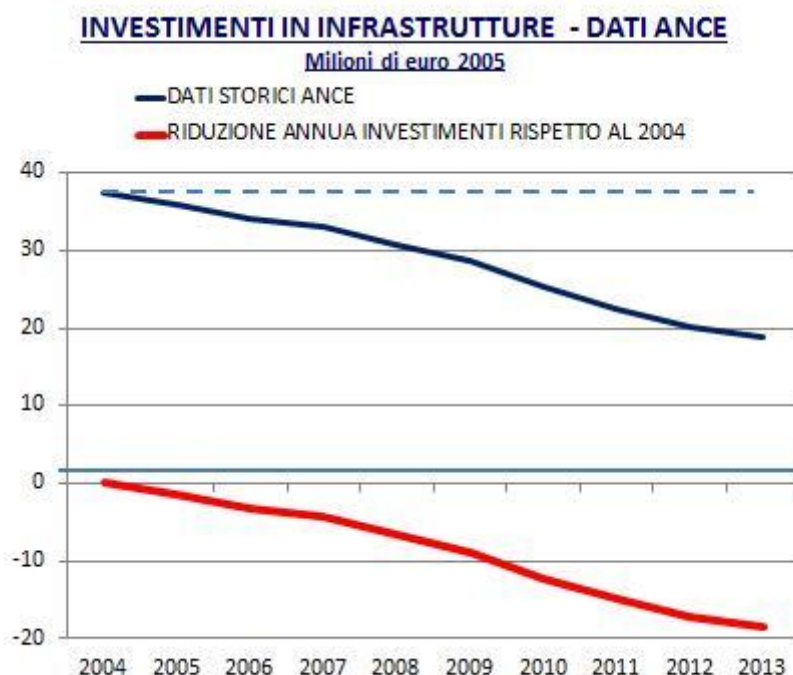
In questo paragrafo, riproduciamo i risultati di una simulazione storica controfattuale relativa agli anni 2004-2013, misurando anche gli effetti che, a parità di condizioni, sarebbero prodotti anche negli anni futuri 2014-2018. Si tratta qui di misurare quale sia stato il “costo” in termini di minore crescita e di minore occupazione che è venuto a determinare in questi anni a seguito dei tagli veri degli investimenti infrastrutturali.

Nel successivo paragrafo valuteremo invece due proposte di aumento degli investimenti in infrastrutture a partire dal 2014 e misureremo gli effetti stimabili sul sistema economico, in particolare, sulla crescita, sull’occupazione e sulle condizioni di equilibrio della finanza pubblica, sia in termini di deficit che di debito.

Si tratta quindi, in questo paragrafo, di una stima del “costo” che stiamo oggi sopportando per i tagli degli anni passati. Nel successivo paragrafo si tratta invece di misurare i “vantaggi” che potremmo avere da un ripresa strutturale degli investimenti in infrastrutture. Partiamo dai dati storici, di fonte Ance, relativi agli investimenti in infrastrutture dal 2004 al 2013, riportati nella tabella e nel grafico successivi. Come si vede, dopo una punta massima di oltre 37 miliardi di euro nel 2004, si è avuta una continua riduzione fino ad arrivare sotto i 20 miliardi nel 2013.

INVESTIMENTI IN INFRASTRUTTURE - DATI ANCE Miloni di euro 2005

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
DATI STORICI	37.432	35.912	34.109	33.092	30.720	28.569	24.972	22.350	19.981	18.123
MINORI INVESTIMENTI RISPETTO AL 2004		1.520	3.322	4.340	6.712	8.863	12.460	15.082	17.451	19.309



Nella simulazione storica controfattuale, abbiamo pertanto ipotizzato che gli investimenti in infrastrutture fossero rimasti costanti al valore del 2004. Pertanto abbiamo inserito come maggiori investimenti negli anni successivi la differenza dei tagli illustrati nella tabella e nel grafico precedenti.

Sulla base delle simulazioni effettuate con il modello econometrico, i risultati ottenuti (e cioè le stime di quanto si sarebbe ottenuto senza quei tagli di investimenti) sono riportati nei grafici e nelle tabelle che seguono.

In sintesi, l'economia italiana avrebbe avuto:

- Una maggiore crescita del Pil pari al +3,4% al 2013 ed al +5,2% al 2018
- Una maggiore occupazione pari a circa 400.000 posti di lavoro al 2013 e a circa 700.000 al 2018
- La disoccupazione non sarebbe salita oltre il 13% ma si sarebbe mantenuta al 9,8% al 2013 e sarebbe scesa all'8,7% al 2018
- Il deficit pubblico sarebbe stato pressochè uguale a quello storico al 2013, inferiore invece dell'1% al 2018
- Il rapporto debito/Pil sarebbe stato uguale a quello storico, lievemente inferiore al 2018

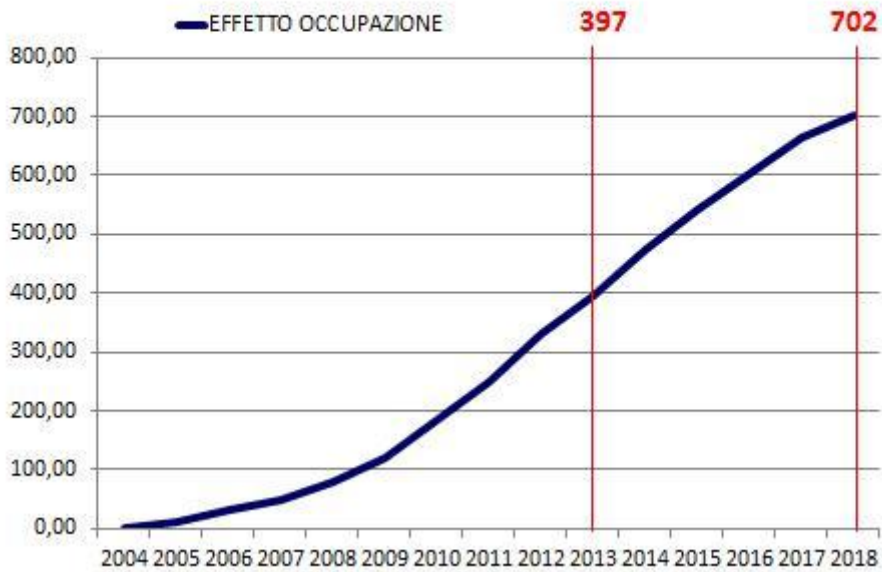
Pertanto, l'economia italiana avrebbe avuto più reddito, più occupazione, meno disoccupazione, a parità di condizioni di finanza pubblica con deficit e debito uguali o lievemente inferiori a dati storici del periodo.

MAGGIORE CRESCITA DEL PIL

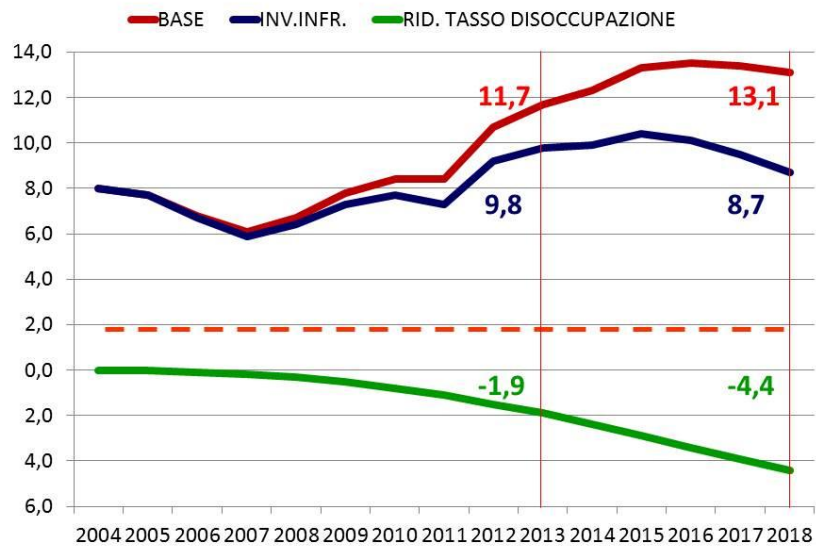


MAGGIORE OCCUPAZIONE

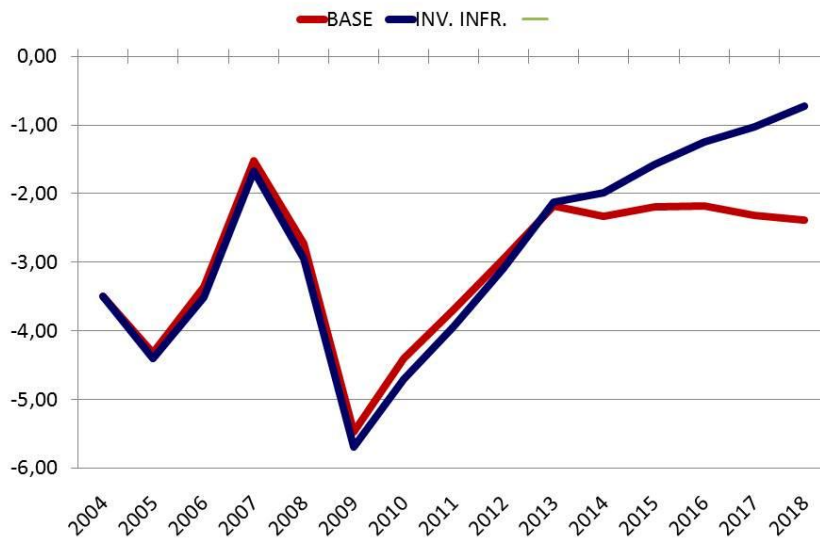
11

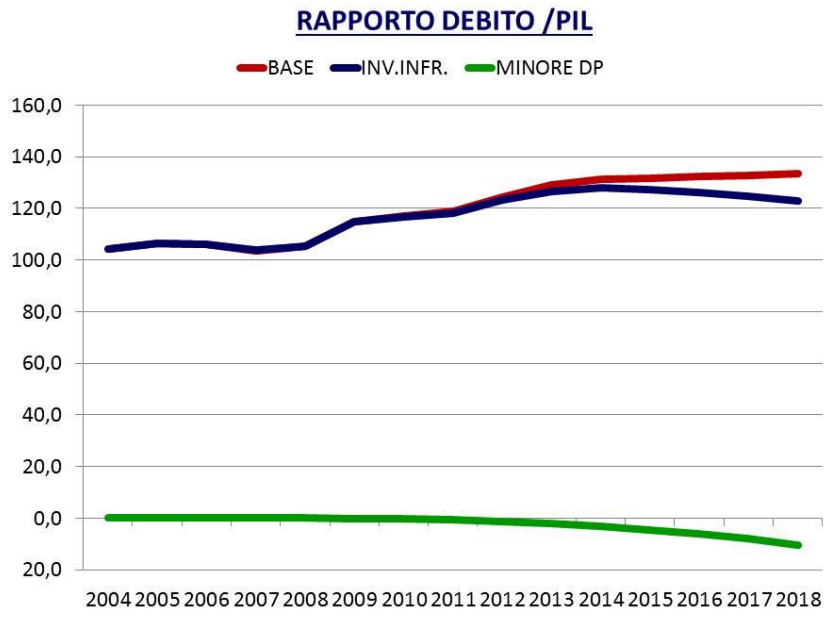


TASSO DI DISOCCUPAZIONE



MINORE DEFICIT PUBBLICO





Tavole dei dati delle simulazioni controfattuali
**3.- EFFETTO CUMULATO DI
MAGGIORE CRESCITA DEL PIL**

2004	0,00
2005	0,10
2006	0,27
2007	0,44
2008	0,70
2009	1,11
2010	1,52
2011	2,01
2012	2,72
2013	3,38
2014	3,90
2015	4,33
2016	4,67
2017	5,00
2018	5,18

4.- TASSO DI DISOCCUPAZIONE

	Base	Inv. infr.	Rid. tasso disoccupazione
2004	8,0	8,0	0,0
2005	7,7	7,7	0,0
2006	6,8	6,7	-0,1
2007	6,1	5,9	-0,2
2008	6,7	6,4	-0,3
2009	7,8	7,3	-0,5
2010	8,4	7,7	-0,8
2011	8,4	7,3	-1,1
2012	10,7	9,2	-1,5
2013	11,7	9,8	-1,9
2014	12,3	9,9	-2,4
2015	13,3	10,4	-2,9
2016	13,5	10,1	-3,4
2017	13,4	9,5	-3,9
2018	13,1	8,7	-4,4

5.- DEFICIT PUBBLICO

	Base	Inv. infr.
2004	-3,50	-3,50
2005	-4,32	-4,40
2006	-3,36	-3,51
2007	-1,52	-1,67
2008	-2,73	-2,95
2009	-5,47	-5,70
2010	-4,40	-4,70
2011	-3,69	-3,93
2012	-2,95	-3,08
2013	-2,18	-2,12
2014	-2,33	-1,99
2015	-2,19	-1,57
2016	-2,18	-1,25
2017	-2,31	-1,02
2018	-2,38	-0,72

6.- RAPPORTO DEBITO PUBBLICO/PIL

	Base	Inv. infr.	Minore DP
2004	104,10	104,1	0,0
2005	106,40	106,4	0,0
2006	106,20	106,2	0,1
2007	103,60	103,7	0,0
2008	105,40	105,4	0,0
2009	114,80	114,7	-0,1
2010	116,90	116,7	-0,2
2011	118,90	118,2	-0,7
2012	124,50	123,2	-1,3
2013	128,90	126,6	-2,2
2014	131,20	127,9	-3,3
2015	131,80	127,3	-4,5
2016	132,30	126,2	-6,1
2017	132,70	124,7	-8,0
2018	133,30	122,9	-10,4

2.- Manovra per la crescita 2014-2018: due proposte

Sulla base dei risultati ottenuti nella precedente sezione e relativi ai dati storici dal 2004 al 2013, proponiamo qui la stima degli effetti che delle manovre di rilancio della crescita basate su maggiori investimenti in infrastrutture potrebbero determinare sull'economia italiana nei prossimi cinque anni.

Una prima ipotesi propone di aumentare gli investimenti in infrastrutture per 10 miliardi di euro all'anno a partire dal 2014.

Una seconda ipotesi, più graduale ma più forte in progressione negli anni, propone di recuperare il valore di picco delle infrastrutture realizzato nel lontano 2004 nel corso dei prossimi cinque anni, partendo da un +5 miliardi nel 2014 e proseguendo con +10 nel 2015, +15 nel 2016, + 20 nel 2017 e nel 2018.

I risultati ottenuti dalle simulazioni a confronto con gli andamenti tendenziali dell'economia italiana in assenza di interventi di politica economica sono riportati nei grafici e nelle tabelle che seguono.

E' evidente che la proposta A produce effetti positivi maggiori al primo anno, mentre la proposta B (che appare più fattibile anche a ragione della sua progressività nel tempo) produce risultati ben più consistenti. Ricordiamo ancora che la proposta B non si pone altro che l'obiettivo di recuperare i pesanti tagli agli investimenti infrastrutturali che sono stati attuati a partire dal 2004 in poi e per di più tale recupero del valore storico realizzato nel 2004 avverrebbe nel 2017, cioè tredici anni dopo.

In sintesi, per i prossimi anni, l'economia italiana potrebbe ottenere:

- Una maggiore crescita del Pil del +1,7% (A) e del +3% (B)
- Una maggiore occupazione pari a oltre 250.000 posti di lavoro (A) e ad oltre 420.000 posti (B)
- La disoccupazione non andrebbe oltre il 13% e si ridurrebbe dell'1% (A) e dell'1,5% (B)
- Il deficit pubblico sarebbe lievemente più alto rispetto al tendenziale, ma si manterrebbe ben al di sotto del 3% di Maastricht
- Il rapporto debito/Pil sarebbe inferiore di un punto percentuale (A) e di quasi due punti (B)

Pertanto, una manovra di questo tipo sosterrrebbe in modo consistente la ripresa e la crescita dell'economia, creerebbe un importante aumento di occupazione, senza modificare sostanzialmente gli equilibri di bilancio pubblico, anzi riducendo il rapporto debito/Pil proprio come conseguenza della maggiore crescita economica.

MANOVRA PER LA CRESCITA 2014-2018

PROPOSTA - A

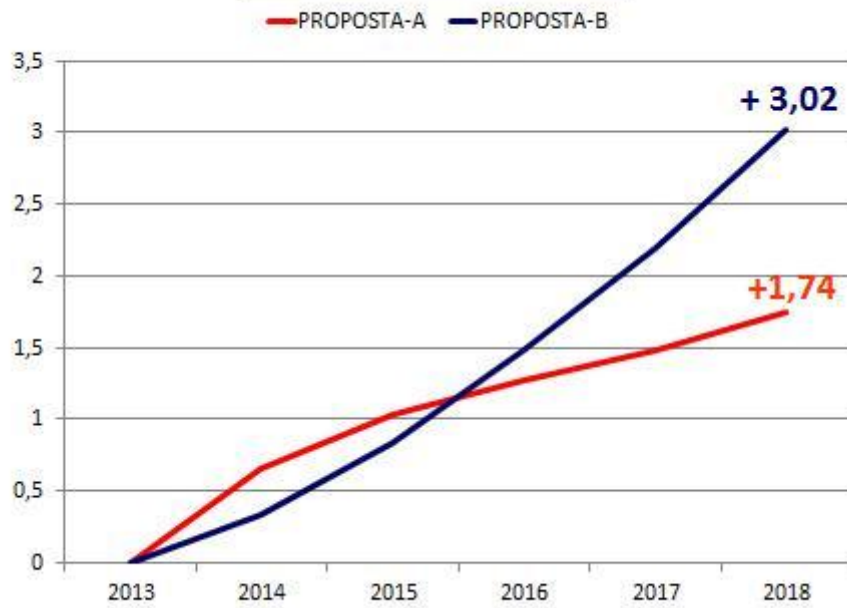
+10 MLD PER ANNO DI INFRASTRUTTURE

PROPOSTA - B

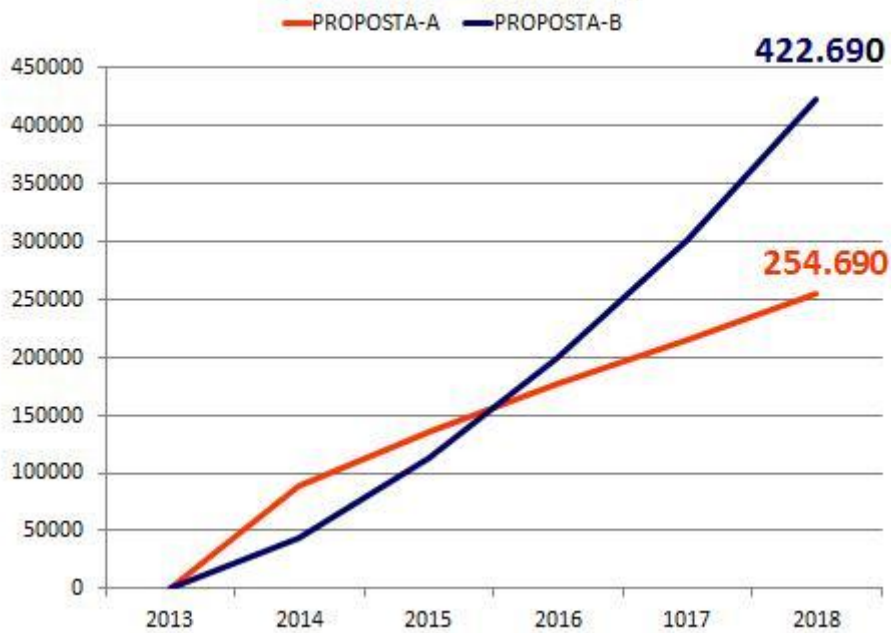
+ 5, +10, +15, +20 MDL

**DAL 2014 AL 2018 PER TORNARE
ALLA PUNTA MASSIMA DEL 2004...
14 ANNI DOPO!**

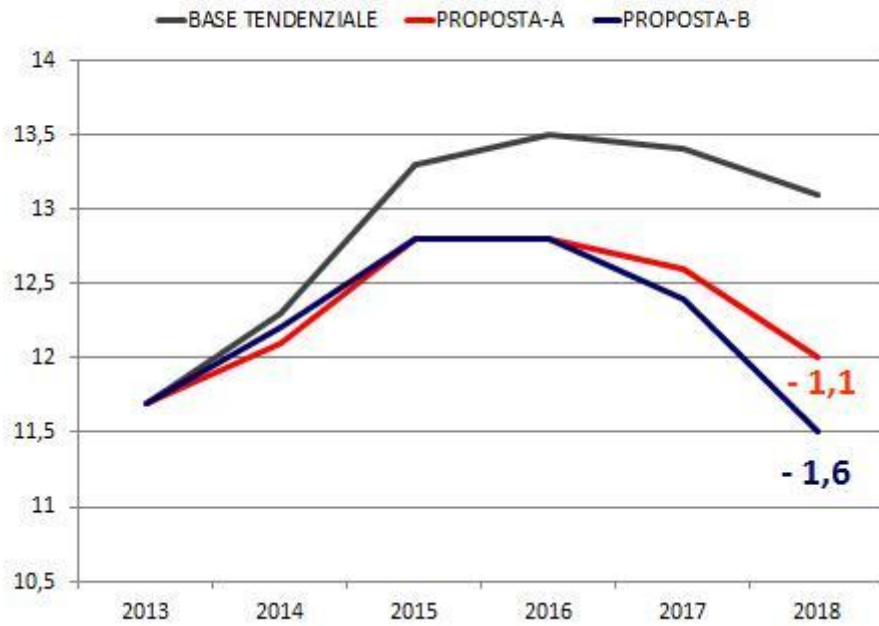
MAGGIORE CRESCITA DEL PIL



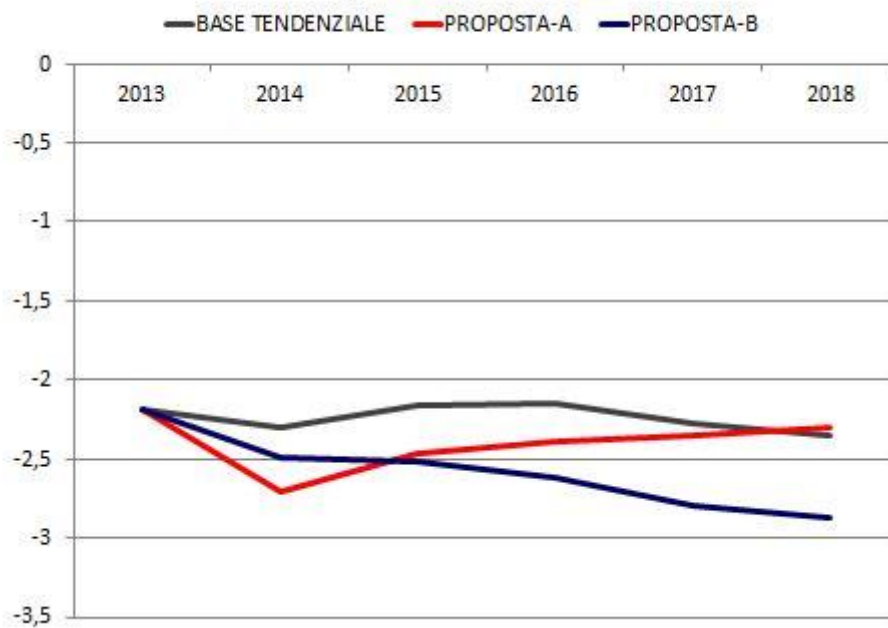
MAGGIORE OCCUPAZIONE

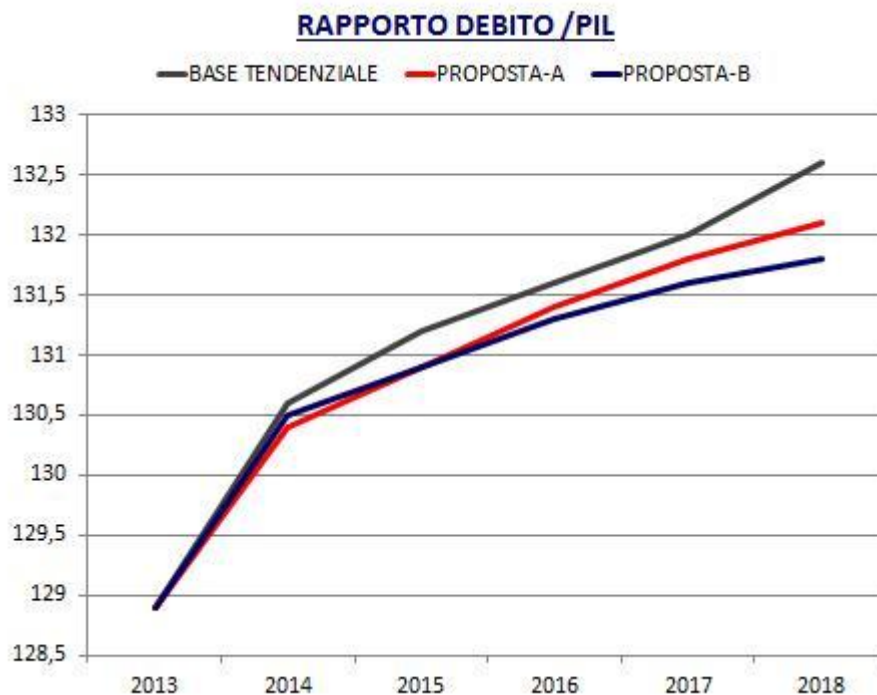


TASSO DI DISOCCUPAZIONE



DEFICIT PUBBLICO





**TAVOLE DEI DATI DEGLI EFFETTI DELLE PROPOSTE
DI MAGGIORI INVESTIMENTI IN INFRASTRUTTURE**

7.- MAGGIORE CRESCITA DEL PIL

	PROPOSTA-A	PROPOSTA-B
2013	0	0
2014	0,66	0,33
2015	1,03	0,84
2016	1,27	1,48
2017	1,48	2,2
2018	1,74	3,02

8.- MAGGIORE OCCUPAZIONE

	PROPOSTA-A	PROPOSTA-B
2013	0	0
2014	88270	44480
2015	136350	112310
2016	177230	199280
2017	215470	302220
2018	254690	422690

9.- TASSO DI DISOCCUPAZIONE

	BASE TENDENZIALE	PROPOSTA- A	PROPOSTA- B
2013	11,7	11,7	11,7
2014	12,3	12,1	12,2
2015	13,3	12,8	12,8
2016	13,5	12,8	12,8
2017	13,4	12,6	12,4
2018	13,1	12	11,5

10.- RAPPORTO DEFICIT/PIL

	BASE TENDENZIALE	PROPOSTA- A	PROPOSTA- B
2013	-2,18	-2,18	-2,18
2014	-2,3	-2,71	-2,49
2015	-2,16	-2,47	-2,51
2016	-2,15	-2,39	-2,62
2017	-2,28	-2,35	-2,79
2018	-2,35	-2,3	-2,87

11.- RAPPORTO DEBITO/PIL

	BASE TENDENZIALE	PROPOSTA- A	PROPOSTA- B
2013	128,9	128,9	128,9
2014	130,6	130,4	130,5
2015	131,2	130,9	130,9
2016	131,6	131,4	131,3
2017	132	131,8	131,6
2018	132,6	132,1	131,8